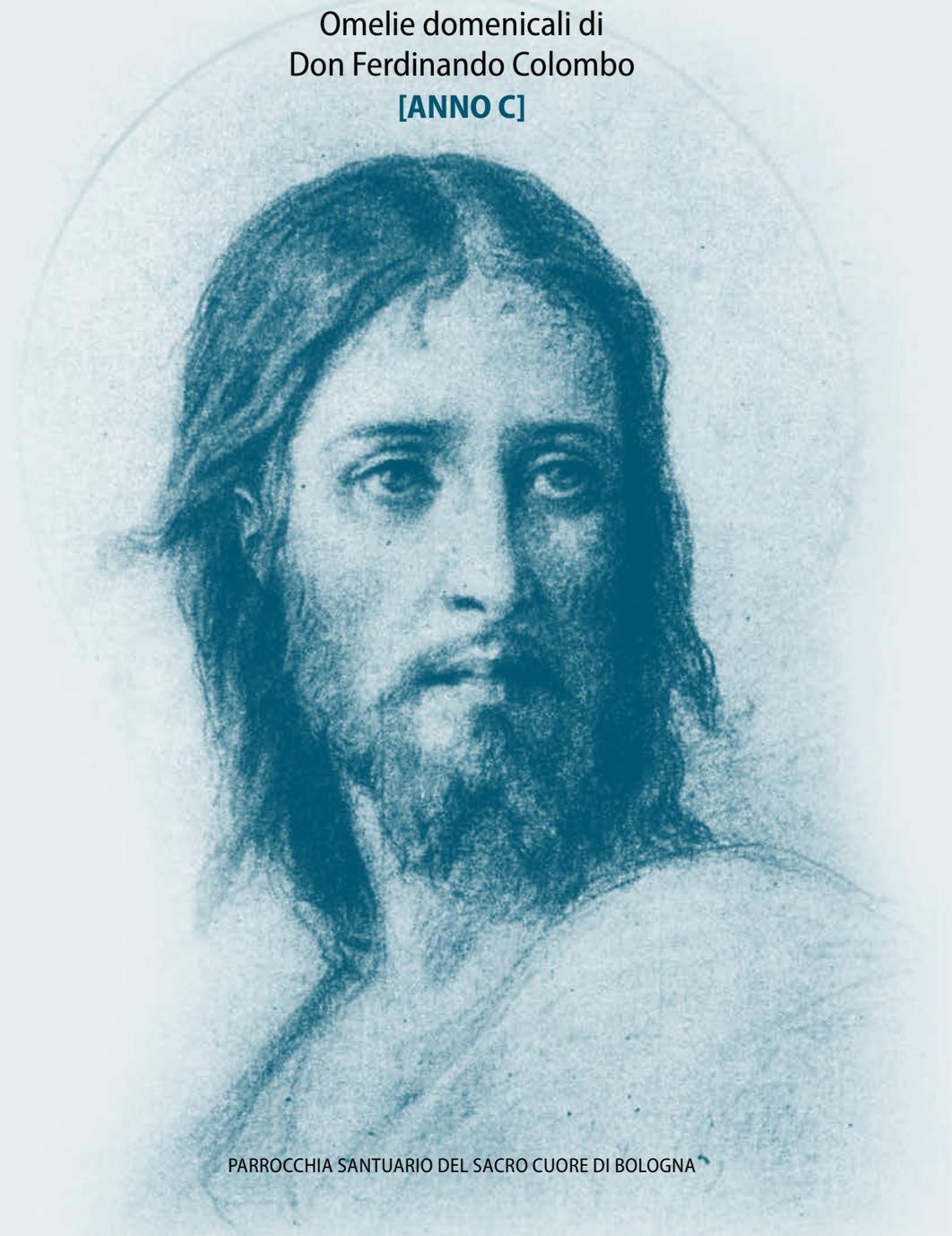


Da chi andremo?  
**SOLO TU**  
hai la Parola di vita eterna

---

Omelie domenicali di  
Don Ferdinando Colombo

[ANNO C]



Da chi andremo?  
**SOLO TU**  
hai la Parola di vita eterna

---

Omegie domenicali di  
Don Ferdinando Colombo

[ANNO C]

**SUPPLEMENTO N. 3 ALLA RIVISTA**

**SACRO CUORE VIVERE** - Anno XXIII - N. 3 - Aprile 2017

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna)

Stampa: Sudesta srl, Via Forno, 103 - 35030 Selvazzano Dentro (PD)

Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404

Conto Bancario: Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826 - Swift BAPPIT21095  
operasal@sacrocuore-bologna.it

*L'immagine di copertina:*

*Disegno di Hippolyte Lazerges, 1869*

*L'Immagine è stata gentilmente concessa dalle Suore Riparatrici del Santo Volto.*

© Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo.

## Dal Vangelo di Giovanni cap. 6, 60-69

Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: «Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?»

Ma Gesù si era accorto che i suoi discepoli protestavano, e disse loro: «Le mie parole vi scandalizzano? Ma allora, che cosa direte se vedrete il Figlio dell'uomo tornare là dove era prima? Soltanto lo Spirito di Dio dà la vita, l'uomo da solo non può far nulla. Le parole che vi ho detto hanno la vita perché vengono dallo Spirito di Dio. Ma tra voi ci sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin dal principio chi erano quelli che non credevano e chi stava per tradirlo. Poi aggiunse: «Per questo vi ho detto che nessuno si avvicina a me se il Padre non gli dà la forza».

Da quel momento, molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù domandò ai Dodici:

– Forse volete andarvene anche voi?

Simon Pietro gli rispose:

– Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato.



### Dedicato agli *anawim* del Sacro Cuore:

Ada	Francesca	Maria Caterina
Adriana	Francesco	Maria Grazia e Silvana
Andrea	Franco e Sara	Maria Luisa
Andrea	Gelsomina	Mario
Angela e Quinto	Giancarlo	Marisa
Anna Laura	Gianna e Graziano	Massimo e Roberta
Anna	Giovanna	Matteo
Annarita	Giovanni	Metella
Antonella	Giulietta	Nicoletta
Carla	Giuseppe e Paola	Paola
Carlotta	Giuseppe	Riccardo
Carmela	Graziella	Rina
Carmine	Ines	Rita
Chiara	Iole	Rosa
Cinzia	Leda	Sandro
Clara	Lia	Sara
Daniela e Franco	Liliana	Stefano e Maria Cristina
Daniele	Lina	Stefano
Elena	Linda e Salvatore	Teresa
Enrico e Grazia	Lucia	Valeria
Floriana	Manuela	Viviano
Franca	Maria	.....

*... e tutti i frequentatori della Messa delle ore 8 nella parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna che con fede ascoltano e con coraggio vivono testimoniando la Parola.*



## Ringraziamenti

Al **Padre** che instancabilmente ci anima e ci chiama a vivere da figli.

Al **Figlio Gesù**, vivo e presente nella Parola che sempre ci nutre.

Allo **Spirito Santo** che ispira, suggerisce, corregge, guida, illumina, infiamma...

... ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen

A tutti coloro che hanno collaborato alla trascrizione delle Omelie:

Roberto Albanelli e Antonella	Maria Luisa Negrini
Roberta Attanasio	Giovanna Menafra
Elena Badolato	Teresa Menafra
Roberto Battista	Teresa Pelliccia
Giovanna Bonvicini	Annalisa Scalise
Teresa Carone e Maurizio	Beatrice Sole e Carmine
Marta Colombo	Teresa Sorrentino
Daniela Dalmonte	Vilma Ravasio

## L'ANNO LITURGICO

---

**L'anno liturgico** prende inizio con il tempo di Avvento; segue il tempo di Natale, fino al Battesimo di Gesù; un primo periodo del Tempo Ordinario, fino al mercoledì delle Ceneri; il tempo di Quaresima, dal mercoledì delle Ceneri al sabato santo incluso; il tempo di Pasqua dalla Veglia Pasquale alla sera di Pentecoste; il secondo periodo del Tempo Ordinario, dal lunedì successivo alla Pentecoste fino alla prima domenica di Avvento.

Si distende di anno in anno, come una spirale che ripassa per le stesse feste, ma con contenuti sempre arricchiti, e che ci fa rivivere i vari misteri della vita, della morte e della risurrezione del Signore Gesù attraverso la celebrazione liturgica che viene scandita in tre cicli definiti anno A, B, C.

La cosa che differenzia questi tre anni è che cambiano le letture liturgiche della Messa (con alcune eccezioni).

**Gli anni A, B e C**, sono caratterizzati dalla proclamazione del vangelo di Matteo (A), Marco (B) e Luca (C) lasciando prevalentemente il vangelo di Giovanni al tempo di Natale e di Pasqua.

## PRESENTAZIONE

---

Questo libro fa parte di un'unica opera in tre volumi in cui sono raccolte le omelie dei tre anni liturgici A, B, C.

Sono arrivato a Bologna da quasi 9 anni come incaricato dell'Opera salesiana del Sacro Cuore, un vero patrimonio spirituale ricco di preghiere e di carità cristiana che ha il suo punto di riferimento nell'Eucaristia delle ore 8, celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario. Celebrando, tengo una breve omelia ogni giorno feriale per quel gruppo fedele di persone che io chiamo gli *anawim*, quelli che si affidano al Signore; ma alla Domenica quando la chiesa si popola di tanta gente che ha il coraggio di regalare al Signore le prime ore della giornata, nell'omelia cerco di prendere per mano le persone e di approfondire insieme il messaggio della Parola.

A richiesta ho cominciato a registrare l'omelia e ad inviarla a chi me la chiedeva, ma poi ho pensato di regalare la registrazione alle persone che mi chiedevano l'accompagnamento per un cammino spirituale. Ho ricevuto un regalo di ritorno perchè qualcuno le ha trascritte e divulgate. Devo ammettere che questa loro iniziativa mi ha fatto del bene, perchè mi ha impegnato maggiormente a riflettere e pregare perchè ogni volta che rileggo una trascrizione mi rendo conto della grande responsabilità che ha il sacerdote quando spezza la Parola in comunione con il suo popolo.

A questa comunità di credenti ho cercato di far prendere coscienza che ogni giorno alle ore 8 quando celebriamo l'Eucaristia si uniscono a noi spiritualmente tutte le persone che gravitano attorno all'Opera Sacro Cuore, alla sua rivista, alle sue iniziative. Penso di non esagerare affermando che almeno 10.000 persone, da tutta Italia e anche da altri Paesi, si sentono unite nella *"rete delle persone che pregano le une per le altre"*. Una rete solo spirituale, senza iscrizioni e senza tessere che si forma nel momento in cui nel tuo cuore fiorisce la preghiera. Ognuno prega come vuole, ma il sapere che in quell'ora migliaia di persone, tra cui molti Conventi di clausura, stanno pregando anche per te, ti dà una forza particolare. È l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici.

Le omelie nate in questo terreno fertile, ricco di preghiera, aperto al mondo e accogliente, ora, raccolte nei tre volumi e impresse nella registrazione, ritornano a tua disposizione e concretizzano il profondo legame che ci unisce nel Corpo Mistico di Cristo. Chiedo al Signore che possano costituire un tesoro di grazia che arricchisce chi legge e chi ascolta.

*Don Ferdinando Polonelli*



# **ANNO C**

---

## SOMMARIO

---

1. I Domenica di Avvento .....	15
2. II Domenica di Avvento .....	19
3. Immacolata .....	23
4. III Domenica di Avvento .....	27
5. IV Domenica di Avvento .....	31
6. Natale di Gesù .....	35
7. Festa della Sacra Famiglia .....	40
8. Maria Santissima madre di Dio .....	45
9. II Domenica dopo Natale .....	49
10. Epifania del Signore .....	53
11. Il Battesimo di Gesù .....	58
12. II Domenica del tempo ordinario .....	63
13. III Domenica del tempo ordinario .....	68
14. Festa di San Giovanni Bosco .....	72
15. V Domenica del tempo ordinario .....	77
16. I Domenica di Quaresima .....	81
17. II Domenica di Quaresima .....	85
18. III Domenica di Quaresima .....	89
19. IV Domenica di Quaresima .....	93
20. V Domenica di Quaresima .....	98
21. Domenica delle Palme .....	102
22. Domenica di Pasqua .....	107
23. II Domenica di Pasqua .....	112
24. III Domenica dopo Pasqua .....	116
25. IV Domenica dopo Pasqua .....	120
26. V Domenica dopo Pasqua .....	124
27. VI Domenica dopo Pasqua .....	128
28. Ascensione del Signore .....	132
29. Pentecoste .....	136
30. Santissima Trinità .....	141
31. Festa del Corpo e del Sangue di Cristo .....	144
32. Festa del Sacro Cuore .....	148
33. X Domenica del tempo ordinario .....	152
34. XI Domenica del tempo ordinario .....	156

35. XII Domenica del tempo ordinario .....	161
36. XIII Domenica del tempo ordinario .....	164
37. XIV Domenica del tempo ordinario .....	168
38. XV Domenica del tempo ordinario .....	171
39. XVI Domenica del tempo ordinario .....	175
40. XVII Domenica del tempo ordinario .....	179
41. XVIII Domenica del tempo ordinario .....	183
42. XIX Domenica del tempo ordinario .....	187
43. XX Domenica del tempo ordinario .....	191
44. Assunzione di Maria Santissima .....	194
45. XXI Domenica del tempo ordinario .....	199
46. XXII Domenica del tempo ordinario .....	202
47. XXIII Domenica del tempo ordinario .....	207
48. XXIV Domenica del tempo ordinario .....	211
49. XXV Domenica del tempo ordinario .....	215
50. XXVI Domenica del tempo ordinario .....	218
51. XXVII Domenica del tempo ordinario .....	221
52. XXVIII Domenica del tempo ordinario .....	225
53. XXIX Domenica del tempo ordinario .....	229
54. XXX Domenica del tempo ordinario .....	233
55. XXXI Domenica del tempo ordinario .....	237
56. Festa di tutti i Santi .....	241
57. Commemorazione dei fedeli defunti .....	245
58. XXXII Domenica del tempo ordinario .....	250
59. XXXIII Domenica del tempo ordinario .....	254
60. XXXIV Domenica del tempo ordinario .....	259



## 1. I DOMENICA D'AVVENTO

### Dal Vangelo secondo Luca 21,25-28.34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriacchezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

**Parola del Signore**

Di anno in anno la Chiesa ci chiede di tornare alle radici della nostra fede, ed oggi ripartiamo con un nuovo anno liturgico, quattro domeniche che ci preparano al Santo Natale, e poi l'evolversi della storia della Salvezza e poi l'evolversi della nostra vita, delle nostre vicende.

Quando l'Evangelista Luca ha scritto questa pagina di **Vangelo**, San Paolo era già stato decapitato, San Pietro era stato crocifisso, Nerone aveva illuminato le sue feste bruciando i corpi dei cristiani, quindi quando lui (l'evangelista Luca) dice che ci sono segni nel sole e nella luna e nelle stelle, che cadono tutte queste sicurezze, sta parlando della lotta tra il bene ed il male che la comunità cristiana stava vivendo in quel momento.

Ma solo in quel momento?

La vita di Gesù non è passata anche lei in mezzo a contraddizioni, prepotenze, occupazioni di terre da parte di stranieri, vendette, guerre? Gesù stesso è stato vittima di questa situazione.

E poi lungo i secoli, costantemente le comunità cristiane, sono state attraversate da lotte feroci, da situazioni gravissime, quello che stiamo vivendo anche noi oggi, la lotta tra il bene ed il male.

Dal giorno in cui il peccato è entrato nel mondo, il male ha preso il sopravvento: la morte è diventata la forza più prepotente che fa paura a chiunque.

In questo direi scenario tragico pensate che c'è qualcuno che dice: a me basta vivere un po' di anni mangiare, bere, divertirmi. Che illusione terribile!

Qualcun altro dice: no, io la salvezza la voglio per mezzo delle strutture, delle cose ben governate, della giustizia, dei rapporti tra gli uomini. Ma lo vedete il peccato è proprio dentro queste strutture.

Quando l'evangelista scrive queste pagine c'erano popoli che adoravano il sole, adoravano la luna, il Nilo, cioè tutte quelle cose che facevano parte in maniera positiva della loro esistenza e l'evangelista gli dice: "ma non ti accorgi che sono tutti imbrogli e anche queste cose crollano e non ti danno sicurezza? E tu metti ancora la tua sicurezza nelle cose materiali?"

Allora la domanda oggi è per noi; che cosa ci dà salvezza? Che senso ha per noi oggi dire che viene il Signore? Che cosa ci aspettiamo una soluzione dall'esterno? Cioè qualcuno che viene e con una bacchetta magica sistema le cose?

Ma non ci accorgiamo che è nel nostro cuore il problema?

Io penso che a volte più che la paura delle cose esterne ci fa dolore forte il constatare nel profondo del nostro cuore che il male trova ancora radice dentro di noi. Abbiamo fatto delle promesse, degli impegni, che siano di matrimonio, di sacerdozio, di vita religiosa, di vita cristiana e poi il compromesso, gli interessi ci portano di nuovo nel peccato.

Allora "**chi ci libererà da questo corpo di morte**" – esclama San Paolo nella lettera ai Romani.

Il **Vangelo** oggi ci sta dicendo: "non puoi mettere le tue speranze nelle quattro cose materiali che ti circondano, saresti un illuso. Non puoi neanche pensare che questa situazione di lotta tra il bene e il male non ti riguardi, ci siamo dentro tutti".

Il **Vangelo** a questo punto ha il coraggio di fare un'affermazione che ci lascia veramente meravigliati e dice: «**Quando succedono queste cose, alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina**».

Perché in mezzo allo sconvolgimento di tutte le cose su cui avevamo pensato di mettere la nostra sicurezza c'è una luce nuova; la presenza del Signore nei nostri cuori.

Il Signore che viene non viene in una forma apocalittica, cioè con manifestazioni grandiose. Il Signore viene costantemente nei nostri cuori nel momento in cui noi gli apriamo la porta del cuore e con fede Lo accogliamo e accogliamo il Suo amore, un amore che ci libera, un amore che ci salva.

Vi dicevo all'inizio della Santa Messa il Papa ha aperto la porta della Misericordia, io penso allora che oggi leggendo questo **Vangelo** dobbiamo veramente chiedere: "**Signore fammi entrare da questa Tua porta, io voglio davvero entrare in un rapporto profondo con Te**".

Qual è questa nostra fede? Qual è la sicurezza che ci viene dall'essere in rapporto con il Signore anziché con le strutture sociali, con i soldi, con il potere umano, con tutte le cose su cui tante volte investiamo un sacco di tempo, un sacco di energie?

La sicurezza che il Signore ci porta è di due tipi: la prima ci manifesta il Suo volto misericordioso.

Su questa parola tutto l'anno mediteremo, io direi, con gioia.

Se voglio guardare qual è il volto di Dio, quello che Cristo mi ha rivelato, è il volto di un papà innamorato delle sue creature, che quando il peccato le ha separate da Lui, non lascia più niente di fermo per riuscire a recuperare l'amore delle Sue creature.

E il gesto supremo è l'incarnazione di Cristo che viene veramente a condividere tutta la nostra esperienza umana per poterla riempire della Sua presenza divina.

Quindi noi crediamo in un Dio "papà", così diceva Gesù: "**Abbà**".

Un Dio che ci ama, un Dio che ci ha chiamati all'esistenza per essere partecipi del Suo amore; che quando c'è il nostro peccato intensifica il suo amore tanto da diventare, – dice la Sacra Scrittura, – un amore viscerale, cioè l'amore di una mamma, che quando vede il figlio nella difficoltà lo ama ancora più di prima, lo abbraccia, perché sa che solo in quell'abbraccio misericordioso è possibile ricominciare a vivere nella fiducia e nell'amore.

Quindi noi crediamo in questo Dio che si è rivelato con il volto della Misericordia e chi ce l'ha rivelato è proprio Cristo.

È Cristo la porta della salvezza.

**È Cristo la porta dell'anno santo.**

Dobbiamo entrare veramente da Cristo; dobbiamo entrare in una profonda relazione con Cristo, perché nella persona di Gesù, – uomo come noi ma Dio come il Padre, – ci è rivelato anche il senso del nostro vivere umano.

Che cosa allora dà sicurezza a questa nostra vita terrena?

Voi sapete che nasciamo e moriamo, possiamo accumulare beni materiali poi li lasciamo tutti.

Allora che cosa dà sicurezza? Che cosa mi permetterà di accogliere questa parola del **Vangelo** che mi dice: "alza il capo, perché in mezzo a questo disastro, tu hai una forza che addirittura deve fare luce a tutte le persone intorno a te".

Ecco, è proprio questo fidarci di un Dio che ci ama appassionatamente, e che in Gesù ci ha fatto vedere che la nostra vita vale nel momento in cui la viviamo come l'ha vissuta Lui.

Due dimensioni semplicissime: fidarsi del Padre e amare i fratelli.

Vi ricordate i Vangeli di qualche domenica fa?

Vuoi venire con me? Diceva Gesù. Ti faccio due proposte se vuoi venire con me.

La prima:

**"smetti di pensare a te stesso, allarga il tuo orizzonte, ama le persone attorno a te".**

E la seconda proposta di Gesù:

**"poi prendi la tua croce e seguimi".**

Dove la parola croce, in quel caso è la fedeltà agli impegni che hai preso.

Ti sei sposato? Sii fedele al tuo matrimonio.

Hai generato dei figli? Educali quei figli, dona veramente tempo, capacità, energia, amore.

Ti sei fatto sacerdote? Che davvero la tua vita sia donata totalmente.

E qual è l'esempio, l'esempio è Gesù che va verso il calvario portando la croce, cioè con il coraggio di pagare qualunque prezzo per essere fedeli alle scelte che abbiamo fatto.

Allora vedete che la speranza che oggi Gesù ci propone, che la Parola di Dio alimenta, – nella **Prima Lettura** ci parlava di un germoglio – cioè è vero noi non siamo ancora chissà a quale altezza nella fede, siamo ancora nella fase germinale però dentro di noi c'è la Sua presenza che ci rafforza.

La **Seconda Lettura** ci diceva: **"l'unico elemento che ti raccomando è di amarvi a vicenda"**.

Vedete che ancora finiamo per dire le stesse cose: è semplicissima quanto difficile la vita cristiana: fidarsi di questo Padre innamorato che continua a mandarti i suoi doni nel cuore e così viene il Signore dentro nei nostri cuori.

È questa la vera venuta, – non è il presepe, non è un'altra cosa, – quando noi con fede Lo accogliamo, quando la Sua parola trova spazio dentro di noi, quando fra poco, nell'Eucaristia, noi ci comunichiamo con Lui e Gli diciamo: "io Ti amo con tutto il mio cuore, ti accolgo davvero e voglio che Tu diventi il re della mia vita".

Ecco allora l'Avvento che ora proseguiamo ci fa delle proposte. Le prendo sempre dal **Vangelo**.

La seconda parte del **Vangelo** inizia dicendo: **"state attenti a voi stessi"**.

"State attenti a voi stessi". Cioè ci sono dei pericoli.

Non vivete così in qualche maniera, non rotolate, perché attorno a voi non avete degli alleati, non è un mondo facile, non basta fare una preghiera.

Qui si tratta di valutare davvero quello che ci circonda e decidere dove c'è il bene e dove c'è il male; che cosa devo fare e che cosa non devo fare.

E allora il **Vangelo** continua: **“non appesantire il tuo cuore”**.

E quante volte purtroppo noi lo appesantiamo dedicando tempo ed energia a delle cose totalmente inutili.

Io penso, – a me capita spesso, ma penso che capiti anche a voi – che dopo aver dedicato tante energie a determinate cose, concludiamo dicendo: “non ne valeva la pena”, perché non è stato un gesto d'amore, non mi ha aiutato a volere più bene alle persone, non mi ha aiutato a fare meglio quello che sembra essere veramente la dignità della mia vita umana.

**“Non appesantite il vostro cuore”**.

C'è chi è pigro, c'è chi è presuntuoso, c'è chi corre dietro ai piaceri, c'è chi cerca delle alie-nazioni in divertimenti e in altre cose, “non appesantire il tuo cuore”.

Il **Vangelo** parla di dissipazioni, di ubriachezze a l'altro mi pare importante: “affanni della vita”.

Gli affanni della vita li abbiamo tutti perché tutti i giorni noi mangiamo, ci vestiamo, andiamo a lavorare, facciamo determinate cose; sono impegni.

Ecco il Signore ci dice: “non permettere che tutte queste cose diventino talmente opprimenti del tuo vivere che ti dimentichi delle cose importanti”

E allora ci dice qual è la cosa più importante e dice: **“vegliate”**.

Vegliare non vuol dire star su di notte, magari davanti alla televisione.

No, vegliare vuol dire che io sono attento a quello che mi capita e c'è un impegno personale, ma c'è un impegno anche comunitario, di tutti noi, impegnati davvero a domandarci che cosa sta succedendo e che cosa è bene fare e che cosa è bene non fare.

E aggiunge: **“vegliate pregando in ogni momento”**.

Pregando! Dove la parola pregare non è dire preghiere.

Le preghiere sono delle formule, il pregare vuol dire avere un cuore che ama.

Io non penso che fra marito e moglie vi dite che vi volete bene con le parole di una poesia. Ci sono ben altri modi per dirvi che vi volete bene; e uno si accorge se glielo dite con amore davvero, o se è un proforma tanto perché ....

Quante volte al mattino dico “buon giorno, buon giorno” lo dico per pro forma, tutti lo dicono.

No. Pregare vuol dire prendere sul serio un rapporto interpersonale dove io sto dialogando col Signore.

La Comunione che faremo tra poco, la Messa che stiamo celebrando, la Parola di Dio che stiamo meditando è rapporto personale con Gesù.

Io devo dirgli:

**“Ti voglio bene, mi fido di Te, ti chiedo perdono di quelle scelte sbagliate che ho fatto, ti ringrazio perché mi perdoni, perché sei Misericordia, ti ringrazio perché mi hai dato Papa Francesco, che ha aperto la porta della Misericordia”**.

Capite? Allora la preghiera proprio come comunione profonda fra il nostro cuore e il cuore del Signore che ci ascolta potentemente.

Ecco questa è la strada che il Signore ci propone in quest'Avvento.

Viviamola nella fiduciosa Misericordia.

Il volto di Dio è il volto della Misericordia.

Che anche il nostro volto, di figli di questo papà, sia volto misericordioso per tutti i nostri fratelli.

## 2. II DOMENICA D'AVVENTO

### Dal Vangelo secondo Luca 3,1-6

*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.*

*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*«Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!*

*Ogni burrone sarà riempito,  
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;  
le vie tortuose diverranno diritte  
e quelle impervie, spianate.*

*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

**Parola del Signore**

Vorrei ripercorrere le letture che abbiamo fatto e che voi state seguendo sul foglio, quindi cercare di capire del tutto la Parola di Dio.

Intanto profeta Baruch: siamo in un momento in cui il popolo va in esilio, ma finalmente c'è una speranza di ritorno. Allora come sarà la strada del ritorno, facile o difficile? Il brano termina con due parole che ci riguardano in modo preciso e dice che Dio, Dio soggetto, ricondurrà con gioia (il progetto di Dio su di noi è un progetto di piena realizzazione per ciascuno di noi), alla luce della Sua Gloria, cioè della Sua presenza che ci accompagna, con la misericordia e la giustizia.

(Ecco, Baruch si era iscritto al nostro ritiro e quindi sapeva che noi avremmo trattato il tema Misericordia e Giustizia).

Capite, sono due colonne fondamentali dell'annuncio cristiano. Non stiamo trattando delle cose nell'empireo, stiamo trattando delle cose sostanziali fra di noi.

Però i problemi li avevano allora come li abbiamo noi. Allora poche righe sopra, sul foglio 4 o 5 righe, circa poco dopo la metà, dice "Dio ha deciso di spianare tutte le difficoltà che abbiamo nella vita" quindi alte montagne, rupi perenni, cioè cose che da secoli si fanno e non si cambiano, pensate anche le cose sentite stamattina: la svolta, la conversione.

E dopo sentiremo Giovanni Battista che parla di conversione e l'esempio fatto stamattina è esatto, – cioè io sto percorrendo una strada perché sono nato qui, perché mi hanno educato così (otri vecchi e vino vecchio, ricordate anche questo) – finalmente si accende una luce, e magari te l'accendono o i carcerati, i poveri, gli scolari che ti fanno delle domande imprevedibili e decidi la conversione, cioè di girare la tua direzione in quella nuova direzione dove splende la Gloria del Signore.

Capite, l'invito è proprio a prendere sul serio la persona di Gesù, sottolineiamolo, non il libro dei racconti, la persona, il Suo modo di essere, il Suo modo di vivere e farlo diventare la stella che guida la nostra scelta di vita.

E a spianare le montagne e a distruggere le rupi perenni è impegnato il Signore. Il Signore è il nostro alleato più potente, più importante.

Oggi abbiamo espulso il Signore dalla società, da tutte le nostre scelte, non meravigliamoci del caos che sta avvenendo. Quella ricerca di prossimità che vuole entrare in dialogo, in comunione con le persone se non ha una radice che va al di là delle culture di ciascun popolo non può trovare unità.

Quando Gesù ha fatto il Suo annuncio non l'ha fatto per la "setta" dei cristiani, l'ha fatto per tutti gli uomini del mondo dicendo che solo nel riconoscere un Dio papà ricco di misericordia è possibile trovare l'unità tra di noi.

L'unità del popolo, l'unità della umanità, di tutti gli uomini, al di sopra di ogni problema razziale, culturale, sociale, politico, religioso, la si può raggiungere nel momento in cui a fondamento soprattutto della dignità umana, dei diritti umani, non metteremo un modo di pensare ma metteremo il riconoscimento di un Dio Padre che ci ha creati.

Ed è esattamente quello che adesso ritroviamo nel Santo **Vangelo**, di oggi in particolare, quando Giovanni Battista (se girate un attimo sul **Vangelo** il fogliettino), e qui per arrivare a lui faccio due passaggi:

il primo: il **Vangelo** inizia con un pezzo di storia, avete notato? Tiberio Cesare, Erode, quelli che sono alcuni personaggi che determinano la nostra vita, perché attenzione quelli che vivevano a quel tempo hanno dovuto subire quello che ha fatto Tiberio Cesare e quello che ha fatto Erode (quindi non è dal niente questo accenno), bene, proprio in quel momento terribile, era terribile quel momento, la Parola entra in Giovanni Battista.

Giovanni Battista è, tra virgolette, una insignificante persona, non ha troni, non ha titoli regali, per di più ha scelto probabilmente per educazioni ricevute, di andare a vivere con le comunità che vivevano al di là del fiume Giordano nella zona del Mar Morto in preghiera, in ricerca della Parola di Dio, ma a un certo punto ecco l'investitura: la Parola entra in Giovanni.

Attenzione, e questo ci riguarda, noi abbiamo ricevuto la Parola?

La Parola è lo Spirito del Signore in questo caso, cioè, il vocabolo scritto sul libro è la Parola del Signore: è lo Spirito Creatore di Dio che entra in Giovanni e lo trasforma facendolo diventare Profeta.

Sapete che la parola Profeta vuol dire uno che parla a nome di Dio. Non deve fare profezie, non deve prevedere il futuro, assolutamente, il Profeta deve parlare a nome di Dio.

Per cui davanti a Erode che si è preso la moglie di suo fratello, Giovanni Battista va a nome di Dio e gli dice: non ti è lecito.

Capite cosa è il profeta? È il genitore che dice al figlio "questa è una scelta buona, questa è una scelta sbagliata" e noi dal giorno del nostro Battesimo abbiamo lo Spirito per essere profeti, cioè per parlare a nome di Dio.

Essere qui oggi a celebrare questo ritiro ha il senso di accogliere la Parola per entrare davvero in sintonia con Colui che ci ha creati e che può permetterci quindi di dire: questo è bene, questo è male, con tutta la delicatezza che questo tema richiede, perché in nome di Dio, di falsi profeti ne sono venuti tantissimi e tutti dicevano che lo facevano in nome di Dio.

Anche chi si fa saltare in aria, attualmente, dice che lo fa in nome di Dio.

Allora capite che è una cosa da guardare con molta attenzione e direi da cercare di analizzare alla luce davvero della Sua Parola e nel profondo di una comunità credente che sta

cercando di seguire in mezzo ai burroni, alle rupi perenni, alle valli sta cercando la strada piana, dritta per arrivare al Signore.

Allora questa era la prima tappa per arrivare a cosa diceva Giovanni Battista.

E dopo aver dato questo scorcio di storia, ci dice che predicava un Battesimo di conversione. Ecco, che voleva dire, l'abbiamo detto poco fa, che bisogna girare l'orientamento della nostra macchina, dobbiamo dirigerci in una direzione giusta.

Qual è la direzione giusta secondo questa pagina di **Vangelo**? Allora vedete che lui chiede un segno fisico, visibile: vieni nel fiume Giordano.

Il fiume Giordano è un fiume che per il popolo ebreo rappresenta l'arrivo nella terra promessa. Finalmente dopo il deserto, dopo la schiavitù, varco il Giordano e quelle acque mi purificano e finalmente entro nella vita definitiva.

La **Prima Lettura** parlava del, anzi la **Seconda Lettura**: Paolo ci dice "il giorno del Signore": voi aspirate al giorno in cui potete abbracciare il Signore? Io sono così contento quando riesco ad abbracciare un amico che viene a trovarmi, ancora di più un'amica, e quando io dico alle persone "che bello quando incontreremo nel giorno della nostra morte il Signore e potremo abbracciarci" e tutti fanno gli scongiuri e mi guardano male perché non vogliono questo giorno del Signore.

Notatelo, è molto importante se noi non entriamo nella dimensione che questa è una vita transitoria che prepara quella definitiva tutto il discorso di Cristo diventa una delle tante cosette che attacchiamo alle pareti per rendere un pochino più graziosa la casa ma non cambiano la nostra vita.

Allora Giovanni Battista a questo punto ci chiede un segno visibile, concreto, che tutti gli altri possano vedere che noi facciamo una scelta di campo.

Se io dovessi oggi tradurre per ciascuno di noi qual è il gesto che noi potremmo fare? Ecco è proprio quello di riconoscere che Dio è il nostro papà, o la nostra mamma, come preferite, cioè Colui che ci ha generati, che ha dato senso alla nostra vita e che ci attende per l'abbraccio finale.

Allora segni di questa appartenenza, "Sposo – dice Gesù, – io sono lo Sposo voi siete la sposa.

Segni di questa appartenenza sono le manifestazioni d'amore di tipo comunitario che celebriamo, come per esempio questa Eucaristia. Noi stiamo dicendo che crediamo davvero nell'amore del Signore, Gli abbiamo chiesto anche perdono delle nostre povere azioni umane e però il nostro desiderio è fare comunione con Lui, diventare una cosa sola con Lui.

Ma può essere benissimo la celebrazione del perdono che abbiamo fatto ieri pomeriggio, può essere il Battesimo del bambino che ti è nato, ecco i sette segni che rappresentano davvero un abbraccio oggettivo, effettivo, efficace con la presenza del Signore in mezzo a noi.

C'è ancora un'ultima cosa che voglio dirvi, ce ne sarebbero tante: il **Vangelo** di oggi termina con una frase estremamente importante (prendete il fogliettino, gli occhi servono in questo caso) l'ultima riga del **Vangelo** "ogni uomo" e l'aggettivo è più importante del sostantivo: "OGNI!". Non stiamo parlando dei cristiani "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

Guardate che questa è una provocazione molto forte, dove allora riprendono senso le cose dette anche stamattina, dove se io voglio davvero sposare il progetto di Dio, quindi essere credente, essere fedele a Lui, – capite le parole, – quindi non essere praticante, no; uno che va in Chiesa quando deve andare in Chiesa, dire le preghiere, no; io dico, se voglio davvero prendere in mano il progetto di Dio e dire "sono contento di usare tutta la mia vita per realizzare il Tuo progetto perché ritengo che sia il migliore possibile", il mio impegno non è individualistico, di più del mio pregare per conto mio, di pensare alla mia salvezza, della mia

anima, ma è il problema di diventare operatore costruttivo di questo mondo in cui Lui ha deciso addirittura di venire a condividere la mia vita umana, facendomi capire che questa vita umana ha un peso determinante, perché è il segno del Suo amore creatore.

Non è semplicemente l'evoluzione di una massa informe, il Dio creatore che ha dato vita a questa realtà, ha creato una realtà vivente dove l'uomo è il centro di questo bellissimo progetto di creazione ma ha il compito di fare in modo che davvero sia capolavoro di Dio. Allora il tergere le lacrime di un ammalato o il sostenere la sfiducia di un carcerato o, – mettete adesso tutti gli altri esempi, – sono gesti di culto perché noi stiamo realizzando il progetto di Dio.

A quel punto, sapendo quante difficoltà, – e stamattina le abbiamo sentite molto queste difficoltà, – è chiaro che vado a pregare e tanto anche, perché ho bisogno davvero di sentire la presenza dell'Innamorato che mi dà la forza di accettare quel tema della sofferenza che io ritengo il regalo più bello, che stamattina è stato sottolineato nel nostro dialogo: la mamma che partorisce è nel dolore, – sto citando il **Vangelo** di Giovanni, – ma quando è nato è nella gioia. Ma se non c'è questo momento di passaggio, di partecipazione profonda, umana, alla sofferenza del mondo e a tutte queste situazioni che ci circondano, – una partecipazione non punitiva ma una partecipazione di com-passione, diciamola quella parola che noi oggi stiamo sottolineando, – di misericordia.

Se manca questo abbraccio viscerale di un Dio misericordioso che noi condividiamo, nel nostro abbraccio non c'è la trasformazione né nostra né del mondo.

Allora capite l'importanza di compiere questi gesti che Giovanni Battista chiama "conversione per il perdono dei peccati".

Ultima sottolineatura.

Avete notato, dice che Giovanni è "voce di uno che grida nel deserto", invece quando arriva Gesù arriva la Parola.

Lui è la voce, cioè una voce, anche noi siamo una voce, Cristo è la Parola.

Allora qui nascono due pastorali diverse che arriveranno a conflitto fra di loro.

Giovanni Battista va nel deserto, chi vuole va da lui.

Gesù va in Galilea, nella zona dei più poveri, la periferia di allora e cerca Lui la gente.

Capite subito la differenza:

Battista aspetta e Gesù va con le pecore,

Battista minaccia (vi ricordate altre pagine: razza di vipere, ecc.) Gesù perdona.

Una pastorale statica, una pastorale dinamica.

Ma andiamo di più:

Battista è il Vecchio Testamento allora Gesù dirà "non è nato nel Vecchio Testamento un uomo più grande di Giovanni Battista" e tutti applaudono.

Bene, poi Gesù va avanti "ma il più piccolo nel Regno dei cieli, – nel Regno nuovo perché Gesù (otri nuovi, vino nuovo) – è più grande di Giovanni Battista".

Mi capite, è Gesù che ha detto queste cose bellissime, cioè da una pastorale statica di una Chiesa che pensa di auto conservarsi a una Chiesa che gioca, rischiando tutta la sua credibilità, nell'essere davvero donata ai fratelli.

E questo ci fa elevare un inno di ringraziamento per avere un Papa come Francesco, che duri il più a lungo possibile, e che ci siano dei successori che continuino questa pastorale così importante.

Prendiamo anche un momento di impegno personale, riempiamo i burroni (li abbiamo tutti, eh) abbattiamo le rocce perenni che ci distanziano dalle persone che sono con noi.

Noi dobbiamo incontrare il Signore, questa è l'unica cosa importante, allora costi quello che costi, soffriamo quello che è necessario ma cerchiamo a tutti i costi la comunione che è il grande compito che Lui ci ha dato da realizzare nel mondo.

### 3. IMMACOLATA

#### Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

#### Parola del Signore

È una giornata importante, memorabile, si sommano diversi fattori in particolare è chiaramente la Festa dell'Immacolata, ma quella si ripete tutti gli anni, ma quest'anno Papa Francesco ha voluto proprio oggi ricordarci il significato della Madonna Immacolata cioè colei che, per Grazia di Dio, per bontà di Dio, è un Dono, non è un merito suo, è stata preservata da ogni peccato, fin dal momento del suo concepimento. Che bello!

Penso a Gioacchino e Anna che nella loro semplicità, nel loro amore concepiscono questa creatura e in quel momento è presente Padre, Figlio e Spirito Santo a riempire questa creatura di tutti i loro doni.

Quindi dire Immacolata, vuol dire che fin da quel momento in lei c'è la perfetta armonia, esattamente il contrario di quello che c'è nei nostri cuori.

Noi siamo stati battezzati, il battesimo ci ha resi immacolati in quel momento e poi, e poi... viviamo e quante volte noi veniamo feriti dal nostro egoismo, dalle scelte sbagliate che facciamo, dal lasciarci condizionare da tante situazioni, e chiamiamo peccato ogni cosa che non va nella direzione del bellissimo progetto di Dio di cui la **Seconda Lettura** ci ha parlato, dice che "Ci ha pensati dall'Eternità" ognuno, eh? Non solo Maria, anche ciascuno di noi pensato dall'Eternità, e pensato proprio come un figlio amato, che vuole che cresca, capace di amare.

Il sogno di Dio su ciascuno di noi è di riempirci di tutti i suoi doni per renderci capaci, a me piace dire così, di "diventare interlocutori d'amore con lui". Pensate che bello: essere

destinati per tutta l'Eternità a dialogare d'amore con il Signore, con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo e, in loro, con tutte le persone che Dio ci ha messo a fianco nella nostra esistenza.

Questo è il sogno, la realtà ce l'ha ricordata la **Prima Lettura**: i primi uomini, questo racconto mitico, simbolico, non sappiamo quando è avvenuto e com'è avvenuto, ma c'è il rifiuto di Dio, il distacco, l'uomo ha tagliato il cordone ombelicale da Dio, dicendo "*Di te non ho più bisogno faccio da solo!*"

Immediatamente si è trovato impoverito da tutti i punti di vista: incapace di amare sua moglie, incapace di generare una vita che duri per sempre, ha messo al mondo dei figli e si sono uccisi tra di loro; vedete, è la situazione della lotta tra il bene e il male che stiamo vivendo tutti, frutto del peccato.

Allora il Papa Francesco dice: "In questo giorno in cui noi abbiamo il capolavoro di Dio, una creatura che è riuscita a realizzare perfettamente il suo progetto, che non è mai stata toccata dal peccato, in questo giorno apriamo la porta della Misericordia perché tutti noi possiamo entrarci e ricevere Misericordia". Soprattutto la grande Misericordia cioè quella di essere abbracciati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito, che ci vogliono un bene infinito e con il loro abbraccio ci purificano da tutti i nostri peccati. Questa è la Misericordia. Dio è Misericordia, Gesù è il Volto della Misericordia, che ci ha rivelato che questo Dio ci ama immensamente e ci ha rivelato anche che la nostra vita diventa significativa quando ci lasciamo amare da Dio. Allora in Maria troviamo il modello.

Voglio ricordarvi due episodi della vita di Maria uno lo abbiamo letto nel Santo **Vangelo**, è molto bello, significativo, voi pensate questa ragazza, poteva avere circa sedici anni, non di più, forse di meno, era l'uso dell'epoca, si sposavano a quell'età.

Maria è in preghiera; ed io penso a quale preghiera? Perché io quando prego sono molto distratto e penso che capiti anche a voi, inizio l'Ave Maria e magari prima della fine il mio pensiero è già volato via, quando poi dico il Rosario, è ancora peggio, invece, pensate, questa creatura che avendo un equilibrio interiore perfetto, riesce davvero ad ascoltare la parola e a rispondere con amore.

E allora ecco questo dialogo, probabilmente molto intimo, molto diverso da come ce l'hanno dipinto i nostri pittori, un colloquio profondo dal cuore al cuore di Dio, e la proposta è talmente alta che appena sente dire che lei è piena di grazia e che il Signore è con lei, Maria si spaventa, lo dice il **Vangelo** "Si turbò" tanto che l'Angelo dopo le deve dire: "Non temere Maria!"

Perché? Ma cosa vuol dire questo saluto?

Vedete: "Piena di Grazia": io penso a un vaso talmente pieno che non ci sta dentro più niente, ma di che cosa? Dell'amore di Dio. Dio presente in lei con tutta la potenza del suo amore e l'Angelo le dice: "Tu, povera creatura umana, sei però piena di questo tesoro prezioso", com'è successo a noi il giorno del nostro Battesimo.

E quando le dice: "Il Signore è con te": un Dio che non è lontano, non è nel tabernacolo, in cielo, Dio è qui con noi, nei nostri cuori, che dialoga d'amore con noi, solo che noi tendiamo davvero l'orecchio per ascoltarlo e per rispondergli.

E allora Maria coglie in questo saluto una vocazione meravigliosa.

L'Angelo le dice: "Sei chiamata a diventare mamma". Una vocazione personale.

"Accetti di collaborare con Dio per generare una creatura umana in cui questo Dio – e quando diciamo Dio, dobbiamo pensare alla perfezione, alla completa ricchezza dell'amore – ha deciso di entrare in una creatura umana perché vuole portare a tutti noi creature umane una salvezza che noi da soli non avremmo mai potuto costruire?"

E Maria accetta questo impegno. Solo si permette di chiedere come avverrà. È una ragazza, sa benissimo come nascono i bambini, non ha assolutamente avuto nessuna relazione né con Giuseppe né con nessun altro, e allora chiede all'Angelo: "Come può avvenire?" Visto che lei ha deciso che la sua vita è totalmente fedele a Dio.

E l'Angelo le risponde con un annuncio che per noi è bellissimo grandioso "Colui che genererà la vita nel tuo grembo, è niente meno che lo stesso amore che vive nella Trinità: lo Spirito Santo!"

Quel legame d'amore per cui il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre, ti abbraccia, – il **Vangelo** molto veristicamente dice: "Si stenderà su di te", – lo vedete il gesto coniugale dello Spirito che si appoggia su Maria – "La copre con la sua ombra", dice il **Vangelo**, – e genera in lei una vita nuova. È un matrimonio direi perfetto: lo sposo è lo Spirito Santo, la sposa è Maria.

La domanda che io mi sono posto e che rilancio anche a voi: ma lo Spirito Santo sarà stato presente in Maria solo in quel momento?

Ma chi ha reso Immacolata Maria quando Anna e Gioacchino l'hanno concepita?

Chi ha accompagnato la sua crescita?

È sempre lo Spirito Santo che ha preparato la sua sposa e in quel momento, quando le permette di concepire questo bambino nel suo grembo, consuma il suo Matrimonio per sempre.

A me piace pensare, come tanti santi ci hanno poi detto, che da quel momento, lo Sposo Santo, che è lo Spirito Santo, non abbandona più la sua Sposa.

Per cui Maria è legata continuamente alla presenza dello Spirito, con un risultato splendido, che quando noi diciamo "Ave Maria", lo Sposo gioisce di questo saluto e ci riempie dei suoi doni.

E quando invochiamo lo Spirito Santo, Maria gioisce che noi invochiamo il suo Sposo e intercede per noi, per cui dire: "Maria" dopo l'Annunciazione è come dire: "Maria, sposa dello Spirito Santo".

Il secondo episodio su cui voglio metter l'accento, lo potete immaginare, è al termine della esistenza di Gesù, in quel momento supremo, quando Gesù realizza in pienezza, la liberazione dal male dal peccato dalla morte con la sua immolazione sulla croce, in quel momento tragico ma solenne: Padre, Figlio e Spirito sono presenti e danno a Maria la forza e il coraggio di essere ritta e in piedi a condividere con Gesù la sua donazione totale. E allora Gesù si rivolge a lei e ce la dà come madre.

Se Annunciazione era la vocazione di Maria come Mamma, il Calvario è la vocazione di Maria come Madre Universale di tutti noi.

In quel momento Gesù ha riempito davvero il cuore di Maria del suo Spirito perché potesse diventare Madre tenerissima di ciascuno di noi.

E come lei ha generato il Cristo, con i doni dello Spirito, così oggi genera nei nostri cuori ancora il Cristo, con la forza del medesimo Spirito.

La gioia di Maria è di vedere sui nostri volti la fisionomia di suo figlio Gesù, di vederla nelle scelte che facciamo, nell'operosità, nel perdono, nell'amicizia, nella solidarietà, nella giustizia, in tutte quelle forme dove noi possiamo comportarci come Gesù si è comportato. Maria intercede per noi perché noi diventiamo veramente fratelli di Cristo, figli di quest'unico Padre.

E che il nostro volto sia un Volto Misericordioso in quest'anno in particolare.

Allora la grazia che insieme dobbiamo chiedere a Maria:

Maria facci coscienti che c'è lo Spirito Santo nei nostri cuori.

Aiutaci a diventare davvero imitatori tuoi.

Come tu sei stata capace di essere discepolo fedele di tuo Figlio e l'hai seguito fino alla croce, dai anche a noi la forza e il coraggio di seguirlo.

Termino ricordandovi una cosa di famiglia:

L'8 dicembre 1841 un giovane prete di nome Giovanni Bosco, appena ordinato, è in una sagrestia dove il sagrestano insegue col bastone un ragazzo malvestito e maleodorante che si era rifugiato in chiesa perché aveva freddo e fame.

Il sagrestano vedendolo lì in questo giorno di festa lo caccia via. Don Bosco ferma il sagrestano e poi parlando con il ragazzo fa alcune domande, si accorge che poveretto, è proprio povero da tanti punti di vista, allora dice: "Fermati, io dico la messa poi parliamo." Dopo la messa, il giovane sacerdote Giovanni Bosco, incomincia a interrogare questo ragazzo e, per catturare la sua simpatia, incomincia con le cose che normalmente sono sicure.

Chiede: "hai ancora la mamma?" "No, è morta"; "Hai il papà?" "No, è morto"; "Hai il lavoro?" "No, non ce l'ho"; "Hai una casa?" "No, non ce l'ho" ... tutte negative.

Don Bosco è preoccupato, non riesce a trovare quel punto d'aggancio per entrare nel cuore di quel ragazzo, e allora con un'ispirazione sublime, degna di questo grande educatore, gli dice: "Ma sai fischiare?" Ah! S'illumina il volto del ragazzo che emette un bellissimo fischio e da quel momento don Bosco comincia a sorridere col sorriso di quel ragazzo e insieme incominciano a pregare, gli insegna come si fa il segno della croce, gli insegna l'Ave Maria.

Don Bosco invecchia; agli ultimi anni di vita dice: "Tutta la mia opera dipende da quell'Ave Maria che ho detto in quel giorno. Da lì, è Maria che mi ha preso per mano, mi ha guidato, mi ha illuminato".

Gli appariva anche nei sogni, e nelle visioni e gli suggeriva tutte le scelte che doveva fare.

Ecco Maria è al nostro fianco in questo modo e quindi, ringraziando anche di questo grande dono, che nella famiglia salesiana sta diffondendosi in tutto il mondo, ora continuiamo la celebrazione dell'Eucaristia, ringraziando il Signore che in Maria ci ha dato questa madre potentissima, dolcissima che ci aiuterà certamente a scoprire la presenza dello Spirito nel nostro cuore e ci farà vivere un anno di vera Misericordia.

## 4. III DOMENICA D'AVVENTO

### Dal Vangelo secondo Luca 3,10-18

*In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

### Parola del Signore

Ieri il nostro nuovo Vescovo, Matteo Zuppi, ha fatto il suo ingresso nella città di Bologna, ha preso possesso della Cattedrale, ha aperto la Porta Santa, motivo per noi di ringraziare il Signore di questo nuovo pastore per il quale pregare, perché lo Spirito Santo lo guidi, lo illumini nel dare un'impronta forte di fede cristiana alla nostra Diocesi. E anche un inno di ringraziamento per il Cardinal Carlo Caffarra, che ha lasciato il suo compito dopo tanti anni di servizio, preghiamo per la sua salute e perché possa vivere bene i suoi ultimi anni di vita.

Oggi le letture che abbiamo ascoltato ci hanno dato un annuncio molto bello: tutte e due le letture parlavano della gioia, ci invitavano ad essere lieti nel Signore: "rallegratevi", motivo di gioia per noi che stiamo camminando verso il Natale.

Il **Vangelo** invece ci ha messo davanti questa bellissima figura di Giovanni il battezzatore, dal quale vanno delle persone delle varie categorie sociali a chiedere: "Per preparare la strada che ci conduce al Signore, cosa dobbiamo fare?"

È interessante, se avete notato, per tre volte, "che cosa dobbiamo fare"; ovvero abbiamo una meta, e io penso che questo vale per tutti noi, siamo in un cammino dove la nostra vita è orientata verso il Signore.

Noi possiamo già affermarlo con gioia, la nostra origine è il Signore, è lui che ci ha chiamato all'esistenza; la grande domanda che tutta l'umanità si pone è: "dove va a finire la vita umana?" Da sempre l'uomo pone questa domanda.

Noi siamo in grado – nella speranza cristiana – di affermare che la nostra vita termina nell'abbraccio amoroso di un Dio che è misericordia.

Ecco vedete la parola “misericordia” che quest’anno riecheggerà molto, penso, nella nostra vita, è innanzitutto l’identità di Dio: noi non abbiamo a che fare con un Dio sconosciuto, noi crediamo davvero che Cristo ci ha rivelato due cose importanti: il volto di Dio e il senso della nostra vita.

Il volto di Dio, è il volto di un Dio che è pieno di misericordia, dove la parola misericordia traducendola in un linguaggio adatto per noi, è un amore talmente forte, talmente appassionato, che non vuol perdere nessuna delle persone che Lui ha messo al mondo. Misericordia vuol dire che l’atteggiamento che Dio ha nei nostri confronti, con cui guarda la nostra vita, è l’atteggiamento – direbbe il Vecchio Testamento – di una mamma che vuole talmente bene al figlio che in ogni momento fa per lui tutto quello che è necessario, ma nel momento in cui dovesse vedere che il proprio figlio è inciampato in una situazione difficile, in una malattia, in un problema, la mamma a quel punto intensifica il suo amore per poter risolvere il problema del proprio figlio.

Ecco pensate nel vecchio testamento la parola misericordia, è proprio tradotta con questo tipo di parola, **“la commozione viscerale di una mamma che incontrando il proprio figlio lo vuole veramente abbracciare intensamente per dargli la vita”**.

Quindi il vecchio testamento ci propone un Dio misericordioso, cioè pieno di amore per ciascuno di noi.

Ma quando Cristo si incarna, quando il Verbo eterno di Dio si incarna e Cristo viene a vivere tra di noi, qui abbiamo l’annuncio vero della misericordia.

Cioè se, Dio che è Dio, vedendo il peccato dell’uomo decide che il modo migliore per poter salvare le sue creature, è quello di diventare uomo come noi, ci sta dando questo grande messaggio: “la nostra vita è molto, molto importante ai suoi occhi”. Lui ama ciascuna delle sue creature.

E allora avete sentito sia nella **Prima Lettura** che è del profeta Sofonia (pensate 600 anni avanti Cristo), ma anche nel brano dalla Lettera di San Paolo, che la motivazione della gioia è questa: il Signore è con te, ti è vicino, il Dio in cui noi crediamo non è un’astrazione dei filosofi, non è una entità chissà dove.

Ecco la presenza di Cristo che si incarna, ci rivela davvero la presenza di questo Dio nel profondo dei nostri cuori.

Giovanni Battista nel **Vangelo** fa un paragone, dice “io vi battezzo con l’acqua, ma Lui vi batteggerà con lo Spirito Santo e col fuoco”; Spirito Santo ci è chiaro, e fuoco vuol dire Amore, qualcosa che davvero dà senso alla vita.

Ecco noi crediamo davvero che dal giorno del nostro battesimo, quel Dio in cui noi crediamo, non è lontano, non è nelle chiese, è nei nostri cuori. Poi certamente noi veniamo qui in chiesa a celebrare la sua presenza, crediamo nella sua presenza particolarmente nell’Eucaristia dove la sua immolazione, corpo e sangue immolati per noi, sono qui disponibili a ciascuno di noi, ma la presenza più importante e più significativa è Dio che abita nei nostri cuori.

Vi ricordate nel **Vangelo** di Giovanni “se uno mi ama, io e il Padre verremo e porremo la nostra dimora dentro di lui”.

Ecco noi crediamo davvero che la parola misericordia voglia esprimere un amore appassionato di un Dio che quando ci ha creato ha fatto un gesto di amore assolutamente gigantesco e misericordioso, ci accompagna lungo tutta la nostra vita perché condivide la nostra esistenza e ci attende per quell’abbraccio finale, dove finalmente anche tutta la nostra vita terrena prende significato: le relazioni umane che stiamo stabilendo cominciano davvero a diventare eterne, e allora tutta la fatica che abbiamo fatto per camminare verso di Lui, trova finalmente la completezza e la piena realizzazione.

Allora la domanda per noi è come vivere il periodo della vita terrena. Vedete parlare di Avvento, le quattro domeniche dell'Avvento, e poi c'è il Natale, e poi l'Eipifania, e poi faremo la Quaresima, e poi la Pasqua... è un cammino, e la Liturgia ci ricorda che la nostra vita si snoda attraverso gioie e dolori, attraverso cose che riusciamo a costruire, e purtroppo in mezzo anche a prove, a paure, a situazioni difficili da risolvere, a situazioni che ci fanno davvero temere per il futuro dei nostri figli, dei nostri nipoti. Allora la domanda del **Vangelo** posta a Giovanni il Battista in quel caso, ma che io vorrei che facessimo nostra, la nostra domanda che noi facciamo al Signore: "**che cosa dobbiamo fare**"? È il **Vangelo** di oggi, qual è la scelta che dà senso alla nostra vita?

Se veniamo da Dio e a Dio ritorniamo, se la nostra vita è accompagnata dalla Sua presenza, se il senso di quello che facciamo lo dobbiamo misurare sulla riuscita finale dove finalmente la nostra vita sarà pienezza, che cosa dobbiamo fare oggi? Ed è interessante che il **Vangelo** per bocca di Giovanni Battista, ci ricorda delle cose solo di onestà naturale, avete notato no?

Hai due tuniche, hai da mangiare? Danne a chi non ne ha! Quindi solidarietà e mi pare che questo in buona parte è presente nella nostra comunità parrocchiale.

Io assisto tutte le settimane al giovedì quando vengono 80-100 famiglie a prendere del cibo, perché non ne hanno abbastanza. È un cibo che raccogliamo dal banco alimentare e da tante altre fonti, ma anche dalla vostra generosità.

E anche oggi troverete qui nei banchi o sui tavoli qui o in fondo alla chiesa questa busta che rappresenta davvero un modo di camminare verso il Signore, una solidarietà che mette a disposizione di chi sfortunatamente non riesce neppure ad avere il minimo indispensabile, e notate affrontiamo un piccolissimo problema.

Pensate ai problemi del lavoro, della casa, pensate ad altre popolazioni.

Avete visto le centinaia e le migliaia di profughi che devono abbandonare tutto.

Ma poi lo sappiamo che ci sono paesi dove riuscire a mangiare ogni giorno è un'impresa molto difficile.

Allora la prima risposta di Giovanni Battista: "Se tu puoi dividerli", ecco io ritengo davvero che la parola chiave possa essere questa "condivisione".

Si possono condividere i soldi, si può condividere il tempo – preziosissimo – e stare con persone che sono sole e hanno bisogno davvero di qualcuno che stia al loro fianco, o per la malattia, o per la vecchiaia, o per mille altri motivi; ma possiamo condividere anche l'intelligenza, la professione.

A volte è molto meglio vedere che ci sono persone molto competenti, che giustamente vivono della loro competenza, ma che poi usano questa stessa competenza gratuitamente per persone che non hanno la possibilità di pagarli.

Ecco mi pare la prima risposta di Giovanni il Battista sia facile e concreta, poi ognuno di noi deve misurare quello che può.

Ecco la seconda risposta è quella di dire: "Ti è stato dato un compito";- per esempio sei un soldato – dice il **Vangelo** – ecco noi dovremmo dire tutti gli ufficiali pubblici, la burocrazia, cioè tutte le cose che dovrebbero far funzionare la vita sociale, – "fallo con onestà", non esigere più di quello che ti è dovuto, non imbrogliare le carte.

Capite come è attualissima questa proposta, una proposta di una vita cristiana basata sull'onestà profonda del nostro cuore, per cui noi affrontiamo i doveri che dobbiamo compiere in una visione di servizio, non in una visione di affermazione di noi stessi, di riempimento delle nostre tasche, ma veramente perché le persone che noi incontriamo possano vedere nel mio gesto di solidarietà, di onestà, il volto di quel Dio-Misericordia che li raggiunge non per mezzo di angeli, ma per mezzo di creature umane concrete.

Una sottolineatura che io vorrei aggiungere: onestà, solidarietà, aggiungerei una parola legata alla cultura che viviamo in questo momento, di accontentarci delle cose necessarie, ma di evitare lo spreco e il superfluo.

Noi siamo in una società dove ci dicono: "compra perché se tu non compri i beni rimangono fermi, e se i beni sono fermi, la produzione non può andare avanti e se non c'è la produzione, non c'è il giro dei soldi, il PIL,..." e allora tutto questo è una trappola mortale perché non è possibile vivere continuando ad aumentare il livello di consumo in un mondo che è limitato e finito.

A Parigi in questi giorni hanno meditato sul fatto che stiamo distruggendo il pianeta, e pensate hanno fatto fatica a trovare un accordo che possa garantire che possiamo andare avanti ancora un po' di anni. Siamo proprio dei "bambini suicidi" che stiamo consumando i beni della terra e non siamo capaci di limitare il nostro modo di vivere, prevedendo che dopo di noi ci saranno i nostri figli, i nostri nipoti e speriamo tante altre generazioni.

Dare culto a Dio, credere davvero che c'è un Dio creatore, che ama le sue creature e che ci aspetta al termine della vita per vivere con noi nella gioia, vuol dire prendere sul serio questa vita in cui Lui è venuto ad incarnarsi – e lo celebriamo a Natale – per dirci qual è il senso della vita umana.

E non ci ha detto che il senso della vita umana è lo spreco e il modo direi di buttar via o distruggere le cose che Lui ha creato.

Torniamo allora sul **Vangelo** "che cosa dobbiamo fare?": dobbiamo prendere sul serio questa vita che Lui ci ha dato e viverla nell'amore.

Allora io penso che davvero la Parola che dà gioia, come ci invitava il profeta, è quella di dire:

"il Signore è con me, è nel mio cuore, io ho gli strumenti per poter vivere una vita onesta. Il Signore è nel mio cuore per darmi la forza di diventare solidale, di aiutare le persone, di aiutarmi a vivere dignitosamente, ma nel profondo rispetto anche del prossimo!".

Allora continuiamo la nostra Eucaristia chiedendo al Signore di farci sentire questa Sua presenza forte, e fra poco quando qui consacriamo pane e vino, e ci comunichiamo al Corpo e al Sangue del Signore, noi possiamo davvero avere quel momento forte di unione con Cristo che dà senso alla nostra vita, e chiediamolo non solo per noi ma per il mondo intero.

## 5. IV DOMENICA DI AVVENTO

### Dal Vangelo secondo Luca 1,39-45

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Parola del Signore

È molto bello quello che in questa ultima domenica d'Avvento la liturgia ci permetta di meditare sulla figura di Maria e sul suo modo di accogliere la nascita di Gesù.

Noi lo sappiamo Gesù è già nato, è vissuto con amore, ha donato tutta la sua vita sulla croce, è risorto; quindi non stiamo aspettando qualcosa che deve avvenire.

Noi siamo già in un regime di perdono totale. Per dirlo con Papa Francesco: "noi siamo già passati attraverso la porta della misericordia", perché Gesù dando la sua vita per noi ha pacificato il rapporto che noi abbiamo con Dio.

La **Prima Lettura** termina proprio dicendo: "Lui è la pace".

Dove la parola pace è proprio l'armonia tra questa povera realtà umana che senza la presenza di Cristo sarebbe stata condannata a rimanere chiusa nel cerchio della morte e del peccato e nel momento in cui, somma misericordia, Cristo, il Verbo eterno di Dio si incarna e pacifica la povertà umana con la ricchezza divina, da quel momento siamo già in un clima di perdono. Siamo tutti perdonati.

Nel senso che è Lui che ci perdona tutto quello che poteva impedire il collegamento diretto fra noi ed il Signore. Dal giorno del nostro Battesimo, – quella è la vera porta della misericordia, – noi siamo in comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito che vivono nei nostri cuori.

Al di là dei nostri peccati, delle nostre debolezze, il nostro Dio è un Dio vicino, è un Dio che ci abbraccia, che vuole il nostro bene, che non si allontana mai da noi, che cerca con tutta la potenza dello Spirito Santo di circondarci delle Sue grazie per renderci capaci di accogliere questo dono.

Noi non aspettiamo la nascita di Cristo, noi aspettiamo che Cristo nasca nei nostri cuori, nel senso che ora tocca a noi aprire la porta perché, nella bellezza del programma di Dio che vuole la pienezza di comunione con i suoi figli, però ha messo questa bellissima cosa: "Lui rispetta la nostra libertà".

Non è una violenza il perdono di Dio, è un abbraccio che attende di essere accolto, la porta la dobbiamo aprire noi, e allora eccoci qui anche questa mattina, con tanta gioia, a voler aprire questa porta, a voler essere uniti profondamente con Lui.

La **Seconda Lettura** ci ha ricordato una cosa su cui insisto molto: dobbiamo passare da una vecchia mentalità a quella nuova che Cristo ci ha dato.

I vecchi modi di pensare Dio, e la **Seconda Lettura** diceva “sacrifici di animali”, non servono a niente. Non è che l’uomo può dare a Dio qualche cosa. Dio della sua pienezza di perfezione è tutto. È Lui che ci sta dando amore, allora si tratta di accettarlo questo amore, di dire un “sì”.

Allora capite anche la figura di Maria che troneggia oggi nella pagina del **Vangelo**.

Quindi noi, tutti noi, entriamo in contatto con Dio, non nel momento in cui diamo qualcosa: preghiere, soldi, tempo, no!

Noi entriamo in contatto con Dio quando, come Gesù dice: “Eccomi io vengo a fare la tua volontà”.

È questo “affidarsi al Signore” che ci fa spalancare la porta e la pienezza dei doni del Signore entrano nella nostra vita.

Maria quando riceve l’annuncio dell’angelo, lei dice: “sono la serva del Signore”. La parola “serva” è molto dura, molto forte, ma vuol dire io mi metto a servizio di questo bellissimo progetto d’amore che tu mi hai rivelato, lo faccio diventare mio e tutta la mia vita sarà a servizio di questo magnifico progetto.

Allora vedete questo **Vangelo** di oggi che ci presenta come dovrebbe essere l’atteggiamento del credente che ha ricevuto questo dono ed ha detto di sì.

Maria parte, dice il **Vangelo**, in fretta perchè l’angelo le ha detto che sua cugina anziana sta per partorire e ovviamente avrà bisogno d’aiuto. Allora questa ragazzina, – perchè aveva 16 anni probabilmente, non di più, – parte, percorre 120 km in zona montagnosa per arrivare alla casa di questa sua cugina.

È molto bello pensarla in questo momento: Maria è portatrice di Cristo.

Ha detto di “sì” quindi è in comunione profonda col Padre, con il Figlio e con lo Spirito, ma soprattutto lo Spirito Santo, – che abbiamo meditato il giorno dell’Immacolata, – ha sposato Maria, nel senso bello del termine. L’ha resa feconda, le ha permesso di concepire la natura umana di Cristo.

E questo sposo non fa le cose solo così, superficialmente. E i padri della Chiesa ci dicono che da quel momento, da quando lo Spirito Santo nel grembo di Maria, genera la persona di Gesù, da quel momento questo sposo non abbandona più la sua sposa.

In qualche modo possiamo dire che dove c’è lo Spirito Santo c’è anche Maria e dove c’è Maria c’è anche lo Spirito Santo.

Padre Kolbe diceva: “Tu dici «Ave Maria», lodando la Madonna, e lo Spirito Santo gioisce e ti riempie dei suoi doni, oppure fai una preghiera allo Spirito Santo e Maria intercede affinché la tua vita sia piena di gioia.

Allora pensate a questa ragazza, piena di Spirito Santo, che porta in grembo niente meno che il Verbo eterno che si è incarnato, che percorre questa nostra terra con tutte le sue problematiche ed irradia amore, benedizione, lode di Dio, ringraziamento.

La fede cristiana dovrebbe modellarsi su questa prima missionaria: è Maria che porta Gesù a sua cugina Elisabetta e nel percorso irradia pace ed amore su tutte le persone che incontra.

Che cosa dovrebbe generare un cristiano ogni volta, lo vediamo nel momento in cui Maria incontra la cugina.

C’è un abbraccio certamente bellissimo di tipo umano, ma quell’abbraccio è pieno una realtà ben più profonda. E io direi che ciascuno di noi dovrebbe sempre, quando incontra una persona, ma anche solo quando gli diremo: “auguri, buon Natale, quando gli diremo buongiorno”, quando abbracciamo una persona cara, in quel gesto umano

bellissimo, nel nostro cuore ci sia il desiderio di comunicargli quell'altra ricchezza che il Signore ha messo dentro di noi che è il suo amore.

Un abbraccio umano arricchito dalla presenza del Signore.

Noi fra poco faremo anche la comunione, in questo momento abbiamo sentito la Parola di Dio, la stiamo meditando. Quindi nel nostro cuore è presente davvero il Signore. A quel punto quando vi darete il segno della pace, non state semplicemente stringendo la mano di qualcuno, voi state celebrando la presenza del Signore che vuole creare comunione, amore, solidarietà, fraternità prima fra tutti noi che siamo qui, perché abbiamo scelto stamattina di dire "sì", abbiamo varcato la porta della misericordia, siamo entrati a celebrare l'amore del Signore e Lui ci sta riempiendo di Parola, di doni di Spirito, del Corpo e del Sangue di Suo Figlio e quando noi stringeremo la mano delle persone intorno a noi, noi stiamo veramente celebrando il progetto di Dio che vuole pace nel profondo del cuore di tutti noi.

Allora quando Maria abbraccia Elisabetta avviene questo bellissimo episodio che il **Vangelo** ha voluto sottolineare e il bambino nel grembo di Elisabetta sussulta di gioia. Penso che sia una delle cose che tutte le mamme provano, quando il bambino incomincia a muoversi nel loro grembo e sentono questa vita oggettiva, ormai misurabile, controllabile... lì il **Vangelo** ci dice – sì, sì, avviene sempre, – ma nel momento in cui Maria, portatrice di Spirito Santo, entra in contatto con Elisabetta, qui avviene veramente qualcosa di particolare.

Sono due bambini: qui c'è Gesù stesso e qui c'è il precursore destinato dal Padre ad essere colui che annuncia l'arrivo del Messia, quindi c'è veramente qualcosa di straordinario.

Ma poi la cosa più bella è quello che esce dalla bocca di Elisabetta.

Ed io qui torno a dire che dovrebbe essere quello che ci succede anche a noi, – dopo aver preso coscienza che il Signore è dentro di noi, – abbracciamo la persona, le diciamo che le vogliamo bene, ed Elisabetta comincia a leggere l'episodio ad un livello che è lo stesso di Dio e dice: "Beata te che hai creduto a quello che il Signore ti ha detto".

È una beatitudine, cioè hai vissuto la cosa più importante della tua vita, perché hai saputo dire di "sì" a quello che Dio ti aveva detto ed allora quelle belle parole che seguono, sono quelle che poi ripetiamo nell'Ave Maria: "Benedetta tu tra le donne".

Quindi benedire è annunciare davvero che il Signore è contento, che la vita di questa donna è importante, "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo Gesù".

Poi vedete come la presenza dello Spirito Santo, portato da Maria in quell'abbraccio, ha generato la capacità di lodare il Signore, di guardare la vita con serenità.

Io penso che questa sia la nostra vocazione.

Gesù è già nato, Gesù è già risorto, Gesù è forza della nostra vita e però vi dicevo che dobbiamo aprire il nostro cuore.

Allora stamattina nel continuare l'Eucaristia dobbiamo proprio chiedere che questa porta si apra, che le barriere cadano. Quali barriere? Lo sappiamo tutti.

Viviamo in un momento sociale dove si ha vergogna perfino di nominare il Signore di dirci cristiani; le persone pubbliche si guardano bene dal nominare il Signore. Chi addirittura possiede i mezzi di comunicazione sociale cerca di insegnare che sono cose del Medioevo... crocifissi... presepi, questi sono ostacoli grandi che non permettono alle fede di entrare nel cuore delle persone.

Poi c'è il nostro egoismo personale, il primo gesto che dobbiamo fare per spalancare la porta della misericordia è il bisogno di riconoscere di essere perdonati delle nostre colpe, cioè chiamare le cose con il proprio nome.

Lui ci ha già perdonato, Lui è in atteggiamento di abbraccio.

La nostra vita è perdonata.

Stia a noi veramente aprire il nostro cuore e accogliere questo perdono.

Il Sacramento della riconciliazione dovrebbe essere il grande regalo che permettiamo a Gesù di dare a noi per celebrare veramente bene il Santo Natale.

Mi permetto di aggiungere: imitiamo Maria che sollecita parte, aiuta la cugina... quante situazioni intorno a noi, apriamo gli occhi, vediamo, apriamo anche il cuore, aiutiamole.

Ho visto anche qui che le ceste messe intorno all'altare si sono già riempite, ma non riduciamolo ad un gesto, ma diventino uno stile di vita, un modo di vedere le cose, un modo di pensare. Chiediamolo al Signore come grazia in questa domenica che vuole essere un anticipo della gioia del Santo Natale.

## 6. NATALE DI GESÙ

### Dal Vangelo secondo Luca 2,1-14

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.*

*Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.*

*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:*

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

### Parola del Signore

Voglio provare ad immaginare che cosa abbiamo nel cuore stamattina venendo a Messa per celebrare il Natale del Signore. Proviamo a pensare cosa hanno nel cuore le persone che sono qui con noi stamattina a celebrare il Signore.

Penso che tutti noi stiamo cercando una luce che ci permetta di dire che cosa è il bene e che cosa è il male. Siamo frastornati da tante situazioni nuove, abbiamo anche paura di situazioni che non sappiamo come dominare, come affrontare. Le notizie che giungono un po' da tutto il mondo ci lasciano perplessi soprattutto quando uno pensa ai propri figli, ai propri nipoti, in che modo affronteranno, in che mondo vivranno, che cosa vogliamo preparare per loro?

Abbiamo una risposta che è data dalla fede cristiana proprio nella nascita di Gesù. Anche ai tempi della nascita storica, fisica di Gesù che san Luca ci ha raccontato, la situazione non era migliore assolutamente. Era una situazione come questa, dove da una parte ci sono i potenti, i prepotenti ed il male e dall'altra parte ci sono le persone umili e semplici.

Qui si tratta di vedere che scelta ha fatto Dio. E allora vedete la bellissima scelta di dire: "volete vedere il volto di Dio? Volete finalmente capire chi è il Dio che noi onoriamo, che

noi crediamo? "Andate in una grotta e troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia".

È un assurdo completo. Io sto cercando una sicurezza, vorrei avere delle cose consistenti e la Parola di Dio mi dice: "Se vuoi cercare veramente il tuo Dio non cercarlo nelle cose grandi, ma cercarlo nelle cose ordinarie della tua vita, nei bambini che ti nascono, nella vita che tu conduci nella tua famiglia, nelle cose di tutti i giorni, perché – qui è bello ancora il nome che viene dato, – è l'Emmanuele che tradotto in lingua italiana vuol dire "il Dio con noi" un Dio che cammina con te, che condivide tutta la tua vita.

Un Dio che ti è vicino dal momento in cui tu nasci bambino fino a quando – nell'attesa dell'ultima venuta – quando ci incontreremo per vivere per sempre nell'amore.

Qui si scontrano due progetti: un progetto umano di cui tutti siamo protagonisti. Costruire la nostra vita con le cose di tutti i giorni: il cibo che è necessario, il lavoro che è necessario per avere poi il cibo, la casa, nella nostra cultura, lo studio, l'arrivare ad avere un titolo che ti permetta di avere una occupazione onorevole, avere la sicurezza di una casa dove abitare e di una società che ti protegga dalla tante situazioni difficili in cui viviamo.

Questo progetto è limitato, estremamente limitato, perché non riesce a garantirci le cose più importanti, non riesce a garantirci la vita. Viene il momento della morte, viene il momento in cui questa vita ci sfugge dalle mani e noi abbiamo bisogno di una sicurezza maggiore.

Ecco allora che l'altro progetto, che questo bambino che noi stamattina onoriamo, ci viene a portare. Papa Francesco lanciando l'anno della Misericordia ci ha chiesto di rileggere tutto questo proprio in questa chiave.

Il Dio che noi crediamo è Misericordia, Lui stesso è la Misericordia perché ci ha chiamati all'esistenza per farci diventare parte sostanziale, viva della sua vita trinitaria.

Dice testualmente il Papa nel documento con cui ha iniziato, ha lanciato l'anno della Misericordia, dice: "Gesù Cristo – questo bambino che nasce a Betlemme – è il volto della Misericordia del Padre".

Cioè: vuoi capire veramente chi è il tuo Dio, guarda il volto di Gesù e dalla vita di Gesù, da quello che è tutto il suo comportamento tu scopri qual è il volto del Dio in cui tu credi.

Qui io vi invito a fare una profonda conversione del cuore: distruggete tutte le idee di un Dio giudice, di un Dio che castiga, di un Dio che si vendica, di un Dio che è arrabbiato, di un Dio che quando vede uno che fa il peccato, lo condanna.

Queste sono tutte bestemmie che purtroppo un catechismo sbagliato ci ha messo nella testa. Quando noi onoriamo la nascita di Gesù nella semplicità di Betlemme, quando la misericordia del Signore si rivela nel fatto che il suo modo di entrare nella vita umana non è stato di tipo grandioso, di tipo... di grandi celebrazioni come noi facciamo in tutte le manifestazioni umane, ma ha scelto di entrare nella nostra vita umana per mezzo del grembo di Maria.

Ha chiesto umilmente ad una ragazza se collaborava con Lui nell'aprirgli la strada per diventare uomo come noi.

Concepito di Spirito Santo noi oggi lo celebriamo nella sua prima visibilità.

Il vero momento dell'Incarnazione, il momento in cui davvero il Verbo eterno di Dio assume la natura umana e la unisce a sé, è il momento dell'Annunciazione. Quando Maria dice il suo "sì", in quel momento ha inizio una storia nuova, direi una creazione nuova. Comincia davvero da Maria stessa, – che è stata preservata dal peccato, – ma poi dal concepimento di questa nuova creatura dove c'è tutto l'uomo, e quando diciamo tutto l'uomo dobbiamo pensare a tutto quello che Gesù ha fatto nella sua vita terrena, dobbiamo pensare soprattutto alla sua morte in croce. Ma c'è oltre a tutto l'uomo, c'è anche

Dio stesso, uniti perfettamente in una creatura che è l'uomo nuovo, l'Adamo nuovo, che finalmente non è più ribelle a Dio ma è perfettamente unito nell'amore.

Allora quando questa creatura, Maria ce la partorisce, è chiaro che esplode la gioia, e tutti noi, stamattina, siamo con il cuore gioioso, contenti di poter dire che noi onoriamo Dio nella concretezza di questo bimbo che è nato a Betlemme.

La parola Misericordia comincia a trovare consistenza.

Misericordia è un Dio innamorato delle sue creature, un Dio che quando vede la sua creatura vittima del peccato, non si arrende ma decide addirittura di venire personalmente a condividere l'esperienza umana per portare all'interno di questa realtà dove il male sembra dominare, – e a questo punto dobbiamo pensare a noi, alla nostra vita, a questo mondo attuale, alle situazioni che stiamo vivendo, – Dio ancora oggi viene in questo mondo, assume la nostra situazione umana e porta però all'interno di questa situazione umana la Sua presenza che salva.

Vi dicevo due progetti, il progetto dell'uomo che pensa di salvarsi con delle cose materiali ed il progetto di Dio che non scarta le cose umane, non disprezza tutto quello che noi stiamo facendo proprio per vivere onestamente, ma anche per difendere la nostra persona, la lunghezza della nostra vita, un'integrità fisica, la bellezza dei nostri giovani che crescono, il loro amore.

Dio benedice tutto questo. È un Dio solidale con noi.

Ecco la Misericordia: un Dio che cammina con noi al nostro fianco ma che ci propone però un progetto totalmente diverso. Un progetto che deve avere una dimensione che mentre dà dignità, onore a questa vita terrena non si fermi al momento della morte ma sbocchi davvero in una realtà definitiva che dura per sempre.

Allora guardando al momento terreno in cui siamo immersi la Parola di Dio oggi sottolinea tre parole che mi paiono caratteristiche importanti, anche il Papa stanotte le ha sottolineate.

La prima: sobrietà.

Sobrietà vuol dire vivere le nostre realtà terrene con la consapevolezza che non sono la cosa più importante. Dobbiamo mangiare sì ma con sobrietà. Dobbiamo cercare gioia sì ma con sobrietà. Cioè quando l'uomo, la creatura umana, enfatizza, esagerando le cose umane – che poi sono tre quelle che fondamentali enfatizziamo: il potere, il piacere ed il dominio – e voi capite che quando queste vengono esasperate abbiamo la dittatura, la violenza, l'arrivismo, l'aggressione, la guerra, cioè tutte le forme che noi oggi chiamiamo: il male.

Allora l'invito della Parola di Dio è: "vivi questa realtà terrena", che è di altissima dignità, perché Dio stesso, il Verbo, oggi, si è fatto uomo come te e ha detto che la vita umana va vissuta in pienezza.

Ma vivila con sobrietà non esagerare, non pensare che da lì verrà la tua salvezza, prendi quello che ti è necessario, vivi le cose reali della terra, ma sapendo che sei in cammino verso realtà ben più grandi e più belle.

La seconda parola: la giustizia.

Quindi sobrietà nella vita terrena, giustizia nelle relazioni umane.

La parola giustizia è importantissima. Dove... c'è già una lettura umana della parola giustizia, – tutti lo sappiamo – e se c'è un punto veramente debole nella nostra società di oggi è questa lentezza terribile, per cui non puoi affidarti con speranza vera alla capacità umana di amministrare con giustizia le cose terrene.

Ma allora interviene, almeno a livello profondo nel mio cuore, nella nostra fede, nella nostra relazione con Dio, la giustizia divina.

E qui c'è il secondo volto della Misericordia che dobbiamo sottolineare.

Molte volte pensiamo che Dio si comporti come l'uomo: "Hai fatto un errore, hai fatto un peccato, adesso io ti condanno, ti giudico e poi ti punisco.

La giustizia di Dio ha tutto un altro modo di intervenire ed è un modo materno, "viscerale" dice il Papa nel suo documento. Dice che Dio quando ci guarda e vede il nostro peccato ha lo stesso atteggiamento che ha una mamma quando incontra il proprio figlio, che in quel momento è in una situazione di bisogno e ha proprio necessità che qualcuno lo abbracci con amore.

La giustizia di Dio guarda la persona umana che è caduta nel peccato e la abbraccia con il suo amore. Dio nei confronti del peccatore è nell'atteggiamento della mamma che abbraccia con amore nuovo, più forte di prima, quella povera creatura, perché sa che solo il suo amore gli darà la forza di uscire dal peccato.

Questo è il volto della Misericordia che Gesù ci presenta.

Paolo commentando la nascita di Gesù a Natale dice: "Noi eravamo ancora peccatori e Lui è venuto a salvarci, non perché noi avevamo fatto qualcosa di buono, ma perché Lui nella sua totale gratuità ha voluto far parte della nostra esperienza umana per portare proprio dentro questa esperienza umana la forza del suo amore che libera.

Allova vedete, comincia davvero, – io lo spero – a venire la gioia, la gioia nel mio cuore perché scopro che le mie debolezze, i miei peccati, le mie fragilità umane, le situazioni in cui non sono stato capace di risolvere, – io sto pensando a quante famiglie si stanno disfacendo, a persone che non realizzano neanche la famiglia, non la realizzano nel senso che fanno scelte capricciose di altro tipo; penso a chi ha il cuore ferito per essere stato tradito dal proprio coniuge, penso a persone non sanno più come affrontare i problemi dell'essere anziani, dell'essere soli a chi è stato messo nelle carceri... pensate a tutte queste situazioni in cui noi siamo partecipi almeno in parte – e sapere che il Dio che nasce a Betlemme ci sta abbracciando con tutta la forza del Suo amore, che è solidale con noi, che condanna il peccato ma abbraccia il peccatore.

Ecco questo è il volto della Misericordia che noi celebriamo a Natale.

Il bambino che nasce è segno dell'affetto familiare, semplice, profondo che nel cuore dell'uomo scaturisce nel momento che gli mettete tra le braccia un bambino appena nato, capolavoro dell'uomo, capolavoro della creatività di Dio, che ci rende partecipi della creazione voluta da Lui per la bellezza, per l'amore, per la gioia di tutti noi.

Allora come pregare stamattina: io direi che la prima preghiera è il "Grazie Signore". Tu ci hai chiamati alla vita e adesso ci dici anche che questa vita è amata da Te, che Tu ci abbracci e cammini con noi, che Tu ci aspetti per vivere per sempre nell'amore con Te e noi ti diciamo il nostro grazie.

La seconda preghiera che facciamo è quella di chiedere che ci faccia davvero vedere questo volto misericordioso nel volto delle persone che sono con noi e questa è una preghiera che ci coinvolge.

Come fa un bambino a scoprire che Dio lo ama se papà e mamma non lo amano? E fin qui tutti ci arriviamo, ma quando poi siamo nella difficoltà della vita sociale: come fa un condomino a capire che Dio lo ama se quando entro in ascensore con lui non gli dico neanche buongiorno e mi volto dall'altra parte per non incrociare i suoi occhi, o addirittura gli chiudo la porta in faccia nel momento in cui mi espone un suo bisogno?

Allora capite che questo Dio Misericordia, questo Dio innamorato dell'uomo ha bisogno della nostra collaborazione, per cui la nostra seconda preghiera è:

"Signore rendici misericordiosi come Tu sei misericordioso".

Aiutaci ad avere il volto che Tu hai.

Siamo figli di un papà così misericordioso e a volte abbiamo un volto cattivo nei confronti dei fratelli, trasforma la nostra vita, rendici misericordiosi.

L'ultima preghiera è quella che adesso noi continuiamo a celebrare: Gesù che sei con noi, nutri la nostra vita, fai comunione con noi, metti la Tua forza nel nostro cuore, dacci la tua presenza che ci renda capaci di diventare misericordiosi come Tu sei misericordioso con noi.

Che il Natale di oggi possa aiutarci ad impostare davvero una vita misericordiosa con noi stessi, fiduciosa perché Dio ci ama e ci perdona, ma soprattutto aperta alla solidarietà con tutti i nostri fratelli.

## 7. FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

### Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52

*I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

### Parola del Signore

Siamo ancora avvolti nel grande abbraccio della misericordia del Signore che si è rivelata nell'Incarnazione di Gesù a Natale. Riflettiamo davvero su questo amore gigantesco, misericordioso, perché Dio è misericordia: ogni cosa che Lui fa è misericordia.

Ma soprattutto quando decide che per ricongiungere la povertà umana spezzata dal peccato al suo grande progetto di Amore, decide che il ponte di collegamento fra queste due realtà sarà proprio suo figlio, il Verbo eterno che assume da Maria un corpo umano.

Allora, è logico che oggi – a distanza di poche ore dal Natale, nella prima domenica che segue il Natale, – noi ci ricordiamo della Sacra Famiglia. Sacra perché in mezzo a loro c'è Gesù, centro dinamico della loro esistenza.

Le tre letture di stamattina ci aiutano a concentrare la nostra attenzione.

La **Prima Lettura** è una donna, Anna, che era sterile (così si diceva), ma viene al Tempio, prega e richiede al Signore un figlio, e il Signore glielo dà. Allora questa donna, che riflette, è per questo che abbiamo letto la lettura, riflette e dice: come io ho richiesto al Signore un figlio e Lui me lo ha dato, allora io prendo mio figlio e lo do a Lui, che è l'autore della vita.

Cioè la vita come vocazione, la famiglia come adempimento di un progetto che non è della famiglia, è di Dio: i figli sono regali che Dio fa, ma è anche una vocazione che noi adulti dobbiamo rispettare perché i figli possano crescere secondo il progetto di Dio.

E poi abbiamo la **Seconda Lettura**, e questa è una bella meditazione sul Natale.

Giovanni ci fa esclamare: che bello, siamo figli! Siamo figli, non abbiamo più un Dio che ci fa paura: Dio misericordioso ha rivelato il suo volto ed è il volto di un papà che ci vuole bene.

Una famiglia: Padre, Figlio, Spirito, riuniti nell'unico Dio che è Amore che si rivela a ciascuno di noi e ci dice "Io ti amo". Pensate, Dio ci dà del "tu" e chiede che anche noi lo chiamiamo con il "tu".

A volte, nel salutarci, diamo del "lei" per tenere le distanze da qualche persona che rispettiamo molto.

No, Dio dice: io non voglio il "lei", voglio il "tu", voglio che tu abbia la massima confidenza. Capite la bellezza della misericordia! L'anno della misericordia: vivere davvero tutto l'anno abbracciati da questo Dio Trinità che ci ha riempito del suo Amore e che desidera solo avere spazio nella nostra vita, nascere – ecco il vero Natale – nascere nel nostro cuore.

E poi abbiamo l'episodio del **Vangelo** di stamattina, molto bello.

Vorrei sottolineare anche le tradizioni: ancora oggi i ragazzi ebrei maschi, quando arrivano al dodicesimo anno di età, vengono portati al tempio di Gerusalemme, gli viene messo addosso una specie di scialle con tante frange, che è una cosa sacra per loro, gli mettono in mano il rotolo della legge e gli fanno leggere per la prima volta in pubblico la Parola di Dio.

È l'equivalente della cresima, che noi facciamo ai ragazzi quando riteniamo che abbiano raggiunto un'età in cui finalmente devono prendere responsabilmente contatto con il Signore.

Gesù viene portato al tempio di Gerusalemme: va in carovana, erano 100 km da dove viveva fino a Gerusalemme, e quindi ci impiegavano (penso io) 6, 7, 8 giorni. Tutti insieme, per farsi anche coraggio fra di loro, per evitare incidenti sulla strada o ladri, e arrivando a Gerusalemme si fermavano per un po' di giorni.

Notate, l'ospitalità di quelle famiglie era grande, per cui c'erano certo degli ostelli ma c'era soprattutto il cuore grande di queste famiglie che ospitavano coloro che venivano. E quando ripartono, gli uomini fra di loro, le donne fra di loro, i ragazzi potevano andare con gli uni o con gli altri. Così succede che Maria col gruppo delle donne dice "sarà con Giuseppe", Giuseppe dice "ma certamente è ancora con la mamma", camminano per un giorno intero e alla sera Gesù non c'è.

Il ritorno, direi anche l'angoscia: sono le mamme e i papà che capiscono bene quando un figlio l'hai lasciato indietro di 30 km o 20 km, e devi darti da fare per cercarlo.

Ecco, qui è bellissima la scena di Gesù ritrovato in un altro ambiente accogliente.

Chi gli ha dato da dormire e da mangiare? I sacerdoti del tempio.

Attorno al tempio c'era veramente una comunità anche scolastica, dove insegnavano a leggere, a scrivere, a conoscere la Parola di Dio, quindi un ragazzo in più non ha fatto nessun problema, ma si erano accorti che questo ragazzo non era affatto come tutti gli altri, aveva un'intelligenza spiccata, rispondeva a tono, chi glielo avrà insegnato?

Questo mi pare molto bello sottolinearlo.

La figura di Maria emerge veramente in una sua grandiosità nel momento in cui scopriamo che la trasmissione nel cuore dell'uomo, Gesù di Nazareth, dove c'è il Verbo eterno di Dio, ma il ragazzo cresce come tutti i ragazzi, deve apprendere, ha imparato a camminare, ha imparato a parlare, ed è Maria che gliel'ha insegnato, ma gli ha insegnato anche a conoscere la legge di Dio, gli ha insegnato a leggere, forse anche a scrivere, questo non lo sappiamo, e allora ecco questo ragazzo che risponde brillantemente ai sacerdoti del tempio tanto che lo tengono fra di loro proprio direi in un dialogo molto bello.

E a questo punto interviene la battuta di Maria piena d'amore ma anche di rimprovero, e in qualche maniera dice: "Ma perché ci hai fatto questo?".

Non gli dice cosa è capitato, no no, tu hai fatto una scelta, e sapevi di dover partire con noi e hai scelto di rimanere, ma non ti sei reso conto che dovevi obbedirci e venire con noi.

E allora Gesù risponde in una maniera bellissima, tenendo le distanze da Maria, in questo senso, di far capire anche alla sua mamma, e questo è uno scambio di doni meraviglioso fra la mamma che è Immacolata dal giorno del suo concepimento e ricca di doni e di Spirito Santo, e il figlio che ha in sé il Verbo eterno. E in un dialogo di dono vicendevole le risponde che c'è un papà che è al di sopra di tutti i papà, al quale lui deve fare molta attenzione perché lui deve interessarsi delle cose del Padre suo, e il **Vangelo** sottolinea che la Madonna non capì questa frase.

È interessante, però subito dopo aggiunge che Maria conservava nel suo cuore tutto quello che stava capitando. Quindi una donna pensosa, che sapeva meditare, che accoglieva la vita come dobbiamo fare anche tutti noi, ma cercando di rileggerla nel suo profondo.

Voglio sottolineare questa frase del **Vangelo** che dice che "Maria conservava nel suo cuore tutte queste cose" perché la domanda va oltre: chi ce le ha raccontate poi perché l'evangelista Luca è a conoscenza di questo piccolo episodio, di cosa ha detto Gesù, di cosa ha detto Maria, chi glielo avrà raccontato a San Luca?

Ricordate, l'evangelista Luca non fa parte dei dodici. È uno che si converte dopo, quando Gesù è già morto e risorto, quindi da dove attinge la sua conoscenza dei fatti? Ma è chiarissimo, l'attinge da Maria.

(Nel **Vangelo**), la tradizione dei padri ci dice che la Madonna fu ospite proprio in casa di Luca, dopo la salita al cielo di Gesù, fu proprio San Luca che la tenne con sé in casa sua. E allora capite la bellezza dei colloqui, Maria che ricorda tutti gli avvenimenti, li racconta a Luca e Luca che scrive il **Vangelo**, il **Vangelo** che arriva fino a noi, meraviglioso disegno d'amore, fatto di cose molto semplici, di cose famigliari.

Allora la Chiesa oggi ci chiede di meditare sul tema della Famiglia.

Io vi dicevo, questa famiglia è sacra, perché c'è in mezzo il Signore.

E allora io vorrei dirvi che le nostre famiglie sono sacre, perché anche nelle nostre famiglie c'è il Signore.

Quando noi siamo in grazia del Signore, quando nel nostro cuore è presente, come ci dice la **Seconda Lettura**, il Padre, il Figlio, lo Spirito che vivono dentro di noi, e che ci hanno fatti figli. Siamo in un dialogo d'amore, questo è anche la Misericordia: un Dio che con noi povere creature vuole parlare, dialogando d'amore, per riempirci della forza di questo amore nella vita quotidiana.

Ma io vorrei mettere in evidenza due aspetti della famiglia cristiana che dà come ricchezza, direi indispensabile e anche di testimonianza grande per la comunità umana.

Vedete un uomo e una donna che si amano nel senso pieno della parola, nel dono totale della vita, vanno rispettati, a qualunque cultura, a qualunque religione, a qualunque modalità di vivere appartengano.

Perché il dono vicendevole della vita senza limiti per tutta l'esistenza, è veramente il segno più bello della totale fiducia che uno mette nell'altro, ed è esattamente quello che Gesù ha fatto quando ha dato la sua vita per noi.

In qualche maniera anche chi non è credente, chi non è cristiano, ma vive davvero una vita di donazione totale al proprio coniuge fedelmente nel tempo, sta realizzando il gran-

de progetto di un Dio-Famiglia, un Dio-Amore, Padre e Figlio che si amano, e il loro amore così intenso, che è la terza persona della Trinità, trova veramente l'immagine concreta nell'amore di un uomo e di una donna che si amano fra di loro, ed ecco anche la fecondità da cui poi scaturisce la vita, che questo Dio concede alla coppia umana.

Ma nel momento in cui due credenti – quindi non più due, un uomo e una donna qualunque, ma due che credono in Cristo – quindi che hanno avuto il dono gratuito di essere stati illuminati, di aver ricevuto la Parola di Dio, e quindi credono davvero nel Signore, quando queste due persone si uniscono fra di loro e celebrano – (voi lo sapete che nel matrimonio non è il sacerdote che celebra il sacramento, sono i due sposi celebranti, loro si consacrano, il sacerdote è testimone ma gli attori che fanno veramente il sacramento sono marito e moglie che si donano in quel momento l'uno all'altro per sempre), – bene, in quel momento il grande dono che il Signore fa a queste due creature è un dono che solo Lui può farci.

Lo dice anche il **Vangelo**, dalla bocca di Gesù che dice "I due diventano una cosa sola", cioè come Dio Padre-Figlio-Spirito sono un unico Dio, tre persone, unico Dio, qui ci sono un uomo e una donna che si amano e nel momento in cui si consacrano con Cristo, diventano una cosa sola per tutta l'eternità.

Poi c'è tutta la lunga vita di fatica, la vita che deve costruire quest'unità, e c'è la donazione, la pazienza, il peccato molte volte, il perdono e il coraggio di ricominciare, il coraggio di rimanere fedeli, il coraggio di affrontare insieme tante difficoltà, fino alla massima difficoltà, la morte di uno dei due coniugi, e tutto questo però è illuminato da una grande realtà che Dio mette nel loro cuore nel momento della celebrazione del matrimonio.

In quel momento è proprio il Padre, il Figlio e lo Spirito che fanno di queste due persone una nuova realtà, un essere solo. Da qui scaturisce tutta l'etica del matrimonio, e la non possibilità di divorziare anche se poi questo avviene nella vita e saprà il Signore come ricucire queste lacerazioni; ma almeno dal punto di vista del grande progetto di Dio, quelle due persone sono diventate una cosa sola per sempre, e Cristo custodisce questa decisione e sarà molto bello quando arriveremo in Paradiso e vedremo come fa il Signore a ricucire tutti i pasticci che noi stiamo facendo anche oggi nella costruzione della famiglia.

Ma c'è un secondo elemento col quale voglio chiudere questa breve (non troppo breve) riflessione con voi, ed è questo: vedete noi stiamo celebrando l'Eucaristia, e cos'è l'Eucaristia?

È rinnovare il dono d'amore di Cristo che ci ama senza alcun limite, e ci ha detto che questo è l'unico culto di Dio, se vogliamo dare onore a Dio dobbiamo amare senza limite, come ci ha amato Lui. Ricordate la frase del **Vangelo** "Amatevi come io vi ho amato" e "non c'è amore più grande di chi dà la vita per le persone che ama, e io ho dato la mia vita per voi".

Allora noi celebriamo nel segno del pane e del vino, come ha fatto Gesù nell'ultima cena, la donazione totale: e nel matrimonio questa è la realtà.

È una realtà di tutti i giorni, di tutti i minuti, con tutte le difficoltà che dicevamo prima, ma un uomo che si unisce alla sua donna, questa donna che si dona al suo uomo e che ricominciano tutti i giorni a donarsi l'uno all'altro, stanno celebrando in casa loro il mistero di Gesù che si dona alla sua sposa, la Chiesa.

San Paolo nella lettera agli Efesini, lo dice proprio esplicitamente. Dice: "Questo è il grande mistero dello sposo che è Cristo e della sposa che è la Chiesa", ma poi aggiunge "Ma è il grande mistero dell'uomo che si dona alla sua donna con lo stesso spirito, ed è la donna che si dona al suo uomo con la stessa generosità".

Allora che bello: papà e mamma, o uomo e donna, uniti nel matrimonio, che si donano l'uno all'altro, stanno celebrando in casa loro, nella realtà quotidiana, il grande gesto d'amore, stanno celebrando l'Eucaristia.

Allora capite che adesso quando qui in Chiesa tra poco porteremo all'altare simbolicamente alcuni doni, il vero dono che voi dovete mettere qui sull'altare è la vostra vita, il vostro amore, la vostra donazione, la vostra Eucaristia che avete celebrato a casa che trova qui la sua completezza, il suo compimento, ed è bellissimo allora pensare che davvero la vostra casa, la nostra casa (perché anch'io ho una famiglia), è una piccola chiesa, dove Cristo è presente, nell'amore vicendevole, nel coraggio di perdonarci, e noi vi chiediamo, questa mattina, che tutte le famiglie del mondo, cristiane o non cristiane, dove c'è amore che si dona, lo facciano davvero con lo spirito con cui Cristo si è donato alla sua sposa la Chiesa, e abbiano sempre il coraggio di lasciarsi abbracciare dalla misericordia del Signore che non conosce limiti.

## 8. MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

### Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

*In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.*

*Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.*

*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

#### Parola del Signore

La festeggiata oggi è Maria Madre di Dio – e siamo contenti di iniziare il nuovo anno sotto la sua protezione – Madre di Dio, e proprio per questo Madre nostra.

Quando nel 431 – pensate ci sono voluti quasi 400 anni per i cristiani a dare questa bellissima definizione – ad Efeso tutti i Padri Conciliari (circa 200) decisero che il titolo più bello da dare a Maria era proprio questo, volevano mettere in evidenza un fatto di una misericordia infinita: un Dio che decide, per salvare tutti noi, per darci una vita che duri per sempre, per uscire dal tempo ed entrare nell'eternità, di venire a fasi uomo e sceglie la strada normalissima del grembo materno di questa ragazza, Maria, che a sua volta ha accettato la proposta.

E il SÌ di Maria fa di quel giorno dell'Annunciazione il giorno determinante del cambio del mondo; da quel momento in una creatura umana è presente nientemeno che il Verbo di Dio, Verbo eterno, uniti perfettamente nella persona di Gesù. Da quel momento cambia la storia dell'umanità; per tutta l'umanità, che ci creda o non ci creda, la presenza del Verbo eterno che si incarna e diventa una persona unica con Gesù concepito da Maria è il momento in cui finalmente c'è la Pace, la vera Pace tra Dio e gli uomini, c'è l'armonia perfetta e l'uomo nella sua fragilità trasforma la sua esistenza proprio per la presenza di Dio e comincia a guardare al tempo che scorre – i giorni, le cose che si succedono una dopo l'altra – con un occhio nuovo, perché l'orizzonte non è più quello di ripetere le cose con noia e a volte con dolore per arrivare a quella meta bruttissima che è la morte, ma finalmente l'orizzonte è di essere già fin da oggi in possesso di una caparra, di un anticipo di quella che sarà la gioia finale dove l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito ci abbraccerà e trasformerà la nostra vita tirandoci fuori dal tempo e portandoci nell'eternità.

Allora, capite, anche gli auguri che ci facciamo stamattina – li fanno tutti, in tutto il mondo – ma noi ci facciamo l'augurio che sia un anno in cui la presenza del Signore alimenti la nostra speranza, la nostra fiducia che Lui è al nostro fianco.

È molto bello che anche il Papa in questo giorno proponga (come oramai da 49 anni) di fare la giornata della Pace, una giornata di impegno, una giornata che dia il tono a tutto l'anno che seguirà.

L'anno scorso il tema aveva messo in evidenza che 'Siamo Figli, non siamo schiavi', siamo fratelli tra noi, dobbiamo rispettarci.

Quest'anno il Papa ha dato il tema che poi trovate anche sul foglietto (almeno il titolo in alto): 'Per costruire la Pace dobbiamo uscire dall'indifferenza'.

Io sono preoccupato delle mie cose, della mia casa, dei miei figli, della mia famiglia, tutte cose buone, legittime, però se io non alzo lo sguardo e non mi rendo conto del mondo in cui sto vivendo e dei problemi delle persone intorno a me, a volte anche in famiglia, divento indifferente.

Purtroppo anche i mezzi di comunicazione sociale che ci bombardano con tragedie in tutto il mondo hanno come effetto che uno dice 'E vabbè, anche questa ...' e non prendiamo più in seria considerazione, non dico di risolvere i problemi del mondo che non tocca a noi, ma almeno di avere una profonda attenzione a quelle persone, a quel mondo che ci gira intorno più da vicino.

Il Papa dice: "Dobbiamo vincere l'indifferenza", questa superficialità per cui le cose degli altri non mi toccano' e poi aggiunge che "dobbiamo conquistare la Pace". La Pace non ci arriva come regalo, non è un qualcosa di confezionato che ci darà un politicante migliore di un altro. La Pace è il frutto di un impegno, volesse il cielo di tutto il mondo, che converga alla ricerca davvero della giustizia, del servizio, della solidarietà.

Questo è il TEMA che il Papa ci affida. Ma rileggiamolo all'interno delle tre letture di oggi, che mi paiono brevi, ma molto belle.

La **Prima Lettura** contiene la più bella benedizione che davano gli Ebrei sin dal tempo di Mosè. Che cosa auguravano alla gente? Auguravano che Dio mostrasse il Suo Volto.

Che cosa vuol dire? Ce lo dice molto bene papa Francesco lanciando l'anno della Misericordia, e dice proprio: 'Il volto di Dio è Gesù'. Noi non possiamo dire niente di Dio. Dio è Dio e noi siamo creature, ma quando Dio diventa uomo – allora capite la bellezza di Maria Madre – quando lui diventa uomo come noi finalmente possiamo guardarlo in faccia e vedere che il volto di Dio è un volto di Misericordia. Questo è il tema che deve accompagnarci tutto questo anno: un Dio misericordia, un Dio che già in se stesso è Amore. Pensate, a differenza di tutti gli altri popoli, noi diciamo che Dio è una famiglia che si ama: c'è un Padre che ama un Figlio, il Figlio che rama il Padre e questo Amore è talmente intenso da essere la terza persona della Trinità.

Bene, questo Dio che è già amore in se stesso – ed è grande misericordia scoprire questo volto – ha deciso di prendere noi povere creature e farci diventare parti vive della sua esistenza, quando noi nel Santo Battesimo siamo diventati una cosa sola con Cristo noi possiamo dire: 'Adesso io ho un papà'.

La **Seconda Lettura** dice proprio così: 'Non chiamatelo Padre, chiamatelo Abbà'. Abbà era il balbettio del bambino quando chiamava il suo papà – tipo 'paporino' o 'papino', a seconda delle abitudini – e anche Gesù quando pregava si rivolgeva a Dio e lo chiamava Abbà.

Nel giorno del Battesimo posso dire: 'Ho un papà che mi vuole bene, allora sono Figlio, non solo Gesù. Ho un fratello che è Cristo che è venuto a dare la sua vita per me'. Allora entro a pieno titolo in questa famiglia e addirittura posso dire di essere, oltre che figlio e fratello, sposo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'amore che c'è in Dio e quando raggiunge una creatura – e raggiunge tutti noi, vive nei nostri cuori – opera dentro di noi questa comunione profonda che è quello che ogni coppia umana vorrebbe realizzare in

pienezza, di avere una fusione così perfetta che due persone dovrebbero diventare una sola persona.

Allora vedete la bellezza della Fede cristiana che augura a tutte le persone del mondo che Dio mostri il suo volto, il volto di un papà buono, di un fratello che ha dato la vita, dello Spirito che ti abbraccia e che ti ama.

Allora nella **Seconda Lettura** quando San Paolo, scrivendo ai cristiani della Galazia (oggi Turchia), dice loro che c'è una realtà nuova che è la presenza di Cristo, dice questa frase: 'Nato da donna, nato sotto la Legge'. E stava dicendo una cosa terribile!

A noi suona bene all'orecchio, ma quando dice: 'Nato da donna' a quell'epoca voleva quasi dire umiliazione totale, perché la donna non aveva peso nella società. E allora capire che l'Amore che Dio ha per ciascuno di noi passa attraverso le persone più umili e quelle più disprezzate per riuscire ad arrivare a portare il suo amore ad ogni creatura senza condizione alcuna.

E poi dice anche: 'Sotto la legge'. La legge purtroppo era: 'Dio è lontano, io sono qui nella mia povertà umana, i miei peccati mi fanno paura, la morte è incumbente', ma quando in questa realtà negativa penetra con misericordia infinita la presenza di Cristo, tutto questo ha un volto nuovo, ecco allora l'orizzonte nuovo che vi dicevo, dove finalmente noi possiamo guardare con fiducia a questo Dio che ama la nostra vita e ci sta molto vicino. E arriviamo al **Vangelo**, quando anche qui – l'abbiamo meditato il giorno di Natale – i pastori trovano una scena familiare: un papà, una mamma, un bambino. Il bambino è deposto in una mangiatoia.

Mi piace descrivere come erano le case di allora, al di fuori di tutte le poesie che poi abbiamo inventato: la gente viveva dentro le grotte perché nella grotta la temperatura è più stabile sia d'inverno che d'estate e poi fuori avevano delle coperture con frasche per ripararsi dal sole e per vivere. Si andava solo di notte nella parte interna, anche perché non c'era la corrente elettrica, la luce.

Dove mettereste voi un bambino che nasce? In un punto che non venga calpestato da nessuno. Il posto più bello era proprio la mangiatoia, sollevata da terra, con il calore animale.

Qualcuno che abbia i capelli bianchi almeno come i miei si ricorda di quando andavamo nelle stalle alla sera e si diceva il Rosario e si raccontavano le nostre storie, perché il calore degli animali ci dava conforto. Il **Vangelo** sta descrivendo una cosa semplice così: una famigliola che ha il suo bambino, ospitata dai parenti che vivevano in quella zona e che accolgono la nascita di questo bimbo con amore.

C'è qualcosa di straordinario tanto che – pensate a tutte le cose belle che abbiamo meditato nel giorno di Natale e nei giorni seguenti – tutto il piccolo mondo rurale attorno a loro rappresentato dai pastori trova in quel bambino il grande segno della speranza. La notazione su Maria è molto bella.

Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Ecco Maria stessa – Madre di questo bambino, quindi Madre del Verbo eterno che ha scelto di essere unito con una creatura umana, Madre di Dio – però è una creatura come noi, che sta costruendo dentro di sé la sua Fede man mano che gli avvenimenti bussano alla porta del suo cuore.

Vi ricordate il **Vangelo** che abbiamo letto domenica quando a 12 anni la Madonna non capisce come mai suo figlio si sia fermato a Gerusalemme e lo rimprovera, e il bambino le risponde che lui deve occuparsi delle cose del Padre suo? E dice il **Vangelo**, testuale, che Maria non capì questa frase.

Capite il passaggio alla ricerca della Fede, anche in Maria.

È bellissimo allora pensare che adesso Maria, assunta al cielo nella pienezza della Gloria, ci è stata data come Madre – ed è per questo che oggi la festeggiamo, – che cammina con noi, ci aiuta a vedere quel che succede, a meditarlo nel nostro cuore e a chiedere allo Spirito Santo che ci illumini per capire davvero in pienezza quello che dobbiamo fare.

Un piccolo aiuto finale ce lo dà proprio il tema della Pace. Quando Papa Francesco ha commentato proprio questo impegno di vincere l'indifferenza e conquistare la Pace dicendo che c'è un metodo molto semplice: le opere di misericordia corporale e spirituale. Cioè, volete Pace? Siate costruttori di Pace con gesti di misericordia.

Voi vi ricordate penso almeno le più importanti delle opere di misericordia, quelle classiche: 'Dar da mangiare, dar da bere, dare dei vestiti, visitare i malati, visitare i carcerati', ma anche quelle spirituali, così importanti nel mondo di oggi: 'Consigliare i dubbiosi, sostenere quelli che hanno paura, consolare chi è nel dolore'. Ecco tutte queste cose per il Papa sono la concretezza della vita cristiana in questo anno della misericordia.

Allora chiediamo a Maria, continuando l'Eucaristia, che ci aiuti a guardare a questo anno nuovo con gli occhi con i quali lei ha guardato suo figlio Gesù che cresceva: prima piccolo bimbo, poi adolescente, poi addirittura quando diventa adulto e comincia a predicare e lei ha deciso di seguire suo figlio, di convertirsi a quello che Gesù, suo figlio, a questo punto le insegnava per accostarsi davvero a conoscere il bellissimo e misericordioso volto di un Dio che ti ama e che vuole la pienezza della tua vita.

Chiediamole questa Grazia: di essere accompagnati da Lei, presi per mano da Lei per poter incontrare il Signore nella pienezza del nostro cuore.

## 9. II DOMENICA DOPO NATALE

### Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1-18

*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In Lui era la Vita e la Vita era la luce degli uomini.*

*La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone, per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo, e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui. Eppure il mondo, non l'ha riconosciuto.*

*Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare Figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi. E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza, e proclama: – Era di lui che io dissi “Colui che viene dopo di me, è avanti a me. Perché era prima di me.”*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia, perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio nessuno lo ha mai visto: Il Figlio unigenito che è Dio, ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

### Parola del Signore

Siamo ancora in contemplazione del grande mistero della nascita di Gesù, un Dio che si fa uomo, e la liturgia, sia oggi, sia nel giorno dell'Epifania, e poi ancora per due domeniche, si pone una domanda importante: “Ma chi è questo bambino?”

Perché gli occhi vedono un bambino, i pastori incontrano questa famiglia, ma qual è il contenuto profondo che si rivelerà nel corso degli anni, nella vita di Cristo?

Allora la liturgia ci guida, ci invita in un qualche modo a riflettere sulla profondità del mistero dell'incarnazione di Cristo.

La domanda ha due aspetti: uno di capire davvero qualcosa di più di Gesù, ma di rimbalzo di capire davvero qualcosa di più della nostra vita, perché quello che ci viene rivelato dalla Parola di Dio, dalla vita stessa di Cristo, non parla di qualche cosa di lontano, di astratto, che non ci riguarda.

Se ci parla di un padre (diciamolo come lo diceva Gesù), ci parla di un papà che ci ama, e vuol dire che noi siamo figli.

Se ci parla di Cristo come fratello, vuol dire che anche noi facciamo parte di questa famiglia e vuol dire che anche noi siamo fratelli con lui.

Se ci parla dello Spirito Santo che è amore, e che è lo sposo, come si esprime la Scrittura, vuol dire che noi siamo la sposa.

Allora capite che la dignità dell'uomo salta fuori proprio dall'aver capito meglio chi è Dio, che è padre, che è fratello, che è sposo.

E allora, addentriamoci anche noi, aiutati dalla lettura di questo magnifico brano del Santo **Vangelo** – ho cercato di leggerlo con una certa calma, sottolineando anche la punteggiatura, perché chi scrive, ed è San Giovanni, vuole trasmettere davvero quelle cose, non è un leggere per leggere. –

Vorrei cominciare dalla ultime due righe di questo **Vangelo**, quando Giovanni afferma: "Dio nessuno l'ha mai visto", poi mette due punti, e afferma che è Gesù che finalmente ci rivela il volto di Dio. Sembra banale, ma guardate che è fondamentale questa cosa.

L'uomo ha sempre parlato di Dio, prima di Cristo, prima degli ebrei, assolutamente quant'altre religioni in giro per il mondo, religioni della paura.

Ho paura. Ho paura delle malattie, ho paura dei cataclismi. Ho paura della morte. E allora teniamoci buono questo ente astratto, di cui non so niente, ma meglio, perché che abbia creato lo vediamo tutti, ma chi è? Sarà buono, sarà cattivo?

Hanno inventato di tutto, hanno inventato degli dei che si comportavano come gli uomini, litigando fra di loro, e i loro litigi diventavano i castighi degli uomini. Hanno inventato degli dei che volevano dei sacrifici umani.

In mezzo a questa Babele, dove l'uomo balbetta qualche cosa, ma di Dio non sa proprio niente, anzi, io direi che non dovremmo neanche parlare di qualcosa che non conosciamo, e in mezzo a questa Babele però c'è un popolo a cui Dio comincia a rivelare se stesso. Non più come qualche cosa di astratto, non più "Dei" costruiti a livello di umanità, ma un Dio che si rivela lentamente, al popolo ebreo, progressivamente per mezzo di una lettura più profonda della vita di questo stesso popolo.

Eppure nel popolo ebreo c'è anche una cosa che noi, ringraziando il Signore, abbiamo superato, la distanza: il dio degli ebrei è un dio lontano,

Sì, c'è, addirittura parla, addirittura guida... ma dov'è?

L'uomo è legato davvero a lui?

E nel Vecchio Testamento questa è una domanda profonda: "Mostraci il tuo volto!".

Mosè stesso arriva a dire, quando Dio gli si rivela: "Permettimi di vedere chi sei".

Nel Vecchio Testamento non si può neanche pronunciare il nome di Dio.

Chi vede Dio muore.

Siamo veramente ancora lontanissimi dal poter dire qualche cosa di Dio.

Allora capite la frase di San Giovanni, che dice: "Dio, nessuno l'ha mai visto". Chi ne parla, rischia di dire stupidaggini.

Ma poi a questo punto è Dio che prende l'iniziativa di venire a dirmi chi è.

E non viene portandomi un libro, non viene mandando un angelo con un messaggio, ma decide addirittura, – e qui è la grandezza del mistero di Natale, – decide che il Verbo eterno di Dio – la parola verbo in italiano vuol dire tante cose, ma nel linguaggio della Bibbia è il Figlio del Padre, è "la parola", quell'unica grande parola che Dio dice al mondo – il Verbo del padre assume una struttura umana perfetta, quindi un'umanità come l'abbiamo ciascuno di noi e la unisce profondamente a sé stesso.

Capite che in quest'unione ha già attuato la pienezza del progetto, cioè non più un Dio lontano, non più un Dio di cui non so niente, ma un Dio che entra nella storia umana e ha un volto, un Dio che entra nel grembo di Maria e per nove mesi si sviluppa come tutti

gli altri bambini. Un Dio che diventa bimbo, viene allattato, Lui Creatore del mondo, gli insegnano a camminare, Lui che ci ha dato la vita.

È bellissimo questo fatto di un Dio che sceglie come mezzo di comunicazione la vita, non le parole.

Pensate, se anche Gesù non avesse mai detto una parola – delle bellissime parabole che ha detto e degli insegnamenti che ha dato, – se non avesse mai fatto neanche un miracolo, ma il fatto stesso che Dio si è incarnato ed è diventato uomo come noi, questa è già la rivelazione più importante, di un Dio che vuol essere in comunione totale e perfetta con ciascuna delle sue creature.

E assume delle sue creature, addirittura, tutta la vicenda umana, fino alla morte, alla morte di croce, perché nessuna creatura umana possa dire: “Lui non ha sperimentato quello che ho sperimentato io”.

Allora vedete, la parola “rivelazione” nel linguaggio cristiano non è un’idea astratta per studiosi, la rivelazione è come quando noi incontriamo una persona, cominciamo ad amarla e di giorno in giorno ci si rivela la sua identità.

Dio ha scelto questa strada, di poter veramente entrare in comunione con ciascuno di noi, per mezzo della sua incarnazione nella vita umana, come tutti noi.

Allora capite che qui viene il grande concetto che Papa Francesco ci sta trasmettendo: questo Dio è innamorato di noi!

Non avrebbe fatto un passo di questo tipo se non fosse veramente pieno di un amore appassionato per la sua creatura.

Stiamo parlando di Dio, ma stiamo parlando della relazione che ha con noi povere creature: allora la creatura viene nobilitata immediatamente per il fatto che Dio stesso decide di assumerla in tutta la sua realtà.

E, bellissima aggiunta che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, nessun popolo, gli ebrei stessi, che questo Dio non è solitudine, è Famiglia.

La grande rivelazione di Cristo è questa: noi abbiamo un Dio in cui c’è un Padre che ama donando tutto se stesso, il proprio Figlio, e il Figlio accoglie questo amore del Padre, e glielo restituisce in pienezza.

Questo scambio d’amore è così intenso, che è la terza persona della Trinità.

Capite che sto balbettando con parole umane il grande mistero di un Dio che mi si rivela Famiglia, un Dio Trinità, un Dio pieno d’amore e di misericordia, per cui Papa Francesco ci dice: “Dio è famiglia, Dio è Trinità, Dio è misericordia”.

Mettiamole tutte insieme queste cose: noi crediamo davvero in un Dio appassionatamente pieno d’amore nella sua vita intima e questa sua vita intima si riversa su noi povere creature – non come una piccola benedizione, uno sguardo di benevolenza, – ma si riversa riempiendo anche noi di questo amore, per cui, ecco il passaggio importante, il volto di Dio che si rivela in Cristo è efficace sulla mia vita.

Per cui, ci diceva il **Vangelo** che abbiamo letto poco fa, la luce è apparsa, però ci son le tenebre, e le tenebre devono decidere se vogliono la luce o se la vogliono rifiutare.

Il **Vangelo**, Giovanni testimone di quello che avveniva ai suoi tempi ma che avviene anche oggi, dice: “Le tenebre non l’hanno voluto ricevere”.

Le tenebre sono il mondo in cui viviamo, la povertà dell’uomo è tenebra perché non ha speranza, non ha obiettivo, non ha orizzonte.

La luce splende, Cristo è la Luce, ma tu devi accettarla.

Cristo è alla porta del tuo cuore, la chiave di questa porta ce l’hai tu.

Allora a questo punto aggiunge San Giovanni: “Ma a quelli che l’hanno accolto, ha dato questo grande dono, di entrare direttamente nella grande famiglia trinitaria di Dio che è amore”.

Allora la nostra vita nel momento in cui accogliamo Cristo, – per noi quel momento è stato fisicamente e storicamente il giorno del nostro battesimo, – ma non fermiamolo là, ogni sacramento, qui in questo momento noi abbiamo accolto la sua parola: questo è aprire il cuore al Signore.

Fra poco noi ci comunicheremo con il suo corpo e con il suo sangue, parteciperemo al suo sacrificio redentore, e questo è il cuore spalancato, questa è la porta della misericordia, è attraverso questa porta di amore, di fede che veramente Dio che è Padre mi fa Figlio, il Verbo che è mio fratello mi prende e mi fa diventare una cosa sola con lui, lo Spirito Santo che è amore, mi abbraccia perché vuole davvero farmi partecipe di questa vita divina.

Oggi, in una forma direi di anticipazione, una caparra, un piccolo pegno, un assaggio per prepararci, accompagnarci anche lungo tutta la strada che arriva fino all'incontro supremo, quando finalmente quest'abbraccio sarà perfettamente adempiuto e noi entreremo nella vita definitiva.

Allora capite che in questa visione scoprire il volto di Dio vuol dire scoprire il volto dell'uomo, capire la mia vita, capire le cose che contano e quelle che non contano: sapere dove sto andando e come si realizzerà la mia vita.

Allora bellissimo l'esplosione di fede che parla di Epifania. La parola Epifania viene dal greco e vuol dire "manifestazione", cioè come uno che finalmente accende la luce in un ambiente buio e finalmente comincia a capire qualcosa della propria vita.

Ecco mi pare davvero meraviglioso nella Parola di Dio di oggi, che nel Vecchio Testamento ci parla di sapienza perché gli mancava proprio l'alfabeto, non c'era ancora la conoscenza della vita intima di Dio.

Noi diciamo che la sapienza di Dio è però una realtà, Cristo ci dirà: "È la terza persona della Trinità".

A questo punto la **Seconda Lettura**, San Paolo esulta di gioia: "Che bel progetto che ha Dio, fin dall'eternità ci ha pensati". Ognuno di noi, pensato dall'eternità individualmente, quindi ognuno di noi Parola di Dio detta al mondo. Questa è la nostra grande dignità. Allora Paolo cosa chiede per noi a Dio: che ci riempa davvero di sapienza.

Quando ci hanno battezzati, non so se nel vecchio rito o nel nuovo, il sacerdote prendeva un po' di sale e ce lo metteva sulla bocca per dire (il sale richiama la sapienza, sale = sapere, sapienza), ecco noi allora oggi all'offertorio porteremo un bel vaso di sale all'altare, proprio per ricordare questa preghiera.

La sapienza per ognuno di noi, proprio per avere il gusto della Parola di Dio.

E allora continuiamo l'Eucaristia.

Qual è l'atteggiamento di fondo? Il ringraziamento: un grazie infinito.

Adoriamo davvero il Signore, ringraziamolo, lodiamolo.

Diciamoglielo, nel nostro cuore, che lo amiamo con tutte le nostre forze, perché solo vivendo già adesso questo amore che ci rende capaci di perdono e di comprensione per tutte le persone, noi stiamo vivendo il grande progetto di Dio, che si concluderà nell'abbraccio finale di una eterna gioia.

## 10. EPIFANIA DEL SIGNORE

### Dal Vangelo secondo Matteo 2, 1-12

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

### Parola del Signore

Epifania del Signore, manifestazione luminosa del significato della nascita di Cristo, festa di luce, festa di gioia.

Io direi oggi: festa di tutti coloro che cercano Dio e lo cercano quotidianamente nelle cose che devono vivere, per vivere davvero orientati su di Lui.

Pensate che la festa dell'Epifania nasce nella Chiesa orientale molto prima della festa di Natale. Si raccontava la passione del Signore e poi si celebrava la luce che illumina tutti gli uomini, e quindi era festa per dire questa cosa incredibile, di un Dio che decide di divenire uomo per salvare le sue creature.

L'incarnazione di Cristo, che diventa davvero fratello nostro e quindi dà senso a tutta la nostra vita, la nostra storia, la nostra ricerca, ecco tutto questo era una cosa così bella e così importante che la celebravano con la festa della luce, ed era giusto, d'altra parte, che, proprio in mezzo alle tenebre che circondavano i popoli, qualcosa desse un orientamento per la vita.

Le tenebre di cui parla la **Prima Lettura** sono proprio questo fatto, dell'uomo che non sa come orientare la propria vita: la ricerca di un senso della propria vita.

Allora la Parola di Dio oggi ce la racconta in tre modi:

Nella **Prima Lettura** il profeta Isaia – profeta molto acuto, che vede lontano – dice: “Se a Gerusalemme il culto di Dio brillasse davvero come un sole, succederebbe che tutti gli altri popoli che sono immersi nelle tenebre, vedendo questa grande luce si orienterebbero su di lui e porterebbero a Gerusalemme anche tutto quello che è prodotto dalla propria esperienza umana, in un gesto di dono al Signore, un gesto di adorazione in cui la parola adorazione vuol proprio dire mettere la propria vita nelle mani della persona di cui ti fidi e a cui dai tutto quello che possiedi: l’oro, l’incenso e la mirra sono simbolo di tutto il prodotto umano delle cose più belle che l’uomo è capace di produrre. Però per Isaia il punto di convergenza è la città di Gerusalemme. Certamente Isaia non pensa solo a questa città, pensa ad ogni società ben organizzata dove finalmente al centro delle decisioni, delle scelte, c’è la fede nel Signore.

Ma san Paolo, passando alla **Seconda Lettura**, ci dice: “No, non è solo per Gerusalemme, non è solo per gli Ebrei, questa luce è per tutti gli uomini”. Ecco, qui, vedete l’arricchimento grande: il popolo ebreo era molto concentrato su sé stesso, al punto tale che purtroppo scopriremo, anche nel racconto dei Magi, che i sacerdoti, gli scribi ed Erode sanno benissimo che il Messia deve nascere a Betlemme, ma non muovono un passo per andare in quella direzione, convinti di possedere già tutto quello che era necessario per la loro vita anche spirituale. Allora Paolo dice “No, la grande novità, la vera luce che si accende è sapere che Gesù è per tutti i popoli. È un dono di questo Dio che ama tutte le sue creature e non fa preferenze di persona”.

Ancora oggi a me pare importante sottolineare questo aspetto, cioè che la fede cristiana non è una ricchezza personale, privata, che uno deve tenere nascosta per sé stesso e deve custodirla preziosa, preziosa, ma senza regalarla: la fede cristiana è una luce da accendere per illuminare tutte le persone che sono con noi.

Pensate cosa vuol dire tutto questo nell’educazione in famiglia, nel vivere in famiglia, dove il mio essere credente, il mio manifestare la luce di Cristo che è nel mio cuore illumina le persone che sono vicine a noi.

Io sono convinto di poter affermare che se noi stamattina siamo qui a pregare il Signore è perché qualcuno in casa nostra, magari nei primi anni di vita e magari poi negli anni seguenti, era una luce di fede che ci ha aiutato a scoprire il volto del Signore, ce lo ha fatto amare e quindi a nostra volta siamo diventati capaci di essere una luce che illumina qualcun altro.

Nella società di oggi mi domando quali sono le luci che brillano e che orientano le persone, la stella cometa – poi di cometa non si parla, si parla di una stella, di una luce, di un orientamento, di qualcosa che guida – e ancora oggi si accendono stelle o luci dicendo che l’orientamento della vita è questo o quest’altro.

Noi siamo chiamati con gioia a manifestare nella nostra vita che per noi la luce che dà senso è proprio la persona di Cristo.

Allora Paolo ci dice: l’annuncio della nascita di Gesù, l’incarnazione del Signore, il suo amore che si fa uomo per salvare ogni creatura è per tutti i popoli, a partire dai più poveri, a partire dai peccatori, non perché ce lo meritiamo, ma perché Lui ci ama gratuitamente. Guidati da quest’idea di un amore gratuito che non viene dai meriti – non è perché io prego di più o faccio meno peccati il Signore mi ama più di un’altra persona –. L’amore del Signore è un amore gratis per tutti, senza limiti, senza misura.

Il Papa nel suo documento sulla Misericordia dice: "Non c'è un peccato che non possa essere raggiunto dall'amore misericordioso del Signore".

Quindi questo annuncio distrugge tutte le forme di settarismo, di chiusura, le caste, i privilegiati, i più buoni, i cattivi, nell'annuncio cristiano non devono più esistere queste cose, perché quando l'amore è gratis, quando il Signore abbraccia gratuitamente quando il suo amore diventa materno, affettuoso, soprattutto per quelle persone che non avendo visto la luce che li porti alla fede, sono nella tenebra o nel peccato, allora a quel punto la dignità delle creature umane non viene più dall'essere di una razza, di un colore, di una lingua o dal possedere soldi od essere intelligenti, la dignità della persona umana viene dal fatto che Dio stesso ci ama individualmente ad uno ad uno, con un amore tale che dà senso alla nostra vita, non solo in questa vita terrena, ma mettendo nel nostro cuore il suo Spirito, trasformando questa nostra vita che ci rende allora figli del Padre, fratelli di Cristo, ci prepara a quella che sarà la gioia, la luce vera finale quando saremo per sempre con Lui nel Paradiso. Allora capite che questo è veramente un messaggio di luce, è motivo di festa.

Se Dio mi dà sé stesso, se Dio mi dà tutto, ma allora io ti do tutto quello che possiedo. Ecco, lo scambio di doni una volta era proprio un momento dell'Epifania.

Lo scambio dei doni: il dono di Cristo che si dona all'umanità ed io sono così contento che prendo quelle poche cose, quegli oggetti, quelle cose che sono riuscito a costruire e li regalo alle persone a cui voglio bene.

Allora, vedete, i Magi che portano i doni e regalano al Signore quello che è il frutto più bello dell'industria umana.

Allora, vi dicevo, san Paolo ci racconta proprio questo messaggio meraviglioso di una fede aperta al mondo, direi anche una fede missionaria, una fede che deve essere regalata a tutti i popoli.

Se Dio è Dio di tutti, è giusto che tutti sappiano che il volto di Dio è il volto della misericordia: è il volto di un papà che li ama, di un fratello, Cristo, che ha dato la sua vita per salvarli, per toglierli dalle tenebre, per redimerli dal peccato e soprattutto che ha messo nel cuore di ciascuna creatura il suo Spirito d'amore, perché la vita abbia senso.

Allora, venendo al **Vangelo**, il racconto è un po' più colorato, un po' più immaginifico. Probabilmente nell'infanzia di Gesù effettivamente erano arrivati dei "cercatori di Dio".

Ce ne sono sempre stati, figure molto belle: a quel tempo erano legati anche alle fasi astronomiche, che poi erano il grande orologio del tempo, i mesi, le stagioni, le stelle, i pianeti; e studiavano tutte queste cose al punto da pensare che quando nasceva una persona importante, un re, un imperatore, qualcuno che contava, si accendeva una stella perché capitava di tanto in tanto a questi astronomi dell'epoca di vedere quelle che noi chiamiamo le supernovae, cioè quelle stelle che ogni tanto si illuminano e poi spariscono.

Allora questi cercatori di Dio probabilmente hanno trovato nel firmamento un segno, e il **Vangelo** di Matteo è molto più profondo di quanto sembra nel racconto, perché Matteo scrive nel momento in cui lui, ebreo, si è convertito a Cristo, e i suoi fratelli l'hanno invece messo in croce.

Il **Vangelo** è scritto almeno verso gli anni 70-80 dopo Cristo, e quindi Matteo dice: "Ma come, i miei fratelli che posseggono le Scritture (vedete, a Gerusalemme gli scribi, i farisei, i sacerdoti sapevano che doveva nascere a Betlemme, sapevano tutto) non hanno saputo riconoscere il Messia, e guarda invece con i viaggi missionari di Paolo, di Pietro, dei dodici Apostoli, i popoli che noi ritenevamo pagani, che disprezzavamo, questi hanno accettato la luce di Cristo e finalmente hanno capito il senso del loro vivere.

E allora, dice Matteo, i Magi rappresentano davvero tutte le persone del mondo, che hanno un desiderio profondo di incontrare il Signore.

Guardate, questo mi pare importante anche oggi.

Nel cuore di tante persone c'è il desiderio di vedere il volto del Signore, di capire, pensate, quando abbiamo delle situazioni dolorose, la morte di persone care, le guerre, gli ammazamenti, oppure pensate a queste quattro mamme e a i loro bambini, che in pochi giorni invece di partorire alla vita, sono stati chiamati a vivere pere sempre col Signore. Immagino il dolore di tutti i parenti davanti a questa situazione e quindi la grande domanda: Dio, dove sei? Facci vedere il tuo volto, facci capire perché nella vita succedono queste cose.

Capite, cercare Dio vuol dire davvero rileggere nel profondo quello che ci circonda e dargli un senso.

Allora Matteo ce lo racconta così:

Dice che questi cercatori di Dio, che magari erano lontanissimi dalle scritture, hanno però saputo leggere almeno nelle cose che li circondavano i segnali della presenza di Dio.

È bellissimo quando ci dice che, arrivati a Gerusalemme, il passo finale per arrivare ad incontrare il Signore viene dalle Sacre Scritture.

Volutamente Matteo ci dice che sono proprio i sacerdoti e gli scribi a dire che il Messia nasce a Betlemme.

La luce della Parola di Dio che ti indica il momento finale in cui finalmente puoi incontrare il Signore.

E dove lo incontrano? Tra le braccia di Maria – bellissimo – in una casa, casa nostra, nell'amore fraterno, coniugale, familiare, lì incontriamo ancora oggi il volto del Signore.

E l'Eucaristia – presenza reale del corpo e del sangue di Cristo – trova la sua realtà quotidiana nel nostro volerci bene, nelle nostre comunità famigliari, ma anche nel mondo del lavoro, nella professione, svolta davvero con amore.

Ecco, i Magi incontrano Gesù fra le braccia di Maria e ancora noi, penso, dobbiamo lasciarci prendere per mano a da Maria per incontrare profondamente il Signore e lasciarci illuminare dalle Scritture, dalla Parola di Dio.

Ma poi c'è pure quel gesto bello dei Magi: **si prostrano, in adorazione.**

L'ho detto all'inizio della Messa, prostrarsi in adorazione vuol dire affidare la nostra vita al Signore. E questo affidarsi totalmente – mi fido di te, mi metto nelle tue mani – ma io per affidarmi devo conoscere quella persona, devo sapere chi è Cristo.

Ecco io penso davvero che la festa dell'Epifania deve aiutarci a capire che di giorno in giorno noi dobbiamo innamorarci sempre più profondamente di Cristo, approfondendo la conoscenza della sua persona.

Che la Parola di Dio diventi davvero il nutrimento della nostra vita.

E poi il **Vangelo** termina dicendo che avendo dato i loro doni al Signore, ricevono un regalo bellissimo anche loro: una ispirazione, un sogno, che dice: "Non tornate da Erode, ma andate per un'altra strada" e indica una strada da percorrere, e quindi il grande regalo è quello di avere finalmente un orientamento nella nostra vita.

A volte mi rendo conto che anch'io, magari nel dialogo durante il sacramento della riconciliazione, che siamo un po' sbandati, voglio dire, per un po' di giorni ci dirigiamo verso una certa direzione, poi verso un'altra e un'altra ancora, ci lasciamo incantare da luci che brillano e che sembrano darci sicurezza e invece, ecco, l'importanza oggi, di chiedere "Signore, ho bisogno davvero che tu brilli nel mio cuore perché la mia vita trovi un orientamento sicuro".

E guardate, che ancora oggi esistono degli Erode che vorrebbero uccidere il Signore; nella società di oggi c'è un impegno esagerato, organizzato, per distruggere tutto quello che sa di fede cristiana, di valori morali.

Quindi Erode è vivo, potente ancora oggi.

Allora noi dobbiamo avere davvero il coraggio di fare le scelte profonde della nostra vita.

Continuando l'Eucaristia, chiediamo davvero che il Signore ci aiuti a intensificare questo innamoramento, per cui Lui deve brillare al di sopra di ogni altro richiamo, nel profondo del nostro cuore, e chiediamogli che questa luce che brilla nel nostro cuore diventi luce per tutte le persone che incontriamo, soprattutto per i nostri famigliari, e che nel mondo – questa è la nostra preghiera finale – davvero possa brillare sempre di più questo Dio che ama tutte le persone con infinita misericordia.

## 11. BATTESIMO DI GESÙ

### Dal Vangelo secondo Luca 3,15-16.21-22

*In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».*

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

Parola del Signore

**La Prima Lettura** di oggi ci ricorda come tutto il mondo è in attesa di incontrare il Signore, desiderio di tutti gli uomini, di tutte le culture.

Un'attesa che il profeta Isaia dice che ci deve davvero portare a preparare la strada per incontrare il Signore, ma noi abbiamo avuto la gioia di celebrare in questo periodo del Natale proprio l'incontro definitivo con Lui nella sua incarnazione.

Allora **la Seconda Lettura**, molto bella, san Paolo sintetizza quello che avremmo dovuto meditare, imparare durante il periodo del Natale: un Dio innamorato della sua creatura che vuole a tutti i costi un rapporto profondo di amore, per poter portare questa creatura a vivere direttamente la stessa vita che vive Dio.

E qui o l'incarnazione di Gesù ci rivela in modo meraviglioso che il Dio in cui noi crediamo è un Dio-Famiglia: c'è un Padre, c'è un Figlio, c'è l'Amore tra di loro tanto intenso che è lo Spirito Santo. Quindi un Dio-Famiglia che è Trinità, Misericordia.

Ecco questo amore che caratterizza la vita stessa di Dio, lo porta con infinita misericordia a riversarlo sulle sue creature.

Come avviene questo momento importante? Ecco il Natale ci ha fatto capire che il momento dell'Incarnazione, anzitutto nel grembo di Maria quando lo Spirito Santo la rende feconda, e poi quando Maria lo partorisce sono proprio il momento bello in cui noi percepiamo con concretezza che il progetto di Dio è in azione e che riguarda tutti noi.

**La Seconda Lettura** vuole sottolineare anche questo, che tutto questo è gratis! Guardate che è un concetto molto importante, perché non è che Dio ci vuol bene perché noi facciamo qualcosa per Lui, se preghiamo un po' di più ci benedice un po' di più... questo lo fanno i bottegai, gli date un po' più di soldi, vi danno un po' più di merce. Dio non è un bottegaio, Dio è amore infinito, gratuito per tutte le creature del mondo. Non fa preferenze di persona, anzi il fatto che Lui ami tutte le creature, e dobbiamo dirlo a cominciare dalle più povere, dalle più deboli, da chi è più nel peccato, questo fatto di questo Dio misericordioso, infinitamente misericordioso, ci dice che qualunque creatu-

ra, qualunque errore abbia fatto, qualunque peccato l'abbia ferita, è sempre comunque amata da Dio, e questa è la sua grande dignità.

E noi non possiamo togliere a nessuna creatura questa benevolenza del Signore, che soprattutto quando vede il nostro peccato ci circonda con più amore di prima, perché Lui sa che solo un amore più profondo, come quello di una mamma per il proprio figlio, ci permetterà di uscire dal nostro peccato.

Pensate questo è il grande progetto di Dio su ciascuna delle sue creature.

E però è affidato nella sua concretezza a Gesù nel momento della sua vita terrena, e poi a ciascuno di noi nel giorno del nostro battesimo.

E allora entriamo nella pagina del **Vangelo di oggi**, perché finalmente questo è il primo episodio con cui Cristo entra nella vita pubblica.

L'abbiamo visto ancora mercoledì scorso, nella festa dell'Epifania, piccolo bambino al quale i Re magi portano i loro doni, oggi lo vediamo nella sua età adulta, quando inizia con un gesto talmente importante che tutti i vangeli ne parlano, addirittura diventa il punto di riferimento, ricordate quando Giuda tradisce e quindi devono scegliere un altro al suo posto, Pietro dice che deve essere uno che è noi fin dal Battesimo di Gesù, perché è lì che si è rivelato finalmente in una maniera assolutamente imprevedibile la identità di Gesù, e io aggiungo anche la nostra identità, perché anche noi siamo stati battezzati. Allora l'episodio è molto significativo: primo gesto, Giovanni Battista predica, chiede conversione, è cosciente lo dice anche il **Vangelo di oggi**, "Non sono io quello che salverà il mondo, io sono solo una voce che lo annuncia, ma in mezzo a voi (e probabilmente aveva già vista la presenza di Gesù, tra la gente che veniva a lui) c'è uno che vi battezzerà con la forza dello Spirito Santo", col fuoco d'amore che, dicevamo prima, caratterizza la vita di Dio Padre-Figlio e che si comunica a ciascuno di noi, preparandoci quasi dandoci una "caparra", per quel giorno in cui quando, finalmente riuniti insieme nel suo abbraccio, vivremo di questo amore.

E allora Gesù compie un gesto pubblico: si mette in fila con tutte le persone, con il popolo, con le persone semplici.

Non ci dicono che è arrivato Erode, che è arrivato il governatore romano, no, no, i potenti, i ricchi pensano di salvarsi con i loro soldi, con le loro cose, Dio non gli interessa (ancora oggi).

La gente semplice, la gente di tutti i giorni, la gente che sente il bisogno davvero di incontrare il Signore, come noi stamattina che siamo venuti qui a messa.

E allora Gesù si mette in fila con loro, guardate non è un gesto da poco, è un segno iniziale di solidarietà, fondamentale, la presenza di Cristo è al nostro fianco, costantemente, è un Dio che non è lontano dalle sue creature e che subito nella persona di Gesù è a fianco, nella semplicità quotidiana, perché lo possiamo sentire davvero nelle cose ordinarie di tutti i giorni.

Gesù viene battezzato, ma il battesimo di Giovanni è un battesimo direi di penitenza, è una manifestazione religiosa, è un dire al Signore "io sono una povera creatura, tu sei il creatore, ti riconosco come tale e mi immergo nell'acqua del Giordano che è il fiume attraverso il quale il popolo eletto ha potuto finalmente entrare nella terra promessa; io mi metto di nuovo in quest'acqua del Giordano, perché voglio entrare nella vera Terra Promessa, che è il tuo abbraccio di Padre".

E quindi Gesù compie questo gesto molto semplice di devozione, ecco la pietà popolare. Ma in quel momento avviene un fatto nuovo, imprevedibile ed è questo che noi festeggiamo.

Gesù si mette il preghiera, che il **Vangelo** lo sottolinei mi pare fondamentale: non la superficialità, la dispersione, le cose fatte in qualche maniera, a volte anche purtroppo fra di noi, qualche volta anche nella celebrazione eucaristica, ma proprio quell'atteggiamento profondo dove, a prescindere dai vari segni più o meno belli, io però sono dentro, nella preghiera affettuosa, parlando con questo papà che mi ama, questo Dio che mi ha chiamato alla vita.

E in quel momento avviene il grande episodio che il **Vangelo** ci testimonia: la Trinità entra in azione.

Ecco questo mi pare il tema vero, *"il Padre squarcia i cieli"*, cosa vuol dire?

È la preghiera che c'è nel Vecchio Testamento, moltissime volte: "Signore apri i cieli, e discendi... Ah potissimo davvero... che dal cielo scendesse il tuo perdono, la tua misericordia" era un'invocazione costante.

E allora questa frase del **Vangelo** che dice che "si aprirono i cieli", vuole proprio dire che finalmente le invocazione dell'uomo, i "cercatori di Dio", che siamo tutti noi, hanno una risposta positiva, perché Dio è in dialogo con noi, è in colloquio d'amore con ciascuno di noi, vuole veramente la comunione profonda con ciascuno di noi

E la manifesta con un segno grande, dice il **Vangelo** che "lo Spirito Santo scende in forma corporea su Gesù", e poi aggiunge "come una colomba". Che cosa è avvenuto, è difficile poterlo intuire o capire nel profondo, avviene un episodio che lo scrittore per descriverlo a noi cerca dei paragoni concreti.

Però quando dice che "lo Spirito Santo scende in forma corporea su Cristo" vuol dire che lì c'è una manifestazione grande di comunicazione tra Dio Padre e il figlio Gesù incarnato, e il paragone bello che fa è quello della colomba, questo volo leggero ...

I padri della Chiesa commentandolo dicono che la colomba dopo i suoi voli torna sempre a casa, e qual è la casa dello Spirito, è Gesù, dov'è incarnato veramente il figlio di Dio, quella è la casa dove lo Spirito abita con tutta la sua presenza e la sua forza.

E nel vedere queste cose che avvengono sulla persona di Gesù, noi dobbiamo intuire e paragonarlo a quello che avviene quando abbiamo ricevuto anche noi il battesimo, o quando portiamo i nostri figli o nipoti a essere battezzati.

Ma il terzo elemento, oltre all'apertura del cielo e alla colomba dello Spirito Santo, il terzo elemento è la voce del Padre; ecco questa voce ci fa capire anche gli altri segni, questa voce afferma tre cose molto belle, pensate – lo torno a dire – che ha affermato anche su ciascuno di noi il giorno del nostro battesimo, e dice *"Tu sei mio figlio"*,

Ecco vedete non ce lo siamo inventati, è la voce del Padre che dice che il rapporto che lui vuole avere con ciascuno di noi, è il rapporto di un papà con il suo figlio, un papà innamorato del proprio figlio, che lo ama gratuitamente, a prescindere dalla bontà del figlio, lo ama perché lui è Misericordia infinita e non può fare altro che amarci con la potenza di tutta la sua divinità.

Allora essere figli deve riempirci il cuore di gioia e farci prorompere davvero in canti di ringraziamento e se non altro in un atteggiamento di estrema fiducia nei confronti di questo papà.

La seconda frase che la voce del Padre dice *"tu sei l'amato, il prediletto"*, il termine usato nel testo originale lo troviamo in altre pagine della bibbia, "il figlio unico, quello che io attendevo da tempo, e dove io ho messo davvero tutta la potenza del mio amore e non te la toglierò mai più".

Quindi quando Dio Padre nel giorno del nostro battesimo ci ha detto: "tu sei mio figlio", ha aggiunto anche questa grande affermazione, "tu sei colui nel quale io metto tutto il mio amore per sempre".

Quindi pensate è terribile un'educazione che a volte ha attribuito a Dio degli atteggiamenti vendicativi, di castigo, di minaccia, di ricatto, non so davvero dove abbiano potuto attingere il coraggio di contraddire una pagina così bella di **Vangelo** dove questo Dio, innamorato di ognuno di noi, sue creature, ci parla del suo amore.

E poi aggiunge la terza frase *"in te mi sono compiaciuto"*, ve la traduco in maniera comprensibile: "mi piaci nelle scelte che tu hai fatto, ecco mi compiacio ...".

Io penso un papà e una mamma, quando un figlio o una figlia che si sposa per esempio, o raggiunge una meta, anche nella professione, nella laurea, nel lavoro, e dice: "che bello, bravo! Sono proprio contento, mi piace la scelta che hai fatto, sei nella direzione giusta ...". E qual è la direzione giusta che Gesù ha preso?

Quella di mettersi in fila con i peccatori, con la gente semplice, a condividere la vita di tutti i giorni, nelle manifestazioni della vita quotidiana, nella preghiera, nell'essere fiducioso nel Signore, nell'entrare con gli altri nell'acqua del Giordano, e nel manifestare così la propria fede, pregando, con gioia e con riconoscenza.

Allora Dio Padre dice a noi nel giorno del nostro battesimo: "io ti sono papà, e tu mi sei figlio, io ti amo e ti amerò per sempre e vorrei che davvero anche tu ti immettessi sulla strada già percorsa da Gesù a vivere nella vita quotidiana con fede e con amore. Perché la tua fede, il tuo amore, diventano la carezza con cui io Dio Padre, arrivo a tutte le altre creature".

In fondo guardate se non è vero, chi ci ha portato al Battesimo, un papà e una mamma, o i nostri fratelli e sorelle maggiori, che con molto amore, ci hanno dato il loro amore fisico, concreto, che era l'espressione necessaria, indispensabile perché questo Dio prima di tutto ci creasse e poi ci portasse davvero alla fede cristiana.

Allora andando a cercare la nostra identità, perché se abbiamo capito chi è Gesù, che è il figlio prediletto, il figlio amato, è colui che sta realizzando il progetto del Padre anch'io che sono stata battezzato devo realizzare questo progetto del Padre.

E allora dal Battesimo vi porto alla Cresima.

Battesimo e Cresima sono molto legati tra di loro, perché se il Battesimo ci è stato dato in un momento in cui la fede l'hanno espressa i nostri genitori, la Cresima avrebbe dovuto essere il momento in cui noi adulti – quindi forse non proprio a 10 anni, ma almeno intorno ai 18 – abbiamo detto al Signore: "condivido la scelta dei miei genitori e mi impegno a vivere davvero come è vissuto Gesù".

Infatti c'è il momento iniziale e poi viene la vita quotidiana, e tutti i sacramenti che noi abbiamo ricevuto non sono altro che l'attuazione concreta di quel progetto iniziale che fa di noi i figli di Dio.

Figli nel vero senso, non solo perché lui ci ha chiamati figli, ma perché noi viviamo da figli, riempiti dalla grazia e dalla forza dello Spirito Santo.

In questo momento soprattutto vorrei sottolineare il sacramento dell'Eucaristia, pensate essere figli e poter essere accolti qui stamattina attorno all'altare a celebrare tutti insieme.

Che cosa? La Pasqua del Signore: noi prendiamo il corpo spezzato di Cristo, il sangue versato e lo offriamo al Padre ringraziandolo e dicendogli che anche noi vogliamo vivere come Cristo, che vogliamo dare anche noi il nostro corpo, il nostro sangue, nell'amore, nel perdono, nel servizio, nella solidarietà.

Ci nutriamo del corpo di Cristo per avere la forza, passo a passo, se pur lentamente di vivere come lui è vissuto. Continuiamo così l'Eucaristia.

Permettetemi anche di aggiungere una parola molto particolare, legata alla vita di questa nostra comunità parrocchiale: nel 1964 era diventato parroco don Giuseppe Bongiorno.

È stato qui in questa parrocchia per vent'anni, venerdì scorso il Signore l'ha portato in Paradiso con sé a 89 anni, e quindi voglio proprio ricordarlo perché penso che molti di voi in quei vent'anni che lui è stato qui hanno celebrato il matrimonio, il battesimo dei vostri bambini.

Abbiamo verso di lui un dovere profondo di riconoscenza.

Era il primo parroco dopo il grande don Gavinelli, che ha dovuto prendere in mano tutta la situazione e portarla, al termine del Concilio Vaticano II, a questo nostro modo di vivere così bello e così profondo; raccomandiamolo al Signore, ma io direi che è lui che ci raccomanda al Signore, perché è stato parroco di questa parrocchia e continua a volerci bene, adesso con la forza della vita nuova, che sta vivendo in Paradiso.

## 12. II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Giovanni 2,1-11

*In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.*

*Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

#### Parola del Signore

La Parola di Dio, oggi, ci parla di matrimonio, ci parla di gioia, di festa; anche la **Prima Lettura**, di Isaia, così bella, ci dice che addirittura il rapporto che c'è tra noi e Dio è "come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te". Mi pare un tema meraviglioso da meditare insieme.

Abbiamo iniziato nel periodo di **Natale** ad identificare quale è il rapporto fra Dio e noi. Gesù nasce, l'Emanuele, ci ha rivelato quello che è un Dio con noi, un Dio nella storia, un Dio che sceglie di condividere totalmente la vita dell'uomo.

Poi l'abbiamo ammirato nel giorno dell'**Epifania** come colui che veramente salva il mondo, non solo un piccolo gruppetto di persone, o gli ebrei, o i cristiani. Salva i popoli del mondo che cercano un Dio e trovano in Lui la salvezza.

Domenica scorsa, un punto molto forte, il **Battesimo di Gesù** ci ha rivelato quello che avviene per ciascuno di noi nel momento del nostro Battesimo.

Il grande annuncio è stato questo: "**Tu sei mio figlio**".

Noi abbiamo un Papà buono, innamorato di noi, che è Dio e ... notate ... un Dio famiglia, Padre, Figlio e Spirito, quindi un Dio Trinità, un Dio misericordia che vuole veramente un rapporto profondo d'amore con le Sue creature.

E oggi addirittura io direi che il passaggio è ancora più alto perché non possiamo soltanto dire che abbiamo un Papà che ci vuole bene, dobbiamo dire che Gesù ha rivelato il

volto di Dio, Padre, Figlio e Spirito come **uno sposo che vuole abbracciare la nostra vita e riempirla del Suo amore**. Un Dio, quindi, che è vicinissimo a ciascuno di noi, che vuole un rapporto personale con ciascuno di noi.

Pensate ... a volte abbiamo di Dio un'idea così strana, lontano, non sappiamo dove è, non sappiamo neanche come parlargli, che preghiere fare.

E invece, la liturgia di questo periodo continua in maniera bella ... mi pare anche umana ... profondamente comprensibile, a parlarci di un Dio che ci ama ad uno ad uno, perché se parliamo di sposo, di matrimonio, il rapporto non è generico, non è generalizzato, ma è proprio un rapporto ad uno ad uno. Un rapporto d'intimità, un rapporto d'amore, un rapporto dove questo nostro coniuge, questo partner che è Dio, vuole la pienezza della vita anche dentro di noi e quindi è uno scambio d'amore meraviglioso.

Il **Vangelo** di stamattina ci presenta il racconto di Giovanni, un episodio molto bello, simpatico, di una coppia che si sposa, probabilmente parenti di Maria e hanno invitato Maria alle nozze.

E con Maria arriva il figlio Gesù che ormai è abbastanza già conosciuto e insieme con lui i suoi apostoli che partecipano al banchetto.

6 giorni, 7 giorni era la media normale dei festeggiamenti per un matrimonio e quindi ... capite ... che bisognava provvedere a tutto il necessario ma non sempre si riusciva a prevedere anche il consumo. In particolare, in questo caso, del vino ... e quindi c'è questo episodio.

Io vorrei però con voi partire dalle ultime righe del **Vangelo** quando San Giovanni, dopo aver raccontato l'episodio, fa tre affermazioni molto precise.

**La prima:** 'questo fu il primo dei **segni** che Gesù compì'. Non usa la parola 'miracolo', perché la parola 'miracolo' potrebbe richiamarci il prestigiatore. Qui c'è dell'acqua ... bacchetta magica ... diventa vino. No. Non è questo il senso del **Vangelo**. Il **SEGNO** è qualche cosa che ti richiama una realtà ben più profonda, più importante e che, quindi, in qualche maniera, ti indica di non fermarti alle cose superficiali ma di cercare il significato più profondo. E dice che questo è il primo di altri segni. Il **Vangelo** di Giovanni ne racconta sette. Ve ne ricordo qualcuno per farvi capire come sono i segni fondamentali della nostra vita cristiana.

Ricorda che guarisce **un cieco nato** che non sa dove andare ma in Gesù trova la Luce; **moltiplica il pane** per la fame dell'uomo;

**guarisce un paralitico** che non riesce neppure ad orientare la propria vita;

**resuscita Lazzaro**.

Capite che sono tutti segni che non sono semplicemente la soluzione di un piccolo e giusto problema per quella persona, ma sono l'indicazione che il Signore con la Sua presenza nella nostra vita è veramente colui che finalmente realizza il grande progetto del Padre e che ci permette di diventare sposi di questo Dio innamorato.

A me piace proprio esprimerlo così: quando Dio ci ha creati ha pensato davvero di creare in noi un capolavoro, ad uno ad uno, in ciascuno di noi. Dio lo può fare. A me è difficile ricordare anche il nome di metà di voi qui presenti, per il Signore non c'è nessun problema. Ci ha creati ad uno ad uno ... e quale è la Sua intenzione? Che noi diventiamo **interlocutori d'amore in un dialogo eterno con lui**.

Questa nostra vita terrena ci prepara a camminare in questa direzione se noi ci lasciamo 'guarire' da Cristo dalla paralisi, dalla cecità, dalla mancanza di pane, dalla mancanza di vino.

Capite allora come San Giovanni ha scritto un **Vangelo**, in cui questo è il primo segno, quello di Cana in cui, passo a passo, educa i Suoi apostoli chiaramente, ma educa noi a capire che solo in Cristo troviamo la soluzione.

E notate ... dopo i 7 segni che Giovanni racconta, c'è il segno supremo, la CROCE, l'ora così attesa da Cristo in cui il matrimonio, vero matrimonio di sangue fra questo Dio incarnato e l'umanità diventa realtà.

Da questo momento, da quando lo sposo si immola per la sua sposa che siamo ciascuno di noi, non parliamo più di acqua, non parliamo più di vino, parliamo di sangue.

E allora capite anche l'Eucaristia. Il vino che viene consacrato è il sangue di Cristo. Oggi faremo la comunione sotto le due specie proprio per indicare che è importantissimo prendere coscienza che siamo invitati a questo banchetto di nozze che si consuma nel suo punto più alto proprio sul Calvario.

Ai piedi del Calvario c'è una donna.

Notate ... il **Vangelo** di Giovanni non la chiama mai per nome, si dice che c'è la madre di Gesù e Gesù la chiama 'donna ... ecco tuo figlio' ... ricordate quello che Gesù dice affidandocela come mamma.

E nel **Vangelo** di oggi di nuovo non c'è Maria, ... Giovanni proprio non usa il suo nome, ma volutamente per farci capire, certo è sempre la madre di Gesù. Ma in questi momenti così importanti che siglano l'inizio dei miracoli e il vertice dei miracoli, Maria rappresenta davvero la madre di tutte le creature.

È una figura direi addirittura ideale a cui guardare perché dal suo comportamento capisco il nostro comportamento.

Maria interviene effettivamente ed è la soluzione.

Il **Vangelo** ce lo racconta come se Gesù non si fosse accorto di niente, ma la mamma – anche in casa nostra – si rende conto che sta venendo meno la gioia, che sta venendo meno la festa perché manca il vino. Gesù fa un dialogo con Maria che ha un po' del misterioso ... Maria lo richiama ad una necessità umana, il vino, la gioia, la festa, lo stare insieme volentieri, il rapporto d'amore e io direi che Gesù sorridendo le dice: "si mamma, d'accordo, ma c'è un progetto ben più bello"

- il Signore non ti dà soltanto queste cose belle, necessarie ... a volte noi preghiamo solo per quello (!!); chiediamo la salute, chiediamo il lavoro, la casa; sacrosanto, mi raccomando, cose importantissime. –

Gesù le ricorda e dice che c'è un'ora ... **"la mia ora non è ancora venuta"**.

Questa parola nel **Vangelo** di Giovanni vuol dire solo una cosa: **l'ora del dono totale**, del vero matrimonio, di quando Gesù, con il suo sangue, sigla il rapporto ormai determinante, finale di un Dio talmente innamorato delle sue creature da prenderle e farle diventare una cosa solo con Sé.

Nel momento in cui Gesù muore sulla croce, che per noi si realizza nel nostro Battesimo, che si realizza anche stamattina in questa Eucaristia, noi diventiamo davvero una cellula viva nel corpo di Cristo.

In noi c'è già un seme di immortalità, c'è già questo matrimonio che fa di noi delle creature, certo camminiamo ancora nella fragilità terrena, ma destinate ad una gioia eterna.

La Madonna, Maria, la madre di Gesù, la madre di tutti noi, davanti a questo richiamo di Gesù all'Ora, al grande progetto di salvezza, direi che fa un passo in avanti bellissimo e dice una parola – pensate, ultima parola nel **Vangelo** detta da Maria, dopodiché sta zitta, – e dice: **"Fate tutto quello che vi dirà"**.

Splendido. Maria ha una funzione importantissima: guidarci verso Cristo.

E ci dice: «Se tu ti sposi con Cristo, cioè se ti affidi, se lo prendi sul serio, se lo prendi nella tua vita e lo fai diventare il centro della tua esistenza» allora “fai tutto quello che Lui ti dirà”.

Fare tutto quello che ci dice Gesù, vuol dire vivere come è vissuto Lui, in un dono totale, nel perdono, nella solidarietà, nella comprensione. Ma anche nelle cose quotidiane, nel prendere sul serio le malattie delle persone o la paura di qualcun altro.

In quest'anno della Misericordia io direi che vivere il **Vangelo** come lo ha vissuto Gesù vuol dire prendere sul serio le opere di misericordia corporale e le opere di misericordia spirituale. Vuol dire aiutare le persone in tutte le loro necessità.

Maria diventa davvero colei che ci indica la strada da seguire per realizzare in pienezza questo matrimonio.

Ma torniamo per un attimo con i due sposi di Cana che non hanno più vino ma hanno però una cosa molto strana per la loro casa.

Sei anfore di pietra che contenevano circa 100 litri di acqua e le usavano per la purificazione.

Ma, in una famiglia, basta un catino, non c'è bisogno di sei anfore.

Giovanni qui fa un salto e ci sta parlando della religiosità dell'epoca dove, prima di entrare al Tempio di Gerusalemme ci si doveva purificare (lo si fa ancora oggi).

L'acqua era proprio il segno della vita nuova che Dio vuol darti e che ti toglie tutta la sporcizia della tua vita quotidiana.

Ebbene, Gesù dice che quelle anfore sono vuote. Erano di pietra, molto pesanti, dice il **Vangelo** ... che strane sottolineature.

Giovanni sta dicendo che una religiosità come quella del Vecchio Testamento è ormai spenta, non dà più gioia, non c'è più vino e non c'è più neanche l'acqua. Non c'è più niente.

È solo in Cristo che possiamo ritrovare finalmente una pienezza di gioia e di rapporto profondo con il Signore.

Permettetemi di sottolinearlo perché molte volte noi viviamo ancora una religiosità da Vecchio Testamento: Dio mi fa paura, Dio mi giudica, Dio è cattivo, lo devo supplicare perché non si ricorda di me e poi anche quando lo supplico non fa quello che voglio io.

Questa è la mentalità, lo dico quasi tutte le domeniche, del 'bottegaio': io pretendo che Dio sia al mio servizio, per cui con tre Ave Maria lui mi deve dare quella grazia che gli sto chiedendo ... poi gliene dico sei di Ave Maria ... e me ne deve dare due!!!

Questo mercato stolto mi auguro non sia il rapporto fra marito e moglie.

Fra gli sposi c'è la gioia di donarsi l'uno all'altro, di precedere, di prevenire i bisogni dell'altro. È questo il rapporto che il Signore vuole avere con noi.

Gesù vuole darci gioia, vuole renderci contenti. È bellissimo che Gesù cominci in una casa privata, che cominci con il matrimonio di due giovani innamorati, prendendo sul serio, quindi, quella realtà quotidiana dove Gesù è presente.

La nostra famiglia, il nostro amore quotidiano che si manifesta magari nel far trovare i vestiti migliori per la domenica, o magari un dolcetto in più per la colazione.

Questi sono i gesti in cui Cristo è presente in casa nostra.

La nostra casa diventa una piccola Chiesa. Dove c'è amore.

“Dove c'è amore – ci dice Gesù – io sono in mezzo a voi”. L'obiettivo che Lui vuol raggiungere per noi è proprio questo: darci gioia, riempire il nostro cuore di questo amore che Lui ci dona avendolo conquistato fino al sacrificio della croce.

Concludiamo questa meditazione sulle nozze di Cana, vorrei lasciarvi alcune sottolineature.

La prima: essere convinti che Gesù è con noi, in casa nostra.

Nel nostro cuore, ma anche in casa nostra.

Sentitevelo vicino, presente, parlategli qualche volta, anche semplicemente: "Signore ti ringrazio, ti voglio bene, benedici questa figlia, metti a posto la testa di quest'altro che non capisce niente ...". Sono preghiere queste, sono belle preghiere, di confidenza, di fiducia.

Vivete davvero la vostra vita familiare come una liturgia.

Fra poco vedrete, verranno avanti dal fondo della chiesa alcune persone, porteranno i doni.

Sì sono un simbolo. Io qui metto sull'altare la vita di tutti noi, le cose quotidiane che noi facciamo. La vostra liturgia quotidiana, in casa vostra, che qui diventa liturgia della comunità.

Se non ci fosse quella in casa vostra questa qui diventerebbe un rito vuoto, inutile.

Questa è l'ultima cosa: viviamo la religiosità, il nostro rapporto con il Signore non come un insieme di cose da fare.

Dio non ha bisogno delle nostre cose, tanto meno dei nostri riti, tanto meno delle nostre parole. Dio vuole il nostro cuore. Il cuore parla con il linguaggio del cuore. A volte è un gesto, a volte è una carezza, a volte uno è uno sguardo, un grido.

Ecco, se noi abbiamo l'amore inventeremo i riti, inventeremo dei gesti, se non abbiamo l'amore faremo dei riti che non servono a niente.

Chiediamo allora al Signore che la liturgia che adesso continuiamo non sia un rito vuoto ma sia davvero la gioia di scambiare con Lui questo dono meraviglioso di un invito a nozze che noi vogliamo accogliere con tutto il cuore perché Lui è veramente il nostro sposo.

## 13. III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca (1,1-4; 4,14-21)

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

### Parola del Signore

Nella **Prima Lettura** c'è stata presentata solennemente un avvenimento che il popolo ebreo ha vissuto quando dopo quasi cento anni di esilio ritorna a Gerusalemme e scavando fra le macerie nella città distrutta e abbandonata, viene ritrovato il libro della legge. Non era un libro, erano rotoli, rotoli o di papiro o scritti su pelli di animali e grazie al Signore viene ritrovato.

Allora il governatore chiama tutta la gente ed il sommo sacerdote organizza una solenne lettura della parola perché probabilmente per cento anni non l'avevano più neanche sentita raccontare e quindi diventa una celebrazione bellissima anche commovente.

Avete sentito che la gente piangeva di gioia nel venire a conoscere tutti gli episodi con cui Dio da sempre seguiva questo popolo "preannunciando", ecco vedete non c'è ancora la persona di Gesù, non c'è la pienezza della rivelazione, ma c'è questa ispirazione dello Spirito Santo che fa dei profeti annunciatori di quello che verrà e quindi una magnifica forma di relazione tra Dio e il suo popolo e anche la risposta del popolo verso Dio.

Questa diventa addirittura una tradizione, tant'è che tutti i sabati, ancora oggi, nelle sinagoghe gli ebrei si radunano e ascoltano, leggono, commentano la parola del Signore.

Facciamo il salto sul **Vangelo**: è sabato, siamo a Nazareth e Gesù è entrato ormai nella vita pubblica, si è fatto battezzare da Giovanni Battista, ha raccolto i suoi apostoli e torna al suo paese direi con un'aurea diversa da quando è partito.

Si presenta nella sinagoga, come fa tutti i sabati, e gli viene chiesto di leggere; lui si alza, bellissima la descrizione, avete sentito l'evangelista Luca come è quasi meticoloso. Fra l'altro giustamente la lettura di oggi prima ha scelto l'inizio del **Vangelo** in cui Luca dice: "Guardate che non vi racconto favole, ho fatto delle ricerche." – perché Luca non è dei dodici, Luca è un convertito, viene dopo, probabilmente è di cultura greca, è medico, è persona competente, – quindi fa delle ricerche, arriva a raccogliere le cose più importanti e, dice proprio anche il **Vangelo** di oggi, che lo scopo non è di mettere un bel libro in biblioteca ma è di dare un fondamento solido alle cose che noi crediamo.

Ebbene Luca a questo punto descrive, quasi lo vediamo, in questa sinagoga, che poi era una sala probabilmente neanche metà di questa, Nazareth non era una grandissima città, era un paesotto e c'erano ovviamente tutti gli uomini e dietro le grate in fondo, ben separate, le donne che non avevano né il dovere di andarci né il diritto di parlare.

Gesù è lì seduto, si alza – dice il **Vangelo** – prende il rotolo, lo apre e legge un brano molto molto particolare, non ha fatto una lettura qualunque, Luca lo mette in evidenza, probabilmente è proprio la scelta di mettere in bocca a Cristo un programma della propria vita. E legge dal libro del profeta Isaia un brano molto bello in cui in qualche maniera viene presentato il comportamento di Dio nei confronti dell'uomo e fino a qui direi non c'è una cosa così particolare da sottolineare, senonché alla fine della lettura dice che Gesù arrotolò, diede all'inserviente, si sedette, e notate la posizione del fatto di sedersi è l'atteggiamento del maestro, noi lo metteremmo in piedi a parlare, nella tradizione orientale invece il maestro si siede solennemente e dice la sua parola.

E qual è la parola che oggi ci dice Gesù: "**Oggi si è compiuta, qui, davanti a voi, questa parola.**"

Allora ci ha letto un brano del profeta Isaia, – seicento anni prima di Cristo, – ha detto che Dio è buono e dopo vedremo cosa ha detto in concreto, ma aggiunge una parola che solo Lui può dirci che ci fa capire chi è Gesù in quel momento perché dice che "**oggi questa parola è realtà.**"

Eppure i ciechi sono ancora ciechi, gli storpi sono ancora storpi e purtroppo i prepotenti sono ancora sui troni a dominare e quindi la gente ha capito che quell'oggi era riferito alla Sua persona, cioè fino a quel momento Dio ha parlato per mezzo dei profeti, ha promesso delle cose ma oggi è qui presente in mezzo a voi.

E noi **oggi** proprio stamattina possiamo dire la stessa cosa, noi non stiamo ricordando delle cose antiche, non stiamo dicendo che un giorno forse il Signore riuscirà a fare..., noi stiamo dicendo che **oggi** Gesù è qui presente in mezzo a noi dal momento in cui il Verbo eterno dal Padre si è incarnato, ha assunto nel grembo di Maria un corpo, è vissuto, ha donato tutta la sua vita fino a morire sulla croce per amore, da quel momento Dio non è più lontano, non fa promesse per il futuro, Dio è qui presente con noi a celebrare con noi questo momento, l'Eucaristia ma soprattutto proprio perché ne stiamo parlando, a mettere nel nostro cuore il suo grande annuncio.

Allora Cristo diventa davvero il rivelatore del volto del Padre e mi piace dirvelo con le parole con cui il nostro papa Francesco ha iniziato l'anno della misericordia.

Sapete che ha lanciato un piccolo documento che sarebbe molto bello che ognuno di voi potesse leggerlo e inizia proprio dicendo così: "**Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre**": vuoi vedere la faccia di Dio? Guarda la faccia di Gesù. Vuoi sentire davvero chi è Dio per te? Guarda il comportamento di Gesù.

E prosegue: "**Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola – misericordia – la sua sintesi.**" Quindi ci dice che finalmente nella storia è entrata la misericordia del Signore con tutta la sua potenza.

Ecco allora a questo punto rileggiamo che cosa diceva il profeta Isaia e che Gesù si è preso come il suo programma di vita. L'abbiamo ascoltato nel **Vangelo** che dice proprio così:

**"Lo Spirito del Signore è sopra di me."** Dal giorno del santo battesimo noi possiamo ripetere questa stessa parola: "Lo Spirito del Signore è sopra di me". Pensiamolo con gioia riconoscente ognuno di noi, in noi c'è lo Spirito Santo che lavora, in Gesù c'è la pienezza della Trinità, Padre-Figlio-Spirito presenti per mezzo della sua incarnazione nella storia umana.

**"Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato"**. Allora c'è un progetto, un programma da parte di Dio e Gesù dice: "volete sapere qual è il progetto di Dio per cui mi ha consacrato e mi ha mandato?"

E poi enumera quattro cose simboliche che però ci dicono moltissimo del comportamento di Dio nei nostri confronti, perché dice:

**"Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio."** Comincia dal basso, prende le persone più sfortunate, quelle che hanno problemi addirittura a sopravvivere, i poveri, e dice: "Io sono stato mandato non ai ricchi, non ai potenti, non a quelli che si organizzano la loro vita come vogliono loro, io sono stato mandato proprio a quelle persone che non hanno speranza umana e ai poveri porto il lieto annuncio, di che cosa? Che finalmente la loro situazione viene risolta.

**"A proclamare ai prigionieri la liberazione"**, E non pensate solo alla prigione come zona di contenimento di chi fa il male, pensate che anche noi tantissime volte siamo prigionieri di tante situazioni umane che ci paralizzano veramente nelle nostre scelte.

Bene, a questi prigionieri io proclamo la liberazione.

Ai ciechi – e anche qui dobbiamo dirlo, certo c'è la cecità degli occhi ma quanto peggiore è la cecità del cuore, – **"ai ciechi la vista"**

è ancora un annuncio a **"rimettere in libertà gli oppressi"**, cioè tutte le persone che hanno sopra di loro qualche prepotente che non permette il fiorire della loro vita.

Allora vedete in queste quattro cose che Gesù ha letto dal profeta Isaia, c'è un programma che potremmo raccogliere in un'unica affermazione: **il progetto di Dio è la liberazione dell'uomo.**

C'è una frase della Scrittura molto bella che dice: – La gloria di Dio, cioè quello che veramente Dio desidera più di tutto e dà senso veramente anche al suo essere Padre, **"la gloria di Dio è l'uomo vivente"**. –

Quindi la gloria di Dio prima di essere: no so un bel canto liturgico, una celebrazione solenne, un pregare tutti insieme, cose belle, positive, bhè questo è ancora inferiore a quello che è la vera gloria di Dio, che è la liberazione di ogni uomo.

Ogni gesto che noi facciamo per dare ad una persona la sua dignità, e qui mi piace ricordare le cose più semplici, più belle che tutti abbiamo ricevuto: siamo nati che non sapevamo né camminare, né parlare, né mangiare, non sapevamo fare niente e c'è stato qualcuno, lo diciamo con gioia e riconoscenza, che ci ha dato queste capacità. Capite che questa è **"gloria di Dio?"** È **"culto"** quando una mamma, un papà, una famiglia fa crescere i propri figli, quando ci si ama vicendevolmente, quando si aiutano le persone a raggiungere anche negli studi, nella professione, nelle affermazioni umane, una capacità, ecco quello è culto di Dio, cioè Dio è contento e desidera da parte nostra soprattutto quello.

Poi ben venga la preghiera, ben vengano le celebrazioni, ma sono un di più rispetto all'essenziale. Se io vengo in chiesa e prego, celebro delle cose solenni, raduno anche gente per fare festa, ma non ho attenzione al povero, al prigioniero, al cieco, agli oppressi, **non sto rendendo culto a Dio**. E Gesù dice che Lui è venuto per portare a compimento questo progetto meraviglioso.

E allora aggiunge l'ultima parola presa dal profeta Isaia che dice: **"Sono venuto a proclamare l'anno di grazia del Signore."** Quando Gesù dice questo io ve lo dico con le parole di papa Francesco quando annuncia l'anno della misericordia e dice: **"Misericordiosi come il Padre dunque è il motto dell'anno santo"**. Gesù proclama che la sua presenza, è l'inizio di un anno santo e papa Francesco quest'anno ci ha detto: **"Viviamo davvero tutto l'anno in questa ottica della misericordia del Signore"**.

Allora mi pare molto bello prendere questa pagina di **Vangelo** e applicarla adesso alla nostra vita concreta, noi dobbiamo entrare spiritualmente in questa misericordia del Signore, l'abbiamo meditata nelle domeniche scorse, vi ricordate, il giorno del battesimo ci è stato detto:

**"Tu sei mio figlio"**. E noi abbiamo risposto: **"Che bello, allora io ho un papà infinitamente innamorato di me."**

Domenica scorsa ci ha detto: **"Io sono il tuo sposo"**. E noi abbiamo risposto: **"Signore sono contento perchè io sento di essere unito davvero con te."**

Stamattina la **Seconda Lettura**, l'avete ascoltata, Paolo in una maniera molto complicata ci ha ricordato una cosa molto bella, che noi con Cristo formiamo una cosa sola.

Cos'è il matrimonio, cos'è lo sposo e la sposa se non questa unione profonda, per cui due vivono e sono diventati una sola persona davanti al Signore.

E Paolo dice: **"Ricordati, tu sei il Corpo di Cristo, ne fai parte, quindi sposato profondamente con Cristo"**.

Allora abbiamo un papà che ci vuol bene, abbiamo uno sposo che ci ha uniti con sé e allora dobbiamo vivere questo anno di misericordia col volto del nostro papà, cioè da misericordiosi.

Se vogliamo celebrare davvero l'anno della misericordia dobbiamo viverlo con gli atteggiamenti che il profeta Isaia ha messo sulla bocca di Cristo. Prendere sul serio tutte le opere di misericordia corporale o spirituale con cui possiamo amare i fratelli.

Quindi **al primo posto** l'amore, la dignità della persona umana, il rispetto, l'aiuto, il far fiorire la persona umana;

**al secondo posto** però mettiamo anche la Parola, se noi non ascoltiamo questa Parola il nostro cuore molto probabilmente ascolta altre parole e va in strade totalmente diverse e pensate per essere molto concreti, al problema della famiglia, problemi significativamente gravi e difficili e legittimamente la gente cerca una risposta a questi problemi.

Ecco il cristiano trova la sua risposta nella parola del Signore.

Allora al primo posto la carità, al secondo posto l'ascolto della Parola.

Che in questo anno della misericordia ognuno di noi prenda sul serio l'impegno di ascoltare la Parola del Signore, di leggerla, di meditarla, di approfondirla.

All'ultimo posto, ma forse è come un po' la base che tiene in piedi anche il resto, la celebrazione dei Sacramenti, la preghiera, questo radunarci insieme per celebrare la nostra fede.

Continuiamo ora la nostra Eucaristia ringraziando il Signore dell'**Oggi**, Gesù oggi è qui con noi e quest'oggi vale per sempre fino al grande oggi finale, quando ci ritroveremo tutti insieme per sempre nel Suo Amore.

## 14. FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

### Dal Vangelo secondo Matteo 18,1-6.10

*In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».*

*Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»*

*Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».*

**Parola del Signore**

Le tre letture di questa mattina hanno già inquadrato la figura di San Giovanni Bosco. Nella **Prima Lettura** il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio è un pastore e noi siamo le sue pecore; ma io direi che ognuno di noi, fatte le giuste proporzioni, è pastore di qualcun altro, pensate ai genitori con i loro figli, ma in questo caso, in questa festa, pensate a Don Bosco, ai Salesiani, agli educatori che hanno questo compito meraviglioso di seguire i più giovani nella loro crescita.

Nella **Seconda Lettura**, ai Filippesi, Paolo dice che tutto ciò che è umano, che è giusto, che è bello, che è piacevole, tutto questo deve essere oggetto della nostra esistenza vissuta nel rendimento di grazie al Signore. Don Bosco voleva proprio per i suoi giovani la gioia, l'allegria, il teatro, la musica, le gite purché non commettessero peccati; diceva: 'Fate quello vi viene nel cuore, saltate, giocate, ma non commettete peccati'.

Oggi nel **Vangelo**, Gesù ha messo al centro un bambino e poi aggiunge che chiunque lo scandalizzerà o chiunque lo disprezzerà commetterà il peccato più grave, perché si oppone alla meravigliosa capacità creativa di Dio che vuol far crescere la vita di ciascuna sua creatura fino alla perfezione.

Infatti oggi ringraziamo il Signore, penso che oggi il sentimento più bello sia questo: ringraziare il Signore che in Don Bosco ci fa vedere un capolavoro ben riuscito nonostante la base di partenza: un paese sperso nella zona di Asti, in una cascina chiamata I Becchi, una zona sconosciuta a tutti, una mamma che sposa un vedovo che porta con sé già un altro figlio; poi quest'uomo muore quando Don Bosco ha due anni; è quindi una situazione di povertà veramente profonda e una guerra infinita, dopo la rivoluzione francese, l'Italia percorsa da situazioni ideologiche ma anche da combattimenti, pensate a tutto il cosiddetto Risorgimento italiano.

In mezzo a questa grande confusione, dove non era prevedibile, sorge una figura mera-

vigliosa che ancora oggi fa da maestro, da esempio, da incoraggiamento a tutti gli educatori del mondo e, dico, anche a tutti i credenti del mondo.

Devo ammettere che Don Bosco ha avuto **alcuni regali meravigliosi da parte di Dio** perché quando noi parliamo dei Santi, a volte calchiamo la mano sulle loro capacità personali, anche giustamente; ma noi dobbiamo anche scoprire che sono state persone in cui gli stessi doni che vengono dati a ciascuno di noi hanno trovato una rispondenza meravigliosa.

Non è che Dio faccia preferenze di persone, per cui a Don Bosco dà tanti doni e a ciascuno di noi non li dà. Il problema è accogliere, trafficare questi talenti, rispondere con coraggio, con fedeltà, con generosità. Alcune cose sono veramente belle.

**La prima:** gli ha dato **una mamma** che presto, credo, vedremo sugli altari – è già avviata la strada che porta a questa dichiarazione -, mamma Margherita, analfabeta, che non sapeva leggere e non sapeva scrivere, ma sapeva parlare di Dio.

In fondo la spiritualità di Don Bosco, anche quella che poi lui insegna ai ragazzi, è frutto di quello che lui ha imparato sulle ginocchia di sua mamma.

Pensate come anche questo sia già un messaggio per ciascuno di noi: trasmettere la fede, in mezzo alla povertà. Una famiglia povera, in cui il fratello maggiore, del primo matrimonio del papà, lo picchiava, fisicamente, ogni volta che lo vedeva Giovannino con in mano un libro per studiare perché diceva che bisognava lavorare e Don Bosco gli rispondeva che anche l'asino nella stalla lavorava ma non cambiava niente della vita. E quello giù botte. La mamma allora fu costretta a mandarlo a lavorare da un contadino, presso un'altra famiglia dove lo rispettavano un po' di più. Ecco, pensate questa base di partenza.

**Il secondo regalo** che secondo me il Signore gli ha fatto, è che aveva una **forza fisica notevole** che lui userà per tutta la sua vita nel lavoro; non so quante ore per notte dormisse, tra il lavoro quotidiano con i ragazzi, i libri che ha scritto (si parla di centinaia di libri), le confessioni, tanto è vero che quando muore (vive 73 anni, che a quell'epoca era già molto, la vita media non aveva quel livello) il medico dice "non è ammalato, Don Bosco, è logoro, non c'è più niente, ha consumato tutto quello che aveva". Ma il Signore gli aveva dato una forza, una destrezza; egli faceva esercizi fisici mirabolanti che gli servivano a radunare i ragazzi per fare poi il catechismo, e questo già da ragazzetto.

**Un terzo regalo** che certamente in lui è brillato molto è **una intelligenza, una acutezza di spirito**, una capacità di vedere il mondo attorno a sé non comuni. Si racconta un episodio molto bello: a scuola, al ginnasio, dimentica a casa il libro di latino, e il professore interroga proprio lui; lui si alza con il libro di matematica, e a memoria 'legge' il brano di latino che ha studiato ma non ha; tutti i compagni ridono vedendo il libro di matematica ma la bocca che dice latino. Finché anche l'insegnante si rende conto. Era capace di ripetere un brano che aveva appena letto dall'ultima parola alla prima, tanto la sua intelligenza era acuta.

Ma io direi che anche lo sguardo era acuto, per **vedere cose che nessun altro vedeva**. In concreto: a Torino, nel 1841 diventa prete; dalle valli piombano giù migliaia di ragazzi a cercare lavoro, per la fame, nelle prime industrie; il vapore faceva muovere gli impianti tessili e questi ragazzetti andavano a lavorare a 8 anni, 12 ore di lavoro al giorno. Ma com'è che gli altri preti non vedevano queste cose e Don Bosco le vede e decide di dedicare totalmente la sua vita a questi ragazzi? Quindi un'acutezza di spirito certamente grande regalo del Signore.

Ma forse **il regalo più bello** sono quelli che lui ha chiamato 'i sogni': fin dai 9 anni lui

fa il primo sogno: vede Gesù, vede Maria e gli dicono quello che dovrà fare da grande; ma questi sogni (li chiama lui "sogni", li raccontava come tali ai suoi ragazzi) non erano sogni, erano visioni che il Signore gli concedeva, per cui, anche guardando il ragazzo, lui vedeva non solo la fisicità che aveva davanti, ma vedeva anche l'anima di quel ragazzo, poteva dargli consigli migliori per la sua vita spirituale.

Ricordo con emozione di aver avuto in mano un quaderno di Don Bosco, che conserviamo negli archivi; nella notte la Madonna gli aveva detto 'prendi un quaderno e ti do una frase da dare a ciascun dei tuoi ragazzi': il nome e una frasetta del tipo 'cerca di studiare di più', 'devi voler più bene alla tua mamma', 'obbedisci di più'. Alla mattina Don Bosco porta ai ragazzi questo quaderno e dice che, a chi voleva, lui avrebbe dato la frase che la Madonna gli aveva detto; con la forbice ritagliava la strisciolina e la dava. Fortunatamente qualche ragazzo non ha avuto il coraggio di andare a prendere la frase, forse aveva un po' paura, e noi conserviamo il quaderno con le strisciole avanzate.

È emozionante pensare anche non a cose mirabolanti, ma proprio a quegli interventi provvidenziali con cui il Signore l'ha guidato per tutta la sua vita, per aiutare i suoi ragazzi a crescere nel modo migliore oppure per dilatare l'orizzonte della Congregazione all'America, all'Asia.

Don Bosco fa 5 sogni cosiddetti 'missionari', lunghissimi, che lui descrive nei minimi particolari, in cui dimostra di conoscere cose che si verificheranno solo 100 anni dopo, sia in Brasile sia a Pechino. In effetti poi, pensate, era solo un sacerdote, aveva dei ragazzetti, non aveva ancora fondato la Congregazione e parlava del mondo intero, tanto che i suoi confratelli hanno detto: 'questo è un po' matto' e pensarono di portarlo al manicomio, letteralmente.

La scena è molto bella, anche perché vi dice lo spirito: dicono ad un cocchiere di venire con carrozza e cavalli per portare una persona al manicomio e dicono 'quando lo carichiamo, chiudiamo la porta dall'esterno e via di corsa'; e Don Bosco intuisce la scena: fa salire prima i due sacerdoti, poi chiude la porta e dice al cocchiere di andare dove doveva andare e i due finiscono al manicomio. Questo per dirvi la poliedricità di quest'uomo. Questo per capire la poliedricità di questo uomo di una ricchezza enorme.

Ma andiamo alla sostanza: la sostanza è che lui ha intuito che la sua vita aveva un fine: 'aiutare qualunque ragazzo – sono parole di Don Bosco – a salvarsi l'anima'. Questo è l'obiettivo da non fallire.

La nostra vita termina non con la morte terrena, ma termina quando arriviamo all'abbraccio definitivo con il Signore; ma se sbagli questo abbraccio hai proprio buttato via tutta la vita. Don Bosco diceva 'salvate la vostra anima', poi lo diceva con più modalità diverse molto belle che vorrei ripetere perché vi entrino nel cuore: la prima – in latino – "Da mihi animas, coetera tolle", "dammi le persone, i soldi tienili pure, non mi interessano" indicando una scelta di campo: non cerco onori, gloria o potere, cerco un dialogo profondo con la coscienza della persona, "dammi le anime".

Secondo modo, e lo diceva quasi tutti giorni ai suoi ragazzi: 'vi voglio felici oggi, vi voglio felici domani quando sarete adulti, vi voglio felici sempre, quando saremo insieme in Paradiso'.

Lui parlava del Paradiso molto frequentemente, dicendo che in Paradiso chiedeva al Signore di avere il giardino salesiano per poter giocare ancora in compagnia e allegria con loro – lo diceva ai ragazzi, ovviamente.

Il terzo modo che proponeva agli adulti e agli educatori è che ogni persona 'possa essere buon cristiano e onesto cittadino', capite le due polarità, molto importanti. Non è solo una visione della persona chiusa nel guscio ecclesiale, ma è veramente una visio-

ne, per cui lui diceva: "Probabilmente dovrei dire: 'buoni cristiani, perché possiate essere onesti cittadini'".

C'è un legame profondo, una spiritualità che ti consente di realizzare la tua personalità a servizio della società.

E a servizio della società, avendo trovato questi ragazzi malandati, poveri, abbandonati, mai andati a scuola (solo i ricchi studiavano con dei precettori privati) Don Bosco inventa prima di tutto **la formazione professionale**, che non esisteva: insegnare a fare il ciabattino, il sarto, il calzolaio, il cuoco, cioè tutti quei mestieri che permettevano a quei ragazzi di arrivare a lavorare con una competenza e avere quindi uno stipendio e un'onestà di lavoro; poi si è accorto che occorreva anche una scuola di livello più alto, da cui tutte le altre scuole che noi oggi diamo per scontate, ma a quel tempo se non le avessero fatte questi personaggi, non le avrebbe fatte nessuno.

Infatti la prima legge, legge Casati, nel Regno d'Italia dopo la unificazione è del 1860; quindi nei primi 20 anni della sua vita, Don Bosco, prete dal 1841, dà l'imput al tipo di scuola che occorreva fare.

Poi, l'altra sua iniziativa è la pubblicazione di letture che possano aiutare davvero i giovani a crescere nella fede cristiana; sono più di 100 i titoli dei libri che lui ha diffuso, e ha avviato addirittura una collana che potesse continuare anche dopo la sua morte.

Ma lui da solo non poteva raggiungere l'obiettivo, non poteva raggiungerlo lui da solo, era un obiettivo molto ambizioso; allora ecco la sinergia con le persone che lo circondavano; quando ha capito che per avere degli aiutanti veramente capaci di educare i giovani doveva formarseli lui, non ha avuto dubbi: ha preso i suoi ragazzi più grandicelli, 17/18 anni, e ha chiesto loro se volevano stare con lui per sempre, se volevano diventare educatori come lui.

**La Congregazione Salesiana** nasce da ragazzotti tra i 17 e i 22 anni, il primo gruppo di aiutanti che dicono: 'noi siamo i Salesiani'. Capite l'audacia d'un uomo che propone un ideale da condividere, da cui nasce la congregazione?

Poi incontrerà una ragazza molto in gamba, che già accoglieva ragazze, che diventerà Madre Mazzarello e le propone di fondare una congregazione femminile; questa ragazza, di 20 anni, non aveva neppure il coraggio di pensare una iniziativa di questo tipo, ma, aiutata da Don Bosco fondatore, diviene fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma poi a tutte le persone adulte diceva che dovevano essere educatori come lo era lui, e ha dato loro il nome di **Salesiani Cooperatori**, cioè cooperatori perché lavoravano con lui. Lui sognava il mondo intero tutto di educatori perché tutti devono essere educatori dei giovani che sono in mezzo a noi.

Ci sarebbero mille altre cose molto belle e significative, ma dobbiamo continuare la Eucaristia.

Cosa prendiamo per noi?

Prendiamo **le due colonne fondamentali della spiritualità di Don Bosco**, imparate dalla sua mamma.

**La prima è la Eucaristia**; a quell'epoca non si dava la Comunione ai bambini piccoli (c'era ancora una visione giansenista), ma Don Bosco disse di darla, e da qui nasce **Domenico Savio** che diventa santo a 14 anni.

Ovviamente la Eucaristia era sostenuta dalla **Confessione**: i suoi ragazzi si confessavano da lui ogni settimana, lui passava anche 10 ore in confessionale al giorno. Anche per noi questa scelta: amicizia profonda con Gesù.

**Seconda colonna: Maria Ausiliatrice**, la Madonna come colei che aiuta, che ti prende per mano. Lui diceva addirittura: 'come la mia mamma alla sera quando vado a letto rimane alzata ad aggiustare i calzini o a mettere in ordine la biancheria – cose che non si fanno più -, così la Madonna è una mamma che nelle nostre case alla sera, quando noi andiamo a letto, aggiusta le cose sbagliate che abbiamo fatto durante la giornata. 'Affidatevi a Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli'.

Queste sono le due colonne che vorrei affidare a me e a voi proprio per essere fedeli a Don Bosco, naturalmente con l'impegno di educare a tutti i livelli, sociale, scolastico, familiare, nell'ambiente di lavoro; educare con la nostra vita, con la testimonianza della fede che abbiamo nel cuore.

Ringraziamo Don Bosco.

Ringraziamo soprattutto il Signore per tutti questi doni che dà, e che dà anche a noi, e che ci dia tanto Spirito Santo da essere capaci di accoglierli e trafficarli come li ha trafficati Don Bosco.

## 15. V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 5,1-11.

*In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la Parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.*

*Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».*

*Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».*

*E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.*

*Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.*

*Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».*

*Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*

*Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

### Parola del Signore

Stiamo vivendo nell'anno della **misericordia** e le tre letture di oggi danno un messaggio molto preciso da questo punto di vista.

Vi siete accorti che nella **Prima Lettura**, quando Dio chiama il profeta **Isaia**, lui dice: "ma io sono un uomo dalle labbra impure", e il significato di queste parole è: "io non sono adatto, la tua chiamata è bella, ma io non ho le caratteristiche, e vivo tra un popolo dalla labbra impure", che significa l'incapacità di accogliere la Parola di Dio e di annunciarla. Allora dal trono di Dio, parte un Serafino che lo purifica con un carbone ardente, – vedete è una teologia simbolica, – cioè in fondo dice: "è Dio che ti purifica, tu non preoccuparti, Dio non ha paura dei tuoi peccati e delle tue debolezze: è lui che ti ama e con il suo amore ti purifica.

Poi troviamo la **Seconda Lettura**, **San Paolo**, tutti ricordiamo che il passato di Paolo era di perseguitare i Cristiani. E Gesù lo chiama. Era una persona addirittura nemica, non solo inadatta, ma nel momento in cui Dio lo chiama, non sta a guardare se aveva dei meriti o dei demeriti.

Mi pare questo il grande messaggio delle tre letture di oggi: ci hanno, a volte, insegnato e parlato di un Dio che si comporta come i padroni terreni, che vogliono visionare il curriculum e sulla base di questo decidere se assumere o non assumere, se dare un incarico o non

darlo, se la persona è degna o non lo è; ci siamo allora inventati che dobbiamo diventare degni del Signore, ma nessuno può essere degno del Signore; ci siamo inventati che più preghiamo più svegliamo Dio, che sarà addormentato e non sa che io ho bisogno quella grazia. Ma Dio conosce tutta la nostra vita, ad uno ad uno, ci ama, condivide i nostri dolori, condivide tutte le nostre richieste; non è la moltiplicazione delle azioni, delle penitenze che serve per accumulare meriti.

Questo è un concetto profondamente umano, esattamente opposto al comportamento di Dio, che invece è di un amore totalmente gratuito, che ama ogni persona e chiama ogni persona a collaborare al suo grande progetto di salvezza.

E il progetto di Dio non è di farsi prete o suora, non consiste nell'abbandonare tutte le cose della terra, ma è vivere il suo amore, aiutando tutte le persone a viverlo.

Allora vedete Paolo. Paolo accetta questa chiamata – è stata una chiamata abbastanza violenta – stava andando a mettere in prigione i cristiani e proprio in quel momento un forte colpo lo butta a terra, lo rende cieco e a quel punto una voce gli dice: "ma perché mi perseguiti?" e lui risponde: "Signore, ma tu chi sei?" e la voce risponde: "sono quel Gesù che tu perseguiti nei miei cristiani" e da quel momento avviene il cambiamento radicale da parte di Paolo che donerà tutta la sua vita a servizio dell'annuncio del **Vangelo**, come ci racconta la lettura odierna.

Il terzo brano di oggi il è il **Vangelo di Luca**.

Un racconto davvero spettacolare, in cui l'evangelista crea una situazione per trasmetterci questo grande messaggio: perfino il capo, Pietro, non è "degnò": Gesù chiama Pietro e gli fa fare questa pesca miracolosa.

A quel punto cosa fa Pietro? Dice che si getta in ginocchio e dice a Gesù: "allontanati da me perché sono un peccatore". Papa Francesco dice molto spesso la stessa frase, non per motivi coreografici, ma perché questo è l'atteggiamento vero, sincero che dovremmo avere noi cristiani, perché nel momento in cui parliamo con Dio, ma chi può vantare di potergli "tener fronte"?

Ma d'altra parte ognuno di noi è stato chiamato, le letture ci hanno parlato di Isaia, Paolo, Pietro, ma io vorrei aggiungere: "anche noi siamo stati chiamati".

Alcune delle persone qui presenti sono state chiamate al matrimonio, ma non è questa una chiamata? Aiutare il proprio coniuge a scoprire l'amore di Dio e viverlo insieme per tutta la vita! Alcuni di voi sono stati chiamati ad avere dei figli e quindi a trasmettere a questi figli l'amore di Dio; non è questa una chiamata?

Tutti noi dovremmo dire: "Signore è vero" "ma non sono degno"; e Gesù risponde "non c'è un problema di dignità", nessuno sarebbe degno, è un problema di accogliere l'amore gratuito che il Signore ti dà nel momento in cui ti chiama e ti rende partecipe del suo bellissimo progetto di dare la vita a tutte le persone che tu incontri.

Questa chiamata è quotidiana perché oggi il Signore vi farà incontrare delle persone che nemmeno prevedete e vi chiamerà a testimoniare con l'amore, la pazienza, la bontà, il perdono e la solidarietà, che voi davvero siete a servizio di Dio come i tre personaggi delle letture di oggi.

Isaia alla fine del brano dice: "Signore ho capito, sono qui, pronto, manda me" si mette tutto a disposizione di Dio.

Paolo abbandona tutta la sua gloria di prima.

In un brano bellissimo della lettera ai Filippesi, dice: "Mi sono laureato, ho studiato, ho fatto delle cose bellissime..." Tutto questo lo ritengo come sterco da buttar via, perché ora ho scoperto Cristo e mi dedico totalmente a lui.

Nel momento in cui prendiamo coscienza che Dio davvero ci sta chiamando, avviene questo cambiamento radicale.

Anche il **Vangelo** termina dicendo che Pietro e i suoi amici – probabilmente una piccola cooperativa di pescatori, – abbandonano le reti e le barche e seguono Gesù. Il cambiamento radicale quindi, la risposta, il coraggio di rispondere

Ma per fare che cosa? Il **Vangelo** di questa mattina ci aiuta a capire meglio quale è il grande progetto del Signore. Ci sono alcune frasi che è bene che rimangano impresse nella nostra memoria e fantasia.

La prima frase. Gesù dice a Pietro: **“prendi il largo”**; – sarebbe una cosa normale, con la barca si va fuori, non è molto più bella la frase – **“prendi il largo”**, cioè **“allarga i tuoi orizzonti”**, smetti di guardare e pensare alle reti e ai pesci, guarda la vita, la società, il mondo come li guarda Dio.

Capite che oggi ne abbiamo bisogno enormemente preoccupati come siamo di custodire quelle poche cose che abbiamo, con la paura che possano arrivare delle persone a distruggere e danneggiare i nostri affari, le cose che facciamo nella vita terrena.

**“Vai al largo, allarga il tuo orizzonte, abbraccia l’orizzonte di Dio, il progetto di Dio”.**

Seconda frase: **“gettate le reti”**, e questo è assurdo: lo sappiamo persino noi che non siamo pescatori che a pescare si va di notte, perché di notte i pesci non vedono le reti e ci cascano; di giorno i pescatori non escono neppure con le barche.

Qui si tratta di fare una scelta; e quando Pietro, lui, maestro nel pescare, si sente dire da un falegname, Gesù, di gettare le reti in pieno giorno, – capite che non è un episodio reale è veramente la teologia dell’evangelista Luca – che dice: **“il progetto di Dio alla Prima Lettura potrebbe sembrare assurdo”.**

E allora la terza frase importante: **“sulla tua parola getterò le reti”**, – capite il passaggio? –

lo devo avere con Gesù una relazione tale da poter dire: **“io di te mi fido, la tua parola vale più della mia esperienza”.**

Sono così cosciente di tutti i doni che tu mi hai dato, della tua presenza nella mia vita, della tua forza d’amore che mi abbraccia da ogni parte, che anche nei momenti in cui la mia logica terrena mi porterebbe a fare una scelta che pensavo **“furba”**, magari ad abortire, magari a lasciar morire un anziano, magari a cacciar via un immigrato, o a delle logiche terrene, a cui Gesù risponde: **“getta le reti e fidati di me”:**

Se io voglio arrivare a poter dire: **“Sì o Signore, non farò questa scelta”**, anche se è legalizzata, anche se è consigliata dai medici, non farò questa scelta che tutti fanno; magari nei commerci, negli imbrogli, nelle mazzette, nei favoritismi... ma io devo avere una motivazione profonda,

Allora questa frase di Pietro diventa un programma: **“sulla tua parola”.**

Allora ecco **“la parola”**: l’importanza di avere una confidenza profonda con Cristo in modo tale di avere la motivazione per poter decidere di fidarsi di lui.

Le tre letture di oggi ci parlano di un Dio che chiama ciascuno di noi.

Ognuno di noi chiamato a testimoniare il Suo amore.

E termina il **Vangelo** dicendo a Pietro in concreto: **“Che cosa devi fare? Pescare uomini”**

E qui c’è una piccola nota culturale: per gli ebrei il mare è il contenitore delle cose più cattive, perché all’inizio del mondo, Dio dalle acque ha estratto le cose buone, il mondo in cui viviamo, e ha messo dentro, lasciandole lì sotto, che non possano nuocere, tutti gli spiriti cattivi, le cose che ci possano danneggiare.

Quindi nel mare si muore, non si può vivere; e allora Gesù dice a Pietro: **“devi prendere**

le persone, non i pesci, le persone che vivono in un mare velenoso come quello della società pagana e devi tirarli fuori perché devono vivere”.

Quindi la missione che Gesù affida a Pietro, la missione che Gesù affida a noi, a ciascuno di noi, dal piccolo al grande, – è chiaro che Papa Francesco è chiamato a una missione universale, mentre noi abbiamo a che fare soltanto con 4/5 persone a noi vicine che fanno parte della nostra piccola vita, – Gesù ci dice: “tirale fuori da tutte le cose negative e aiutale a vivere” questo è il grande programma che Gesù affida a ciascuno di noi.

Abbiamo iniziato richiamando l’anno della misericordia, allora che cosa dobbiamo fare in concreto per prendere sul serio “la Parola” di oggi.

Due cose, la prima, “la Parola, la Parola del Signore”, “sulla tua Parola”.  
Ma io devo conoscerla.

Varie volte vi ho chiesto: ma avete a casa un **Vangelo**? Lo aprite? Io direi: “ogni giorno, poche righe” aggiungendo una preghiera personale, un ringraziamento, una invocazione; ma che diventi davvero l’alimento quotidiano.

Vale di più leggere una pagina di **Vangelo** che recitare una decina di Rosario, perché a volte queste dieci “Ave Maria” dette a macchinetta neanche ci fanno pregare, ma se leggo la Parola del **Vangelo** è lo Spirito Santo che entra nel mio cuore.

La seconda cosa che dobbiamo cogliere dal **Vangelo** di oggi: “Che cosa devo fare per “tirar fuori, pescare uomini e farli vivere?”.

Papa Francesco Insiste: “**Le opere di misericordia corporale, le opere di misericordia spirituale**”, piccoli gesti quotidiani molto semplici che aiutano le persone a vivere meglio: dal sorriso all’accoglienza, dall’accompagnare chi fa fatica a camminare ad andare a trovare un malato, dal consolare chi ha perso un parente ad aiutare una persona che ha bisogno magari dei nostri soldi per poter mangiare qualche cosa.

Chiediamo al Signore che la sua parola sia il nutrimento del nostro cuore e che il suo amore si manifesti nelle opere di misericordia che anche noi compiremo.

## 16. I DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Luca 4,1-13

*In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

### Parola del Signore

Abbiamo una meta precisa verso la quale tendere: la Pasqua.

Gesù Risorto; dopo aver assunto nella nostra natura umana ogni situazione fino alla morte in croce, noi celebriamo Gesù Risorto.

Allora i quaranta giorni vogliono essere la preparazione per entrare sempre di più in una profonda comunione d'amore con Cristo e vivere poi il giorno della Pasqua, davvero, con la gioia di esserci liberati dai nostri peccati, di sentire che il Suo amore ci abbraccia, ci sostiene e che possiamo avere il coraggio di una vita che imita, che è simile alla Sua, nel servizio ai fratelli, nella lode a Dio Padre.

Allora, la prima domenica di Quaresima è una tappa importante anche perché ogni anno leggiamo proprio questo **Vangelo** dove ci vengono presentati innanzitutto, direi, i personaggi che entrano in scena.

È un po' una scena drammatica, sia San Luca, sia San Matteo, l'hanno raccontata, bene o male con le stesse parole, un po' più arricchite, proprio per far capire che siamo davanti ad un momento importante nella vita di Gesù.

Allora: al centro la persona di Gesù, notate, l'uomo Gesù nato da Maria, ma il Verbo di Dio incarnato in quest'uomo, l'uomo nuovo, l'uomo come il Signore l'ha sempre sognato fin dall'inizio e che Cristo restaura col dono della propria vita e che adesso deve entrare nel mondo. E quindi il mondo è presentato come un luogo di lotta, una situazione di conflitto.

Da una parte c'è il grande progetto di Dio Padre (avete sentito che ho cercato di sottolineare nella frase) "**Sta scritto**".

Non è il fatto che è scritto su di un foglio, sul libro, lo “sta scritto” vuol dire: c’è un progetto di Dio, fidati! Dio non fa le cose a casaccio, fidati! La nostra vita è nelle sue mani, il mondo è nelle sue mani, poi c’è la libertà dell’uomo e, quindi, direi antagonista forte di Dio: il diavolo.

La parola *diavolo*, vuol dire *il divisore* che è una parola che faceva parte del loro vocabolario, non tanto come personificazione ma come colui che è proprio contro a Dio.

Da una parte Dio con il suo progetto e dall’altra un antagonista con il suo progetto che si oppone a Dio.

Avete visto che si limita, almeno nel racconto dell’evangelista, a suggerire degli orientamenti della vita.

Ma poi c’è il vero personaggio principale di questa scena ed è nelle prime parole del **Vangelo**, non so se ci avete fatto caso.

Notate: il brano che abbiamo letto segue immediatamente il racconto del Battesimo di Gesù. Gesù si è presentato al Giordano, solidale con i peccatori è entrato nell’acqua del Giordano, suo cugino Giovanni Battista l’ha battezzato, ma lì avviene un episodio che tutti ritengono fondamentale perché si “*aprono i cieli*” e l’espressione è come dire che finalmente tra Dio e l’uomo non c’è più distanza, scende lo Spirito Santo su Gesù e la voce del Padre dice: ecco questo adesso che riceve lo Spirito, adesso che è solidale con i suoi fratelli, adesso che riconosce la voce del Padre, “*questo è mio figlio, colui che io amo, ascoltatelo*”.

Allora, Gesù ha appena ricevuto questo, – notate il Gesù di Nazareth, il Gesù figlio di Maria, uomo come noi, certo ha dentro di sé la presenza del Verbo eterno incarnato in lui, – ma quest’uomo deve anche lui camminare come noi, nel cercare di progettare una vita che sia davvero ispirata dal grande progetto di Dio.

Allora l’evangelista ci dice: “Che era (parole testuali del testo) era **pieno di Spirito Santo**”, come noi nel giorno del nostro Battesimo; ci pensate?

Noi quando battezziamo un bambino, noi diciamo: “Ecco il Signore ha preso possesso totalmente di questa creatura”, poi sono venuti gli altri Sacramenti, e di sacramento in sacramento i doni dello Spirito Santo continuano ad affluire dentro di noi e a trasformare questa povera creatura umana, fragile come tutti, a farla diventare sempre più capace di vivere com’è vissuto Gesù.

Allora: pieno di Spirito Santo... e poi aggiunge: “**Lo Spirito lo spinge**”, dove? A incontrare la prova nel Deserto.

Il Deserto è il luogo per eccellenza nella Bibbia, dove s’incontra Dio, è il luogo dell’innamora-mento fra Dio e il suo popolo, il luogo, dove finalmente facciamo tacere tutte le altre voci e ascoltiamo quella di Dio, e lì c’è la lotta.

Ecco, notate, Gesù in questo momento nel **Vangelo** rappresenta tutti noi: è la lotta di tutti gli uomini. Ogni creatura è davanti a queste scelte fra il bene e il male, fra il vedere le cose in un modo e in un altro.

Le tre Tentazioni le possiamo semplificare così:

La prima tentazione, il sasso da trasformare in pane, no? La fame...

La prima tentazione è l’uso degli oggetti che abbiamo a nostra disposizione, il mondo, la creazione, tutto quello che abbiamo, che Dio fin dall’inizio ci ha detto “Tu devi governare il mondo!”.

Papa Francesco pubblicando l’Enciclica “*Laudato Sii*” ci ha ricordato che noi lo stiamo deturpando, che lo stiamo rovinando, che usiamo le cose che Dio ci ha dato non per realizzare la vita delle persone umane, ma per una folle corsa all’accumulo dei soldi come se si potessero mangiare i soldi, come se i soldi curassero le malattie, come se i soldi infondessero la scienza nella testa...

Cioè trascuriamo le cose fondamentali per correre dietro ad un'economia che "uccide" (la parola è del Papa), l'economia uccide.

Allora capite che la prima tentazione è proprio questa, noi dobbiamo scegliere se davanti alle cose noi siamo solidali, crediamo davvero che debbano servire a noi, alla prossima generazione, al futuro, a tutte le persone dai più poveri ai più ricchi, dai più vicini ai più lontani, o se invece accumuliamo.

Guardate, ditemi se non è vero: la tentazione è quotidiana, non c'è il diavolo che lo dice, ma c'è il commercio, ci sono tutti i mezzi di comunicazione sociale, c'è questa strana precarietà per cui noi battiamo le mani a chi ha più soldi, a chi si fa vedere più bello degli altri... la dignità dell'uomo non viene né dai soldi né dalla bellezza, viene dalla profondità del cuore. E allora Gesù risponde che non si vive di solo pane... ci sono ben altri valori.

La seconda tentazione: è **la relazione tra le persone**, gli fa vedere i regni della terra, il potere... ecco, in famiglia, per esempio, chi comanda? C'è un clima di potere in famiglia? C'è uno che comanda e gli altri che devono obbedire? O c'è una comunità fraterna, dove con dei ruoli diversi ognuno porta il suo contributo e si cerca di volersi bene?

E allora capite che anche la seconda tentazione, notate adesso... a livello della gestione della società, a livello della gestione della politica, come devono essere le relazioni?

Devono essere a servizio delle persone o devono essere di prepotenza per cui io comando e tu obbedisci e, notate, quando dico: io comando e tu obbedisci, provate a pensare ai soldati che vengono mandati in guerra a farsi ammazzare, pensate alle popolazioni che vengono ammazzate, capite la prepotenza cosa vuol dire?

Vuol dire anche la presunzione da parte dell'uomo di decidere se la vita di una persona è importante o la posso sopprimere, nel grembo materno o nell'età avanzata, e noi stiamo andando in questa terribile direzione dove anziché cercare le relazioni che davvero ci aiutano a creare comunità, a volerci bene stiamo andando nella direzione della prepotenza di chi detiene il potere come forma di sopraffazione sulle altre creature.

È ancora il peccato originale, vi ricordate Adamo ed Eva... siamo ancora lì, ma perché? Perché si è dimenticato Dio!

E allora Gesù conclude la seconda tentazione: "Sta scritto, c'è un progetto"... devi interpellare Dio, la tua vita non è tua, te l'ha regalata il Signore, Lui sa qual è il segreto che fa veramente fiorire la tua esistenza, o ti confronti con Lui o ti troverai veramente nel caos.

**La terza tentazione:** è ancora più grave, anche più sottile, più... direi è difficile toglierla a volte nella vita.

È il modo di credere in Dio. Dio è il mio cameriere, il mio servitore, ho bisogno questa cosa? Gli dico tre avemarie e tu me la devi fare... voglio una certa riuscita? Prego, faccio celebrare anche una messa, magari, e tu me la devi dare... capite il capovolgimento?

Un Dio su cui, nel **Vangelo** l'affermazione è: "Buttati giù dalla punta più alta del Tempio e costringi Dio a salvarti a mandarti gli Angeli a fermarti per non farti male."

Come dire: tu comandi e Dio ti obbedisce.

E Gesù risponde che assolutamente è una relazione totalmente sbagliata.

Allora capite che queste tre tentazioni sono l'invito da parte della Parola di Dio a fare chiarezza nel progetto di vita che abbiamo noi.

Noi in che cosa troviamo la nostra riuscita?

Qual è il rapporto che noi abbiamo con le cose, il rapporto che noi abbiamo con le persone, il rapporto che abbiamo con Dio?

Vediamo la scelta di Gesù.

Davanti alle cose Gesù non si è lasciato mai catturare dal **possedere le cose**, ma al contrario,

le ha usate per fare del bene alle persone che avevano fame, che erano ammalate, che erano perse come pecore senza pastore.

Secondo comportamento di Gesù: **davanti al potere**, al prepotere, alla prepotenza umana, vi ricordate come si è sempre opposto? E come nella sua Comunità ha voluto che fossero fratelli.

Un episodio per tutti: la lavanda dei piedi, quando Gesù lavando i piedi ai suoi apostoli, poi si alza e dice: "avete visto io sono il Signore e vi ho lavato i piedi e anche voi dovete fare lo stesso".

Nella nostra Comunità non ci sono quelli che contano di più e quelli che contano di meno, ma siamo tutti fratelli.

Al terzo livello Dio, Gesù, **nei confronti del Padre** ha veramente, costantemente ribadito la volontà del Padre come elemento fondamentale delle sue decisioni, fino a quel punto supremo, – non so se avete notato il **Vangelo** che al termine diceva una frase un po' misteriosa: "*il diavolo se ne va via*, – notate, è tutta una scenografia, non va presa alla lettera, – se ne va via *fino al momento stabilito*", qual è il momento stabilito?

È il momento della Croce, quando Gesù nell'Orto degli Ulivi fa quella preghiera che dobbiamo fare nostra dicendo: "mi rendo conto, Signore, che la mia vita termina con la morte", e Gesù dice: "**Passi da me questo calice**".

Notate è molto bello: l'Uomo Gesù non ama la morte, non siamo dei credenti stupidi che vogliamo morire, non siamo masochisti, ma la frase di Gesù continua dicendo: "**Ma si faccia la Tua Volontà**". Ecco: c'è un progetto! Signore mi fido anche quando la malattia, la morte, l'insuccesso, le problematiche umane sembrano offuscarlo, io mi affido a Te.

Quale conclusione tirare per noi? Per vedere se tra quelle tentazioni un po' più spicciole che tutti i giorni proviamo, davanti ai soldi, davanti alle cose, nel trattare male le persone, nel non perdonare...

Ecco, capite allora? Ho bisogno una Luce, una guida: è la Parola del Signore.

"Sta scritto" no?

"**Sta scritto**", è la Parola.

E, notate, non la parola intesa come libro, la vera Parola che Dio ci ha detto è Gesù!

È Gesù la Parola! È Lui!

Allora il nostro compito in questa Quaresima, non è di pregare di più ma di incontrare di più il Signore, di ascoltare la sua Parola.

Da lì scaturirà la preghiera, quindi non partire con delle formule che magari il nostro cuore neanche le condivide, ma partire con l'ascolto della Parola.

Che veramente, ogni giorno, ognuno di noi, dovrebbe a casa sua avere un **Vangelo**, un Nuovo Testamento, una Bibbia, e leggere qualche brano proprio come regalo, la lettera d'amore che il Signore gli sta mandando e farla diventare oggetto di riflessione, di risposta amorosa. Se lo faremo, non solo per quaranta giorni, ma per quarant'anni, cioè voglio dire per tutta la vita, allora troveremo la luce per fare poi le scelte dove ci troviamo in difficoltà: la fedeltà al matrimonio, l'attenzione ai poveri, il perdono delle offese, la solidarietà con chi è nel bisogno; capite, la vita cristiana, le opere di Misericordia della vita cristiana, come luce che illumina la modalità di vivere e che ci danno la sicurezza che i doni dello Spirito Santo ricevuti nel Battesimo e in tutti i Sacramenti, stanno dandoci la capacità di vivere come figli di Dio e allora il Padre, guardando, ci dirà: "**ecco così sei mio figlio, così così mi piaci, e io ti amo e la tua vita la mantengo con tutta la forza del mio amore**".

## 17. II DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Luca 9,28b-36

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.*

*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*

*Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.*

*Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».*

*Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

#### Parola del Signore

“Il volto di Gesù si trasfigurò e divenne luminoso” e Pietro esclama: è bello per noi stare qui, facciamo qui qualche cosa di stabile per conservare questa gioia e vivere in eterno. È il grande desiderio di tutte le persone umane incontrare Dio e vivere per sempre nell'amore con lui.

Questo episodio della Trasfigurazione ci deve proprio orientare stamattina a vedere la bellezza di Gesù.

Noi tante volte parliamo della persona di Gesù, dei suoi miracoli, delle sue prediche, di quello che faceva, soprattutto dedichiamo molto tempo alla sua Passione, alla sua morte in Croce.

No, oggi la liturgia ci dice “guarda il volto di Cristo nella gioia”, trasfigurato, nella bellezza e senti che la bellezza proprio fa parte del desiderio profondo del nostro cuore e solo in lui troveremo quella bellezza che riempie di gioia e, per sempre, la nostra vita.

La vita cristiana dovrebbe essere un innamoramento per Gesù, non una serie di paure o di pratiche religiose, ma avere incontrato la persona viva di Cristo e vivere nell'amore con Lui, guardarlo con gioia, sentire che è presente nella nostra vita, condividere tutto quello che Lui ci comunica con questo suo volto luminoso e vivere nella gioia.

In questo momento mi piace pensare a tante donne che si sono consacrate nei conventi di clausura e, avendo parlato con molte di loro, e avendo anche la gioia che qualche ragazza che ho cercato di far crescere, di educare, è entrata in questa vita contemplativa, ho la gioia di sentire le loro testimonianze che mi dicono proprio che sono innamorate di Cristo.

Un innamoramento che le porta ad accettare scelte di vita che normalmente anche fanno un po' paura, ma per chi le ha scelte diventano la modalità più bella di mettere Cristo al centro. Solo Cristo al di sopra di tutto, e lasciare che tutto cada se necessario, perché sia possibile questo rapporto profondo d'amore con lui.

D'altra parte la Parola di Dio, quando il Padre fa sentire la sua voce dalla nube, (la nube era il segno della presenza di Dio nella cultura ebraica) quando la voce viene dal Padre e si fa sentire, cosa dice, che anche Lui il Padre guardando la persona "umana" di Cristo, quella persona umana carne della nostra carne, nata da Maria Vergine, in cui però è presente il Verbo Eterno di Dio, quando il Padre lo guarda dice:

«Questo è veramente mio Figlio, l'Eletto». Sentite questa parola.

Eleggere una persona vuol dire sceglierla e amarla al di sopra di tutti gli altri.

E poi aggiunge quella parola che ci invita davvero a contemplare: **"Ascoltatelo"**.

La vita cristiana dovrebbe essere l'ascolto della Parola, notate non del libro, non del suono che esce dalla nostra bocca.

**La Parola è Gesù** stesso.

Ascoltare la Parola vuol dire entrare in comunione profonda, una sintonia, una condivisione del modo di vedere, di giudicare, di agire della persona di Gesù.

Allora il Padre ci sta invitando questa mattina a mettere al centro della nostra giornata la persona di Gesù.

Io l'ho suggerito anche domenica scorsa, l'ho suggerito anche tutte le domeniche, sarebbe molto bello che in casa nostra in questa Quaresima il libro del **Vangelo** o la Bibbia, possa essere in un luogo immediatamente ritrovabile, dove tutti lo possono vedere, e ogni giorno leggere anche un piccolo brano, e in quel momento entrare in contemplazione del volto di Cristo.

Parlare col Signore, dirgli il nostro amore, dirgli che davvero abbiamo bisogno di bellezza, di amore, di gioia, di luce e in quei momenti proprio fare in modo che il nostro cuore entri in sintonia con Gesù.

E mettiamolo al centro del nostro amore, diciamoglielo che veramente lo amiamo, o come ci ha suggerito lui stesso quando ha parlato con Suor Faustina Kowalska e diceva "insegna a ripetere: **Gesù Amore Misericordioso, io confido in Te**".

È proprio la parola di chi si mette fra le braccia della persona amata.

Allora che bello pensare al cristianesimo così, di preghiera cuore a cuore, da innamorati, un cristianesimo di contemplazione, dove Gesù è veramente il compagno della tua vita, che cammina con te, che ti indica come vivere certe situazioni e ti sostiene in certi momenti problematici, inesorabili per la vita di tutti noi.

Ma c'è un secondo passaggio nel **Vangelo** di stamattina che mi pare bello, significativo.

Questi tre apostoli che Gesù ha chiamato erano quelli un po' più problematici, erano quelli che influenzavano anche gli altri. Ma anche quelli che poche pagine prima nel **Vangelo**, Pietro si era opposto in maniera fortissima al progetto di Gesù che diceva "andiamo a Gerusalemme per realizzare il progetto del Padre".

E il progetto non si realizza con una vittoria di tipo così, folcloricamente strepitosa, ma si realizza nella capacità di dare con amore gratuito totale tutta la vita fino all'ultima goccia del sangue.

E Pietro inorridito, un po' come noi penso, davanti all'idea che la storia di Cristo debba terminare in quella che umanamente è la sconfitta, della morte più ignominiosa possibilmente, secondo la cultura.

E Pietro si ribella e Gesù è costretto a dire a Pietro "tu sei satana per me" cioè sei colui che si oppone al progetto di Dio, mettiti qui dietro, cammina dietro di me e impara la strada che devi percorrere.

Agli altri due apostoli, Giacomo e Giovanni, poco prima aveva detto davanti a una loro intemperanza, volevano far scendere il fuoco sulle persone che non accoglievano Cristo, (anche oggi molte volte succede) e Gesù ha detto "**NON avete il mio Spirito**". Allora riprende questi tre perché deve convertirli, deve aiutarli a entrare davvero nella sua mentalità, e se li porta sul monte a vedere finalmente quella realtà più profonda che gli occhi normalmente non vedono.

Anche noi stamattina. Il Signore ci ha chiamati qua, lasciatemelo dire, per convertirci ci ha chiamati, ci ha chiamati per farci vedere la bellezza del suo volto.

E mi pare bello paragonare la scena della Trasfigurazione, come dire, ad uno scrigno, uno scrigno bellissimo: la persona di Gesù. Però non vedo il contenuto, allora per un attimo questo scrigno si apre e la luce sfolgorante della divinità appare a questi tre apostoli che, a questo punto hanno capito che non hanno a che fare semplicemente con un maestro terreno ma nientemeno che col Figlio di Dio.

E il Padre con la Sua voce conferma questa affermazione.

Bene, questi tre apostoli sono i medesimi che noi ritroveremo nell'orto degli ulivi. Vi ricordate quando Gesù, dopo l'ultima cena, si raccoglie in preghiera e prega disperatamente: "Padre passi da me questo calice, ma si faccia la Tua volontà" e come trova gli apostoli? Addormentati. Come qui.

Dice il **Vangelo** stamattina che gli apostoli erano gravati dal sonno e, siccome sta parlando di noi, vi dicevo Gesù ha chiamato noi alla conversione, probabilmente noi siamo veramente un po' addormentati, ma non per il sonno fisico, ma perché non prendiamo più sul serio la sua presenza, il Suo volto.

Allora ecco questa luce che stamattina qui nell'Eucaristia, nella Parola che è stata proclamata, nel gesto che abbiamo compiuto di mettere la nostra mano sul Libro della Parola e proclamare il nostro desiderio che quella Parola penetri profondamente, è il modo di svegliarci da un sonno che molte volte ci fa vivere una vita superficiale dimenticandoci del Signore.

Allora capite il collegamento fra questo momento luminoso e la nostra vita quotidiana che riprende subito dopo la nostra Eucaristia e ha bisogno di una luce che vi dia la forza di accettare anche i momenti dolorosi, anche la morte, la malattia, il dispiacere davvero di situazioni che umanamente trafiggono il nostro cuore o, peggio ancora, quando nella vita c'è il tradimento, c'è l'abbandono, c'è proprio l'aggressione, proprio dalle persone dalle quali magari ti aspettavi pienezza d'amore.

Quando devi affrontare queste cose, che Gesù ha affrontato poi sul Monte Calvario, devi salire sul Monte Tabor e contemplare il volto di Cristo.

Allora capite il legame fra un momento di gioia, un momento di bellezza, un momento di contemplazione, il momento in casa nostra della preghiera, del leggere la Parola di Dio, il collegamento però con la realtà concreta di tutti i giorni dove noi dobbiamo cercare di vivere con lo stesso amore con cui ha vissuto Cristo.

E poi lo squarcio finale, nella **Seconda Lettura** è detto con estrema chiarezza, dice: "**noi siamo cittadini del cielo**", ma i piedi li abbiamo qui per terra.

Allora perché Paolo ci dice che siamo i cittadini della realtà definitiva?

Allora aggiunge "perché noi stiamo attendendo il nostro Salvatore, che quando ci incon-

trerà trasformerà e dice proprio questo termine **“trasfigurerà il nostro corpo mortale e lo renderà luminoso come il Suo Corpo Glorioso”**.

Allora la prospettiva per noi che stiamo ancora vivendo su questa terra è di mirare davvero al momento finale.

E se parliamo di Quaresima, il momento finale è il momento della Pasqua, ma se parliamo della nostra vita, il momento finale è proprio l'incontro, l'abbraccio che riceveremo quando, terminata la vita terrena, il Signore ci verrà incontro e trasfigurerà questo nostro corpo mortale rendendolo glorioso come il Suo Corpo.

Fra poco noi proclameremo il Credo e diremo alla fine del Credo “Credo la risurrezione dei morti”.

Quando ci hanno battezzati, ma a questo punto guardandoci in faccia, quando voi avete battezzato i vostri bambini, noi abbiamo proclamato tutti insieme “Credo la risurrezione della carne”, concreta.

Ecco noi abbiamo questa meta finale anticipata dalla trasfigurazione di Cristo, che ci fa vedere che cosa succederà, anzi cosa sta succedendo nella nostra persona umana man mano che la forza dello Spirito Santo, di Sacramento in Sacramento, di preghiera in preghiera, sta già operando, preparando anche in noi quel corpo glorioso con cui vivremo per sempre.

Ma non corpo avulso dalla realtà umana che stiamo vivendo. Sarà la glorificazione, la trasfigurazione di tutti i sentimenti, di tutte le azioni che noi stiamo vivendo ora.

A me piace proprio sottolinearlo:

siete marito e moglie? Sarete marito e moglie e vi amerete finalmente come in terra non siete mai riusciti ad amarvi.

Siete genitori? Saremo o sarete genitori perché finalmente ai figli che chiamerete ancora con il loro nome potrete dare non solo cose materiali e non solo guardarli a distanza, ma sarete veramente in grado di abbracciarli con la vita nuova che il Signore ci avrà dato.

Pensate a tutte le relazioni umane, all'intreccio, al mondo del lavoro, alla politica, alle situazioni dei malati, degli anziani, delle difficoltà che incontriamo a risolvere determinati problemi.

Parlare di trasfigurazione vuol dire vivere nella speranza che dove noi seminiamo amore, e io mi auguro davvero anche in questo momento, in questa Eucaristia, in questo accoglierci vicendevolmente in questo darci il segno della pace, in questo pregare insieme c'è amore, bene tutto questo non muore, tutto questo non svanisce, perché tutto questo è destinato ad essere trasfigurato e a diventare la realtà definitiva.

Allora questa è la nostra trasfigurazione, oltre a quella di Cristo, di passo in passo cammino con Cristo, contemplo il Suo volto e mi preparo alla gioia finale.

Preghiamo il Signore che oggi ci faccia contemplare questa Sua realtà e ce la tenga viva nel cuore la sua bellezza che superi assolutamente tutte le nostre paure.

## 18. III DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Luca Lc 13,1-9

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».*

Parola del Signore

All'inizio della Santa Messa vi ho dato il tema delle letture di oggi, secondo me molto bello:

#### **qual è il volto di Dio nei nostri confronti?**

Davanti agli episodi della vita, il **Vangelo** ne ha citati due, ma noi ne potremmo citare tantissimi, torri che crollano (pensate alle due torri di New York), pensate alle guerre che sono in corso, pensate nell'episodio del **Vangelo**: c'è un gruppo di ebrei che si ribellano ai romani e allora vanno al Tempio a pregare Dio di aiutarli ad uccidere i romani.

Capite: pregare Dio di aiutarli ad uccidere!); Pilato, con i suoi servizi, li aveva scoperti e li uccide proprio sull'altare del Tempio.

Allora davanti a questi episodi, allora come oggi, rischiamo di rimanere turbati. E la domanda è: **'Dov'è Dio? Perché avvengono queste cose? Se Dio ci fosse...'**

Quindi nel riportare a Gesù questi fatti i suoi interlocutori gli ponevano questa grande domanda:

**il senso della nostra vita e soprattutto il senso della nostra morte; va bene la vita di quei diciotto, ma la mia vita, la mia morte, il senso di questo vivere, il senso del mio morire.**

E implicitamente questi che parlavano con Gesù finivano con il dirgli:

**'Noi non riusciamo più a credere in un Dio quando succedono queste cose.'**

E allora Gesù, sentendo che nel loro cuore l'idea di Dio era quella di un Dio lontano, anche cattivo, che punisce, risponde molto fortemente con quel **'NO'**, due volte, lo avete sentito, **'NO, e se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo'**, dove la parola **'convertire'** in quel momento voleva dire **'cercate di vedere davvero qual è il volto di Dio,**

cambiate la vostra vecchia mentalità (e io penso che oggi lo dica a noi, che abbiamo una vecchia mentalità) e accogliete davvero il volto di Dio che si rivela nella persona di Gesù.

Ci aiuta molto bene la **Prima Lettura** di oggi; l'episodio penso che lo sappiamo da tanto tempo: Mosè che vede il roveto ardente e Dio gli parla; che cosa gli dice?

Gli dice che ha visto la situazione del popolo ebraico e se ne fa carico, è un Dio interessato alle vicende dell'uomo, non un Dio lontano, non un Dio indifferente (qualche volta sembra che noi preghiamo per svegliarlo perché lui dorme); no, no, al contrario: è un Dio che non interviene con un gesto miracolistico per liberare il suo popolo, ma dice a Mosè **'Vai tu, io ti mando'**.

La responsabilità è dell'uomo, l'impegno di ciascuno di noi, mandati da Dio a generare una famiglia, a educare dei figli, a creare una società più fraterna.

Capite la bellezza anche di questo compito dato a Mosè.

E quel Mosè fa una domanda molto importante, ed è qui che volevo portarvi perché è la domanda che da sempre l'uomo si pone:

**'Dio, svelaci il tuo volto, faccelo vedere, dicci chi sei'**.

Pensate a tutti i popoli del mondo che hanno inventato le religioni, i culti (all'epoca di Mosè adoravano il Nilo, il sole, la luna, le cose più varie).

Allora qui c'è la pagina più importante di tutto il vecchio Testamento, perché Dio prende la parola e dice Lui chi è, e lui ci dà il suo volto, e risponde con una parola ebraica molto ricca, una parola piena perché la si può tradurre così:

**'Io sono colui che sono qui con te'**,

quindi un Dio vicino a te, un Dio che condivide la tua vita.

Ma la ricchezza della lingua ebraica ci permette di tradurla anche dicendo:

**'Io sono colui che ero con te, io sono colui che sarò sempre con te'**.

Allora la risposta che Dio dà a Mosè non è una descrizione filosofica astratta, ma è la relazione di amore profondo tra il creatore e la sua creatura.

Un Dio che non ha abbandonato le creature in preda alle forze della natura, a tutte le cose che possono succedere, alla violenza, alla cattiveria; no, è un Dio che partecipa pienamente della vita delle sue creature.

Voi ricordate poi che Mosè stabilisce l'alleanza tra questo Dio e il suo popolo, e a quel punto Dio stesso dà di se stesso, nel libro della Genesi, una descrizione ancora più ricca; ve la leggo, testuali parole del libro dell'Esodo:

**'Jahvè (il nome di Dio) è un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, pieno di amore e fedeltà'**. Ecco, questo è il volto che Dio stesso dà di se stesso a noi, e ci chiede convertirci da una vecchia visione di un Dio giudice, cattivo, castigatore, vendicatore, che ci manda all'inferno e tante altre cose, per scoprire il volto di un Dio innamorato delle sue creature.

E pensate: qui manca ancora la rivelazione di Cristo.

Non potevano ancora dire che addirittura Dio stesso è una famiglia dove la misericordia, l'amore è la sua stessa vita, perché c'è il Padre che ama il Figlio, il Figlio che riama il Padre e questo loro amore così intenso che è la terza persona della Trinità.

Quindi noi abbiamo, oggi, la gioia di convertire il nostro cuore, anche con l'invito di Papa Francesco, da un Dio lontano, da un Dio minaccioso a un Dio innamorato delle sue creature, un Dio misericordia.

Se noi oggi dovessimo davvero sintetizzare il nome di Dio, dovremmo dire: **'Dio famiglia, Dio Trinità, Dio-Trinità-misericordia'**, cioè un Dio che vive l'amore in se stesso, e quindi è misericordia, ma che ama tutte le sue creature con questo amore appassionato.

E la persona di Gesù, il Verbo eterno, la seconda persona della Trinità che si incarna, si fa uomo, condivide davvero la nostra esistenza umana fino alla morte, e alla morte di croce, è veramente il Dio che è qui con te sempre e non ti abbandona mai.

E anche oggi noi abbiamo la presenza di questo Dio misericordia nei Sacramenti che celebriamo, nella sua parola che ci comunica il suo amore, nei Sacramenti che ci nutrono, dal Battesimo in avanti, fino al giorno in cui arriveremo davvero a vivere nell'amore con Lui.

La lotta a questa bellissima visione di Dio è quella del male, del peccato dell'uomo: l'uomo, quando ha pensato di poter fare a meno di Dio e si è ribellato (la Bibbia ci racconta subito all'inizio la ribellione di Adamo, la torre di Babele per cacciare Dio e tanti altri episodi).

Ma riflettiamo su di noi: ogni nostro peccato non è un peccato se non è rifiuto di Dio, non è che ci siano delle azioni che di per sé sarebbero buone ma, siccome c'è una legge, diventano peccati. No, il peccato è quando distruggiamo il progetto di Dio, progetto di amore, che Dio ha su di noi, sulle persone che sono con noi, sul mondo in cui viviamo.

Allora la lotta è veramente fra convertirci a questo volto di un Dio innamorato della sua creatura e amarlo e lasciarci amare e accogliere questo suo amore gratuito, e invece avere l'orgoglio, la sfrontatezza di dire **'no, sono io che decido cosa è bene e cosa è male, quello che devo fare e quello che non devo fare'**, come la società di oggi prepotentemente pretende di fare.

Allora in questa lotta, noi umanamente vorremmo una vittoria di tipo quasi militare: distruggiamo tutti quelli che fanno cose cattive e diamo gloria a quelli che fanno cose buone.

Il Signore ha scelto un'altra strada: ha scelto di condividere la vita di noi povere creature umane, si è messo dalla parte non dei carnefici ma dalla parte delle vittime, si è fatto mettere in croce, per farci capire che l'unica vittoria che dà senso alla nostra vita è quella dell'amore.

È solo amando, e Gesù ama, fino all'ultimo istante, perdonando persino quelli che lo stanno uccidendo.

Ma è questa la vera vittoria dell'amore, perché immediatamente il Padre e lo Spirito Santo fanno risorgere il corpo di Cristo e ci dicono:

'Anche tu, creatura umana, se entri in questa logica, se veramente ti converti e entri in un rapporto di amore, ti lasci amare dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito, se vivi profondamente questo rapporto personale da innamorato come è innamorato il Signore, allora a quel punto tu vivrai una vita che si modella sulla vita di Gesù, quindi su una donazione.'

Questo ci indica in modo molto concreto come costruire innanzi tutto la nostra vita umana personale, ma poi come costruire la famiglia, costruire la comunità parrocchiale, la comunità civile su questo criterio: amare, perdonare, donare la vita, investendo quindi le nostre energie su quel progetto che è il progetto di Dio.

Questa è la conversione, non tanto dalle piccole mancanze che fanno parte della nostra vita quotidiana (quelle ce le perdona 70 volte 7, il Signore).

Il **Vangelo** termina con un episodio che illumina questo discorso in maniera meravigliosa, perché Gesù, sapendo di essere davanti a degli agricoltori, non trova di meglio che raccontare questo episodio: c'è un padrone, che non è Dio, che ha piantato un albero di fichi e va a cercare i frutti; quella pianta non è ancora cresciuta abbastanza per dare i frutti; e allora il padrone dice di tirarla via, con un concetto economicistico: sfrutta il terreno, come avete sentito nel **Vangelo**.

E allora Gesù mette in campo l'agricoltore, il contadino, Dio, il volto di Dio che dice: 'No, io ho fiducia in questa pianta, io credo nel suo futuro, tu la vedi senza frutti in questo momento, ma io invece che ho fiducia (sto cercando di usare le parole che Dio direbbe a ciascuno di noi).

Io guardo te creatura umana e in te ho fiducia, non vedo ancora la fertilità, non vedo ancora frutti, ma io spero nei frutti, e io ti do la terra dove tu possa mettere radici buone, cioè la Parola di Dio, la comunità cristiana, i Sacramenti.

Io zappo attorno a te la terra affinché tu possa finalmente accogliere tutti i doni che ti voglio dare; allora io spero davvero che tu finalmente darai dei frutti'.

Capite che bello? Il volto di un Dio innamorato che vede le sue creature guardando al loro futuro ed è fiducioso, ottimista, nonostante tutti i nostri peccati, i nostri limiti, i nostri difetti; è una mamma che, guardando il proprio figlio, lo vede sempre bellissimo e in cammino verso la meta.

E quali sono i frutti che si aspetta il Signore, e che dovremmo aspettarci anche noi? I frutti sono proprio questi: essere innamorati del Signore, vivere uniti con lui, metterlo al centro della nostra vita, parlargli nella preghiera tutti i giorni, ascoltare la sua parola. Torno a fare questo invito: aprite davvero il libro del **Vangelo** in casa vostra, lasciatelo in vista su un tavolo, su un mobile, ché ogni giorno possiate leggerne un piccolo brano; è il Signore che vi parla, che parla al nostro cuore, che ci dice il suo amore e chiede amore, non chiede altro, il Signore.

Allora il frutto è veramente quello di entrare in una comunione più profonda con lui, fino a quel giorno bellissimo in cui, finendo questa vita terrena, vivremo per sempre uniti con lui.

Allora la vera salvezza non è non cadere sotto la torre o non essere vittime della violenza o vivere tanti anni o accumulare tanti beni; no, il vero punto centrale che il Signore vuole per noi e che dà senso alla nostra vita è che il nostro cuore sia pieno di Lui, già pieno oggi, nella vita terrena, per poterlo vivere poi nella eternità.

Viviamo così la Eucaristia di questa mattina. Il Signore ci ha nutrito con la sua parola e ora si immola di nuovo per noi perché possiamo fare comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue che ci daranno la forza di vivere come è vissuto Lui.

## 19. IV DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Luca 15, 1-3. 11-32

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

**Parola del Signore**

Possiamo proclamare stamattina dopo aver sentito questo **Vangelo**, che siamo veramente nell'anno della Misericordia e che il nostro Dio è proprio un Dio innamorato delle sue creature. Un Dio famiglia, Padre, Figlio, Spirito che già si amano tra di loro ma che esprimono la pienezza della Misericordia nell'abbracciare le loro creature, che siamo noi, perché possiamo diventare davvero capaci di amare come loro ci amano, Padre Figlio e Spirito.

Che bello poter iniziare il **Vangelo** con questa buona notizia, la più bella che potevamo ricevere: che Dio nei nostri confronti è in un atteggiamento materno, la mamma vuole il bene del proprio figlio, la mamma dà la vita per il proprio figlio. Ecco, Dio è veramente in questa condizione generativa nei nostri confronti, e Gesù ce l'ha detto con tutte le azioni della sua vita, con tutte le azioni che lui ha compiuto, veramente Gesù, è il volto concreto, storico, visibile di quello che è il volto di Dio nei confronti delle persone.

Ripassate il **Vangelo**, mentalmente, trovate un solo episodio in cui Gesù ha trattato male una persona, in cui non abbia accolto a braccia aperte dalla prostituta all'adultera, da chi imbrogliava con i soldi a chi era prepotente verso gli altri e li ha chiamati a diventare suoi discepoli e li ha riempiti del suo amore, della sua grazia, ha convertito il loro cuore e li ha condotti a vivere nell'amore.

Ecco, io penso che davvero dobbiamo lasciare uscire dal nostro cuore un inno di gioia, tant'è che la liturgia oggi dice che è la domenica della gioia, Domenica Laetare, dovremmo avere un vestito di festa non viola, il parroco mi ha detto che non abbiamo una bella casula rosa, questo sarebbe il colore liturgico di oggi, perché l'orizzonte è la Pasqua, è la grande festa il momento della risurrezione di Gesù, il momento della nostra risurrezione. Allora questa parabola bellissima penso che sia il capolavoro di Gesù nel racconto nel cercare davvero di essere comunicativo, no, di entrare nel cuore delle persone, è un pochino direi, come dire... esagerata, nel senso che i personaggi hanno delle caratteristiche proprio, assolutamente inconfondibili.

Abbiamo intanto questo padre, un padre che ha fatto di tutto per costruire una famiglia, una casa dove i figli si trovino veramente bene.

Ma i figli, che siamo noi, ci vengono presentati con due caratteristiche: il primo, il più giovane, la libertà, l'indipendenza, il desiderio di essere protagonista lui della sua vita, l'insofferenza di avere qualcuno che gli dà delle direttive, che lo comanda... è la storia dell'umanità, fin dalla prima pagina, vi ricordate, fin da Adamo ed Eva nel racconto della Bibbia, questo desiderio dell'uomo di fare a meno di Dio.

Noi lo vediamo nei nostri adolescenti quando arrivano sui quattordici, quindici, sedici anni, questo desiderio di staccarsi dai genitori di fare loro, di decidere loro, con la presunzione di sapere tutto, di poter decidere...

E poi, ecco, questo ragazzo,... Dio Padre, il padre in questo momento si comporta veramente in una maniera inaspettata: accetta la prepotenza di questo figlio, divide i suoi beni e lo lascia andare; il grande dono della libertà.

Il dono più bello è quello che poi ha in qualche maniera montato la testa a noi povere creature umane da pensare che siamo noi Dio, non abbiamo mica bisogno di Lui, stacciamo proprio il cordone ombelicale da Dio, lo rigettiamo e vogliamo farne a meno decidendo noi dov'è il bene, dov'è il male, quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Ecco, qual è il risultato, la conseguenza di questo comportamento? **L'allontanamento.**

È interessante che il **Vangelo** dica: "Andò in un paese lontano", come dire, di cui in fondo non si sa niente, e lì lui pensava di realizzare la sua vita.

E invece il **Vangelo** dipinge una situazione direi veramente di povertà totale, svuotamento; scapricciate in tutte le manifestazioni, butta via tutto quello che aveva e si ritrova affamato, avvilito, umiliato, e dire a un ebreo che deve pascolare i porci e rubare il cibo a loro, era proprio il punto più basso che può raggiungere una creatura umana, la vita umana senza senso; e allora a questo punto "il ragazzo ritorna in sé".

Notate sta parlando di noi, dei nostri peccati delle nostre ribellioni, di quel momento in cui la grazia del Signore, che non ci ha abbandonato, lavorando nel nostro cuore ci fa riflettere.

E quel ragazzo è arrivato almeno a capire una cosa elementare, non ha capito la cosa più importante: che aveva abbandonato un **padre** innamorato e una **casa** accogliente, ma si ricorda che c'era da mangiare.

Pensate, a volte anche noi abbiamo dei momenti di ripensamento sulle nostre scelte umane, ancora per interesse o a volte per paura.

E allora questo ragazzo dice: " tornerò perché là trovo davvero da mangiare", non è il pentimento cristiano, è il bisogno di trovare un senso alla vita, che però Dio accoglie in maniera paterna, amorevole perché da quello spiraglio, da quella piccola apertura della porta del cuore della creatura, possa entrare invadendolo del suo amore misericordioso.

L'altro figlio (perché sono due comportamenti che viviamo spesso), l'altro figlio potrebbe essere proprio quello che, almeno ufficialmente, è in casa; non è scappato, non ha dilapidato i beni, però di suo padre ha un'idea un po' commerciale, vorrebbe che gli desse un capretto per far festa con gli amici, non ha percepito la bellezza di condividere la stessa casa e di essere costantemente in relazione d'amore con il padre presente in questa casa.

È un pochino come molte volte capita a noi, di essere, magari, anche qui a Messa come stamattina, ma di avere di Dio un'idea molto lontana. Un Dio in qualche maniera "padrone", un giudice da cui teniamo le distanze, temiamo di essere noi in credito, noi che lavoriamo, che viviamo la giornata che diciamo le preghiere, che frequentiamo la Chiesa... quasi che fosse un nostro merito, che davanti al Signore, che però è lontano e non mi ama, dovrebbe fargli aprire un po' le mani per donarmi le cose materiali: qualche anno in più di vita, la guarigione da una malattia...

Vedete? Una religiosità commerciale, una religiosità dove io ti do qualcosa e allora tu mi dai qualcos'altro, io prego di più e tu mi dai una grazia; è una visione direi veramente meschina, lontana da quella che Gesù vorrebbe insegnarci.

Allora questi due figli siamo noi, bene, la parabola ci ha illuminati. Ci ha fatto capire il concetto di **peccato**.

La parola "peccato" per noi credenti, non è la violazione di una legge, non è l'aver fatto una cosa che qualcun altro ha deciso che non si può fare, la parola "peccato" per noi credenti è "**l'allontanamento da Dio**". È l'escludere Dio dalla nostra vita, è il pretendere di fare noi da soli, di decidere noi cos'è bene e cos'è male, il non prendere il suo grande progetto d'amore e farlo diventare il nostro progetto.

La parola "peccato" nel nostro cuore, Gesù ce l'ha detto nel **Vangelo**, non comincia con le azioni, comincia dal profondo: quando tu nel tuo cuore incominci a mettere Dio fuori dalla tua vita e vuoi essere tu il protagonista e decidere tutto quello che è giusto per la tua vita, ignorando che da Dio vieni e a Dio ritorneremo, quindi lui è l'aria stessa che noi respiriamo, la forza della nostra vita che ci sostiene.

Peccato vuol dire allontanamento da Dio. Vuol dire abbandonare l'unica casa dove c'è amore.

Ecco, allora capite, la seconda parte della parabola, quando davanti al peccato Gesù ci racconta qual è il comportamento di Dio nei nostri confronti.

Da piccolo mi avevano detto che quando io facevo il peccato Gesù si arrabbiava con me, l'Angelo Custode se ne andava, il diavolello era qui sulla spalla e il Signore mi guardava con occhi cattivi e mi minacciava, mi mandava all'inferno.

Probabilmente anche qualcuno di noi qui presente ha avuto questa catechesi orribile e assolutamente lontana dall'annuncio del **Vangelo**.

Allora vediamoli insieme i **cinque verbi** che l'Evangelista Luca ha voluto mettere in questa parabola per dirci qual è il comportamento del Padre nei nostri confronti.

Dice con molta precisione: questo padre *vide suo figlio* prima ancora che egli arrivasse vicino.

E qui quante volte ci dicono che Dio vede la nostra vita? È una visione profonda perché è il papà davvero innamorato che sta aspettando di trovare un aggancio per poter entrare nel nostro cuore.

**Ebbe compassione**, il verbo che ha usato nel testo originale è il verbo delle viscere materne, che si commuovono in una mamma incinta.

Faccio appello a voi mamme qui presenti, quando avete portato in grembo i vostri bambini e li sentivate fremere nello svilupparsi della loro vita e sentivate la commozione di portare una vita in grembo...ecco che il verbo usato da Luca è proprio questo: Dio ha dalle viscere materne che in qualche maniera vibrano d'amore nel momento in cui vede il proprio figlio.

Quindi pensate l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti, il termine che Papa Francesco ci chiede di usare con insistenza è un Dio Misericordioso, visceralmente misericordioso, che ci ama davvero come una mamma ama il suo figlio.

Il terzo verbo: **gli corse incontro**.

Per chi conosce i comportamenti delle persone in oriente, i saggi, i maestri, gli anziani non corrono, sono fermi, sono stabili, sono persone che esprimono la loro nobiltà anche nel comportamento...

No, Dio non ha questi problemi: ci corre incontro!

È lui che viene verso di noi. Non è vero che per farci perdonare i peccati dobbiamo essere noi a fare tante cose, penitenze, preghiere...è una catechesi profondamente sbagliata.

È di Dio l'iniziativa!

Il "correre incontro" da parte di Dio vuol dire che ti sta circondando di grazie, di aiuti, di persone che ti consigliano, di situazioni umane che ti danno coraggio e forza.

E quando arriva vicino a questo figlio **gli si gettò al collo**.

Il figlio aveva preparato il discorsetto per farsi perdonare, non glielo lascia neanche recitare, lo alza e gli si gettò al collo di questo figlio, sentite la forza di questo verbo? Proprio un amore appassionato, che vuol far sentire a questo figlio quanto lo ama.

E infine **lo baciò**. E il bacio, lo sappiamo tutti è il segno della profonda intimità tra due persone.

E quindi cinque verbi che ci dicono, qual è l'atteggiamento, almeno nel pensiero di Gesù che inventa questa parabola, ci sta dicendo con linguaggi umani, che cosa fa Dio nei nostri confronti quando noi siamo nel peccato.

Un di più d'amore, un supplemento d'amore.

Se potessimo dirlo, nel senso che usiamo il linguaggio umano, quest'amore di Dio che ci circonda già da ogni parte, nel momento del nostro peccato, diventa più intenso che mai, e vuole veramente farci sentire la pienezza del suo amore nei nostri confronti perché sarà solo il suo amore che ci libera dal peccato.

Sarà solo il suo amore che ci permetterà di riconoscere il peccato, di pentircene e di decidere di abbandonarlo.

Ecco, non l'uomo con le sue povere capacità, ma la misericordia gratuita del padre che davanti a qualunque peccato, senza alcun limite, gratuitamente, ci ama con questo amore.

Poi ci sono quattro azioni ancora, che il Padre fa:

La prima dice di **mettergli la veste di festa**. La veste lunga ai piedi, la veste di cui parla l'apocalisse in cui saremo rivestiti quando saremo davanti al Signore. Con la veste che, – dice, – la stessa dignità di Dio, la vita divina, che mi riveste; e oggi noi lo possiamo dire con gioia: lo Spirito Santo che riempie la nostra vita e gli dà senso.

E poi dice: **mettergli l'anello al dito**. L'anello è il segno del potere, era l'anello col sigillo per dare il segno che quell'ordine, quel comando, quella decisione, partiva dal padrone di casa. Quindi l'anello vuol dire: non più a "rubar le ghiande ai porci", in quella forma dove il peccato ti ha ridotto veramente a non avere il senso della tua vita, ma la piena dignità per cui tu adesso, hai davanti a Dio, hai tutta la tua dignità di uomo.

E quando dico dignità di uomo, dovete pensare che è figlio del Padre, fratello di Cristo, Sposo dello Spirito Santo.

Questa è la base della dignità umana: il fatto che questo Dio Trinità, questo Dio Famiglia, ci sta avvolgendo nel suo amore e dà senso alla nostra vita.

E poi dice di **mettergli i sandali ai piedi**. Era l'uso dell'epoca, solo il padrone col sandalo, gli schiavi a piedi nudi.

Ecco, capite allora proprio l'amore che ricostruisce. A noi a volte dicono che Dio dimentica i peccati... è un po' una cosa banale.

No! Dio non dimentica niente. Dio rinnova, Dio ricostruisce.

Io ho rotto le relazioni, ho fatto del male a una persona, non sono stato fedele al matrimonio, non sono stato fedele al sacerdozio... ecco il peccato, l'allontanamento, l'avvilimento. Dio interviene a ricostruire il rapporto, a ricostruire la fedeltà, a ridarmi la capacità davvero della relazione.

Allora capite questi quattro atteggiamenti e i cinque verbi che abbiamo sottolineato, ci dicono con chiarezza quello che avviene nel momento in cui noi ci presentiamo al sacerdote, riconoscendo il nostro peccato, perché siamo già inondati dall'amore del Signore e vogliamo il suo abbraccio che dà senso alla nostra vita.

L'ultimo comando di questo papà, con il quale vorrei concludere la nostra riflessione stamattina, l'ultimo comando: **facciamo festa**.

Facciamo festa! Un banchetto in cui tutti si sentano nella gioia, anche il figlio maggiore, che il padre esce a supplicare perché si decida a scoprire il volto innamorato del suo papà. Poi qui si ferma la parabola.

È interessante, non ci dice né se il figlio maggiore ha accettato, né se il figlio minore si è convertito.

Perché non ce l'ha detto Gesù?

Ma perché siamo noi i protagonisti della parabola, siamo noi che dobbiamo decidere, se dopo quest'annuncio decidiamo di entrare davvero nella **casa**, se ci lasciamo abbracciare dal **padre**, se partecipiamo all'Eucaristia, se la sua parola trova davvero spazio nel nostro cuore, se accettiamo di essere abbracciati da questo **Dio-Famiglia-Trinità-Misericordia**. Allora continuiamo la Messa proprio con gioia ringraziando il Signore di tutte le volte che ci ha perdonato i nostri peccati,

Continuiamo l'Eucaristia sapendo che siamo figli di questo papà, fratelli di Gesù, e innamorati con lo Spirito Santo che riempie la nostra vita e ci darà la forza, passo a passo, lentamente, di camminare nella direzione giusta: la Pasqua!

Sì, ma la Pasqua eterna, dove finalmente saremo per sempre con lui nell'amore e ritroveremo le relazioni profonde d'amore che abbiamo stabilito qua sulla terra.

Chiediamolo per noi ma chiediamolo anche per tutte le persone che in questo momento hanno buttato via Dio dalla loro vita e a cui Dio sta guardando con Amore.

Ecco, un cuore Misericordioso, anche noi come Dio che guarda con Speranza, non ha mai dubitato del nostro futuro.

Ecco, anche noi, entriamo in quest'atteggiamento, guardando le persone, non dubitiamo del loro futuro, investiamo la nostra preghiera, le nostre energie, sperando nel loro rinnovarsi nel loro tornare al Padre.

## 20. V DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 8,1-11

*In quel tempo Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da Lui ed Egli sedette e si mise ad insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: – Maestro questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa: tu che ne dici? – Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.*

*Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: – Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei. – E chinatosi di nuovo scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno cominciando dai più anziani.*

*Lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo.*

*Allora Gesù si alzò e le disse; – Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? – Ed ella rispose: Nessuno signore. –*

*E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più».*

**Parola del Signore**

La prima cosa che stamattina sento di dire è un grazie gigantesco al Signore per questa pagina di **Vangelo** che è stata proclamata.

O meglio un grazie per la presenza della persona di Gesù, di tutto quello che Lui è, di tutto quello che ci ha rivelato, di quello che anche oggi nella pagina di **Vangelo** ha compiuto nei confronti non solo di questa donna ma nei confronti di ciascuno di noi, perché lì in mezzo non c'è solo quella donna, in mezzo ci siamo tutti noi.

Provate a pensarci: chi è senza peccato? Chi sente di poter dire di essere immune dal peccato ma in particolare da quel peccato.

Io penso che tutti noi ci ricordiamo di una parola detta proprio da Gesù nel **Vangelo** di Matteo quando Gesù presentando la nuova legge, la legge dell'amore, fa una contrapposizione fra la vecchia legge che raccomandava di non commettere determinate azioni e il nuovo modo di vivere proposto da Lui.

E dice: «Sapete che la Bibbia dice: "non commettere adulterio", ma io vi dico se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei».

Allora davanti a questa parola del Signore che cerca davvero la guarigione profonda del nostro cuore, chi di noi può ritenersi immune da colpa, da questa forma di passione che a volte si accende nel nostro cuore e che poi fortunatamente sappiamo contenere, almeno nei comportamenti esterni, ma che mina nel profondo il nostro rapporto con il Signore.

Il primo gruppo di persone che si presenta in questa pagina di **Vangelo**, è il gruppo

di coloro che pensano di essere i difensori di Dio, coloro che vogliono che la legge venga osservata.

C'è stata una violazione della legge, c'è un dettato della legge antica che prevede la lapidazione, prendono questa donna e la buttano nel mezzo e tengono già nelle loro mani delle pietre per poterla lapidare.

Allora la prima riflessione di tipo sociale: perché la donna da sola? Dov'è il suo partner? L'adulterio si commette in due. Perché ancora oggi nel mondo, anche nella nostra società c'è questa forma già violenta in sé stessa, di attribuire alla donna le colpe e l'uomo immune, che addirittura si vanta a volte anche sui mezzi di comunicazione di fare quello che vuole.

Allora capite che già qui siamo in una situazione di ingiustizia radicale.

Ma poi com'è pensabile che una persona possa difendere Dio e la sua legge uccidendo un'altra persona, Che Dio è quello che per essere difeso dagli uomini sopprime la vita di qualcun altro? Non è il Dio di Gesù Cristo, noi non crediamo in questo Dio.

Noi crediamo davvero nel volto di questo Padre, che anche domenica scorsa abbiamo contemplato mentre abbraccia il figlio che ritorna, dopo aver sperperato tutti i suoi averi e aver vissuto una vita sbagliata.

Noi crediamo nel Dio di Gesù Cristo che si è rivelato un Dio pieno d'amore, un Dio-famiglia-Padre-Figlio-Spirito, una famiglia che si ama e che trabocca d'amore e questo amore invade ognuno di noi sue creature che Lui ama come Figli e ci ha creati per amore e ci attende per vivere per sempre con noi per amore.

Noi crediamo in questo Dio che ha mandato suo Figlio nel momento in cui noi lo avevamo rifiutato, in cui noi abbiamo preso la presunzione di erigerci ad essere noi Dio al suo posto, di decidere noi quello che è bene e quello che è male.

Allora Dio per risanare questa terribile ferita che è il peccato, quel peccato profondo che ci allontana da Dio, manda suo Figlio a dare la vita per noi, a morire sulla croce, a risorgere e a dirci che chi è unito a Cristo, chi entra in questa dinamica d'amore, vivrà per sempre e risorgerà come è risorto Cristo.

Questa è la grande luce di Pasqua che guida la nostra riflessione anche stamattina e allora noi crediamo in questo Dio che ama le sue creature e nel momento in cui quegli uomini buttano quella donna in mezzo per essere condannata, mentre loro vedono la legge violata, Gesù vede una persona umana.

Ha peccato, è un peccato grave, ma è una persona, è stata creata da Dio, è oggetto del suo amore appassionato, è destinata a vivere per sempre nell'amore di Dio, per cui l'atteggiamento di Cristo non è l'atteggiamento del giudice, non è l'atteggiamento della condanna, è l'atteggiamento dell'amore.

Possiamo dire davvero che in questo comportamento di Gesù vediamo quello che Dio, il comportamento di Dio, nel momento in cui noi siamo nel peccato, ognuno di noi.

Anche il peccato di questi uomini: ma come potevano pensare di potere assistere ad uno spettacolo, – lo dico amaramente riflettendo su fatti di cronaca di questi giorni, dove c'è gente che uccide altre persone solo per vedere l'effetto che fa. Ricordate l'episodio di questi giorni? Terribile –

Quando si abbandona l'orizzonte di Dio, la persona umana perde di valore, non abbiamo più i riferimenti.

E pensate allora queste persone che volevano lapidare questa donna e Gesù vuole salvare anche loro.

Ecco l'atteggiamento di Cristo è innanzitutto la salvezza di tutte le persone.

Notate il racconto come è fatto molto bene: Gesù è seduto, stava insegnando e quando

questa donna viene messa lì in mezzo, gli pongono la domanda di schierarsi se con la legge o ... Non gli danno l'alternativa, ma questa è la trappola che gli hanno teso, perché sanno che Gesù sta predicando l'amore, il perdono, la bontà di Dio e allora lo vogliono mettere alla prova per avere un motivo per condannarlo.

Terribile, ancora oggi l'uomo sfida Dio nella speranza di poterlo calpestare sotto i suoi piedi e non sa che quando assume questi atteggiamenti di presunzione, di prepotenza, la stessa vita dell'uomo perde di significato.

E guardate cosa sta succedendo in molte nazioni, in particolare queste vicino a noi dove folle di migranti perdono la vita, perdono tutta la dignità della loro umanità per la cattiveria di alcuni prepotenti che non si fermano nella loro violenza.

Gesù si mette in silenzio, dice il **Vangelo** che si mette a scrivere per terra. Io penso davvero che lo sguardo di Gesù è abbassato a terra per non incontrare lo sguardo omicida di quelle persone ma nello stesso tempo prende tempo e obbliga i suoi interlocutori a riflettere, a pensare a quello che stanno facendo, a entrare nel profondo di quel gesto e per illuminare la loro coscienza dice questa parola bellissima ma anche tanto, come dire, sconvolgente per ciascuno di noi:

– Chi è senza peccato scagli per primo la pietra. –

Il **Vangelo** aggiunge se ne andarono uno ad uno, a cominciare dai più anziani.

La riflessione di Gesù è entrato nel nostro cuore, sta parlando di noi il **Vangelo**, e ognuno di noi si mette davanti al Signore nella verità profonda del suo cuore e riconosce.

E io sento di appartenere a questa categoria degli anziani, in questo caso vuol dire tanti anni di vita e tanti peccati commessi, tante volte perdonato dal Signore nel sacramento della riconciliazione. E allora battendomi il petto mi allontano anch'io da quella violenza che può sempre rinascere nei nostri cuori.

E allora la scena cambia e rimangono solo Gesù e la donna.

Io voglio pensare che fino a quel momento la donna aveva solo paura di morire, non aveva ancora pensato a nulla ma quando s'accorge che tutti se ne vanno e che c'è una sola persona che è lì vicino a lei e che proprio con la sua presenza ha allontanato tutti coloro che la volevano uccidere, oh, finalmente quella donna incomincia ad entrare in una relazione profonda con Gesù e a capire che c'è qualcuno che le vuol bene, qualcuno che la ama.

Ecco sentite in questo proprio il procedimento che Gesù segue ogni volta per aiutarci a scoprire il nostro peccato e a farci capire che l'unico che rimane vicino a noi quando tutti ci abbandonano, perché il nostro peccato ci ha messo in una situazione sbagliata, l'unico, sempre fedele, è proprio Lui, Gesù.

E Gesù di nuovo è silenzioso, di nuovo scrive per terra cioè prende di nuovo tempo, vuole che questa donna entri davvero a prender in mano la sua vita e a decidere quello che vuole essere, che scopra il volto di Dio che nella persona di Gesù si è rivelato misericordia.

Ecco questo è quello che avviene tutte le volte che noi andiamo a confessarci. La confessione comincia molto prima, comincia nel momento in cui riconosciamo che il peccato non ci ha dato quella vittoria che speravamo di raggiungere.

Pensiamo ognuno di noi ai nostri peccati, ogni volta che compiamo questi gesti sbagliati noi cerchiamo qualche cosa e poi ci troviamo le mani vuote e allora a quel punto ci accorgiamo che davvero vicino a noi c'è solo il Signore e cominciamo a rientrare nella nostra coscienza e a dire che abbiamo bisogno davvero di essere salvati dal Signore e allora il Signore li scatena la sua misericordia.

Pensate Gesù ce lo rivela, Dio quando noi siamo nel peccato intensifica il suo amore, un amore che diventa misericordia, che ci abbraccia da tutte le parti, che ci riempie di attenzioni.

Gesù non guarda al nostro passato, sogna già il nostro futuro; noi a volte non abbiamo il coraggio di pensare di migliorare nel futuro, Gesù scommette invece su questa capacità di migliorare il nostro futuro e la sua grazia entra nel nostro cuore e lavora come è entrata nel cuore di questa donna.

A quel punto Gesù dialoga con la donna e pare di essere davvero davanti a Gesù nel confessionale, dialogando con quel povero sacerdote, bisognoso anche lui a sua volta di essere perdonato, ma che in quel momento rappresenta davvero la presenza salvatrice di Gesù e il dialogo è molto bello e Gesù gli fa capire:

«Vedi non ci sono più quelli che ti vogliono far del male, adesso sei tu che devi decidere quello che vuoi fare della tua vita».

Poi direi maestosamente il momento dell'assoluzione, splendido, Gesù si alza e dice: «Neppure io ti condanno».

Ecco, mai sulla bocca di Dio la condanna, mai in nome di Dio condannare qualcuno, mai giudicarlo.

Dio non classifica le persone, non le chiude in una prigione, Dio libera le persone, Dio vuole la pienezza della nostra vita, Dio vuole che noi, nonostante le fragilità, i peccati, le debolezze, noi camminiamo con Lui nella direzione di una capacità di amare sempre di più perché Lui è nel nostro cuore e con la forza del suo spirito ci rende capaci di una vita nuova.

E allora la frase finale del **Vangelo** sentiamola rivolta a ciascuno di noi, stamattina:

- Va'! – sentite la forza, sentite il comando di Gesù che ti dice: «Vivi, cammina, cresci, diventa nuova, abbi il coraggio di una vita diversa, abbandona tutto quello che è il male che tu hai vissuto precedentemente, va' e non peccare più».

Ecco se questa è la confessione fatta da Cristo dove si è scatenata la sua misericordia, voi potete capire come la parola giustizia nella bocca di Cristo è importantissima.

La sua giustizia non è il castigo, la sua giustizia è di renderci giusti, cioè di trasformare la nostra povertà, il nostro peccato e di farlo diventare addirittura il segno di una forza di vita nuova. Sant'Agostino scrive un libro intitolato "Le Confessioni" e dice: «Io confesso davanti a tutti voi i peccati che ho fatto ma perché voi capiate che proprio lì la giustizia del Signore è intervenuta non a castigare ma a riempire della sua forza, per trasformare quello che non era giusto in una cosa giusta».

Dio è giusto e ci rende giusti quando noi lo lasciamo lavorare nel nostro cuore. Questa è la giustificazione per la nostra fede e non per le nostre opere.

Chiediamo allora, continuando l'Eucaristia, chiediamo al Signore di preparare una bella confessione, una confessione pasquale seria, profonda che riprende in mano la vita, che ha il coraggio di puntare agli ideali stessi che Gesù ha vissuto nella sua esistenza: Essere fedele a Dio, amandolo, accogliendo il suo amore gratuito, essere pronti a servire i fratelli nell'amore fino a dare la vita come noi mediteremo insieme nella settimana santa.

Ecco la giustizia di Dio: uccidere il Figlio per salvare lo schiavo, immolarsi al nostro posto perché noi possiamo capire che solo nell'amore realizziamo la nostra vita.

Chiediamolo come grazia e preghiamolo che tutte le persone sentano la bellezza di avere un Dio che vuole soltanto la nostra vita e la nostra salvezza.

## 21. DOMENICA DELLE PALME

### Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca 22,14-23,56

#### - *Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*

Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

#### - *Fate questo in memoria di me*

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

#### - *Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!*

«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

#### - *Io sto in mezzo a voi come colui che serve*

E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele».

#### - *Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

#### - *Deve compiersi in me questa parola della Scrittura*

Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empì". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

### **- Entrato nella lotta, pregava più intensamente**

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

### **- Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?**

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».*

### **- Uscito fuori, Pietro, pianse amaramente**

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

### **- Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?**

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

### **- Lo condussero davanti al loro Sinedrio**

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

### **- Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna**

*Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi*

a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

#### **- Erode con i suoi soldati insulta Gesù**

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

#### **- Pilato abbandona Gesù alla loro volontà**

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

#### **- Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me**

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!"; e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

#### **- Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno**

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

#### **- Costui è il re dei Giudei**

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano

per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

**- Oggi con me sarai nel paradiso**

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

**- Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito**

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

**(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)**

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

**- Giuseppe pone il corpo di Gesù in un sepolcro scavato nella roccia**

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

**Parola del Signore**

**Noi oggi affermiamo con forza che Cristo è risorto**, Cristo è vivo. Ha superato questa tragedia che abbiamo ascoltato nella lettura donando se stesso fino all'ultima goccia di sangue. Ma poi è risorto. Ecco, questa è la parola finale.

**Noi non siamo nella tristezza, siamo nella gioia perché il Signore è risorto**, ma ... **perché allora questo prezzo terribile della morte** del Verbo Eterno di Dio che si è incarnato, ha preso una natura umana come la nostra e ha dovuto affrontare una tragedia così grande.

Ecco, **questo è il peccato**. Il peccato è quella prigionia terribile, prigionia di morte in cui Adamo ci aveva chiusi con la sua ribellione a Dio. **Rifutare Dio vuol dire perdere il senso della nostra vita, non avere più nessuno orizzonte, distruggere l'esistenza, la storia. Tutto.**

E allora c'è voluto il secondo Adamo, quello creato davvero secondo immagine e somiglianza di questo Dio Misericordia. Dio Trinità d'amore, Padre, Figlio e Spirito che han-

no deciso di intervenire nella storia dell'uomo, nientemeno che scegliendo di assumere tutta la vicenda umana fino alla morte, alla morte di croce, per poter vincere proprio nel dono dell'amore, perché, vedete, **non è la morte che salva. Neanche la morte di Gesù.** È l'Amore con cui Lui ha donato la vita fino all'ultima goccia di sangue. È l'Amore che vince la morte e questo suo amore ha invaso il mondo.

E noi oggi siamo qui perché siamo stati raggiunti dal suo amore misericordioso. Allora la tragedia del male che ancora oggi nel mondo colpisce così tante persone ci deve far pensare alla gravità del peccato.

Ogni volta che rifiutiamo Dio, ogni volta che capricciosamente vogliamo decidere noi il bene e il male, il giusto e lo sbagliato e fare quello che il capriccio ci detta, ogni volta noi stiamo di nuovo crocifiggendo il Signore e il suo sangue corrisponde immediatamente con il perdono.

Non c'è nessun peccato che non possa essere raggiunto dal perdono

**Questa è la grande misericordia del Signore.**

Il perdono di Cristo è più grande di ogni nostro peccato. Ci stanchiamo prima noi di chiedere perdono che Lui di perdonare.

Proseguendo l'Eucaristia entriamo in questa dimensione di estrema fiducia nell'amore misericordioso di Gesù. Avete visto come anche la Passione è partita proprio dall'Eucaristia, quando Gesù raccolti intorno alla mensa i suoi apostoli, si è spezzato il suo corpo, il suo sangue in modo rituale con il pane e con il vino. È Gesù stesso che ha voluto istituire un rito, nel quale noi potessimo rivivere il grande gesto d'amore di Lui che si dona per noi.

E ai suoi apostoli che erano lì presenti, che continuavano, come noi purtroppo, a discutere e preoccuparsi di chi fosse il più grande, il più importante, Gesù ha ricordato che era in mezzo a loro come un servo.

Continuando l'Eucaristia ... **due sentimenti nei nostri cuori da portare in questa settimana Santa** che ci veda veramente pensosi a riflettere sul senso della nostra vita e dell'amore del Signore.

I due sentimenti sono la **comunione profonda con Lui, il fidarci di Lui, l'affidare la nostra vita a Lui ed il servire i fratelli.**

Questi sono gli elementi costitutivi dell'essere cristiani.

Come Gesù che si è affidato totalmente al Padre, noi ci affidiamo a Cristo e in Lui al Padre e poi vogliamo essere anche noi al servizio dei fratelli, con i nostri gesti, soprattutto con il perdono, con la pace che l'ulivo benedetto che porteremo a casa significa e ci ricorda ogni volta che lo vediamo.

## 22. DOMENICA DI PASQUA

### Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,1-9

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».*

*Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.*

*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

### Parola del Signore

Pasqua è la festa più grande che noi cristiani celebriamo con grande gioia per ricordare un fatto importantissimo per la nostra vita personale, che è destinata a realizzarsi come si è realizzata la vita di Cristo, che è risorto ed è tornato al Padre.

Festa dei cuori, festa del profondo e quindi anche, direi, una festa che poi coinvolge la comunità, ci scambiamo gli auguri. Che cosa ci auguriamo? Cosa c'è in quel "Buona Pasqua" che ci diciamo gli uni gli altri? Ce lo dicono anche i commercianti che vendono le colombe, o ce lo dicono anche le persone che non credono in Cristo. E allora stamattina abbiamo la grande gioia di entrare nel mistero di Gesù Risorto e di chiederci "perché facciamo questo?".

Vedete, la parola Pasqua ha una radice storica molto bella, lontana, profonda: quando il popolo ebreo lascia l'Egitto guidato da Mosè, e passa dalla schiavitù alla libertà, dal non essere popolo perché erano schiavi, a diventare invece il popolo ebreo, dal non avere un Dio da onorare ad avere Jahvè che sul monte Sinai stabilisce la prima grande alleanza fra Dio e l'uomo.

E su questo passaggio (Pasqua vuol dire Passaggio) da schiavitù a libertà, dal non essere popolo a popolo, ecco, su questo passaggio vive tutta la sua esperienza storica in attesa di colui che avrebbe dovuto farli passare, a questo punto, dalla vita terrena alla vita definitiva.

E quando Gesù arriva non lo riconoscono e lo uccidono appendendolo a una croce.

Allora in questi ultimi quattro giorni, giovedì venerdì sabato e stanotte, abbiamo rivissuto la Pasqua di Cristo. La Pasqua di Cristo raccoglie veramente questo momento

direi storico. E innanzitutto Gesù, da buon ebreo, dice suoi apostoli: “voglio celebrare la Pasqua con voi, preparate una sala dove possiamo consumare insieme l’agnello”, ma sul più bello di questa celebrazione, voi lo ricordate, (penso che eravate anche presenti giovedì sera con noi), Gesù compie un gesto che è inaudito e che al momento gli apostoli certamente non hanno compreso nella sua profondità.

Prende del pane, lo spezza, lo distribuisce dicendo loro: “questo è il mio corpo dato per voi”, regalato, immolato. Eppure gli apostoli erano lì con lui, erano contenti, era una festa, la festa di Pasqua, non era un momento tragico di dolore. E quindi non capivano questa parola di Gesù che aveva già per tre volte detto loro che doveva “dare la vita” per la salvezza del mondo, ma non la prendevano sul serio.

Mancava la luce dello Spirito Santo.

Poi prende un calice, mette del vino e chiede a tutti di bere allo stesso calice. Capite questo segno: quando un unico bicchiere passa di bocca in bocca, e lo facciamo solo se la persona che mette la bocca allo stesso posto dove la metto io è una persona con cui sono veramente in alleanza, di cui mi fido, con cui voglio davvero un patto serio.

E Gesù dice: “ecco bevete tutti, questo è il mio sangue, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”.

Io immagino la gioia, la meraviglia, le domande che si susseguono.

E poi purtroppo arriva quel momento tragico in cui Giuda esce per consegnare Gesù ai soldati, ai sacerdoti del Tempio.

E poi comincia tutta la Passione.

Ma il gesto dell’ultima cena è stato preceduto da un episodio fondamentale che ci dà il grande messaggio del programma di Gesù.

Tutti sono preoccupati di sedersi o di sdraiarsi sui cuscini per celebrare la Pasqua.

Gesù invece toglie il suo vestito più bello, mette un grembiule, come lo mettono gli schiavi, e si inginocchia davanti ai suoi apostoli a lavare loro i piedi.

E vi ricordate l’episodio particolare quando arriva ai piedi di Pietro, e Pietro dice “Maestro ho capito toccava a me. Adesso tu ti siedi e vengo io a lavare i piedi a te”.

E Gesù dice “no sono io che ti devo lavare i piedi”.

E Pietro col suo bel carattere dice “Tu non mi laverai mai i piedi in eterno”.

E allora Gesù gli dice una parola, che per me è molto bella, e importante anche per noi stamattina “se io non ti lavo i piedi **tu non avrai parte con me**”.

Non aver parte con Gesù vuol dire non entrare in quel progetto d’amore grandioso che dall’eternità Dio Padre ha pensato per poter salvare noi, sue creature e farci vivere per sempre nel suo amore, con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito.

**E essere parte vuol dire entrare davvero nell’abbraccio della Santissima Trinità.**

E allora Pietro china la testa e dice “Signore lavami anche la testa”.

Ecco, a me pare molto bello, perché poi Gesù solennemente ci dà il grande messaggio: “Io sono Maestro e Signore, è vero, ma se io che sono Maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, nella comunità cristiana deve succedere sempre così: che chi è a capo è il servo di tutti e si metta al servizio della crescita degli altri”.

È il grande comandamento dell’amore.

Pensate che bella serata che poi si conclude andando a pregare. E a quel punto incomincia l’angoscia di Gesù. E poi il Venerdì Santo.

Ecco, ricordiamo, con quelli che erano presenti, la lettura della Passione.

Questo capovolgimento della situazione, ma abbiamo accompagnato Gesù estremamente cosciente che stava dando la sua vita per amore, per essere in quel grande progetto, che Dio Padre aveva pensato, di liberare l’uomo dalla cosa peggiore che c’era: l’uomo

era costretto a vivere una vita terrena senza nessuna speranza di entrare nella vita di Dio. Una separazione veramente completa, l'uomo è uomo, creatura e quando muore termina tutto e non c'è più niente.

E nonostante che nella storia gli uomini si erano inventati tante ricerche per arrivare all'immortalità, non c'era nessuna speranza.

E allora ecco il Padre che pensa questa soluzione meravigliosa: manda Gesù, il suo Figlio unigenito, il Verbo Eterno del Padre, che assume una natura umana come la nostra, e finalmente una creatura umana, di carne – che bello pensarla generata nel grembo di Maria, allattata da Maria, educata da Maria, cresciuto davvero come noi, – e in quella natura umana però c'è presente, nientemeno che la seconda persona della Trinità, il Verbo Eterno di Dio.

E allora ecco la vita di Gesù che ci scorre davanti agli occhi con le sue parole, le sue prediche, le sue parabole, gli insegnamenti, i miracoli.

E gli apostoli che lo toccano, ci vivono insieme, sentono proprio direi la fisicità concreta di questo Figlio di Dio incarnato che ha assunto tutta la nostra esperienza umana ed ecco il Venerdì Santo, dove Gesù assume nella esperienza terrena umana, persino la morte, e quale morte, la morte di Croce.

E a quel punto gli apostoli concludono: "è finito tutto, credevamo e, invece, è finito tutto". E il sabato, ieri, il silenzio, la desolazione, dov'è Dio?

A me piace pensare a Maria che nel sabato fra la morte di Gesù e la sua Risurrezione, è vigilante. La donna della speranza, madre della speranza, che affida, come dobbiamo fare anche noi, la sua vita al Padre e attende che il Padre trovi la soluzione.

E allora il **Vangelo** di stamattina così bello.

Una donna innamorata, Maria Maddalena, innamorata di Gesù nel senso più bello e profondo del termine, la sua vita era stata salvata da Gesù e lei aveva deciso di donargliela mettendosi a servizio di tutto quello che lui faceva.

E disperatamente quella mattina, era buio dice il **Vangelo**, si alza prestissimo prende degli unguenti profumati per un supremo gesto d'amore sul corpo della persona che lei ha amato.

Arriva alla tomba e trova che la tomba è aperta, non c'è più il corpo di Gesù, è una disperazione per questa donna, non solo gliel'hanno ammazzato, adesso gliel'hanno anche rubato.

E il **Vangelo** ci dice che si mette a correre, è molto bello perché, capite, mettetevi nella situazione di questa donna che corre al Cenacolo, e io dico che sveglia gli apostoli, e dice loro: "hanno rubato il Signore".

Allora a questo punto a correre si mettono Pietro e Giovanni. E Il **Vangelo** dice proprio che correvano, arrivano alla tomba e il primo che arriva, vedete, è Giovanni il più giovane. E però guarda.

Voi penso che ricorderete, le tombe di quell'epoca erano delle grotte scavate nella roccia, normalmente c'era un primo ambiente dove si preparava il corpo del morto e poi c'era la parte più dietro dove lo si infilava. Poi davanti alla tomba facevano rotolare delle ruote di pietra che cadendo nella buca centrale bloccavano l'entrata.

Allora la pietra è stata spostata: chi l'ha spostata, il corpo dov'è?

Giovanni si china a guardare all'interno e vede una cosa che non ci aspetteremmo, vede che le bende con cui era fasciato il corpo di Gesù dopo la sua morte sono lì per terra abbandonate.

E come è possibile? Se sono venuti a rubare un cadavere, perché l'hanno sbendato? E si ritrae, pensoso.

Poi arriva Pietro entra e, dice il **Vangelo** che vede le bende ma vede anche il sudario, quella che noi oggi chiamiamo la Sindone, piegato per bene in un angolo. Che ladri strani che spogliano un cadavere e piegano gli oggetti che lo ricoprivano. A quel punto anche Pietro si ritrae, Giovanni entra, guarda, qui nel suo **Vangelo**, è autobiografia, è lui che lo dice: **vide e credette**.

**La tomba vuota.** Manca il Corpo di Gesù, il Corpo di Gesù non è preda della morte. E a questo punto ci viene in soccorso la **Prima Lettura**, quella dove Pietro ci testimonia quello che è avvenuto quel giorno stesso verso sera, quando Gesù si presenta nel Cenacolo fra la grande meraviglia dei suoi apostoli, che ormai erano molto preoccupati sia della sorte del suo Corpo, sia di loro stessi che temevano di essere uccisi a loro volta, e invece arriva la luce della Risurrezione.

Gesù entra e fa quel bellissimo saluto che sentiremo leggere in queste giornate di Pasqua, nelle domeniche che seguono **“La pace sia con voi”**. Gesù che porta la pace, quella pace profonda, che anch’io oggi voglio augurare a me e a voi nell’augurio della Buona Pasqua.

Una pace che è legata al fatto concreto della Risurrezione però. Vedete, in gioco non c’è soltanto la credibilità di Gesù, che d’altra parte è fondamentale perché Gesù ci ha rivelato addirittura il Volto di Dio, ci ha detto che Dio è Famiglia, Dio sono tre persone che si amano, un Padre che ama il Figlio, il Figlio che rama il Padre e questo amore così completo da essere la terza persona della Trinità. Ma questo amore non è chiuso in sé stesso, è un amore creativo che ha dato origine al mondo, che ci crea ad uno ad uno costantemente, e che vuole che la nostra vita possa davvero avere come sbocco finale l’abbraccio di questo amore per sempre. E allora è importante che noi constatiamo se quello che Cristo ci ha rivelato è verità o è falsità. E la vita di Cristo allora e la sua risurrezione diventano l’anello indispensabile della nostra fede.

Ma c’è di più. Gesù aveva un corpo come il nostro, e se il suo corpo risorge, ecco questa è la caparra, è l’anticipo, è la speranza che il nostro corpo risorga. Allora le parole di Gesù cominciano a diventare importanti. Vi ricordate quando diceva: “chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita che dura per sempre e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. E allora la Risurrezione di Cristo che noi oggi festeggiamo, sulla documentazione degli apostoli che hanno dato la vita per testimoniare che Cristo è risorto, diventa l’elemento fondamentale della nostra fede.

Se noi crediamo in Cristo Risorto allora accettiamo il suo insegnamento, accettiamo la grande promessa che anche noi risorgeremo. Vorrei sottolineare quella frase che ho detto poco fa: mangiare il Corpo di Cristo, bere il Suo Sangue. Quando Gesù l’ha detta gli apostoli non hanno capito il significato, la gente addirittura se ne è andata via disgustata, non capivano cosa voleva dire, non siamo dei cannibali, non mangiamo la carne delle persone. Ecco Gesù nella Sacra Comunione non ci dà della carne o delle ossa da masticare. Il Corpo Risorto è un Corpo Glorioso.

Quando noi ci nutriamo nella Santa Eucaristia di Lui, noi ci uniamo spiritualmente al Cristo Risorto che oggi ha un corpo totalmente nuovo, non più legato alle leggi che noi conosciamo della vita fisica normale, ma che contiene la potenza dello Spirito Santo che è fonte di vita, di energia, di risurrezione.

Ogni piccola particella di quel Pane, ogni goccia di quel Vino consacrato contengono la totalità della potenza della persona di Cristo Risorto.

E allora ecco il passaggio importante: se Cristo è risorto e io mi unisco col mio corpo attuale al suo Corpo già risorto, è come se io seminassi dentro di me la forza della Risurrezione.

Questa notte abbiamo preso una bella bambina che si chiama Mia Maria, e il Vescovo l'ha battezzata.

Cosa vuol dire battezzarla? Vuol dire immergere questa bambina nell'esperienza della morte e risurrezione di Gesù e seminare quindi dentro di lei questo seme che farà di lei una persona risorta, come hanno fatto i nostri genitori per noi quando eravamo piccoli. Di Sacramento in Sacramento, matrimonio, sacerdozio, le nostre riconciliazioni, la cre-sima, sono tutti momenti in cui noi entriamo in contatto col Corpo Risorto di Cristo e seminiamo in questa nostra povera natura umana un principio di risurrezione.

E quando, il giorno che il Signore ci chiamerà, ci incontreremo con lui, questa povera natura umana la consegneremo alla terra e la nostra persona risorgerà nell'amore della luce del Padre, del Figlio, dello Spirito per vivere per sempre nell'amore suo e nell'amore delle persone con cui abbiamo vissuto su questa terra.

Noi oggi scommettiamo sulla nostra risurrezione.

Noi oggi affermiamo contraddicendo l'esperienza quotidiana della morte che c'è nel mondo, contraddicendo il male che c'è nel mondo, che è puntato tutto sulle cose materiali, noi affermiamo che ognuno di noi è stato creato con la destinazione di risorgere e di vivere per sempre con il Signore.

Cristo vive e noi viviamo. Affermiamo davvero questa nostra verità con forza e speranza. Siamo tutti al di qui della barriera della morte, Cristo ci tende la sua mano e ci chiede di fidarci di lui, di questo ponte di collegamento che lui ha stabilito fra la nostra povertà umana e la ricchezza di Dio.

Lui il pontefice che ha costruito questo ponte di collegamento che ci permette di passare all'eternità e vivere per sempre.

Allora valorizziamo in modo particolare stamattina la nostra Comunione, noi mangiamo il Signore, pensate il suo Corpo entra nel nostro corpo, lui diventa una cosa sola con noi, un principio di immortalità viene seminato dentro in questa carne perché possa davvero incominciare la nostra risurrezione.

Allora l'augurio che io vi faccio e che facciamo gli uni agli altri è proprio questo: vi auguro di entrare nella Pasqua di Cristo, vi auguro di aver parte a questo passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal non avere un rapporto con Dio ad avere l'abbraccio della Divina Misericordia. Quella Divina Misericordia che festeggeremo domenica prossima proprio per mettere in risalto la forza di questo Dio Famiglia Trinità che ha giocato il Figlio Unigenito per darci una speranza di vita.

E auguriamo a tutti noi di vivere in questa fede e preghiamo per tutte le persone del mondo, soprattutto quelle così lontane dall'annuncio cristiano che aprano il loro cuore e accolgano la Risurrezione di Cristo unica speranza per l'uomo.

## 23. II DOMENICA DI PASQUA O DELLA DIVINA MISERICORDIA

### Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Parola del Signore

**Gesù, amore misericordioso, io confido in te.** Al termine della lettura di questo **Vangelo**, quando Gesù ha esortato Tommaso a credere, questa preghiera che abbiamo fatto è la risposta della nostra fede.

Oggi è Pasqua, tutte le domeniche saranno Pasqua, se Pasqua vuol dire liberazione dalla schiavitù del peccato, dalla paura della morte, fiducia in Cristo, certezza che dopo la nostra morte sarà Lui a darci la vita nuova che dura per sempre.

Questa è l'infinita misericordia di Dio, Dio è Misericordia e oggi noi festeggiamo proprio questa sua Divina Misericordia. Cristo è il volto della Misericordia, è in Lui, nella sua incarnazione, nel fatto che per amore nostro si fa uomo, assume tutta la nostra vicenda, muore sulla croce fino all'ultima goccia del suo sangue per noi. Questa è la misericordia. E Cristo ci rivela il volto del Padre, di cui ora siamo figli. Ci rivela il suo volto di Verbo eterno incarnato per noi, ci dice "Siete miei fratelli".

Ci rivela che nel nostro cuore vive lo Spirito Santo e ci dice che è il nostro Sposo e noi siamo la sua Sposa: la comunità della Chiesa, sposa della santissima Trinità.

Noi crediamo in questo Dio-famiglia pieno di amore, di un amore traboccante che vuole raggiungere ciascuna delle sue creature per portarle a una vita che dura per sempre.

Ecco, questa è la Pasqua, vittoria sulla morte, comunione profonda con il Padre, con il Figlio, e con lo Spirito. Questo è il grande progetto di Dio.

Il **Vangelo** di stamattina ci riporta uno dei momenti più belli in cui la paura degli apostoli, paura di essere uccisi, come è stato ucciso il loro maestro, scoppia invece in un grande – direi – inno di gioia; questo Gesù si presenta in mezzo a loro e dice loro che il progetto deve continuare.

Che bello il regalo che Gesù porta dalla sua resurrezione: la pace. Tre volte nel **Vangelo** di oggi: "la pace sia con voi".

Questo augurio dovrebbe diventare familiare sulle nostre bocche, nei nostri cuori, perché la pace vuol dire finalmente che noi siamo in armonia perfetta con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito. Siamo figli, fratelli, sposi della Santissima Trinità.

Questo è il grandissimo regalo che Gesù sottolinea augurandoci la pace, e poi ci dice che il progetto continua: come il Padre ha mandato me, io mando voi.

A fare? Ad annunciare a tutti che Dio è padre, che Cristo è presente e che lo Spirito vive nel cuore di tutti gli uomini. Non è una cosa dei cristiani, è di tutte le persone del mondo, e nostro compito è farne prendere coscienza, annunciarlo, testimoniarlo, soprattutto con la vita, e allora Gesù comincia per primo a testimoniarlo, e mostra **le stigmate**: vedete il **biglietto da visita di Gesù**.

Vogliamo riconoscere Gesù? Dobbiamo fissare lo sguardo su Cristo Crocifisso, dove l'amore di Dio raggiunge il vertice assoluto della donazione totale. E quando Gesù fa vedere i segni della passione, questi segni che, direi, sono l'emblema glorioso di un amore che non si è fermato nemmeno davanti alla sofferenza e alla morte, ci sta dicendo che il suo amore per noi è veramente **misericordioso**.

Ecco, annunciamo questo Dio-Misericordia, questo Dio che vuole la pienezza della gioia per tutti noi.

E poi c'è l'episodio di **Tommaso**. È molto bello e significativo che san Giovanni l'abbia radunato in un unico brano di **Vangelo**, quasi a dirci: Gesù compare ogni otto giorni. Il primo pezzetto del **Vangelo** è il giorno di Pasqua, l'altro è otto giorni dopo: e i cristiano cosa hanno fatto? Hanno continuato il ritmo di Gesù, ed ecco la domenica come giorno della comunità. Tommaso **non era** in comunità, ed allora non può scoprire Cristo risorto.

Tommaso **torna** in comunità ed ecco allora che finalmente può fare l'atto di fede più bello che viene raccontato nel **Vangelo**, esplodendo in quella frase: «mio Signore e mio Dio».

Questa mattina, quando avrò consacrato prima il pane che sarà diventato Corpo di Cristo e poi il vino sangue di Cristo, lo alzerò, e noi guardandolo, – perché quello è il momento di guardare, non di chinare la testa – ripeteremo insieme, e io vi inviterò a farlo "Mio Signore e mio Dio", il nostro atto di fede.

Il Cristo immolatoci mostra anche oggi le sue stigmate, nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

Il progetto però continua e si attualizza anche oggi.

Papa Francesco ha lanciato l'anno della misericordia, ma oggi è la **festa della divina Misericordia: perchè?**

1931, in Polonia, una povera suora, piccola, non particolarmente dotata, suor Faustina Kowalska, vede il Signore che sceglie lei, la chiama "Tu sei la segretaria della mia Misericordia, scrivi tutto quello che ti dico e fallo conoscere a tutto il mondo".

Pensate, questa suora muore a 33 anni, chiusa all'interno delle sue comunità religiose, non ha contatto con il mondo, e Gesù le chiede di diventare l'altoparlante che annunci al mondo intero che è iniziata l'epoca della misericordia.

E le chiede di dipingere quel quadro che voi vedete qui di fianco all'altare: Gesù le dice "Così come tu mi hai visto, fai dipingere questo quadro con questi due raggi, uno rosso e uno bianco, che escono dalla ferita del mio costato".

E poi le chiede una cosa impossibile: **"la prima domenica dopo Pasqua, cioè oggi, voglio che diventi la festa della Divina Misericordia.**

Noi l'abbiamo sempre chiamata *domenica in albis*, perché?

Perché i battezzati ricevevano l'abito bianco, che noi mettiamo anche adesso ai bambini, ma quando la Chiesa ha iniziato, erano degli adulti: un bel vestito bianco, lungo fino ai piedi, che diventava il segno della vita nuova: è morto il vecchio Adamo, e la nuova creatura, creata a immagine e somiglianza di Dio, piena dell'amore, vestiva quest'abito bianco di cui la **Seconda Lettura** questa mattina ci ha parlato.

E allora, dopo otto giorni, i cristiani battezzati deponevano il vestito bianco (*domenica in albis depositis*). Oggi la chiamiamo domenica della Divina Misericordia, ma è la stessa cosa, è prendere coscienza che la infinita misericordia del Signore ci ha raggiunti e ci ha rinnovati. Siamo creature nuove.

È proprio la gioia di riscoprire il Battesimo. Allora qui c'è qualcosa di molto importante, perché Gesù stesso, parlando con suor Faustina, le ha detto con molta precisione questo: che chi in questo giorno si accosterà alla Santa Comunione, dopo aver fatto la sua confessione, «in quel giorno, chi si accosterà alla sorgente della vita conseguirà **la remissione totale delle colpe e delle pene**», che, tradotto in un linguaggio più facile per tutti noi significa: limpidi e puri come il giorno del nostro Battesimo.

Giovanni Paolo II, citando questa frase, diceva: *"Possiamo dire che vivere l'Eucaristia il giorno di questa festa della Divina Misericordia è come ricevere un secondo battesimo"*.

Liberati da ogni debito nei confronti di Dio, per essere capaci di vivere pieni di misericordia per tutte le persone che il Signore ci farà incontrare.

Questa suora muore a 33 anni, ma i suoi quaderni, quello che Gesù le ha detto, che il suo confessore l'ha obbligata a scrivere, sono diventati oggi un libro che tutti possono comprare "Il diario di suor Faustina".

Dunque questi quaderni sono sul tavolo del Vescovo di Cracovia, sono lì, fermi; ma diventa Vescovo a Cracovia proprio Karol Wojtyła, che da giovane andava in questo convento a pregare, perché era sulla strada che lui percorreva andando a lavorare.

Legge questi quaderni, si rende conto che Gesù ha attualizzato il progetto della salvezza dell'uomo parlando della misericordia.

Pensate. Siamo dopo la grande guerra del '14-18, siamo nel momento in cui Hitler comincia le cose peggiori del secolo scorso, che daranno origine alla seconda guerra mondiale, e il Signore si presenta e dice che il mondo ha bisogno di misericordia. Dice proprio queste parole: **«La sorgente della mia misericordia è stata aperta dal colpo di lancia sulla croce, per tutte le anime, non ne ho esclusa nessuna. L'umanità non troverà né tranquillità né pace finché non si rivolgerà alla mia misericordia.**

Di' all'umanità sofferente che si rifugi nel mio cuore misericordioso e io la ricolmerò di pace».

Allora Karol Wojtyła, in quel momento vescovo di Cracovia, prende quei quaderni e li manda al Papa a Roma.

Ma vedete la Provvidenza? Qualche anno dopo è proprio lui che diventa Papa e ritrova sul suo tavolo gli stessi quaderni. Allora incarica la commissione di studiare la situazione, finché si arriva finalmente a definire suor Faustina beata, e nel 2000, Santa: Santa Faustina Kowalska.

Giovanni Paolo, pochi anni dopo la sua elezione a Papa, scrive una delle sue encicliche più belle, intitolata **'Dio ricco di Misericordia'** e poi lui stesso fa questo decreto, **cambiando una pagina storica della Chiesa**, dicendo che la prima domenica dopo Pasqua tutti devono onorare la Divina Misericordia.

Ecco perché Gesù si è presentato così come lo vediamo nel quadro, con questi due raggi luminosi? L'episodio ci riporta chiarissimamente, come lui stesso ci ha spiegato, a quel momento terribile sulla croce quando dopo la sua morte, un soldato romano volendo dargli il colpo di grazia, per evitare, se fosse vivo ancora, di soffrire troppo, gli squarcia il costato. Ai suoi piedi Maria e Giovanni. E Giovanni, il testimone, ci ricorda **“da quella ferita uscirono sangue e acqua”**.

È Gesù stesso che ce lo spiega: il raggio bianco è la vita nuova dello Spirito Santo che invade le creature umane, e nel Battesimo o nella Riconciliazione dà loro la vita e le rende capaci di dialogare d'amore con Dio.

Il raggio rosso è l'invito a consumare il banchetto di nozze nell'Eucaristia, dove Gesù ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, cioè fa comunione con noi, entra profondamente, Lui col suo corpo glorioso, ormai risorto, entra in questa povera creatura umana, fragile e la libera dalla fragilità e la rende ormai idonea alla resurrezione.

*Caparra di resurrezione*, pegno di questa vita nuova che un giorno vivremo per sempre con Lui.

Allora, capite la bellezza e la gioia di celebrare oggi la Pasqua, liberazione dal peccato, gioia di essere figli, di essere fratelli, di essere pieni di Spirito già adesso su questa terra, per esserlo poi definitivamente quando saremo con Lui.

È la dignità della vita umana, è il senso della grande Misericordia di Dio, che ha mandato Suo figlio proprio a liberarci dalle nostre limitazioni, a ricollegare la creatura umana con il suo Creatore, in una vita nuova che la renda per sempre capace di dialogare d'amore con Lui.

Allora, ancora una frase, che in qualche maniera sinterizza questo che ho detto, ed è la frase di Gesù, che dice **“Quanto più grande è la miseria degli uomini, tanto maggior diritto essi hanno alla mia misericordia, perché desidero salvarli tutti. Scrivi che prima di venire come giudice spalancherò tutta la grande porta della mia misericordia”**.

Ecco, io penso allora che dal nostro cuore deve uscire un inno di gioia, di ringraziamento, ma anche una vita totalmente diversa, una vita riconoscente, una vita fiduciosa.

Quando Gesù dice a Tommaso: “Vedi, hai cercato una prova materiale della ricchezza spirituale più bella, la mia vita risorta. Non essere incredulo, sii credente”, poi aggiunge quella beatitudine che ci riguarda: “Beati coloro che crederanno sulla parola”, non perché hanno toccato o visto, ma perché credono davvero a Cristo vivente risorto, qui nel nostro cuore, che è qui presente in questa nostra comunità, stamattina, che con noi presiede questa eucaristia, per mezzo della nostra partecipazione di creature umane.

Ecco. Noi siamo invitati davvero a una vita di fede. Non per niente la giaculatoria fondamentale che Gesù ha voluto che fosse scritta ai piedi del quadro era proprio questa: – lo la completo – **“Gesù, amore misericordioso, io confido in te”**.

Gesù aveva detto solo queste tre parole **“Io confido in te”**, da ripetere, non solo con la bocca, ma col cuore, sempre, tutti i giorni, ogni volta che troviamo una difficoltà, ogni volta che capiamo che c'è una lotta tra il bene e il male in questo mondo, di cui anche noi molte volte siamo vittime.

Non dobbiamo aver più paura dei nostri peccati, perché Lui ce ne libera, purché noi gli diciamo: “Io confido in te”.

E allora concludiamo questa nostra meditazione, chiedendo al Signore di poter partecipare **intimamente** all'Eucaristia, parola che Lui ci ha regalato, *corpo e sangue che ci nutrono*.

Che questi due raggi, bianco e rosso, ci avvolgano e facciano di noi veramente quelle creature nuove che lui ha sognato da sempre.

Questa è l'infinita misericordia del Signore che noi festeggiamo, per cui concludo dicendovi un'altra volta di ripetere con me: **“Gesù, amore misericordioso, io confido in te”**.

## 24. III DOMENICA DOPO PASQUA

### Dal Vangelo secondo Giovanni 21,1-19

*In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

**Parola del Signore**

La domenica scorsa avevamo concluso la lettura del Santo **Vangelo** con una frase che diceva che tutti gli scritti che riguardavano Gesù erano contenuti nel **Vangelo** di Giovanni e si chiudeva col capitolo 20. E invece qualcuno, dopo la morte di San Giovanni, ha aggiunto il capitolo che abbiamo ascoltato adesso, il capitolo 21.

È interessante: come mai si sono permessi di aggiungere un capitolo a quello che San Giovanni aveva già fatto? Perché c'erano due episodi molto belli che San Giovanni aveva raccontato, ma che poi non aveva raccolto in questo **Vangelo**. E allora ecco che fin dal I secolo il **Vangelo** di Giovanni è stato completato con questi due episodi.

Il primo riguarda la situazione della Chiesa attorno agli anni 80-90 d.C. Sono morti tutti gli apostoli e tutti i martiri, eccetto San Giovanni che è morto di vecchiaia perché ha lavorato in una miniera di rame dei Romani finché le sue mani riuscivano a fare qualcosa, poi l'hanno lasciato libero. Giovanni è stato accolto dalla comunità di Efeso dove ha potuto trascorrere gli ultimi anni proprio scrivendo il **Vangelo**.

Ma intanto attorno a loro la persecuzione, la paura e i cristiani si domandano: *"Ma se Cristo è risorto perché ci sono ancora tutte queste prove?"*.

E allora si ricordano di questo episodio molto bello della pesca miracolosa raccontato da San Giovanni: è mattina e la luce cerca appena di sorgere. La barca è lì, a 100 m dalla riva, che cerca invano di pescare; non riescono a prendere neppure un pesce!

Si avvicina un personaggio che al momento loro non riconoscono, per la nebbia del mattino che non è la nebbia fisica ma è la paura che c'è nelle comunità cristiane.

Questo personaggio accende un focherello e poi lancia la voce: *"Avete del pesce?"*. Gli rispondono: *"No, tutta la notte abbiamo lavorato invano"*.

E qui avviene l'episodio importante, perché Gesù – che loro non avevano riconosciuto – dà un ordine: *"Gettate le reti dalla parte destra della barca"* e dà "Lui" un ordine a un marinaio esperto come Pietro, che sa benissimo che quando sorge la luce non si pesca nulla. La risposta è chiarissima: *"Abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere niente, ma sulla tua Parola getterò le reti"*.

Mettiamoci noi in quella situazione: quante volte pensiamo di aver capito le cose che vanno bene per la nostra vita e non abbiamo il coraggio di fidarci della parola di Gesù!

Questo è il punto di passaggio, il punto critico: nel momento in cui Pietro obbedisce a Cristo e getta la rete, la rete si riempie di pesci.

Il progetto, la vita cristiana, la nostra vita personale, la vita della comunità allora come oggi è saldamente nelle mani del Signore.

Ecco, si sono prove nella vita, tutti abbiamo delle prove, ma questo è il passaggio importante: affidiamo questa nostra vita al Signore. Allora l'atto di fede degli apostoli: la Parola di Cristo, come adesso viene proclamata e letta, e poi l'azione concreta della vita.

La risposta la garantisce Lui, il Signore, non perché sei un bravo pescatore, non perché sai fare tutte le analisi del mondo di oggi, ma perché Lui, il Signore, sta guidando la sua barca, la barca della Chiesa, in mezzo alle nebbie che ancora oggi possono darci molta paura, sono molto difficili da interpretare.

Ma guardate la luce che si è accesa due giorni fa quando il nostro Papa Francesco ha pubblicato un documento intitolato *'Amoris laetitia'*, la gioia dell'amore, che parla della famiglia.

È un documento importante perché riassume anni di Sinodi dei Vescovi di tutto il mondo che hanno cercato di dire tutti i problemi che la famiglia sta vivendo. E allora ecco la risposta luminosa del Papa che ci dà l'ordine di fidarci del Signore e di andare nonostante la tempesta che c'è attorno al tema della famiglia.

Lo leggeremo, lo mediteremo, ma fin dalle prime pagine è veramente un documento pieno d'amore che ci fa capire come in casa nostra, nella nostra famiglia, questa barca che a volte sembra nella nebbia, il Signore è presente e se c'è Lui la pesca è sicura, tenendo presente che quel verbo usato da Gesù "pescare" – vi ricordate "pescatori di uomini"? – per Pietro aveva un significato profondo.

Nella cultura dell'epoca Dio aveva creato il mondo estraendolo dalle acque e quindi tutte le cose buone Dio le aveva tirate fuori e tutte le cose cattive le aveva messe dentro al mare. Allora chi domina il mare è proprio Dio.

E chi è immerso nel mare come noi povere creature è veramente in una situazione difficile da vivere. Quale è il compito della Chiesa? Quale è il compito di Pietro ancora oggi? Tirar fuori dai problemi le persone. Pescarli vuol dire farli vivere, non lasciarli annegare nel mare dei guai che ci circonda.

Allora capite che questo episodio era importante, un episodio molto bello che poi termina attorno a un focherello, mangiando insieme con Gesù il pesce che avevano pescato. La normalità della nostra comunità, la nostra Messa di tutte le domeniche quando ci raduniamo intorno a Cristo, ascoltiamo anche noi la sua Parola, ci viene chiesta la fede di accettarla e poi ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, in modo familiare.

Ma c'è il secondo episodio di questo **Vangelo**. Mentre sono lì attorno a questo focherello, Gesù – penso io – appoggia una mano sulla spalla di Pietro, lo guarda negli occhi e poi gli fa una domanda, bellissima, usando il linguaggio che tutti noi usiamo.

Io penso che soprattutto voi sposati lo usate con più abbondanza. *"Pietro, mi ami tu più di costoro?"*. Che bella questa domanda.

Non gli chiede: *"Hai studiato? Hai scritto un libro? Guiderai la Chiesa con un polso duro e forte, con molte leggi?"*.

Gli chiede una cosa sola: *"Mi ami più di costoro?"*.

Io penso che Pietro con quello sguardo di Gesù si è fermato a pensare e non ha avuto il coraggio di rispondere: *"Ti amo"*. Il livello di Gesù era altissimo e Pietro gli risponde: *"Signore, tu sai che ti voglio bene"*. Capite, come dire insomma: *"Ti ho già dimostrato che ti voglio bene!"*.

E Gesù incalza una seconda volta riducendo un po' il livello.

La prima volta gli aveva chiesto: *"Mi ami più di costoro?"*, voleva proprio una cosa eccezionale.

La seconda volta gli dice: *"Mi ami?"*.

Pausa di silenzio nel cuore di Pietro, che comincia a dire: *"Perché me lo chiede una seconda volta?"*. E Pietro gli risponde di nuovo e questa volta, forse un po' tremando, gli risponde le stesse parole che gli aveva detto quando nell'ultima cena Gesù aveva annunciato: *"Uno mi tradirà"*. E Pietro con molto coraggio aveva detto: *"Io darò la mia vita per te!"*.

E la risposta di Gesù (ve la ricordate?): *"Darai la tua vita per me? Questa notte prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte"*.

Allora Pietro a quel punto si accorge di aver detto la stessa frase, che forse faceva parte del suo modo di ragionare: *"Io darò la mia vita per te!"*.

Allora Gesù questa terza domanda che gli fa scende proprio al livello di Pietro: *"Mi vuoi davvero bene? Cioè darai davvero la vita per me?"*.

E a quel punto essendo tre domande vengono alla mente di Pietro i tre rinnegamenti, il suo peccato, quel momento così importante quando Gesù è sotto la passione e dove lui tradisce il suo Maestro.

Quindi è il momento in cui Pietro prende coscienza del suo peccato, lo riconosce.

Quale è il comportamento di Gesù in risposta? *"Pasci le mie pecore!"*.

Quando tu ti rendi conto che non sei capace, che il problema è più grande di te, che non riesci a prendere i pesci con la rete, che la vita è diventata complicata, io in quel momento ti do fiducia e ti do un incarico, non perché sei più bravo degli altri, non perché te lo meriti, te lo do perché ti voglio bene.

Unica legge, unica sostanza di vita cristiana. *"Mi ami?"*.

Ecco pensate ad ogni peccato che noi facciamo, il nostro tradimento nei confronti di Cristo, l'unica parola che Gesù ci dice è: *"Ma, mi ami?"*.

E noi dobbiamo rispondere: *"Signore Tu sai tutto, Tu sai anche il futuro della mia vita. Tu sai che io ti voglio bene"*.

E allora lui ci dice: *"Seguimi, vieni con me"*.

Ecco, sentite che bella la Chiesa fondata sull'amore, non su altri principi.

È veramente questa l'unica cosa che il Signore ci chiede: *"Mi ami?"* e ci chiede di rispondere *"Ti voglio bene Signore, Tu sei tutto, mi metto nelle tue mani, mi fido di Te"*.

Con questa fiducia continuiamo l'Eucaristia. Vi chiedo una preghiera in più oggi: oggi 10 aprile sono stato ordinato sacerdote 51 anni fa, l'anno scorso l'abbiamo festeggiato insieme.

Ecco anche oggi vi chiedo una preghiera, non solo per me, ma per tutti i sacerdoti.

Che abbiano il coraggio, nonostante tutti i peccati che possono commettere nella loro fragilità umana di buttarsi tra le braccia di Cristo e di dirgli: *"Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti amo"*.

E lui ci dirà: *"Seguimi"*.

## 25. IV DOMENICA DOPO PASQUA

### Dal Vangelo secondo Giovanni 10,27-30

*In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.*

*Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.*

*Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

**Parola del Signore**

Poche righe di Santo **Vangelo**, ma molto significative. Siamo nel capitolo 10 del **Vangelo** di Giovanni, tutti gli anni in questa domenica leggiamo questo capitolo un pezzo per volta e quest'anno capita la parte finale, in qualche maniera, secondo me, la parte più bella.

Il tema è proprio: **il pastore**.

Gesù si è trovato a confrontarsi col modo con cui i sacerdoti del Tempio gestivano il culto di Dio, e ha preso le distanze, nettamente.

Aggiungete, che quando Giovanni scrive questo **Vangelo** le comunità stanno già vivendo, siamo circa nell'anno 80 dopo Cristo e quindi le comunità hanno i loro Pastori, Sacerdoti, Vescovi, e probabilmente c'era bisogno di ribadire qual era la caratteristica dei Pastori e qual era anche il grande significato di avere dei Pastori.

Intanto un Pastore suppone una comunità di persone che lo conoscano, avete sentito i primi tre verbi nel **Vangelo**, dice: "le pecore **ascoltano** la mia voce, io le **conosco** e loro mi **seguono**". Sono tre azioni, tre verbi, tre situazioni che non possono essere ridotte semplicemente al fatto che il Vescovo nomina un Sacerdote come Parroco di una Parrocchia e quello viene, fa le sue cose, accetta, fa altre cose,... No, tutto questo suppone una profonda conoscenza.

E proviamo a esaminare questi tre verbi "**ascoltare la voce di Gesù**", dove il verbo ascoltare non è solo sentire con l'orecchio. Ascoltare, "ma mi ascolti o non mi ascolti?" – lo diciamo anche fra di noi, no? – Cioè, "prendi sul serio la mia parola o non la prendi sul serio?"

E allora direi che alla base di una comunità cristiana che si raduna attorno a Cristo: l'ascolto della Parola.

Ma un ascolto che non si riduce qui alla domenica alle tre letture, un ascolto che ogni giorno faccio a casa mia aprendo il Santo **Vangelo** e cercando la Parola del Signore, entrare in sintonia profonda, conoscerlo.

E allora ecco il secondo verbo, Gesù dice "**io le conosco le mie pecore**". Vedete il rapporto che il Signore vuole con noi è un rapporto profondo. Conoscere non

è semplicemente avere l'elenco dei nomi, conoscere vuol dire sapere i problemi che le persone affrontano, le loro situazioni di difficoltà.

Gesù dice che lui le conosce, la domanda è se noi nelle nostre comunità cristiane siamo in grado di conoscerci fra di noi, di condividere i problemi, non solo di conoscerci dal volto. Io penso, lo dico con molta gioia, che in questa Messa delle ore 8 davvero guardando i volti li riconosco, e vedo la fedeltà con cui venite tutte le domeniche, e questo è molto bello, ma sarebbe ancora più bello se potessimo mettere in comune tutti i nostri problemi.

E i problemi, diciamo, sociali e oggi ce ne sono tanti. I problemi dei figli che non seguono la strada dei padri, che non fanno la scelta della fede.

Conoscere i dolori profondi che ogni persona ha nel suo cuore.

Gesù ci ha fatto una proposta, oltre alla sua parola ci ha chiesto di diventare una cosa sola con lui, proprio perché vuole conoscerci profondamente.

Anche stamattina quando faremo la Santa Comunione, questo è il modo più bello e più serio per conoscere Gesù e per farci conoscere. È il momento in cui entriamo a diventare una cosa sola con lui e gli possiamo raccontare la nostra vita.

Poi Gesù aggiunge un terzo verbo **"esse mi seguono"**, quindi mi ascoltano, io le conosco ma poi mi seguono. E questo è ancora più difficile perché seguire Gesù vuol dire prendere molto sul serio la Parola che lui ha detto un giorno ai suoi apostoli, in particolare a Pietro che si era ribellato all'idea che Gesù andava a Gerusalemme a morire, e Gesù ha detto **"vuoi venire con me?, prendi la tua croce tutti i giorni e seguimi"**.

Vi ricordate che l'abbiamo commentato a lungo, traducendo questo linguaggio e che voleva dire: "smetti di mettere te al centro di tutti i problemi, smetti di pensare a te stesso, e poi abbraccia con fedeltà gli impegni che hai scelto".

Sei sposato? Abbraccia il tuo matrimonio con serietà.

Hai messo al mondo dei figli? Impegnati seriamente a educare questi figli.

Che non vuol dire dargli i soldi, i vestiti, il cibo, – necessari, d'accordo, – N o, educarli, condividere con loro la vita per far loro capire quali sono le cose che valgono e quelle che non valgono.

Allora questi tre verbi mi paiono molto significativi non solo del rapporto che Gesù ha con noi, del rapporto che noi Sacerdoti dovremmo avere con la comunità, ma anche del rapporto che noi dovremmo avere fra di noi. Avere questa profonda comunione di spiriti per cui condividiamo la vita, e allora può nascere veramente una comunità che si vuol bene.

Poi il **Vangelo** passa ad altri tre verbi. È interessante che c'è proprio questa struttura molto chiara, e dice, Gesù dice **"io do la mia vita, do la vita eterna alle mie pecore"**, – o, notate, il termine pecora a noi non dice più niente, anzi ci offende, nessuno di noi vuol essere un pecorone, a quell'epoca di Gesù era il paragone più bello che poteva fare perché la pecora era la ricchezza e il pastore che sapeva governare il suo gregge era veramente la persona da imitare e da additare come modello – e Gesù dice che il suo atteggiamento verso di noi è quello di dare a ciascuno di noi la vita eterna. Non una vita qualunque.

Abbiamo sempre la tentazione di rivolgerci al Signore per chiedere le cose materiali, io penso che il 99% delle nostre preghiere sono legate alla salute, al benessere, legittimo eh, alla vita nostra di tutti i giorni, ai problemi delle scelte. Gesù ci dice che al di là, e al di sopra di tutte queste cose legittime, lui ci dà una vita che dura per sempre.

Cioè una prospettiva in cui anche la morte trova la sua risposta.

E poi aggiunge, e qui penso, dobbiamo riempire il cuore di gioia **“non andranno perdute in eterno”**. È parola di Gesù **“non andranno perdute in eterno”**.

L'atteggiamento di Cristo nei nostri confronti è l'atteggiamento di chi ha dato la vita, si è lasciato immolare fino all'ultima goccia del suo Sangue, ha comprato mediante il suo Sangue le nostre vite: **“non andranno perdute in eterno”**.

Pensate che bello, è l'anno della Misericordia, ma è la vita di Cristo che è misericordia.

Noi siamo immersi in un abbraccio misericordioso che Gesù ci ha dato nel giorno del nostro battesimo e che non sarà mai sconfitto.

E perché non abbiamo dei dubbi aggiunge un'altra affermazione **“nessuno le strapperà dalla mia mano”**. Atteggiamento combattivo. I nemici ci sono. Qualcuno vorrebbe strapparci dalla comunione profonda con Cristo, e Gesù afferma **“nessuno le strapperà dalla mia mano”**.

È bellissimo allora questo annuncio che deve riempire i nostri cuori di gioia, noi siamo nella pienezza, siamo sicuri che Gesù è dalla nostra parte e vuole la pienezza della nostra vita e nessuno potrà mai staccarci da lui.

E il **Vangelo** prosegue e aggiunge un'altra affermazione di grande consolazione, dice **“il Padre mio me le ha date”**, e lui, il Padre, è più grande di tutti.

Cioè la nostra vita non è nelle mani della politica, dell'economia, delle situazioni tragiche che ci circondano. No, no. La nostra vita è nelle mani di Dio che è più grande di tutti.

Un grande progetto d'amore nel quale ognuno di noi è prezioso come la pupilla dei suoi occhi e per ciascuno di noi il Signore ha dato la sua vita e non permetterà mai che noi veniamo strappati dal suo amore.

Alla fine il **Vangelo** aggiunge ancora una parola **“Io e il Padre siamo una cosa sola”**. Bellissimo. Abbiamo meditato molto nella Quaresima: Gesù è il volto di Dio.

Noi non sapevamo com'era Dio, e l'uomo costruisce fantasie, filosofie, pensieri, ma l'uomo è uomo e Dio è Dio.

Ma quando Dio si è incarnato in Cristo e ci ha rivelato il suo volto, ecco, questo è stato veramente il momento splendido in cui finalmente abbiamo scoperto il volto di Dio, il volto di un Papà che ci ama infinitamente, di un Figlio che dà la vita per noi, dello Spirito Santo che riempie d'amore tutta la nostra vita.

Allora Gesù è veramente il Volto di Dio.

In lui possiamo finalmente scoprire di essere amati infinitamente da questo Dio Famiglia, Dio Trinità.

Ecco, questo è l'anno della Misericordia, questo è l'annuncio della Misericordia.

Allora capite la bellezza di sapere che la nostra vita è saldamente nelle mani del Grande Pastore che è Gesù.

Però Gesù ha lasciato ai suoi apostoli il compito di continuare e, allora ecco i Pastori che noi abbiamo e, in qualche maniera, anche il mio compito come Sacerdote, il compito di Don Antonio come Parroco.

Allora la preghiera, la preghiera perché davvero ognuno di noi possa essere il volto di Dio, il volto di Gesù, che il rapporto fra i Sacerdoti e le persone non sia un rapporto di padronanza, di potere, ma sia un rapporto di servizio come quello di Gesù che si è inginocchiato a lavare i piedi ai suoi apostoli e ha detto che questa era la regola assoluta per riconoscere chi è veramente il Pastore.

Vi chiedo anche di ringraziare il Signore per i Pastori che abbiamo, come non ringraziarlo di Papa Francesco?, ma non voglio fare preferenze, perché non ringraziarlo del Santo Papa Giovanni Paolo II, eccetera, tutta la lista.

Ma in questo momento ringraziamo davvero, preghiamo il Signore che gli dia forza e continui a ispirarlo con gesti come quello che ha compiuto ieri. Ecco che sia veramente il Pastore che ama tutte le sue pecore ed è pronto a dare la vita per ciascuno di loro.

Chiediamo allora nella preghiera che il Signore aiuti tutti i Sacerdoti a sentire questa chiamata meravigliosa, questo compito e facciamo in modo che qualcuno prenda il nostro posto quando lui ci chiamerà a vivere per sempre con lui.

I preti non nascono nelle serre.

I Sacerdoti vengono dalla scelta di persone che decidono di dedicare la loro vita totalmente al servizio delle comunità.

Preghiamo perché questo coraggio in questa nostra società così desacralizzata trovi ancora nei cuori dei giovani una risposta generosa.

## 26. V DOMENICA DOPO PASQUA

### Dal Vangelo secondo Giovanni 13,31-35

*Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

Parola del Signore

Questa domenica potremo dirla della "novità".

Il termine nuovo riecheggia dalla bocca di Cristo, riecheggia dalla **Seconda Lettura**, è un invito Pasquale, e tradizionalmente la Pasqua doveva essere il giorno delle grandi pulizie, buttare via tutte le cose vecchie e ripartire con le cose nuove.

Il popolo ebreo addirittura, proprio puliva che non doveva rimanere una briciola di pane vecchio, del lievito vecchio, perché noi **siamo creature nuove**, è dalla Pasqua la grande novità che mette la vita nuova dentro di noi.

Allora, Gesù è ancora nel cenacolo, nel brano di **Vangelo** che è stato proclamato, ed è un momento altamente drammatico, perché è il momento in cui Gesù ha dato a Giuda il pane, ha intinto il boccone nella cosa più buona che c'era, glielo ha dato come ultimo gesto che esprimesse tutto il suo amore, la pienezza del perdono da parte di Cristo.

Giuda ha preso il boccone è uscito e tradisce Gesù.

Viene in mente il **Vangelo** di due domeniche fa, quando anche Pietro aveva rinnegato Gesù e allora Gesù gli aveva fatto delle domande, – Vi ricordate, – per ricordargli il suo tradimento "Pietro mi ami tu più di costoro?" per tre volte e quel tre aveva richiamato proprio a Pietro il suo tradimento.

È bellissimo, davanti al nostro tradimento, di ciascuno di noi, il nostro peccato, l'unica domanda che Gesù ci fa, è "**Mi ami?**"

Ecco questo è bellissimo, cioè la novità è il **comportamento di Gesù**, il comportamento di Dio, nei nostri confronti, sempre, in ogni momento, ma in particolare quando il peccato, il tradimento è entrato nella nostra vita.

Da parte Sua nessun castigo, nessuna minaccia, nessun ricatto, ma una parola d'amore "mi ami tu?" e la risposta che noi dobbiamo dare è quella che ha dato Pietro "Signore Tu sai tutto, Tu sai che Ti amo" nonostante i miei limiti i miei difetti i miei peccati e Gesù ci risponde "Pasci le mie pecorelle" cioè "riprendi il cammino".

Domenica scorsa il **Vangelo** proprio ci ha messo in cammino.

Gesù è il Pastore e cammina davanti a noi che porta le pecore più deboli sul Suo collo che cura quelle malate e che poi ci guida davvero verso delle mete precise.

Allora in questo momento drammatico in cui Giuda tradisce e in cui è chiarissimo che Gesù deve affrontare la Sua morte, il **Vangelo** mette due righe veramente straordinarie e dice; "questo è il momento della Gloria", ma no, è il momento del fallimento, della morte. Tutti i sogni degli apostoli s'infrangono e Gesù invece afferma e ribadisce, avete fatto caso, per tre volte questo termine, questo è il momento in cui il Padre glorifica il Figlio ed il Figlio da gloria al Padre.

Cosa vuol dire gloria, vuol dire che rende luminoso, che **rivela davvero il volto di Dio**.

Qual è il volto di Dio che si rivela? È il volto che in Cristo è ormai evidente: **l'amore senza limiti**, l'amore che dona tutta la propria vita fino all'ultima goccia di sangue, perché vuole la pienezza di vita di ciascuno di noi.

Questa è la gloria di Dio, cioè Dio quando si rivela, si rivela perché vuole la pienezza della nostra vita. È il suo amore. È il volto di Dio: la misericordia, l'anno della misericordia.

Dio è misericordia, Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito che amano noi povere creature e vogliono riempirci di questo loro amore, per poter diventare una sola cosa con loro per sempre.

Allora Gesù in questo momento dice ai suoi apostoli queste parole "**Figlioli**" è la prima volta nel **Vangelo** che li chiama figlioli, ed io immagino davvero il momento del **testamento**.

Cioè Gesù sa di morire sa di risorgere ma vuole lasciare ai suoi apostoli **la cosa più preziosa**, faccio testamento, gli do quelle cose importanti per la loro vita, ed allora in tutto quello che Gesù ha insegnato, di tutte le parabole che ha raccontato, di tutte le azioni che ha fatto nella Sua vita, che cosa prende Gesù e ci dice che quello è veramente il Suo testamento?

**"Vi do un comandamento nuovo, amatevi come io vi ho amati".**

Un comandamento. Nuovo.

La parola comandamento, nella nostra tradizione cristiana in questi secoli ultimi è molto deturpata e la parola comandamento è una legge da osservare, è un peso da portare sulle spalle, è una gabella da pagare. No, no.

Quando la prima volta nell'Antico Testamento, Dio fa un patto d'Alleanza con il suo popolo, gli rivela 10 regole di vita, mediante le quali il gruppo, proprio il popolo ebreo, può fiorire e raggiungere livelli che nessun altro popolo poteva raggiungere.

Erano **dieci leggi di libertà**, dieci doni per capire meglio la propria vita.

Beh Gesù semplifica il discorso, e dice: "**Vi do un solo comandamento**".

Io vorrei tradurre oggi per noi questa parola comandamento, – lasciatemelo in qualche maniera modificare e dire, – ecco io vi do quel **segreto della vita**, mediante il quale voi riuscirete a vivere bene.

Io vi do quel DNA, che tutti abbiamo, quel **DNA spirituale** che fa sviluppare davvero tutto il tuo organismo e lo fa diventare nuovo, pieno di vita, per una vita che durerà per sempre.

Vi svelo qual è il **DNA di Dio**, quello che fa di Dio proprio Dio: è l'amore, non ce ne è un altro.

Allora dice Gesù prendo questo che è il segreto più bello che possa darvi in eredità e ve lo confido a piene mani perché voi lo usiate con pienezza.

Un comandamento nuovo! È nuovo!

Via i dieci comandamenti che rimangono la base di vita, ma non sono quelli che ti danno veramente la pienezza.

La pienezza te la dà l'amore, non te la può dare l'osservanza di una legge.

Ma pensate anche adesso mentre noi siamo qui radunati in una chiesa a pregare, se non ci fosse l'amore il nostro essere qui non servirebbe a niente.

Non è il fatto di eseguire un ordine, o di ripetere meccanicamente una formula, di dire una preghiera, di compiere dei gesti.

E pensate quando voi vi manifestate vicendevolmente la relazione tra di voi. Si potete darvi un bacio, dirvi "ti voglio bene" ma sapete molto bene che se non c'è nel cuore l'amore, quelle cose lì sono false, non servono a niente.

Quindi anche per noi stamattina, unico comandamento, nuovo: **Amare**.

E guardate che dicendo così, Gesù ci ha detto che l'unico elemento su cui noi saremo giudicati, ma soprattutto dovremmo essere **il seme messo nella società di oggi** a dare sapore alla vita, a dare luce alle persone che sono nel buio, l'unica cosa che la Chiesa e ciascun battezzato, credente, dovrebbe vivere è quello di amare.

È il distintivo dei cristiani, se non c'è questo non siamo credenti in Cristo, siamo qualcosa d'altro.

Allora capite che quando Gesù dice ai suoi Apostoli "Io vi do un comandamento nuovo" c'invita davvero a **buttare via una vecchia mentalità**, di una religiosità fatta di cose di preghiere, – scusate non di preghiera, ma di formule ripetute senza pensarci, senza amore, – poi l'amore da senso a tutto, da senso alle nostre preghiere, da senso ai gesti. Ma è l'amore che Gesù ci lascia come Suo testamento e come distintivo fondamentale della nostra vita cristiana.

E lo chiama nuovo e quindi c'è qualche cosa di vecchio che va buttato via. Io cercavo dei paragoni, io penso che tutti noi nel frigorifero abbiamo degli avanzi, vecchi: buttateli via, non mettete le cose nuove con quelle vecchie, marciscono tutte. Anche nel nostro cuore, buttiamo via vecchie abitudini, vecchie paure, il volto di un Dio minaccioso, di ricatti, di castighi e scopriamo davvero questo volto di un Dio, che si rivela in Cristo e dona se stesso per amore, totalmente, perché sa che solo il Suo amore, ci renderà capaci d'amare.

Ed allora qual è il comandamento? **Amatevi!**

L'amore richiede relazione, richiede volto a volto, persona a persona.

L'amore richiede davvero di stabilire dei rapporti con le persone con cui viviamo, non può essere qualche cosa di superficiale e qui si potrebbero dire tantissime cose.

Ma Gesù va avanti e **dà la misura dell'amore**.

Ecco la novità totale è proprio qui; non ci dice "fai qualche gesto d'amore"; ma ci dice che se volgiamo realizzare la nostra vita, il DNA spirituale, che svilupperà davvero il nostro organismo fino all'eternità, è di "amare come ha amato Lui".

Quel come io vi ho amati, quel "come" diventa davvero esigente; ma non pensatelo nel senso già estremo della morte, – Gesù che muore sulla croce che dà la Sua vita per noi, d'accordo, – ma anche lo stile con cui Gesù è vissuto.

Rileggiamo tutto il **Vangelo** mentalmente: **come si è comportato con la gente**, soprattutto con quelli che noi scartiamo, quelli che non teniamo dei nostri, i peccatori quelli lontani, che hanno sbagliato il matrimonio, hanno combinato pasticci, hanno fatto veramente delle cose sbagliate, cosa ha fatto Gesù con queste persone?

Ed allora riecheggiano davvero le parole di papa Francesco nel nuovo documento, nuovo, nuovo davvero, che ha pubblicato sulla famiglia, intitolandolo "La gioia dell'amore" – o il gesto che sabato ha fatto, ieri mattina, quando nel giubileo dei ragazzi a Roma è sceso in piazza San Pietro ha preso una sedia e **si è messo a confessare i ragazzi**; per un'ora e mezza ha confessato quelli che volevano confessarsi.

Sentite la novità, sentite il volto di Dio che è il volto di qualcuno che ama veramente le sue creature.

Buttiamo via le cose vecchie e lasciamoci affascinare dalle cose nuove.

E perché questo amore possa essere veramente forza della nostra vita, **la sorgente dell'amore è Lui.**

Allora vedete **l'Eucaristia**, prima la parola che ti scalda il cuore, poi il Suo Corpo ed il Suo Sangue che ti nutrono: i Sacramenti, la sorgente dell'amore, che mettono nel nostro cuore lo **Spirito Santo** la terza persona della Trinità, l'amore tra il Padre ed il Figlio, comunicato a ciascuno di noi, come sorgente di un amore che ci rende capaci, a quel punto, di fare quello che avrebbe fatto Gesù al nostro posto.

Ecco io penso davvero che sono queste le domande che dovremmo farci.

**Cosa direbbe Gesù oggi a casa mia**, in quella situazione particolare?

**Come si comporterebbe Gesù** con i miei fratelli che non andiamo d'accordo per l'eredità o per qualche altro problema nelle cose che dobbiamo dividere tra di noi?

**Come si comporterebbe Gesù** davanti a queste situazioni sociali così gravi nelle quali ci troviamo a vivere?

E allora capite che amare come ama Gesù vuol dire entrare in una profonda riflessione e cercare di capire davvero cosa farebbe Gesù al nostro posto.

Noi vogliamo essere la sua imitazione, **vivere come vivrebbe Lui**, renderlo presente nella società.

La gente dovrebbe poter dire: "dove c'è un cristiano, ecco lì si vede che c'è presente il Signore, perché ama come ama Gesù, perdona come perdonava Gesù".

Ed allora **l'invocazione allo Spirito Santo**, l'invocazione davvero al Signore che riempia il nostro cuore per farlo traboccare del suo amore in tutte le nostre manifestazioni.

Ed allora Gesù conclude il **Vangelo** di questa mattina dicendo: "**Da questo riconosceranno** che siete miei discepoli".

Ma io pensavo che fosse dall'andare in chiesa? No.

È "se ami come ho amato io".

Che bello! Pensate. Io penso con gioia a **milioni di persone che stanno amando**, che magari hanno rifiutato la nostra vita di cristiani, cattivi testimoni.

Io conosco persone che non vogliono venire qui in chiesa, perché hanno avuto degli sgarbi, dei comportamenti cattivi, aggressivi, proprio sbagliati, da parte di noi sacerdoti, da parte di fedeli cristiani, ma nel loro cuore amano.

Ci sono mille persone, – forse ne conoscete anche voi, – cuore sincero, amore, solidarietà, ricerca del bene comune, **ci passeranno davanti** diceva Gesù nel **Vangelo**, perché è l'amore l'unica legge. Ecco capite la novità, questa è **la vera novità, un Dio che riempie il nostro cuore della Sua presenza, per renderci capaci di amare come ama Lui.**

Ed allora continuiamo l'Eucaristia vivendola davvero come ringraziamento, luce che illumina la nostra vita, che ci fa capire che ogni gesto d'amore che facciamo **in casa nostra è presenza di Cristo**, è Gesù che si rivela, è gloria del Padre, è veramente così la vita cristiana.

E quel momento particolarissimo, in cui Gesù verrà nel nostro cuore, e ci uniremo a Lui, che sia momento di ringraziamento proprio appassionato, di gioia, ma anche d'impegno:

"Signore accetto il Tuo comandamento, mi allineo con Te, voglio davvero amare, per quanto posso con le mie fragilità, come Tu hai amato noi, dandoci la speranza di una vita che durerà per sempre".

## 27. VI DOMENICA DOPO PASQUA

### Dal Vangelo secondo Giovanni 14,23-29

*In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:*

*«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

*Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».*

**Parola del Signore**

Quando la Madonna di San Luca scende in città come oggi, il nostro cuore è pieno di gioia proprio perché è la visita della nostra mamma che entra nella nostra casa e succede anche che una buona metà che viene a messa da noi vanno invece in cattedrale, ed è molto bello perché siamo parte di una famiglia ben più grande, e tutti insieme protetti da Maria, viviamo così questo mese di Maggio con molta intensità di amore.

Ce lo suggerisce anche la Parola di Dio di oggi, e vorrei collegarla con quella di domenica scorsa vi ricordate gli apostoli sono morti tutti eccetto Giovanni, sono passati molti anni, le comunità cristiane vivono in una situazione molto difficile: martirio, persecuzioni, ma nello stesso tempo una grande spinta, non si fermano.

E ne è testimone anche **la Prima Lettura** di oggi che ci ha ricordato come subito fin dall’inizio gli apostoli hanno affrontato dei momenti difficili, perché si trattava di – in qualche maniera – ribaltare secoli di tradizione ebraica per accogliere la novità di Cristo e liberare il cuore delle persone da vincoli inutili.

Ed è interessante che alla fine di quella lettura abbiamo trovato questa frase, quando Pietro prende la decisione finale di questo che potremmo chiamare il primo Concilio della Chiesa, la prima lettera enciclica di un Papa. San Pietro dice “è parso bene allo Spirito Santo e a noi”, bellissima questa collaborazione, Spirito e responsabilità umana, che va sempre assunta con coraggio.

E vi dicevo che le comunità vivono una situazione talmente difficile per cui sorge una domanda, e la domanda che è nel nostro cuore anche oggi. “Ma non possiamo fare un’esperienza diretta anche noi? Perché non compare qui in mezzo a noi? Perché non possiamo come Tommaso accostarci e mettere anche noi le nostre mani nella ferita del suo costato

e le dita nelle piaghe delle sue mani?" Cioè il desiderio profondo di avere un'esperienza diretta del Signore, che possa dare forza e coraggio alle nostre scelte di fede. Ne sono testimonianza il nostro correre ai vari santuari: è apparsa la Madonna e un popolo di milioni di persone che va a vivere in quei luoghi un'esperienza spirituale. È questa ricerca profonda, il desiderio veramente di avere anche una risposta solida, concreta a tutte le incertezze che ci circondano.

Il **Vangelo** di Giovanni oggi ci dice che questa ricerca è destinata a fallire, non è nell'esteriorità che noi ritroveremo il Signore; voi potete tornare anche al Cenacolo. C'è un luogo più santo di quello dove Gesù ha celebrato la prima e unica Eucaristia, è apparso risorto, ha consolidato i suoi apostoli, ha donato lo Spirito Santo? Tornate pure al cenacolo, ma non troverete il Signore risorto.

Giovanni ci dice: c'è una strada molto più personale, profonda, seria, individuale senza della quale tutte le altre ricerche non servono a nulla. Anche l'essere venuti qui stamattina a messa, io spero preceduta magari svegliandoci stamattina da un segno di croce, da una preghiera ... bene l'essere venuti qui non serve a nulla se manca quell'elemento fondamentale che già domenica scorsa e anche oggi il **Vangelo** sta sottolineando. Oggi lo dice con molta profondità, anche affettuosa, direi "**se uno mi ama**" ecco la strada! È l'amore! "Se uno mi ama" e poi subito dopo "**e chi non mi ama**"; quindi la consapevolezza che uno può aprire la porta del suo cuore o la può chiudere. Terribile! La tragicità del peccato è questa chiusura del cuore, non è il fatto in se stesso, è quando noi anziché aprirci all'Amore, ci chiudiamo nella povertà dell'egoismo.

Allora San Giovanni ci dice "Se uno mi ama..." e la domanda deve rimbalzare adesso, – io ci ho pensato per molte ore, vi dico la verità, a questa Parola, – adesso ognuno di voi provi a pensare: "Ma noi siamo davvero in un atteggiamento d'amore?" Abbiamo messo davvero al centro della nostra vita la persona di Gesù? Custodiamo davvero Lui, la sua Parola, i suoi gesti, il suo modo di vivere.

Domenica scorsa dicevamo che quando ci ha dato il Comandamento Nuovo ci ha dato il segreto della vita di Dio, il DNA per cui Dio è Dio e non può far altro che amare. E Gesù ci ha detto io ve lo do come il mio testamento il mio regalo più bello, mettetelo nel vostro cuore. Allora oggi dobbiamo domandarci, ma l'abbiamo messo davvero nel nostro cuore? **Amiamo?**

E pare che il **Vangelo** faccia riferimento all'esperienza d'amore che ognuno di voi fa. Voi nella vostra famiglia quando avete scelto il vostro partner, quando avete deciso che quella persona, con quelle caratteristiche, con quelle particolari ricchezze di spirito, doveva essere il centro dinamico della vostra esistenza e gli avete detto "io ti amo, e ti amerò per tutta la mia vita".

Ecco Geù dice "devi mettere anche me in questa relazione di decisione profonda". "Se uno mi ama... e chi non mi ama". Che cosa succede nel momento in cui noi lo amiamo, cioè nel momento in cui decidiamo di metterlo al centro della nostra esistenza? Avviene la cosa più impensabile, la più bella, la più definitiva, **il Padre ti ama, e noi – Padre, Figlio e Spirito – verremo e porremo la nostra dimora dentro di te!**

Non dice ti darà una benedizione, ti darò lunghi anni di vita, ti farò andar bene i soldi, il lavoro, i figli ti obbediranno, riusciranno a realizzare la loro esistenza... sarebbero ancora delle briciole, rispetto a questa risposta che Dio ci dà.

Ci dice "tu mi cercavi? Volevi vedere il Risorto? Io vengo a vivere nel tuo cuore".

Dio è intimo a ciascuno di noi più di noi stessi, è vivo nel nostro cuore con la sua presenza piena d'amore che vuole dar senso alla nostra esistenza.

Allora legatele insieme questa due cose: la porta d'amore che io apro con il mio gesto di

amore interiore, e l'invasione di questa ricchezza enorme che è Dio stesso, che è pronto a dialogare con me, dentro al mio cuore.

Vedete dal cenacolo esteriore, ci ha portato a un cenacolo interiore, a quella cella segreta che è la coscienza, dentro di noi possiamo prendere le decisioni più importanti della nostra vita, dove noi possiamo dialogare d'amore con il Signore, anche senza dire neppure una parola, anche senza entrare in una Chiesa, perché il Santuario del nostro cuore abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito, è dentro di noi costantemente e non ci abbandona mai.

Dal giorno del Santo Battesimo noi siamo in questa realtà profondissima di un Dio che non si va a nascondere nel tabernacolo e non va in una Chiesa fatta di mattoni, ma decide di entrare nel mio cuore e decide di viverci dentro e di lavorare dentro in questo cuore per renderci capaci di amare, come ci ama Lui.

E allora ecco il **Vangelo** che fa un passo avanti meraviglioso e dice, capendo anche le nostre paure e le incertezze, che ci darà un Avvocato. Che brutta parola nell'esperienza di oggi...

La parola Avvocato, Paraclito, Difensore, Consolatore, era veramente la figura di qualcuno che si metteva al fianco di colui che andando in tribunale doveva difendersi. La vita è questo tribunale, dove tutti noi dobbiamo difenderci, decidere, scegliere il bene il male, il giusto l'ingiusto, e Gesù ci dice "io ti do Colui che davvero ti difende sul serio, lo Spirito Santo".

Vi ricordate: Dio ha un suo segreto interiore, io lo chiamo il Dna, è lo Spirito Santo che vive nella Trinità e la rende una famiglia piena di amore.

Bene Gesù ci dice io prendo questo centro dinamico di Amore, e lo metto nel tuo cuore, e farà delle cose bellissime. Prima di tutto ti aiuterà davvero a vivere la mia Parola, quello che io ti ho insegnato nelle cose concrete.

Vedete, facciamo un esempio familiare, di solito abbastanza importante, e ognuno di voi nella sua famiglia, e anch'io nella mia struttura sacerdotale, mi trovo a dover mettere insieme cose difficili tra di loro. Faccio un esempio: il lavoro; il lavoro è importante, è la dignità della mia vita, ma sono anche direi il giusto guadagno per mantenere la famiglia, allora dedico tutto il tempo al lavoro? No, c'è la coppia, il dialogo con il mio partner, con la persona con cui ho deciso di condividere la vita!

E molte volte queste due cose non vanno molto d'accordo.

Ma poi io ho delle mie caratteristiche per cui voglio anche il mio tempo libero, per le cose che devo fare comunque, e dall'altra parte ci sono i figli con i loro problemi...

Ecco allora voi guardate attorno a voi.

C'è qualcuno che ha messo al primo posto il lavoro, e ha distrutto la famiglia, completamente, non parlano più fra di loro.

Qualcun altro ha messo al centro i figli, e quando i figli si son sposati, si sono trovati due estranei che si guardavano in faccia dicendo "noi due chi siamo?"

Qualcuno ha messo al centro il proprio tempo libero, l'hobby, l'arte, la capacità e tutti gli altri della famiglia sono morti nel suo cuore

Come fare a mettere insieme queste realtà concretissime?

Lo Spirito Santo è il maestro che ci insegna come prendere l'insegnamento di Gesù e farlo diventare concretezza della mia vita.

Allora vedete il **Vangelo** di questa mattina "se vuoi incontrare il Risorto, se vuoi avere forza nel vivere le difficoltà della vita, cercalo nel profondo della tua coscienza"

Apri il tuo cuore, amando Cristo. Se tu ami, – ecco lo strumento indispensabile, – da quella porta aperta entra nientemeno che la Trinità, tutto l'amore di Dio.

Dio che è Padre e che ti ama come un figlio, e che ti fa capire che lui ha un progetto d'amore su di te, che vuole la salvezza della tua vita.

Entra il Figlio, che ha donato la vita, il suo sangue per comprarti, per liberarti dalla tua schiavitù del peccato, per darti una vita nuova, per diventare una cosa sola con te, tanto che noi possiamo dire che siamo fratelli con Cristo.

E poi entra lo Spirito Santo, questa forza dinamica d'amore che trasforma davvero la nostra vita e la rende capace di realizzare davvero il grande progetto di Dio.

Ecco questo è il luogo dove incontrare il Signore, nel profondo della nostra coscienza.

A partire da questa sicurezza interiore, scopriamo che nasce una grande pace.

E che nel momento in cui so che la mia vita è nelle mani del Padre, che Cristo è il mio alleato che mi difenderà per sempre, che lo Spirito Santo mi guiderà costantemente in ogni pensiero, in ogni scelta, non posso che avere quella pace che solo Dio mi può dare. Non quella del mondo ma quella pace profonda, di sapere di **essere nella giusta relazione** con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo.

E qui avviene la cosa più bella... che a partire da questa pace profonda prendo in mano la mia vita, e ne faccio dono alle persone che sono con me.

Ecco vedete: ho ricevuto un dono infinito d'amore da un Dio che abita dentro di me, allora divento capace di prendere questa ricchezza e di donarla con i gesti concreti, quotidiani, alle persone con cui vivo. Divento addirittura capace di donare la mia vita, se fosse necessario fino all'ultima goccia di sangue, per far vivere nell'amore le persone che sono attorno a me...

È quello che fa una mamma, che fa un papà, è quello che fanno tutte le persone oneste quando vivendo la loro vita quotidiana, cercano di viverla come gesto d'amore.

Ecco io penso che davvero il **Vangelo** di questa mattina ha questa grande ricchezza: dall'esteriorità alla coscienza, dalla ricerca di un Dio in un luogo a scoprire che lui sta già vivendo costantemente nel mio cuore, e aspetta solo che io lo ascolti.

Custodirlo, custodire la Parola, vedete che bella questa parola.

Custodirlo vuol dire hai scoperto il tesoro prezioso che hai nel tuo cuore e non lo vuoi più perdere, lo proteggi, stai attento che nulla ti disturbi, ti distraiga, che nulla possa escluderlo dalla tua vita.

Ecco proseguiamo allora adesso proseguiamo la nostra Eucaristia insieme.

È il Cristo, è il figlio alleato con noi, che ci prende e ci porta qui all'altare e dice: "guarda io adesso raccolgo il tuo lavoro, la tua fatica, la tua ricerca di amore e lo offro insieme al mio amore al Padre"

Valorizziamo molto stamattina quel gesto che conclude la preghiera eucaristica, quando i sacerdoti alzano verso il cielo il Pane e il Vino consacrati, che vuol dire il Cristo immolato per noi, e dicono quelle parole che stamattina reciteremo tutti insieme, e ci uniamo con Cristo, in Cristo, per dare lode al Padre, uniti tutti insieme da questa corrente d'amore che è lo Spirito Santo!

## 28. ASCENSIONE DEL SIGNORE

### Dal Vangelo secondo Luca 24,46-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

#### Parola del Signore

Oggi festeggiamo la speranza della nostra vita che, al di là della morte, come è avvenuto per Gesù, il nostro corpo, rinnovato, trasfigurato, spiritualizzato, vivrà per sempre nell'abbraccio d'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito e di tutte le persone che abbiamo amato qui in terra. **Questa la nostra speranza**, basata sull'episodio dell'Ascensione di Gesù al cielo con il suo corpo.

Vedete, l'incarnazione del Verbo eterno di Dio che si fa uomo che condivide la nostra esperienza è una cosa già meravigliosa in se stessa.

Ma il fatto che questo corpo non è stato una parentesi – non è che ha preso il corpo per i 33 anni di vita terrena e poi l'ha buttato via – ecco, questo è l'elemento fondamentale. Quando Dio, Figlio, Verbo eterno del Padre si incarna nel grembo di Maria, prende carne umana. – Ho nominato Maria e con gioia partecipo oggi alla gioia di tutti i bolognesi che accompagnano l'effigie della Madonna di San Luca fino su al colle. Spiritualmente siamo con loro. –

Ecco, questo corpo concepito nel grembo di Maria, che è stato lo strumento indispensabile perché Gesù potesse vivere in mezzo a noi, parlarci, annunciare il volto misericordioso del Padre, incontrare le persone per sanarle, per guarirle, per perdonarle.

E, soprattutto, il sacrificio della croce dove, fino all'ultima goccia del suo sangue, con il cuore squarciato da una lancia, ha offerto se stesso al Padre in sacrificio per tutti noi.

**Questo corpo, risorto**, quindi rinnovato, ma un corpo vero, un corpo che Gesù stesso ha voluto che fosse verificato dai suoi apostoli.

“Tommaso vieni, metti la tua mano nel mio costato, metti le tue dita nelle ferite dei chiodi”.

Questo corpo che Gesù ha mostrato risorto, nuovo, rinnovato, apparendo ai suoi apostoli liberamente, senza costrizioni di tempo o di spazio, ecco, questo corpo oggi è immerso nella Trinità.

Ecco, noi affermiamo questa cosa che è proprio di fede.

Nella Santissima Trinità, quindi in Dio, la perfezione, la completezza di tutto, è entrata la fragilità umana, con il corpo fisico di Cristo.

Perché la risurrezione opera nella corporeità umana una trasformazione che la rende libera da tutti i vincoli che noi oggi abbiamo e le permette di vivere per sempre.

Vedete, affermare che il corpo di Cristo è salito al cielo, cioè è immerso nella realtà eterna, e che come il suo corpo anche il nostro corpo, se sarà unito a quello di Cristo spiritualmente, avrà questa meta finale, vuol dire affermare che tutti i legami umani che abbiamo – pensate soprattutto a chi è sposato, a chi ha generato dei figli, ma pensiamo anche a tutte le relazioni umane di solidarietà, di amore, di perdono, di bontà, che ci sono tra tutti noi – ora, tutto questo non è destinato a svanire nel nulla, è destinato a durare in eterno.

Il passaggio fondamentale è che anche noi possiamo percorrere la strada percorsa da Cristo.

Allora ci viene in aiuto la **Seconda Lettura** di oggi, quando questo scrittore, che ci ha lasciato la lettera agli ebrei, probabilmente un sacerdote del tempio, afferma, verso la fine della lettura: “fratelli, abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi”.

Allora Gesù, che in questa visione meravigliosa della lettera agli Ebrei entra nel santuario, cioè nel luogo più sacro del tempio di Gerusalemme, noi diciamo che entra nella Santissima Trinità con il suo corpo, con il suo sangue, con quel corpo con cui Lui ci ha amato e ha donato la vita per noi, questo suo entrare è come spalancare una porta dalla quale ognuno di noi può passare se si unisce a Cristo.

Allora vedete, direi che oggi la festa dell’Ascensione di Gesù al cielo ci dice, per dirlo con termini anche più vicini a noi, che abbiamo una casa che ci aspetta, una meta precisa dove potremo vivere in eterno; ci dice che questa casa ha la porta spalancata, l’ha spalancata Cristo; ci dice qual è la condizione per poter entrare: essere uniti a Cristo.

Allora, facciamo un passo indietro, e andiamo con gli apostoli a vivere questo momento raccontato da San Luca. San Luca ne fa due di racconti. Uno lo mette nel **Vangelo** che è stato proclamato questa mattina, l’altro è negli Atti degli apostoli che è la **Prima Lettura** di questa mattina.

Quindi due volte Luca ci racconta questo episodio.

In qualche maniera, al termine del **Vangelo**, è un po’ come dire che si completa il disegno dell’incarnazione con il ritorno di Gesù nel grembo del Padre e dello Spirito Santo.

All’inizio degli Atti degli apostoli il racconto sembra dire: d’accordo, il Signore è salito al cielo, ma non si è allontanato da noi spiritualmente.

Nella sua Chiesa Lui oggi vive in una maniera nuova, non visibile, ma altrettanto potente come quando era in mezzo a noi.

Perché? Perché proprio salendo al cielo, Lui ci ha dato una missione da compiere, ma ci ha dato soprattutto il  **dono dello Spirito Santo**, che rende presente la Santissima Trinità in mezzo a noi.

Domenica prossima noi festeggeremo la Pentecoste.

Ecco, vedete, in qualche maniera il disegno anche di quanto è avvenuto all’inizio, l’incarnazione di Gesù e, quindi, la gioia di vivere con Lui da parte degli apostoli.

Poi il trauma terribile, la passione e la morte, la disperazione degli apostoli, il tradimento, il rinnegamento: terribile.

Ma poi ritorna, risorto, e allora di nuovo rifulge il rapporto d’amore con Lui.

E però oggi gli apostoli se lo vedono, tra virgolette, “sparire”, non lo possono più vedere, non lo possono più toccare, non lo possono più ascoltare direttamente. E allora è Gesù stesso che dice: “io vi lascio una presenza nuova, lo Spirito Santo”.

Inizia il tempo della Chiesa, il tempo della nostra responsabilità.

E qual è allora la strada che noi possiamo percorrere perché anche la nostra vita abbia come meta questa casa, perché possiamo varcare questa porta, entrare con Gesù nella vita definitiva? Ecco, **la Seconda Lettura** ci ha detto che è il sangue di Cristo.

Noi dobbiamo essere uniti a questo sangue.

Questo è il linguaggio teologico. Ma andiamo nella spiegazione concreta.

Gesù ha voluto che ci fossero sette situazioni umane in cui con certezza noi ci uniamo personalmente, radicalmente, alla sua vita divina.

Noi diventiamo una cosa sola con Lui mediante i sette sacramenti.

Quando un bambino, una bambina, viene portato al Battesimo, quando un adulto viene battezzato, in quel momento, Padre, Figlio e Spirito prendono possesso di quella creatura.

E, dicendo creatura, non intendo la parte spirituale, intendo la persona, nella sua completezza.

Quando noi siamo stati battezzati questo nostro corpo è diventato proprietà e unione profonda del Padre, del Figlio e dello Spirito.

E progressivamente, con gli altri Santi Sacramenti, questo nostro corpo viene costantemente spiritualizzato. C'è già un seme di immortalità. La presenza dello Spirito Santo in noi ci sta trasformando per renderci possibile di varcare al di là della morte la porta di questa casa che ci aspetta.

Allora capite che, quando Gesù nel **Vangelo**, per farci capire questi concetti, ha usato dei paragoni molto più facili, dice: “io sono la vite e voi siete i tralci. Se la linfa che è in me circola anche in voi, voi darete frutti, frutti abbondanti, e sarete nella gioia”.

Ecco, questa è l'Eucaristia che stiamo celebrando.

La parola che viene proclamata entra nei nostri cuori e accende la nostra fede.

Il corpo e il sangue del Signore che tra poco riceviamo nella Santa Comunione è un seme di immortalità, un pegno, una garanzia, un anticipo che ci dice: “questo tuo corpo che ha mangiato il corpo e il sangue del Signore, è destinato alla resurrezione e alla vita definitiva, nell'unica casa dove ci aspettano Padre, Figlio e Spirito e tutte le persone che ci hanno preceduto nella fede”.

Allora capite che oggi è proprio la  **festa della speranza cristiana**.

È una scommessa la nostra, contro l'evidenza di portare al cimitero i nostri morti e di vederli corrompersi nella polvere.

Noi affermiamo, con la forza di Cristo risorto, con la forza di Cristo ascenso al cielo, che noi crediamo che lo sbocco finale della nostra vita non è la tomba, non è il cimitero, ma è la casa definitiva dove vivremo nell'amore.

Allora capite l'importanza di questa vita terrena.

Come è importante che la nostra persona, tutto il nostro modo di vivere e di agire, sia già – direi – riempito di questa realtà spirituale.

Detto con parole più concrete, che possiamo seminare già oggi, in ogni gesto che noi compiamo, quell'amore che è lo Spirito Santo, che trasforma già da oggi la nostra vita e che ci permetterà di vivere per sempre riuniti con tutte le persone che abbiamo amato qui in terra.

È l'importanza direi di capire che il tempo terreno è un **tempo pieno di speranza**, pieno di Spirito Santo, pieno di realtà che troveranno la loro concretezza quando saremo riuniti con il Signore.

Ovviamente, **la speranza cristiana va alimentata**; io direi che va seminata. E Gesù, prima di salire al cielo, ha detto ai suoi apostoli: "vi do un compito, andate ad annunciare questa notizia al mondo intero. Andate dovunque, in tutto il mondo, a dare speranza alle persone".

Ecco, io vedo in questo il compito della Chiesa.

Vedete come Papa Francesco insiste. Una Chiesa che dialoga con le persone; una Chiesa che va dove le persone hanno perso la speranza; una Chiesa in uscita che è attenta soprattutto alle persone ferite, senza speranza, per annunciare che invece in Cristo c'è sempre la strada per riuscire ad arrivare alla pienezza dell'amore e, quindi, a quella meta finale a cui tutti siamo destinati.

Il compito della Chiesa è di tenere accesa questa speranza, di annunciarla, di dire a tutti gli uomini: "la tua vita ha senso!"

Può esserci stato qualunque trauma, qualunque peccato, qualunque situazione sbagliata, il Signore è al tuo fianco, perché ti vuole con sé nella sua casa in forma definitiva.

Noi dobbiamo diventare annunciatori di questa speranza con tutte le azioni della nostra giornata.

Continuiamo allora l'Eucaristia chiedendo al Signore che rafforzi in noi questa fede, che crediamo davvero alla sua Parola e che viviamo una vita in cui già seminiamo in anticipo questo amore, per poterlo poi vivere per sempre con Lui.

## 29. PENTECOSTE

### Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-16.23-26

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».*

**Parola del Signore**

La solennità di Pentecoste oggi chiude il periodo di cinquanta giorni dalla Pasqua. La parola "Pentecoste" infatti vuol proprio dire "cinquanta giorni", ed è la traduzione ebraica, la Pasqua ebraica ricordava il passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita del popolo ebreo che esce dall'Egitto, Pentecoste ricordava il momento in cui questo popolo arriva al monte Sinai e lì riceve il grande dono della Legge, cioè un Dio che si allea e diventa una cosa sola con il suo popolo chiedendo un patto di alleanza: io vi proteggerò e voi rispetterete la legge!

Ecco su questo schema, bellissimo a mio parere, l'evangelista ci racconta l'avvenimento fondamentale da cui nasce la comunità cristiana della Chiesa.

Ecco anche noi dovremmo essere in grado di fare una sintesi oggi perché poi comincia il tempo ordinario in cui affronteremo i problemi caratteristici della nostra vita, ma se uno ci chiedesse oggi: "fammi una sintesi di quello che tu credi", ecco noi dovremmo proprio dire:

"Credo in un solo Dio che è Padre Onnipotente, con la Creazione, ma anche la creazione personale di ciascuno di noi (ho proprio davanti il testo del Credo).

Poi Pasqua ci ha ricordato che noi crediamo in un solo Signore. Ecco la parola Signore sentitela proprio come colui che ha in mano la nostra vita, che determina la nostra esistenza,

Signore nel senso di colui che decide tutta la nostra esistenza; credere in un solo Signore, non in altri dei, in altri idoli, in altri salvatori, e in Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio.

Ma oggi aggiungiamo credo nello Spirito Santo, che è Signore, come il Padre e come il Figlio, e dà la vita.

Quindi stamattina noi dovremmo nella nostra meditazione approfondire questo termine, "quale vita ci dà lo Spirito?"

E il Credo aggiunge "e procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato, è glorificato".

Ecco questa famiglia bellissima in cui c'è il Padre che ama il Figlio e si dona totalmente a lui, il Figlio che riceve l'amore del Padre e lo ricambia completamente e questo amore è talmente intenso da essere la terza persona della Trinità.

Ecco noi balbettiamo qualche cosa di quello che Dio, bontà sua, ha voluto rivelarci, e ce l'ha rivelato proprio per farci capire che sia il Padre, sia il Figlio, sia lo Spirito Santo sono in azione per dare senso alla nostra vita umana.

Non è una rivelazione astratta per sapere qualcosa di un Dio lontano da noi, ma è la rivelazione dei rapporti di amore profondi di amore che ci sono tra il Padre, che ama ciascuno di noi creandoci, tra il Figlio che ha dato il suo sangue per noi per redimerci dal peccato, e lo Spirito che vive immerso profondamente nella nostra esistenza, costantemente per aiutarci a vivere nell'amore, in quel grande progetto, che è il progetto del Padre, che tutte le sue creature diventino capaci di amare come Padre, Figlio e Spirito si amano tra di loro per poi vivere per sempre nel loro amore.

Ecco io penso che la Pentecoste ci rivela davvero questo progetto dove – a me piace dire – la Trinità in qualche maniera compie una danza d'Amore, ci prende per mano e ci trascina nella sua corrente d'amore perché anche la nostra vita sia piena d'amore.

La Pentecoste è però anche una festa direi "sociale", avete sentito la lettura degli atti degli apostoli, il testo ha sottolineato con molta chiarezza che il fenomeno del dono dello Spirito è stato un regalo per i popoli di tutto il mondo.

Sono stati nominati alcuni popoli di quell'epoca, ma noi oggi lo possiamo allargare questo discorso: è veramente un dono che mentre raggiunge la singola persona, – le fiammelle, che sono simboliche si posavano sulla testa di ciascuno, quindi un dono personale, – ma nello stesso tempo la lingua che veniva proclamata era compresa da tutti, non c'era una barriera che impedisse alla forza dello Spirito di comunicare a tutti il grande progetto di Dio.

Quindi è anche una festa che ci fa prendere coscienza non solo della ricchezza individuale che noi abbiamo ma anche del grande progetto che Dio ha su tutte le creature del mondo, da qui viene la missionarietà della Chiesa: essere missionari non vuol dire aumentare il numero dei battezzati, ma vuol dire annunciare a ogni creatura che nasce che la sua vita ha senso, perché c'è un Dio che Padre che l'ha creata, che c'è un Figlio che l'ha redenta da ogni peccato, perché c'è uno Spirito che vive nel suo cuore e la sta aiutando a camminare nell'unica direzione dell'unità di tutto il genere umano, dove tutti saremo riuniti in un'unica grande famiglia.

Allora sentite la bellezza di questa festa che fa proprio sintesi di tutta la nostra vita cristiana.

Il regista di questa bellissima avventura è lo Spirito Santo.

Regista vuol dire che prende sul serio ognuno di noi con le sue storie, con le sue vicende, con tutte le situazioni umane che stiamo vivendo, e cerca di guidare noi singolarmente, ma anche la chiesa, la comunità cristiana, l'umanità nella direzione giusta.

Io vorrei scendere adesso però più nel dettaglio.

Nel senso che troppo volte ho l'impressione che ognuno di noi pensa che Dio è lontano, forse è in Chiesa Dio, ma nel mio cuore non so se ci abita...

Ecco questa è la negazione della Pentecoste, è la negazione della Pasqua.

È bellissimo quello che oggi ci viene detto, che lo Spirito non vive in un posto dove io devo andare per incontrarlo, ma Dio stesso vive direttamente nel mio cuore.

Anche le parole del **Vangelo** di stamattina: "Il Padre vi manderà", – tutto al futuro, perché Gesù parla durante l'ultima cena prima della sua morte e della sua risurrezione, e quindi

prospetta il futuro, – ma noi viviamo in questo futuro, noi siamo nella realtà del presente dello Spirito Santo.

Quindi io non devo venire in Chiesa a cercare Dio, Dio è nel mio cuore.

Che bello stamattina tutti voi avete accolto l'ispirazione che è vive nel vostro cuore, e avete organizzato l'orario, la vostra levata, il vostro cammino e siamo confluiti qui, in questo ambiente bellissimo, dove allora, sì, tutti abbiamo portato la ricchezza di Dio che vive nei nostri cuori. Guardate è molto importante questo concetto, fissatelo nel vostro cuore.

Dio è vicino a ciascuno di noi nella sua vita, costantemente, in ogni momento, Dio è con noi, nelle nostre famiglie.

Lo Spirito Santo è quello che vi ispira costantemente l'amore vicendevole, l'amore coniugale, l'amore dei genitori per i figli, la capacità di perdonare, il coraggio di andare a lavorare domani mattina e di fare il nostro dovere con serietà, la capacità di sopportare le persone moleste, la capacità di prendere sul serio i problemi delle persone attorno a noi e di fare il possibile per aiutarle a vivere meglio.

Lo Spirito sta vivendo nei nostri cuori, questo Dio non è lontano da ciascuno di noi, ma è intimo a ciascuno di noi.

Io penso che sono tre i compiti che lo Spirito svolge.

**Il primo è proprio questo, di farci prendere coscienza di chi siamo.**

Pensate che bello la lettura di oggi che abbiamo fatto che dice che dentro di noi lo Spirito come dire geme, quasi soffre i dolori del parto, in attesa che noi scopriamo davvero il nostro volto e possiamo rivolgerci a Dio dicendo:

“ho scoperto che tu sei un papà per me – Abbà è proprio il termine dei bambini che chiamavano il loro papà, papino, paparino – ecco ho scoperto che tu sei un papà buono che mi vuole bene, e allora sono figlio;

ho scoperto che Cristo è mio fratello, perché ha dato il sangue per me, perché ogni volta che lo ricevo nell'Eucaristia, divento consanguineo con lui e la sua forza vive dentro di me;

ho scoperto che tu Spirito vivi nel mio cuore e mi stai orientando progressivamente verso l'Amore”.

Io penso che sia il regalo più bello che ci fa lo Spirito Santo prendere coscienza di chi siamo noi e di quale volto ha Dio, pensate, le due cose sono collegate tra di loro; molti hanno ancora un'idea di un Dio lontano, cattivo, giudice, vendicativo ma queste sono bestemmie nei confronti di questi gesti di amore potentissimi che invece ci sono stati rivelati in Cristo, di un Dio innamorato di ciascuno di noi e che vuole soltanto il nostro bene. Allora il primo regalo dello Spirito Santo: **prendere coscienza di chi siamo noi e di che relazione abbiamo con questo Dio trinità misericordia che ci ama immensamente.**

**Secondo regalo che ci fa lo Spirito** è detto chiaramente nella **Seconda Lettura**: la lotta tra la carne e lo spirito, la lotta tra la materialità e i sentimenti costruttivi del cuore, la lotta tra l'egoismo che istintivamente ci porta a possedere, ad essere violenti, ad essere prepotenti, ad accumulare e invece l'amore che ci porta ad essere accoglienti, a perdonare a costruire relazioni d'amore.

Tutti voi, tutti noi, penso che facciamo costantemente questa esperienza: vedo un oggetto bello, lo vorrei possedere e nel profondo della coscienza lo Spirito ti dice “no! fermati, ti serve, non ti serve? È tuo? Ti potrà costruire qualcosa di bene?” Capite la coscienza dove **lo Spirito suggerisce** delicatamente, sommessamente, non da prepotente perché vuole la presa di coscienza della nostra responsabilità nelle decisioni che andiamo a prendere.

Allora lo Spirito è questa voce che nella nostra coscienza ci aiuta a scegliere tra il bene e il male, tra le scelte dell'egoismo, dell'istinto – io dire il testo parla della “carne”, io parlerei della “bestialità” per cui vedete fatti terribili di cronaca dove non c'è più rispetto né dei vincoli d'amore, né della vita umana, né del lavoro che ogni creatura ha diritto di avere per la sua dignità personale.

Allora lo Spirito è colui che mi aiuta costantemente a sentire questa voce della coscienza che mi aiuta ad andare nella direzione giusta. Ecco questo mi pare il regalo più bello anche per capire come scegliere, cosa fare ogni giorno, ... certo siamo in una Babele di lingue.

Ho detto volutamente la parola Babele, perché anche nella Bibbia, Pentecoste è contrapposto a Babele.

A Babele i popoli erano direi orgogliosi, e buttavano fuori Dio, e volevano essere loro a dominare ed è nata la confusione delle lingue.

A Pentecoste la lingua diventa una sola, quella dell'amore, quella che lo Spirito suggerisce nel cuore di tutte le creature, non solo dei cristiani, di tutte le creature, perché ogni creatura che viene al mondo ha il dono dello Spirito Santo che la guida.

A noi è stato dato un dono molto più concreto quando Gesù ci ha rivelato il suo volto e siamo in grado di chiamare Dio col suo nome, Padre-Figlio-Spirito, e sappiamo che davvero lo Spirito è nei nostri cuori e il nostro compito è farlo scoprire anche alle altre persone che nel loro cuore c'è lo Spirito.

Allora vedete nella babele delle lingue che ci fanno proposte assurde, di ogni tipo e gridano forte questa proposte prepotentemente, commercialmente, **lo Spirito con voce sommessa ci indica qual è la scelta che dobbiamo fare, importantissima.**

**Il terzo dono**, l'ultimo che voglio sottolineare è quello dell'**unità**: tutto questo non è dato semplicemente così per un fatto individuale.

No! nel cuore di Dio c'è il disegno di una grande famiglia, dove Cristo è il capo e noi siamo le membra; un unico organismo, vitale, di cui siamo parte, noi coscientemente dal giorno del nostro battesimo, ma il Signore vuole radunare in questo corpo tutta l'umanità.

Un cammino di unità che va nella grande direzione di poter dire:

abbiamo un Dio che ci ama tutti,

abbiamo nel nostro cuore la sua presenza, non scritta su tavole di pietra ma incisa nel nostro cuore che ci rende capaci di amare e

che ci rende libero di scegliere quello che lui ci suggerisce per il nostro bene, per costruire davvero relazioni di amore tra di noi.

Allora se questi sono i doni dello Spirito, ascoltiamo lo Spirito!

Alziamo il volume della sua voce, con la preghiera, con la Parola di Dio, con l'accostarci ai sacramenti, ma prendiamo coscienza che comunque che Lui è con noi sempre, lasciamolo agire.

Io userei questo verbo “arrendiamoci” allo Spirito Santo, togliamoci la corazza, le difese, che sono la mentalità umana, materialista, lasciamo davvero che lo Spirito penetri nei nostri cuori e ci trasformi.

E allora la preghiera allo Spirito Santo deve essere molto belle, semplice, ogni volta che vogliamo prendere una decisione: “Signore illumina mi, Spirito guidami, fammi capire cosa devo fare oggi, cosa dico a questa persona, devo perdonare o non devo perdonare? Sposo questo o ne sposo un altro? Genero un figlio o non lo genero? Educo o investo i soldi in cose materiali”.

Ecco pensate, la nostra preghiera quotidiana allo Spirito Santo.

E poi questo grande miracolo, quando il Sacerdote stende le sue mani sul pane e sul vino, su di noi e chiede allo Spirito di trasformarci, e qui Cristo presente per mezzo della forza dello Spirito entrerà nei nostri cuori per darci proprio questo alimento indispensabile.

E al nostro fianco un capolavoro dello Spirito Santo, Maria, lei ha saputo ascoltare la sua voce perfettamente e adesso ha il compito di prenderci per mano e di accompagnarci ad ascoltare la voce dello Spirito per incontrare suo figlio Gesù.

Ecco viviamo così con grande gioia e riconoscenza la nostra Eucaristia.

## 30. SANTISSIMA TRINITÀ

### Dal Vangelo secondo Giovanni 16,12-15

*In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede, è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».*

Parola del Signore

Oggi è la festa della Santissima Trinità. Voglio cominciare con una preghiera alla Trinità; vi chiedo magari di ripeterla nel vostro cuore insieme con me:

Santissima Trinità, misericordia infinita, io confido e spero in te.

La festa della Trinità è in qualche modo la sintesi, il cuore, di quello che noi crediamo; una persona dovrebbe poter chiedere: "Tu in che cosa credi?"

E noi con gioia possiamo dire che crediamo in un **Dio che è Padre**, ci ha creato, ci ama, tiene la nostra vita come la cosa più preziosa, personalmente, individualmente.

E proprio per questo ha mandato **il Figlio, il Verbo** eterno ad incarnarsi prendendo una natura umana nel grembo di Maria.

E questa natura umana ci ha dato la possibilità di fare un'esperienza storica unica, che non si può più ripetere, un'esperienza di un Dio che si fa toccare, abbracciare, ascoltare, che guarisce, che parla, che consola, che muore sulla Croce ma che poi risorge.

E poi crediamo che questo **Dio** è Spirito, **Spirito Santo**, che vive nei nostri cuori dal giorno del nostro Battesimo, e sta costruendo dentro di noi, con la forza del suo amore, quella creatura nuova, simile a Gesù, che diventerà poi per sempre parte del suo abbraccio d'amore finale.

Ecco, noi crediamo in un Dio che ci ama infinitamente.

L'episodio fondamentale che ci permette di dire tutte queste cose – di balbettare queste cose, perché la profondità del mistero della Trinità è veramente grande – è la morte-resurrezione di Gesù: quando Gesù risorge, per gli apostoli si squarciano le tenebre e l'impossibilità di parlare di Dio.

**Se è risorto, qui con noi c'è Dio;** e Gesù dà grande testimonianza di quel suo corpo risorto, facendolo toccare dagli apostoli, chiedendo a Tommaso di mettere le sue mani, le sue dita nelle ferite del costato e delle mani, e poi annunciando ai suoi apostoli che la sua opera di salvezza continuerà per mezzo dello Spirito.

Ecco allora la grande domanda che noi oggi ci poniamo e a cui diamo una risposta concreta: **qual è il volto di Dio?**

È un desiderio grande di tutta l'umanità poter vedere il volto di Dio.

Qualche sprazzo di luce lo vediamo nella Creazione, in tutto questo universo meraviglioso, **un Dio creatore**, ma guardando anche ciascuno di noi l'essere stati chiamati alla vita. Io sono convinto che ogni papà e ogni mamma, quando hanno preso fra le braccia i loro piccoli bimbi appena nati, avranno certamente detto e pensato: "Sì, noi abbiamo contribuito a dargli la vita, ma è ben superiore questa vita che tengo fra le mani rispetto al mio contributo".

Ecco, un Dio che crea ciascuno di noi con amore.

E questo Dio creatore però non aveva un volto. In qualche maniera potevamo dire che ha creato, ma chi è? Cosa fa? Si interessa ancora di noi?

Allora, ecco, tutta la vicenda umana, la ricerca di Dio.

Pensate a tutte le religioni del mondo che cercano a tentoni, nel buio, di parlare di qualche cosa che ci supera enormemente.

Allora voi capite il gesto dell'incarnazione di Cristo, come l'elemento fondamentale.

Non è più l'uomo che dice Dio, è Dio che viene incontro all'uomo e si rivela, gli rivela il suo volto.

E il volto che Gesù ci ha rivelato è il volto dell'amore: anzitutto nella sua persona.

Ripercorriamo mentalmente tutta la sua vita, dalla nascita alla resurrezione, all'ascensione al cielo: un solo grande, infinito, gesto d'amore, continuamente.

E poi, ecco, proprio Lui, che ci rivela che abbiamo un Dio che è Padre – Gesù diceva che è papà, usava proprio il termine papà, – perché è affettuosamente vicino a ciascuna delle sue creature e le ama.

Un Dio che vuole il bene delle sue creature, e allora, avendo visto che il male, il peccato, la violenza, avevano generato la morte, avevano generato il non-senso del nostro vivere, ha mandato il Figlio.

E qui c'è il grande mistero della morte di Gesù in croce: non è stato un gesto qualunque, ma la morte di Gesù in croce ci fa capire che l'amore che Dio ha per ciascuno di noi non conosce limite, è un amore infinito perché gravissima era la situazione in cui vivevamo, nel peccato, e la morte di Gesù in croce è la liberazione dalla schiavitù del peccato, è la porta che si spalanca verso una vita che durerà per sempre, ma non più da schiavi, da figli paurosi, ora siamo veramente redenti da Lui, che ci ha presi, ci ha fatti diventare una cosa sola con sé, e si presenta al Padre insieme con noi, e ci apre una porta che per tutta l'eternità ci permetterà di vivere uniti insieme con loro.

E poi, quando Gesù sale al cielo e lascia i suoi apostoli, fa una grande promessa, e dice: c'è un'altra realtà nella vita di Dio, è lo Spirito Santo, e io ve lo manderò, anzi, il Padre lo manda, proprio perché glielo chiedo, ed entrerà nei vostri cuori, e noi entreremo insieme con lui nel cuore di ciascuno, vivremo nel vostro cuore per aiutarvi in questo cammino che vi porta fino all'abbraccio finale.

Allora, vedete che proprio per mezzo della persona di Gesù noi abbiamo la possibilità di dire che abbiamo un Dio che è papà, che ci vuole bene.

Allora **scopriamo la nostra identità**: se questo papà ci vuole bene, noi **siamo i suoi figli**. La dignità di ogni creatura che viene al mondo, a prescindere dalla razza, dal colore, dalla cultura, dal tempo storico, la dignità è che **quella creatura è una parola d'amore, che Dio ha detto all'umanità**.

Nessuna di queste parole è inutile, è ripetitiva di un'altra, è unica, è indispensabile alla vita del mondo.

Capite la dignità della persona umana, fin dal suo concepimento e fino al momento in cui nella morte si apre la porta della vita definitiva, della vita eterna.

E se **Cristo** ci ha redenti, oltre che essere figli del Padre, ci ha fatto diventare **suoi fratelli**.

È molto bello, Gesù parlava, per farci capire, della vite e dei tralci, io sono la vite e voi i tralci. Nella Sacra Scrittura Paolo dice: **“Cristo è il capo e noi siamo le sue membra”**: un unico grande corpo, **la Chiesa**, la comunità, riunita nell’amore dello Spirito Santo.

Allora, lo Spirito è proprio la persona-amore, la persona-dono, che unisce il Padre e il Figlio e che nella grandezza di questo amore ci abbraccia tutti quanti e ci trascina nell’unica corrente d’amore della Trinità.

Vedete, la dignità dell’uomo: siamo figli del Padre, fratelli di Cristo, sposi dello Spirito Santo, e nasce così la comunità.

C’è un capolavoro in questo lavoro di Dio della Trinità, ed è Maria, Maria Santissima. In lei, creatura perfetta, creatura come noi, ma perfettamente irradiata dalla presenza del Signore fin dal giorno del suo concepimento, c’è la presenza di quel capolavoro d’amore che Dio vuole realizzare in ciascuno di noi, e riuscirà a farlo nel momento in cui, dopo la morte, sarà lui stesso a trasformare questa nostra vita terrena e a ridarci pienezza di vita, di personalità, finalmente capaci di rispondere al suo amore con altrettanto amore.

Maria è la porta d’ingresso di questa incarnazione di Cristo, della misericordia di Dio che si manifesta nel venire incontro alle sue creature.

Maria è colei che ci prende per mano e ci accompagna, utilizzando i doni dello Spirito Santo nel nostro cuore, per diventare come il suo primo Figlio Gesù, per diventare anche noi figli suoi, nuovi Gesù, capaci davvero di guardare al Padre e di ringraziarlo.

Allora possiamo davvero dire che **il volto di Dio è il volto della misericordia**.

**Dio è Misericordia.**

Padre Figlio e Spirito ci abbracciano con il loro amore, con la loro presenza continua, per cui Dio è qui, nel nostro cuore, non è lontano da ciascuno di noi.

L’abbiamo meditato nelle domeniche scorse, quando ci ha aiutato a riflettere, dicendo: *‘Non cercare Dio in un tempio. Il tuo cuore è il tempio dove Lui abita’.*

*Non cercare la sua legge fuori di te, su un libro, la sua legge è scritta nei nostri cuori* ed è lo Spirito Santo che ci lavora dentro, e ce la rende trasparente, ce la suggerisce delicatamente in ogni momento e in ogni scelta della nostra vita.

Ecco allora, abbracciate a questo Dio che è Trinità, che è Amore, che è Misericordia, la nostra vita trova finalmente una risposta e un senso.

Io vi invito davvero a un inno di ringraziamento: che dal nostro cuore, ogni volta che pronunciamo Padre, Figlio o Spirito, esca un inno d’amore, un grazie profondo.

In particolare, quel gesto che compiremo anche qui sull’altare, fra poco, quando il sacerdote, dopo aver consacrato il pane e il vino, e averlo offerto al Padre, ricordando tutta la Chiesa nel mondo, alza il Corpo e il Sangue, pane e vino consacrati, e diremo insieme, questa mattina, che ci uniamo a Cristo: *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre, nell’unità dello Spirito Santo – e qui c’è l’abbraccio veramente di tutta la Chiesa – ogni onore e gloria”.*

È il gesto più alto che creatura umana possa compiere: riconoscere il senso della nostra vita e il senso della storia, e unirci tutti insieme con amore al Padre.

E allora concludiamo di nuovo con questa breve preghiera, che questa volta vi chiedo di ripetere dopo di me.

**“Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in te”**

(L’assemblea ripete la preghiera)

## 31. FESTA DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO

### Dal Vangelo secondo Luca 9,11B-17

*In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».*

*Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fate sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.*

*Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.*

**Parola del Signore**

Con profonda gioia, con profonda partecipazione d'amore, rileggiamo le parole con cui ogni volta che viene celebrata la Santa Messa ci viene presentato il Signore presente realmente in mezzo a noi.

**«Questo è il mio corpo che è dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi».**

E poi ricordiamo quello che abbiamo anche sentito cantare durante l'Alleluja:

**«chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue, ha la vita eterna».**

È un brano di San Paolo nella lettera ai Corinzi che aggiunge:

**«formiamo un solo corpo perchè mangiamo quell'unico pane».**

Ecco, è racchiusa in queste tre grandi affermazioni la festa del Corpo e del Sangue del Signore, la sua **presenza reale in mezzo a noi**.

Vorrei davvero che prima di tutto nel nostro cuore anche in questo momento noi ripetessimo:

“Gesù io ti adoro, sono qui davanti a te raccolto in unità, con i miei fratelli e sorelle, dal tuo amore e ti voglio dire tutto l'amore che dal mio cuore, piccolo quanto vuoi ma innamorato di te, si alza nei tuoi confronti per questa tua presenza indispensabile per la nostra vita”.

La Parola di Dio oggi ci aiuta e arricchisce davvero il nostro cuore.

Pensate, nel **Vangelo**, l'episodio della moltiplicazione dei pani è **raccontato sei volte**: i quattro Evangelisti, uno per uno tutti, – è l'unico caso perchè Giovanni a volte fa le cose un po' per conto suo. – No, anche Giovanni nel capitolo sesto gli dedica un intero capitolo e Matteo lo racconta due volte, anche Luca, una volta in terra pagana, una volta in terra ebraica.

Come mai questo miracolo ha colpito in modo fondamentale gli Evangelisti, gli Apostoli? E d'altra parte, provate a pensare: una moltitudine di persone che segue Gesù.

Il **Vangelo** stamattina ci dice: “Gesù parlava, guariva i malati”, e quindi era un andare e venire di persone numerosissimo, lo seguivano anche dove magari non c’erano i villaggi quindi dove non potevano poi comprare da mangiare.

E allora l’episodio simpatico è anche quello di Gesù che mette alla prova i suoi discepoli e dice loro...

Anzi gli Apostoli vanno da lui e gli dicono: “lasciali andare, che si arrangino, ci pensino loro a trovare da mangiare”.

Direi che Gesù inorridisce davanti a questa proposta: “No, **date voi stessi da mangiare**”. E gli Apostoli rimangono esterrefatti. Com’è possibile? Abbiamo cinque pani, abbiamo due pesci, qui ci sono migliaia di persone – e in queste migliaia di persone vorrei che davvero pensaste alle nostre comunità cristiane sparse in tutto il mondo e com’è possibile allora dare a loro il Signore a tutti? –

Gesù non fa ragionamenti del tipo: pesare, contare, misurare, ma apre il cuore degli Apostoli, il nostro cuore, e ci chiede di fidarci di lui: “**Datemi quello di cui disponete**”.

E allora ecco arriva quel poco che noi possiamo dare, ma anche noi nella nostra vita quotidiana, non è che possiamo dare tanto al Signore, gli diamo quello che siamo, anche la nostra miseria, anche i nostri peccati, le nostre debolezze, le nostre fragilità.

Lui le prende, le trasforma, le moltiplica, le fa diventare cibo.

Il grande miracolo che *abbia sfamato la gente* è ancora niente rispetto al più grande miracolo di **averli raccolti in unità**, di aver fatto sentire che erano una **comunità**, un popolo. E in quella comunità non c’erano solo i buoni, c’erano tutti. Notatelo!

Vedetelo, questo raccontare che c’erano tante persone: non ha diviso quelli che pregano da quelli che non pregano, quelli che osservano i comandamenti da quelli che non li osservano, erano persone come noi, con le loro bellezze e fragilità.

**A tutti ha dato il suo cibo** perché – ecco questo è l’atteggiamento di Cristo nei nostri confronti – un’apertura totale perchè **vuole la vita** di ciascuno di noi e vuole **una vita piena, una vita nutrita da lui**.

E qui nasce davvero l’idea di Chiesa: la Chiesa non è una costruzione di muro, non è un album di nomi dei battezzati, **la Chiesa è l’insieme delle persone che amano il Signore e che il Signore ama infinitamente, che vuole radunare e nutrire**.

Ma il salto di qualità ce lo fa fare **la Seconda Lettura**.

Pensate che il brano della **Seconda Lettura** è stato scritto nell’anno 56, dopo Cristo. Nell’anno 56 dopo Cristo, non esistono ancora i Vangeli, non li hanno ancora scritti.

Non è che avessero molti libri, non usavano scrivere molto, avevano racconti a voce.

Paolo scrive una lettera e sono viventi gli Apostoli, quelli che hanno vissuto l’ultima cena.

E Paolo che non era presente ma l’ha sentita raccontare dagli Apostoli e da una rivelazione che il Signore gli ha fatto, scrive ai Cristiani di Corinto quello che abbiamo letto, che abbiamo sentito leggere stamattina.

E dice che quella sera – siamo davanti al **documento più importante sull’Eucaristia** di tutto il Nuovo Testamento e non è stato contestato da nessuno, anzi è stato consolidato – e dice: quella notte, era **la notte del tradimento**, era la notte in cui **Giuda vendeva il corpo di Gesù**, mi ci sento dentro con i miei peccati.

Pensiamolo ogni volta che sentiamo che, così, la debolezza ci travolge.

La notte del tradimento, la notte in cui vendiamo Cristo e lo buttiamo via, e **Gesù quel corpo** non l’ha venduto ma **l’ha regalato a ciascuno di noi**.

Pensate che bello: **notte del tradimento, notte dell’amore**.

Notte di un corpo venduto, notte di un corpo spezzato per amore.

E Gesù davanti ai suoi Apostoli che io ritengo abbastanza sorpresi perchè erano abituati a celebrare la Pasqua sapevano che il capo famiglia spezzava il pane ma quando Gesù spezza davvero quel pane dicendo “questo è il mio corpo”.

La parola ‘**corpo**’ in italiano non dice quello che ha detto Gesù perchè per loro dire ‘corpo’ voleva dire tutta la sua persona, “**sono io**”, “**questo pane sono io**” e ve lo do da mangiare perchè io voglio entrare in comunione profonda con voi, io voglio essere il cibo che vi dà la vita, che dà senso alla vostra esistenza.

E gli Apostoli l’hanno condiviso e non avevano ancora vissuto la Passione.

Capite come dopo l’hanno sentita una cosa gigantesca?

Perchè quella notte Gesù viene catturato, il giorno dopo viene crocifisso, muore sulla croce, quel corpo è veramente spezzato, diventa davvero qualcosa di **disponibile a tutti perchè dia la vita, la vita del Cristo Risorto**.

Il corpo finalmente glorioso che richiamato alla vita dalla potenza dello Spirito Santo noi abbiamo ancora qui presente ogni volta che celebriamo l’Eucaristia, che noi conserviamo nei nostri tabernacoli.

È Gesù stesso, “sono io, questo è il mio corpo”, vuol proprio dire “**sono io e sono qui con voi**”.

Poi prende un bicchiere – noi diciamo calice per dare un po’ di enfasi – prende il bicchiere da cui beveva e con del vino dentro.

Anche questa era una tradizione ebraica: bere insieme un bicchiere di vino a ricordare l’**alleanza di Mosè**: un Dio che si lega al suo popolo, fa un patto matrimoniale con il suo popolo e lo chiama ‘alleanza’.

Ma vedete la significatività è che era un solo bicchiere e tutti dovevano mettere le loro labbra dove le avevano messe gli altri e voi sapete che noi non beviamo lo stesso bicchiere dove ha bevuto un altro, salvo che siano le persone di cui ci fidiamo o tanto più quelle che amiamo.

E allora quando Gesù prende quel bicchiere, lo fa girare, già in se stesso richiama l’alleanza, dice: ‘**qui rinnoviamo l’alleanza**’.

E gli Apostoli questo l’hanno fatto con gioia perchè veramente volevano fidarsi di Gesù: “**mi alleo con te, o Gesù**”.

Ma poi Gesù dice una parola di più che è veramente importante: **questo è il mio sangue**.

E un ebreo, quando dice ‘sangue’, dice ‘vita’. Era la loro cultura: **la vita è il sangue**, tant’è vero che, ancora oggi, loro non mangiano un animale che non sia stato dissanguato perchè non vogliono mangiare la vita.

E allora quando Gesù dice ‘questo è il mio sangue’ sta dicendo che è **la sorgente della sua vita e chi lo beve avrà la sua vita**.

Capite la forza di questo gesto di Cristo e come veramente sta dicendo che lui è totalmente donato, vuole la vita dalle persone attorno a sé, la nostra vita che siamo qui stamattina, insieme.

Vuole veramente, non darci un premio, – troppe volte la Comunione è stata scambiata per un premio per i buoni. Ma neanche per sogno! – È l’alimento di chi ha bisogno di lottare contro il male.

Quando vedi che il peccato ti vince, la soluzione è venire da Cristo a prendere la sua vita, il suo corpo, il suo sangue. È solo lui che ci libererà dalle debolezze, ci libererà persino dalla morte e ci farà vivere una vita nuova.

Ma poi Gesù aggiunge ancora due parole che sono importanti, dice: ‘**fate questo**’.

E noi preti abbiamo fatto la scorciatoia: prendiamo il pane, diciamo le parole di Gesù; prendiamo il vino, diciamo le parole di Gesù. Comodo, d'accordo!  
 "Fate questo". Ma Gesù ha detto questo è il mio corpo, **spezzato**, questo è il mio sangue, **versato**. **Fate questo: date il vostro corpo, spezzatelo, versate il sangue, amate**. Allora, capite la forza di questa parola?

Capite che quando noi facciamo la Comunione Gesù ci sta dicendo:  
**"io mi spezzo, divento vita per te e tu fallo con tua moglie, con tuo marito, con i tuoi figli, con i tuoi colleghi, con gli amici, con i tuoi scolari a scuola, con i pazienti che tu medichi o con i clienti che incontri"**.

Capite la forza di questa Parola?

**Fare alleanza con Cristo vuol dire condividere la sua logica umana e diventare capaci di amare fino a spezzare la nostra vita per gli altri.**

Questa è la **politica della Chiesa**, la politica di Gesù.

Se noi prendessimo sul serio, almeno noi che siamo qui in Chiesa che veniamo tutte le domeniche. Se noi prendessimo sul serio questa parola, capite come cambierebbero i rapporti tra di noi? Come ci vorremmo più bene?

Come cercheremmo in tutti i modi di eliminare gli ostacoli, di creare una socialità, di cercare il bene comune, di essere onesti, di aiutarci vicendevolmente?

**Ecco, il grande sogno di Dio, per mezzo di Cristo, non è di avere qualcuno qui in chiesa a pregare, ma neanche per sogno!**

È il sogno che **una società umana viva i suoi rapporti interpersonali come Gesù li ha vissuti con noi nel dono totale perchè ci si fida**, non dei soldi, non dei beni materiali, ma di qualcosa di ben più definitivo che è la vita che dura per sempre.

Allora vorrei davvero che da noi si alzasse un inno di gioia, di ringraziamento al Signore per questo dono meraviglioso,

Lui che ha voluto restare con noi realmente.

Capite la parola realmente?

**Qui c'è il Signore risorto**, non c'è un'immagine, non c'è una statua di legno del Sacro Cuore che è pur bella.

Ma nel tabernacolo abbiamo la presenza di Cristo, nell'Eucaristia c'è il rinnovare la sua morte, la sua resurrezione.

Voglio terminare ricordando un episodio di una **beata, Alexandrina da Costa**, una cooperatrice salesiana, che, in dialogo d'amore costante con Gesù Eucaristia, lei paralizzata totalmente, ha voluto essere la lampada che arde con amore davanti a ogni tabernacolo del mondo.

Il Signore le ha fatto un regalo: gli ultimi dodici anni della sua vita, muore a 52 anni, gli ultimi dodici anni della sua vita le ha detto: **"tu d'ora in avanti non berrai più niente, non mangerai più niente, se non l'Eucaristia"**.

Le portavano la comunione a letto perchè era paralizzata, tutte le mattine, nient'altro, per 12 anni. Non ci credevano, l'hanno controllata che non ci fosse qualcuno che in segreto le desse qualche cosa, nè acqua, nè pane, nè niente. Solo Eucaristia per 12 anni.

Per dimostrare anche a noi povere creature che questa è la vera vita che ci permetterà di affrontare ogni problema della nostra esistenza, soprattutto quello finale quando finalmente esploderà nella sua pienezza **questo dono d'amore del corpo e del sangue di Cristo, di questa alleanza, che non ci tradirà mai per tutta l'eternità**.

## 32. FESTA DEL SACRO CUORE

### Dal Vangelo secondo Luca 15,3-7

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?*

*Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta".*

*Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».*

**Parola del Signore**

Celebriamo la solennità dell'amore di Dio che si è manifestato nella *persona* di Gesù. Quando diciamo il termine *cuore* dobbiamo pensare alla *persona* di Gesù... piena di amore, viva anche qui, in questo momento, in mezzo a noi.

Pensiamo a quel *cuore* che si è tanto commosso durante la vita terrena di Cristo fino a piangere per l'amico morto, fino a commuoversi per gli ammalati, per i lebbrosi, per i peccatori.

Quel *cuore* così pieno di misericordia: sempre nell'incontro con le persone... ecco questo Gesù è qui presente con noi; è in comunione con noi, in questo momento perché lo Spirito Santo ci riunisce tutti nell'amore, uniti con Lui.

E allora lasciatemi iniziare con una preghiera, che poi vi chiedo di ripetere insieme con me:

«Gesù, amore misericordioso, io confido in te».

È questa invocazione che Gesù stesso ha suggerito a Santa Faustina Kowalska quando, apprendogli, ha chiesto di diffondere in tutto il mondo la sua infinita misericordia e ha chiesto questa come la giaculatoria più semplice: – «io confido in te» perché Lui è costantemente presente alla nostra vita: individualmente e con amore.

Abbiamo un episodio nel **Vangelo** che non lascia alcun dubbio su questa devozione al *Sacro Cuore*... ma la parola devozione dobbiamo cambiarla. È *culto*.

Noi stiamo dando onore a Dio stesso: non è un qualunque santo che legittimamente teniamo nel cuore e a cui chiediamo di intercedere. Quando noi parliamo con Gesù, con il suo *Sacro Cuore*, noi parliamo con la persona di Gesù e quindi parliamo davvero con Dio stesso.

Allora l'episodio che secondo me ci aiuta davvero ad inquadrare questo bellissimo annuncio è raccontato dal **Vangelo** di Giovanni (vedi Gv 19, 34) ed è il momento supremo quando Gesù sulla croce muore ed un soldato con una lancia trapassa il suo costato... trapassa il *cuore* di Cristo... quel cuore di carne che è stato intessuto nel grembo di Maria. E Maria è lì ai suoi piedi.

Quel colpo di lancia è la forza di tutti i peccati del mondo; è il segno del male che si scaglia ancora oggi – purtroppo a volte anche per colpa nostra, personale – contro l'amore infinito di Dio.

Ma vedete: proprio nel momento in cui il colpo di lancia squarcia il *cuore* di Cristo da quel *cuore* non esce punizione, non esce vendetta, ma esce l'amore più grande che si diffonde nel mondo intero.

San Giovanni ci dice: «ho visto uscire sangue e acqua» e Gesù riprende – proprio nelle apparizioni a Santa Faustina dicendo: (dal mio costato trafitto escono) due raggi luminosi - uno bianco, l'acqua, il Battesimo, la Vita nuova, voglio che voi viviate della mia vita - rosso, il sangue, l'Eucaristia, l'invito al banchetto di nozze, l'invito veramente ad una consanguineità con Cristo, per vivere della vita divina che un giorno raggiungeremo in pienezza.

Vedete il male colpisce Dio e Dio risponde con un amore infinito.

Questa mi pare l'icona migliore per rappresentare il *Sacro Cuore* di Gesù colpito dal male ma aperto a effondere il bene su tutti noi.

È così che nasce la Chiesa in quel momento supremo quando Gesù realizza il grande progetto del Padre, si offre al Padre in obbedienza, sacrifica se stesso e il Padre accoglie questo sacrificio e mediante la forza dello Spirito Santo lo applica a ciascuno di noi liberandoci dal peccato.

Nasce la Nuova Alleanza. Lo diciamo tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia: «questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza». Alla parola alleanza sostituite la parola matrimonio, rapporto profondo, intimo, costante, per sempre.

Ecco, Dio ha voluto stabilire con noi proprio nel *cuore* di suo figlio questo patto meraviglioso che non verrà mai sconfitto da nessun peccato né da tutto il male del mondo.

Dio è più forte del nostro male: la misericordia di Dio è infinitamente più grande di ogni peccato.

Ma c'è una seconda icona, se volete. L'abbiamo trovata nelle catacombe ma ormai fa parte del nostro vivere cristiano.

**L'icona è il buon pastore** e le letture di oggi sia la prima – dal profeta Ezechiele – sia il **Vangelo** c'è l'hanno illustrata in maniera meravigliosa. Un pastore che conosce per nome le sue pecore, le ama, le custodisce, le porta al pascolo, cura le malate, cura le gravide, e si prende cura anche di quelle forti perché possano raggiungere pienezza di vita e Gesù ha provato che dire: *“io sono il buon pastore, io sono la porta da cui dovete entrare”* ha trovato che questo era il modo più bello per far capire il suo rapporto individuale, personale, con ciascuno di noi.

Ma la parabola di oggi è ancora più bella e risponde a una domanda che a volte ci poniamo e che purtroppo ha ricevuto anche delle risposte sbagliate in una catechesi a volte, direi, pedagogica che ci hanno fatto quando eravamo piccoli.

La domanda è questa: **«Cosa fa Dio quando io cado nel peccato?»**

Quando con le mie scelte libere, pur capendo che c'è una strada migliore che realizza il progetto di Dio su di me, io scelgo il contrario mi allontano.

E guardate nella nostra vita personale; guardate nel mondo veramente la presenza del male, la presenza del peccato. Cosa fa Dio nel momento in cui io cado nel peccato?

Gesù racconta tre parabole nel **Vangelo** di Luca e Luca c'è le riporta.

**La prima** è proprio questa che abbiamo letto questa sera e che narra di un pastore che ha cento pecore. È venuta la sera; siamo in una zona deserta, in mezzo a dirupi e a posti pericolosi, e manca una pecora.

Ecco, vedete che bello: una. **Individuale**...l'amore personale di Cristo: uno a uno; a ciascuno di noi con una presenza unica.

La scelta saggia sarebbe stata: vai a letto dormire domani mattina la cerchi. No.

Gesù ci racconta questa parabola per dire che **ognuno di noi è figlio per Lui** e non può essere rimandato il suo impegno di raggiungere ciascuno di noi perché il peccato è una ferita che potrebbe diventare mortale e Lui la vuole guarire.

Non vuole perdere neppure uno dei suoi figli e lo va a cercare.

E come si comporta quando lo trova? Non come ci hanno insegnato con vendette, castighi, minacce, ma il contrario: è vero che ha peccato ma la raccoglie, la pone sulle sue spalle, la porta teneramente a casa.

La porta proprio "a casa" cioè dove ci si ritrova nell'amore per vivere bene con tutti gli altri.

Allora quando Luca racconta questa parabola va avanti e ci racconta (**la seconda parabola**) di una donna che ha perso una moneta d'oro e nel buio della sua casetta – che non ha finestre con un pavimento senza piastrelle ma con molti ciottoli – non la trova.

Allora pulisce, cerca, fin quando la trova.

E cosa fa dopo? Chiama le amiche e fa una grande festa come il pastore che trovata la pecora ha chiamato gli amici e ha fatto una grande festa.

Ma **la terza parabola** è ancora più bella e più ricca. La conosciamo tutti a memoria. Parla di un figlio, di due fratelli. Un figlio che chiede al papà i soldi: "me ne vado, non ti voglio più, faccio un'altra scelta". Il nostro peccato: quello che facciamo, purtroppo, tante volte.

E il papà gli da i soldi; gli da la libertà. Lo lascia libero – con il cuore sanguinante ma vuole che quel ragazzo assuma davvero in pieno la sua responsabilità – come fa con noi.

A volte noi invociamo "Signore ferma la mano di quella persona" però guai se fermasse la mia.

Capite? No. Dio rispetta la scelta libera dell'uomo anche quando è diretta al male.

Ma quando quel figlio finalmente ravveduto decide di tornare e di fare il servo – perché non è più degno di essere figlio – quel papà gli corre incontro, lo abbraccia, lo riveste dell'abito nuovo, gli mette l'anello del potere al dito, gli mette i calzari ai piedi perché la dignità lo esige, lo ricostruisce lo ristruttura nella sua personalità.

Perché questo papà ci vuole figli: non ci vuole né servi paurosi né schiavi di altre cose materiali.

Allora sentite queste tre parabole come parlano davvero del *cuore* di Cristo innamorato di ciascuno di noi.

**Un unico messaggio:** quello della croce col *cuore* squarciato dalla lancia, quello del pastore che cerca fino all'ultima sua pecorella perché è figlio e vuole che sia unita con Lui nella gioia della *casa*.

Un Dio che vuole **festa** che ci invita davvero al banchetto.

Allora voi capite che non stiamo parlando di una devozioncella, così magari di stile vecchio. Noi stiamo parlando del cuore del cristianesimo.

Stiamo dicendo che davvero se vogliamo annunciare Cristo lo dobbiamo annunciare in questa **pienezza di misericordia**.

### **Anno della misericordia.**

Papa Francesco insiste che la misericordia diventi lo stile della nostra vita, che la misericordia diventi il modo con cui presentiamo la persona di Cristo.

Allora Cristo è veramente il volto umano che ci rivela il volto divino di Dio.

Noi possiamo arrivare a dire, proprio per mezzo della vita di Gesù, che Dio Padre è misericordia.

Che Dio Figlio che si è incarnato ed ha dato la vita per noi è misericordia.

Che lo Spirito Santo che vive nei nostri cuori e che ci rende capaci di amare, che ci rende capaci di vincere il peccato e di vivere fino in fondo quel progetto d'amore che Dio ha pensato per ciascuno di noi è misericordia.

Insomma la nostra vita è tutta avvolta dalla misericordia; noi siamo davvero oggetto di questa Trinità beata – Padre Figlio e Spirito – Trinità d'amore, misericordia infinita che vuole raggiungere ciascuno di noi.

Un Padre misericordioso deve avere dei figli misericordiosi.

Allora voi capite che è necessario davvero che la nostra identità, il volto...

- a volte guardiamo una persona e diciamo «assomigli tutta alla tua mamma. Assomigli tutta alla tuo papà» –

- se Dio Padre è misericordia, se Dio Figlio è misericordia, se lo Spirito è misericordia –  
... il nostro volto deve essere misericordioso, la nostra vita deve essere misericordiosa.

Tutta la vita della comunità cristiana – il nostro modo di volerci bene in famiglia, di perdonarci, di sostenerci nei momenti di bisogno, di sostenere le persone guardandole con la stessa misericordia con cui le guarda il Signore anche quando il peccato le ha ferite – (deve essere misericordiosa).

Il fratello o la sorella ferita dal peccato deve essere oggetto della nostra preghiera, costante, affettuosa, nella ricerca di una comunione anche umana che le permetta di tornare a raggiungere la bontà del Signore in pienezza.

Allora capite che se il *cuore* di Gesù è questo amore infinito, l'Eucaristia che noi celebriamo adesso è la ritualizzazione perfetta di questo amore.

Noi (in questo momento) quando celebriamo l'Eucaristia, tutte le volte noi rinnoviamo il dono d'amore che Cristo ci ha fatto sulla croce. Rinnoviamo la forza con cui Lui cerca di raggiungere ciascuno di noi.

Apriamo il nostro cuore: accogliamo la comunione, prima di tutto, con la sua Parola ma poi la comunione con il suo corpo, con il suo sangue.

Pensate cosa vuol dire Cristo risorto, presente in tutta la sua potenza spirituale a nostra piena disposizione, che vuole entrare in comunione con la nostra carne umana per seminare dentro di noi un seme di immortalità, che fiorirà poi nel giorno supremo, quando finalmente saremo tutti riuniti con Lui.

Viviamo così l'Eucaristia ma allarghiamola immediatamente al mondo intero.

Che non sia una consumazione privata ma che sia davvero un respirare questo anelito del *cuore* di Cristo che vuole raggiungere tutte le persone del mondo.

Che l'Eucaristia diventi l'impegno che tutti prendiamo per essere anche noi misericordiosi e aiutare tutto il mondo a riscoprire questo *volto meraviglioso* di un Dio che è amore, che è misericordia.

### 33. X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

#### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7,11-17)

*In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.*

*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.*

*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».*

*Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

**Parola del Signore**

Con domenica scorsa abbiamo chiuso il ciclo delle grandi feste pasquali. Ora comincia la vita ordinaria per la Chiesa, e si parte con un problema molto chiaro, incombente sulla vita di ciascuno di noi e sul mondo intero: il problema della vita dopo la morte, il problema di una speranza, di un orizzonte, di qualche cosa che dia senso veramente alla vita dell'uomo.

La Parola di Dio è molto bella stamattina perché ci propone nel concreto questo fatto. **La Prima Lettura**, siamo mille anni prima di Cristo, quindi in una cultura così ancora confusa in un certo senso, però il Profeta è ospite di una vedova il cui figlio sta morendo e la grande domanda di questa donna è questa, la dice nelle prime righe della lettura: – “Io da giovane ho fatto dei peccati (e chi non li ha fatti), adesso il Signore mi castiga facendo morire mio figlio”.

Quindi nella testa di quella donna c'è un'idea di Dio, di Dio terribile, un Dio che fa morire i figli, un Dio che si vendica.

Lo sento ancora oggi nonostante che son passati tremila anni. A volte attribuiamo a Dio un aspetto vendicativo che è una vera bestemmia, a Lui che ha mandato suo Figlio a morire per noi per darci una vita che dura per sempre.

Allora il Profeta prega Dio e gli dice: “Dai un segno a questa donna, falle capire chi sei, mostra il tuo volto misericordioso.” Ecco siamo nell'anno della misericordia, Dio ha veramente un volto misericordioso.

Ma è più bello ancora il **Vangelo** di stamattina, vedete sono due cortei: uno accompagna Gesù, San Luca dice proprio che con Lui camminavano i suoi discepoli dietro una grande folla e stanno salendo sulla strada che dal lago di Genazareth porta alla grande pianura della Galilea e questa strada molto bella passa sotto il Tabor, lì c'è questo bel villaggio Nain, un piccolo villaggio e la folla accompagna Gesù veramente con gioia, vuole

ascoltare la Sua Parola, ha visto i suoi miracoli sul lago di Tiberiade, Gesù ha appena compiuto un grande miracolo e quindi c'è gioia, c'è veramente speranza.

Un altro corteo esce dalla porta della città: esce un corteo che porta su una barella coperta solo da un lenzuolo un morto e al fianco di questa barella una madre disperata che piange.

Non pensa a Gesù, non pensa di chiedere qualcosa, sta solo piangendo disperatamente perché è vedova e perde anche il figlio, e rimane totalmente sola in una cultura dove non c'era nessuna attenzione per queste situazioni.

Attorno a lei un bel gruppo di persone disperate davanti a questo fenomeno della morte, della morte di un figlio unico, di una vedova: non può esserci nel cuore umano se non disperazione e rabbia.

Vedete questi due cortei: totalmente diversi, in uno c'è la sorgente della vita, nell'altro c'è il segno della morte. San Luca in qualche maniera fa come un pittore, come un regista che vuol farci percepire l'incontro tra questi due cortei.

Noi in quale corteo ci troviamo in questo momento? Alimentiamo nel nostro cuore la Parola del Signore che dà speranza, dà prospettiva, dà l'orizzonte di una vita che dura per sempre?

O facciamo parte di un mondo... – lo sento forte anch'io, questo mondo attorno a me – che sta varando leggi di morte. Abbiamo il permesso di uccidere i bambini nel grembo materno, stanno autorizzando la morte dei bambini già nati ma handicappati, hanno già autorizzato l'uccisione degli anziani quando ci diventano ingombranti, abbiamo veramente un mondo che sta autodistruggendosi e legalizzando la morte, privo di speranza, privo di orizzonte.

La vita umana è ridotta a godere qualche cosa nei brevi anni, quindi nell'accumulare i beni, nel cercare forsennatamente di scapricciarsi con delle forme assurde che addirittura vogliamo legalizzare, tanto poi non c'è più niente.

Allora questi sono i due cortei: noi dobbiamo scegliere da che parte stare ma non nel senso superficiale, nel profondo del nostro cuore.

Allora San Luca, che è cosciente che nel mondo anche di allora di quale era la situazione, fa incontrare i due cortei.

Qui è interessante: il primo a prendere l'iniziativa è Gesù, non è la donna che gli chiede qualcosa. Il **Vangelo** di Luca dice che Gesù provò una profonda commozione, cioè Gesù è ferito dalle nostre ferite, è attento alle nostre situazioni ed è lui che si fa incontro a quella donna che probabilmente non sa neppure chi è questo che le viene incontro.

Gesù interviene immediatamente quindi **si fa prossimo**, volutamente sottolineo questo verbo: farsi prossimo alle persone che soffrono. Si fa prossimo, si avvicina e dà un primo ordine con una parola estremamente autorevole: **"Non piangere, smetti di piangere"**.

Questa parola la sta dicendo anche a noi stamattina: quanti dolori nella nostra vita e quante persone care ci lasciano creando una ferita autentica nella nostra esistenza. Gesù guardandoci negli occhi con amore ci dice: "Non piangere, smetti di piangere, guarda la tua vita con un occhio diverso".

Poi Gesù **tocca** quella barella su cui c'è quel morto.

È un gesto che troviamo tante volte nel **Vangelo**: Lui tocca i lebbrosi, tocca il cieco, tocca questo ragazzo. È interessante che gli evangelisti ce lo dicano, sembrerebbe un gesto banale, NO! mentre normalmente chi tocca un cadavere nella cultura ebraica si rende impuro perché rischia di portare delle malattie mortali per altre persone, e per questo era proibito toccare i cadaveri, avvicinarsi, ecco che il tocco di Gesù è esattamente il con-

trario: capovolge il contagio e da Lui che è la fonte della vita scaturisce veramente quella forza che trasporta la vita all'interno di chi viene toccato.

Per questo il cieco vede, il sordo ode, il bambino risorge e il lebbroso viene guarito.

Capite la bellezza di questa descrizione: Gesù tocca.

E poi ordina il secondo comando. Vorrei proprio mettere in evidenza **la Parola di Gesù**, è una Parola viva.

Poco fa il diacono ha proclamato il **Vangelo**, prima di lui due lettori ci hanno letto la Parola di Gesù, è parola viva che opera oggettivamente nei nostri cuori la forza che contiene è Gesù presente in mezzo a noi anche stamattina.

E quella seconda Parola che Gesù dice la rivolge a lui: **"Ragazzo dico a te, alzati!"** Quella parola, "alzati!" è in ebraico **"risorgi!"**: il verbo che Gesù ha usato è esattamente quello che loro usavano per dire risorgere, quindi Gesù è cosciente in quel momento – e l'evangelista lo sottolinea – che Lui, sorgente della vita, sta comandando alla morte, sta comandando a quella creatura di realizzare in pienezza il progetto di Dio Padre.

E poi prende quel bambino e **lo restituisce a sua madre**. Che bello! Questo restituirci agli affetti, restituirci alla realtà più profonda dei rapporti umani. Noi a volte siamo morti davvero anche a questo, io vorrei proprio sottolinearlo stamattina.

Pensate due ragazzi, di cui parla la Parola, freddi, morti, senza riuscire più ad avere il contatto con le loro famiglie.

Ma non vedete attorno a noi quanti giovani non riescono più a trovare un rapporto d'amore con i propri genitori? Una mentalità totalmente diversa, un modo di vivere senza speranza, preda purtroppo di un commercio che si accanisce sui giovani: dalle macchinette mangiasoldi alla droga, dal sesso sfrenato a tutte le altre forme di scapricciamento dove il genitore è impotente davanti a questa morte psicologica dei propri figli.

Io penso che davvero noi questa mattina dobbiamo ricordare questo fatto e chiedere: Signore abbiamo bisogno del tuo intervento, che tu dica veramente a noi se si può avere speranza perché tu sei con noi e ai figli che possa arrivare la tua Parola che è l'unica che può dare ancora un senso alla loro vita: **"Ragazzo io dico a te: risorgi, alzati, liberati da questo mondo di morte!"**

E poi restituisce il figlio alla madre e qui il popolo vedendo questo avvenimento esplose in un grido di gioia e chiede al Signore di ringraziare, di poter dire che finalmente c'è un orizzonte che si apre davanti a ciascuno di noi.

**La morte Gesù l'ha affrontata.** La risurrezione di questo ragazzo, poi ricorderete la risurrezione di Lazzaro, poi quella bambina già morta di un centurione romano e Gesù che le dice: "Talità, cum" – "Ragazza, alzati!"

Ecco tutte tre queste persone hanno dovuto riaffrontare la morte.

Non è questa la speranza cristiana, noi a volte chiediamo al Signore: non far morire questa persona, lasciamela ancora per un po' di anni, in questa valle di lacrime dove comunque abbiamo trovato un modo per creare il nostro nido.

E Gesù ci risponde che il suo intervento è la lotta radicale alla morte per darci una vita che duri per sempre.

**Ma per arrivarci Gesù stesso affronta la morte.**

Vedete, all'inizio del brano Luca diceva che Gesù ha provato una **profonda compassione**: sì io dico una compassione per tutto il genere umano gravato dalla morte che l'ha portato ad assumere **la Passione**, fino a morire in croce per noi.

La grande lotta contro la morte trova il momento culminante quando Gesù dona la sua vita per noi e allora in quel momento la morte viene veramente sconfitta, perché lo spirito fa risorgere il corpo fisico, storico, di Cristo e glielo restituisce trasfigurato, rinnovato, come farà con noi al momento della nostra morte.

Ecco **questa è la speranza cristiana**, noi crediamo davvero che **Dio** è il nostro **alleato** soprattutto contro la morte e il nostro alleato sorgente di vita che già oggi nei sacramenti ci comunica un seme di immortalità che ci permetterà davvero di risorgere come è risorto Lui e di vivere per sempre nella gioia.

Allora continuando l'Eucaristia, stamattina dobbiamo proprio chiamare per nome i **nostri cari** che sono già nell'abbraccio del Signore.

Noi li pensiamo morti, qualcuno pensa addirittura che siano al cimitero: i nostri cari sono più vivi di noi e sono con il Signore!

Nell'Eucaristia c'è proprio un momento in cui il Signore dice: "Ricordati delle nostre sorelle e dei nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della Resurrezione".

Questo termine "addormentati" lo abbiamo trovato nelle catacombe.

Nei primi secoli, nelle catacombe, nessuno scriveva nelle lapidi delle tombe "morto". No, mettevano sempre "addormentato nel Signore", come a dire che è nelle braccia di una mamma che gli vuol bene, fino al momento in cui... – noi siamo da questa parte della barricata e non sappiamo quando è questo momento, non sappiamo quando avverrà ma ci fidiamo della Parola di Colui che è passato attraverso la nostra morte donando la sua vita fino all'ultima goccia di sangue e che il Padre ha fatto risorgere proprio nel corpo mortale per darci questa prospettiva che dà senso alla nostra vita.

Allora, dicevo, nella Messa c'è sempre questo ricordo bellissimo. Stamattina chiamiamo per nome i nostri cari, diciamolo nel nostro cuore: Signore, tu che li hai chiamati alla vita, che ci hai dato la gioia di conoscerli – io penso alla mia mamma, al mio papà, ai miei fratelli, capite la bellezza anche proprio dei rapporti interpersonali, penso a chi è sposato e ha visto strappare questa metà della propria esistenza per la morte del coniuge o, terribile come il **Vangelo** di oggi, per la morte di un figlio – ecco chiamiamoli per nome, mettiamoci anche noi nel cuore di Cristo, diciamogli: **Ecco noi te li affidiamo, di te ci fidiamo.**

Pensate che bella allora l'Eucaristia, proprio come il banchetto dove coloro che sono in questa valle di lacrime e coloro che sono già nelle braccia del Signore si incontrano nella comunione dello Spirito Santo che il Signore ci dona.

**E la comunione poi sacramentale che facciamo è il tocco di vita di Gesù:** Gesù ha toccato e ha generato la vita, la comunione entra nel nostro povero corpo mortale e semina quel principio di immortalità che poi fiorirà nel momento in cui il Signore ci chiamerà con sé.

Rinnoviamo così la nostra fede e per questo anche noi abbiamo il coraggio di rinnovare un inno di ringraziamento e di lode al Signore.

## 34. XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 2,16.19-21

*Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.*

*Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.*

Parola di Dio

### Dal Vangelo secondo Luca 7,36-8,3

*In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.*

*Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. **Chi di loro dunque lo amerà di più?**». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».*

*E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, **perciò ama molto**. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».*

*Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «**La tua fede ti ha salvata; va' in pace!**».*

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*

Parola del Signore

La pagina del Santo **Vangelo** di oggi, io ritengo sia la più bella di tutto il **Vangelo** di Luca.

San Luca lo stiamo leggendo, lo leggeremo ed è il **Vangelo** della misericordia, un Dio che ci ama con cuore infinitamente innamorato di noi e che ci guarda ciascuno come figli.

La grande domanda potrebbe essere: "Ma guarda di più quelli che sono in chiesa stamattina perché pregano, li guarda con più amore o guarda allo stesso modo anche quelli che in chiesa non vengono?"

Allora se leggo il **Vangelo** di Luca che mi racconta la pecorella smarrita, il figliol prodigo e altre parabole, devo concludere che Dio ama tutti ma se ha una preferenza è per chi è nel peccato.

Quando i suoi figli, – perché Dio è Padre, ama i suoi figli, a uno a uno, personalmente, **quando un figlio è colpito dalla ferita del peccato** è come una mamma che ha un figlio ammalato, si prodiga totalmente per quel figlio.

E quindi l'aspetto proprio dell'annuncio di stamattina è questo: **Dio nei nostri confronti è veramente un papà innamorato di ciascuno di noi che vuole la pienezza della nostra vita** e se s'accorge che noi, fragilità umana, tentazioni, debolezze, mondo perverso che ti induce a usare la droga, a fare cose assurde, a usare la sessualità in modo sbagliato, che acclama le persone che rovinano le famiglie, se per questi fatti purtroppo la nostra debolezza ci ferisce, quello è il momento in cui Dio innesta tutta la potenza del suo Amore misericordioso e vuole raggiungerci per farci capire quanto ci ama e se noi lo capiamo, a quel punto, dovremmo esplodere di riconoscenza.

Mi faccio aiutare da San Paolo. San Paolo era lontano dal Signore, aveva persino messo in prigione, perseguitato i cristiani, quindi Dio avrebbe dovuto castigarlo secondo le logiche terrene. No, Dio lo raggiunge con il suo Amore, gli fa comprendere appunto quanto Lui lo ami e a quel momento il cuore di Paolo esplose di riconoscenza.

Rileggiamo insieme, proprio sulla **Seconda Lettura** queste poche righe molto belle, quando a metà del brano dice: **"Sono stato crocefisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me."**

Allora Paolo ci dice che dal giorno del nostro Battesimo noi siamo uniti con quel meraviglioso gesto d'amore di Dio che sceglie di diventare uomo come noi e di dare la vita per noi, con una morte in croce, gesto supremo dell'Amore.

Allora Paolo, capendo che quello non è un gesto *punitivo* ma è un gesto di donazione fino all'ultima goccia di sangue, ci dice: **"Che bello, anch'io voglio essere crocefisso con Cristo nel senso di dare tutta la mia vita per amore"**.

Ma poi viene la parte più bella: **"Non vivo più io ma Cristo vive in me"**. Allora è come dire: "mi sono unito talmente a Gesù che la mia vita, – Gesù è il figlio del Padre eterno, il verbo incarnato, -se io mi unisco a Lui nel Battesimo ma anche nell'Eucaristia che stiamo celebrando stamattina, nell'ascolto della Parola – perché la Parola di Dio è comunione con Cristo, – in questo momento noi tutti possiamo dire: "Non vivo più io. è Cristo che vive in me!"

E poi continua: **"E questa vita che io vivo nel mio corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato."** Ecco sentite la pienezza della coscienza che io vi chiedo stamattina di rinfrescare in ciascuno di noi, facciamole nostre queste parole: – **la vita che io vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me"**.

Ecco questo è il grande annuncio di oggi: un Dio misericordioso, infinitamente misericordioso che ha consegnato suo Figlio per farmi comprendere quanto mi ama.

Distruggete tutte le immagini sbagliate che vi hanno trasmesso, anche a me, di un Dio che castiga, di un Dio che punisce, di un Dio che si vendica, non è il Dio di Gesù Cristo,

è il Dio dei pedagoghi o dei genitori falliti che non sapendo come fare a tenere buoni i bambini li minacciano con i castighi di Dio o li ricattano con la promessa di un premio come se Dio si comportasse come le povere creature umane che non possono entrare nel cuore delle persone. Dio invece entra nel cuore.

Questo è l'annuncio e Gesù l'annuncio l'ha fatto un sabato. Al sabato gli ebrei vanno e andavano nelle sinagoghe ad ascoltare la Parola, poi se c'era un ospite prezioso come Gesù, gli chiedevano di commentare la Parola e Gesù quella mattina ha presentato Dio Padre misericordioso, la sua bontà, i suoi figli, i peccatori come i privilegiati del suo amore, dicendo con molta chiarezza: "Tu sei figlio, hai dei peccati?, non importa, Lui ti chiama figlio e ti ama"

Ad ascoltare l'omelia di Gesù quella mattina c'erano certamente molti uomini e aldilà delle grate, perchè questa è la loro usanza, delle donne e fra queste donne la prostituta di quel piccolo paese dove Gesù stava parlando. Si chiama Maria ed è del paese di Magdala e quindi Maria Magdalena che ieri il Papa ha elevato come titolo d'onore a quello di "annunciatrice di **Vangelo**" ieri proprio ha detto: "D'ora in avanti chi parlerà di Maria Maddalena, colei che ha annunciato il Cristo risorto", – pensate perché a lei e alle altre due donne è stato affidato questo compito, – il Papa ci ha chiesto di valorizzare questa donna. (Il bambino grida più di me)

È interessante al termine del **Vangelo**, avete notato che dopo aver fatto questo racconto aggiunge che queste donne accompagnavano Gesù e lo servivano con i loro beni, i loro soldi, permettendo a Gesù quindi di essere libero di predicare, di annunciare e di continuare a diffondere la Parola in tutto il mondo.

Allora questa donna si è sentita dire per la prima volta in vita sua, anziché essere chiamata con quei termini terribili che oggi noi usiamo "tu sei...", si è sentita dire: "**Tu sei figlia e io ti voglio bene!**"

Allora a quel punto in quel cuore finalmente è entrata la **gioia riconoscente** di capire finalmente il senso della propria vita e alla luce di questo amore misericordioso io riguardo la vita e dico: "Signore, come fai ad amarmi con tutti i miei peccati."

E Lui mi dice: "**Ma io ti amo soprattutto perché voglio che tu capisca che devi liberarti dal peccato.**" Allora questa donna scoppiò di riconoscenza.

Finisce l'omelia, invitano Gesù a pranzo e lui ci va. È andato a pranzo con molte persone. Quel giorno va dal capo sinagoga, il fariseo famoso del posto e non si siedono perché non avevano i tavoli, non avevano le sedie, avevano dei divani, proprio dei piccoli letti a divano dove si sdraiavano sul fianco sinistro, al centro c'è il piatto comune e a raggiera tutti gli ospiti per cui la testa è vicina al piatto e i piedi sono lontani.

E qui viene il **Vangelo** di stamattina. Dice che mentre sono a tavola entra una donna che porta un vaso di unguento profumato e tutti la riconoscono, è la prostituta del paese, – speriamo che non la riconoscano perché tutti sono clienti suoi, – capite, poi perché il vero peccato della prostituzione è colpa degli uomini, non è colpa delle donne.

Allora a questo punto tutto il pubblico di quel pranzo si concentra sui gesti di questa donna e questa donna sta confessando i suoi peccati e Gesù è il confessore, pensate che bello, avere Gesù come confessore e essere abbracciati dalla sua misericordia.

Ma i gesti che fa non sono la genuflessione, il segno di croce, l'atto di dolore, sono gesti d'amore, amore riconoscente e siccome nella sua vita i gesti d'amore si esprimono fisicamente questa donna fa dei gesti, secondo me, meravigliosi per dire quanto vuol bene a Gesù e quanto gli è riconoscente.

E allora bagna quei piedi con le sue lacrime, scioglie i suoi capelli e li usa per asciugare i piedi di Gesù – e sciogliere i capelli è lecito solo nell'intimità coniugale, ancora oggi in oriente si velano proprio per questo motivo, – poi bacia quei piedi, li unge con quell'unguento profumato che riempie tutta la sala di un profumo di riconoscenza.

E noi, farisei, guardando, pensiamo: "Se fosse un profeta saprebbe che quella è una prostituta, non si lascerebbe toccare". Capite?

Quante volte ci scandalizziamo, quante volte giudichiamo le persone, le classificiamo, le incastriamo dentro ad uno schema da cui non possono più uscire.

No, **Gesù è liberatore**, Gesù **non guarda il presente del tuo peccato**, **Gesù guarda il futuro**, quando tu libero dal tuo peccato sarai capace di amare e accetta tutti quei gesti, li considera i gesti della confessione di una penitente che non dice neppure una sola parola ma è eloquente nei gesti dell'amore che compie.

E siccome Gesù vuol bene anche al fariseo e si è accorto a cosa sta pensando, – io direi che vuol bene a noi stamattina e sa che anche noi siamo qui, riflettiamo su questa cosa – allora racconta al fariseo un piccolo episodio che dice: un padrone, due debitori, uno deve restituire una somma enorme e l'altro deve dare poco e niente ma **nessuno dei due può pagare**.

Attenzione, nessuno di noi deve aver la presunzione di pagare la poltrona in paradiso, nessuno di noi deve avere la presunzione di aprirsi la porta del paradiso con le sue preghiere, con i suoi sacrifici, con il suo impegno.

No, **la porta è spalancata perché ce l'ha aperta Cristo** con la sua morte e la sua resurrezione. **Noi siamo dei perdonati**, noi siamo già in una realtà nuova dove l'amore del Signore ci avvolge nonostante tutti i nostri peccati. Non dovete aver paura dei peccati e delle debolezze umane, dovete **aver paura quando il vostro cuore è freddo, è di sasso, non ama**, quello è il vero peccato perché vuol dire che non ha ancora capito il volto di un Dio innamorato di noi, non ha ancora capito che **la vita cristiana è un inno di riconoscenza**.

Io non devo pagare la tassa a Dio, non vengo a Messa per fargli piacere, non prego perché se no chissà dove vado a finire o perché ho degli interessi da raggiungere ma perché sono innamorato di un Dio che è innamorato di me.

Allora dice Gesù, nessuno dei due aveva moneta adatta per pagare il debito e aggiunge: "e il padrone condonò a tutti e due il debito". A tutti, a tutte le creature del mondo, **Gesù è morto per salvare tutte le creature del mondo**.

Lo diciamo nella messa tutte le volte: "Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati".

Allora a quel punto Gesù fa capire con una domanda che io rivolgo a me, a voi: "Chi sarà più riconoscente, chi esprimerà più amore, chi sarà capace finalmente di capire qual è la relazione con Dio?"

E la risposta, dice Simone il fariseo, dice: "Facile, è certamente quello che aveva un debito più grande, avrà capito di più."

E allora Gesù dice: "Sì, è proprio così."

Ma tu fariseo, io fariseo, – perdonate, – noi farisei, crediamo di essere noi a pagare i tributi a Dio, siamo noi che siamo in credito perché noi preghiamo, perché noi siamo qui a Messa. No no!

Niente di tutto questo.

Se non entri nella dimensione della riconoscenza di un amore gratuito non hai capito proprio niente del Dio di Gesù Cristo.

Allora capite la bellezza di questo racconto. E la finale: guarda quella donna e guardando Simone dice: "Vedi questa donna ha commesso veramente molti peccati, – quindi Gesù non dice che sono una sciocchezza, anzi, – ma le sono perdonati".

E perciò che esplose di riconoscenza.

È percepire l'amore che ti fa entrare nella conversione, non le minacce, non i ricatti.

Ecco questo mi pare il grande messaggio di oggi.

Gesù conclude: **"Va, cammina, vivi, va in pace, vivi la tua vita in pienezza perché io sono con te."**

E la prostituta Maria di Magdala diventa la Santa Maria Maddalena che segue Gesù e da lui riceve l'onore di annunciare la sua risurrezione al mondo intero.

Ecco questo è il comportamento di Gesù nei confronti di ciascuno di noi.

Questo è il cuore che dovremmo avere ciascuno di noi per ringraziare costantemente il Signore della sua infinita misericordia.

Ecco proseguire l'Eucaristia vuol proprio dire: **"Signore devo ringraziarti"**.

La parola "Eucaristia" vuol proprio dire "ringraziamento".

"Io voglio ringraziarti del tuo amore e come gesto direi di partecipazione, direi di partecipazione, mi unisco alla morte e risurrezione di tuo Figlio e mi offro insieme con Lui.

Ecco questa mi pare la gioia oggi di essere raggiunti dall'infinita misericordia del Signore che non si stanca mai di perdonarci.

Siamo noi che non avendo capito quanto ci ama, non abbiamo neanche la voglia di chiedergli il perdono.

Chiediamogli tanta luce che riempi il nostro cuore, con l'Eucaristia, del suo Amore infinito e ci renda capaci di amarci anche fra di noi.

## 35. XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 9,18-24

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».*

*Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».*

#### Parola del Signore

La Parola di Dio questa sera (ed è bello che lo leggiamo di sera questa Parola) è molto intima.

Tutte tre le letture, tre letture brevi ma significative: direi che la scena che dobbiamo vivere insieme è Gesù seduto qui, non in una Chiesa così grande, così, seduto con noi come se fosse a casa nostra, che raduna i suoi apostoli e comincia a pregare.

Che bello! Gesù che prega, che parla col Padre, che in qualche maniera si fa ispirare dal Padre, e poi guarda i suoi apostoli e dice loro: "ma la gente cos'ha capito della mia vita? Come mi vede? Che cosa pensano le persone?"

Ci viene in aiuto **la Prima Lettura**. La **Prima Lettura** pensate è di centocinquant'anni prima della nascita di Cristo, eppure è profetica nel senso pieno della parola, perché dice che c'è un uomo in Gerusalemme che i cittadini hanno ammazzato e l'hanno messo sulla croce.

E dice che lo guarderanno, "guarderanno colui che hanno trafitto", (io penso a questo bel Crocefisso che abbiamo qui noi nella nostra Chiesa) lo guardano e piangono come si piange un primogenito, come quando ti han portato via la cosa più preziosa della tua vita.

E poi aggiunge questo profeta Zaccaria che da Lui "sgorga una sorgente zampillante", e come si fa a non pensare al Cuore di Gesù in questo mese di giugno, trafitto dalla lancia. E aggiunge il profeta "che ci purifica dai nostri peccati".

Che bello, ecco, Gesù che ci accoglie, si siede con noi, e ci fa capire che lui nei nostri confronti ha un unico desiderio: aiutarci a vivere bene, liberarci da tutte le scorie, dalle pesantezze, dai peccati, dalle debolezze, dal non riuscire a volerci bene tra di noi, dall'essere a volte così presi dalle cose materiali da trascurare la famiglia, i figli, il coniuge, o addirittura di imbrogliare se siamo in qualche negozio, in qualche situazione particolare.

Ecco un Gesù innamorato di ciascuno di noi che ci dice "io voglio il tuo bene".

E però la gente l'ha capito? Ecco la domanda. Capite adesso la domanda che Gesù rivolge agli apostoli "**ma la gente ha capito chi sono?**", e gli apostoli gli riferiscono:

"Ma? – È quello che succede ancora oggi molte volte nei confronti di Gesù – qualcuno ti scam-

bia per un pensatore molto in gamba e dice: 'il **Vangelo** che bel libro', però non lo leggono mai, non lo mettono in pratica, oppure dicono che tu hai fatto dei miracoli però, va beh, ci sarà qualche trucco".

Cioè capite? La gente rischia davvero di non capire la bellezza, la ricchezza, la profondità della persona di Gesù.

Allora qui viene la domanda più bella da parte di Gesù ai suoi apostoli, e a me sembra un linguaggio da innamorati. Io penso che fra di voi, nei momenti belli vi siete domandati l'uno all'altro "ma chi sono io per te? Che posto ho io nel tuo cuore? Mi vuoi bene davvero? Hai capito che ti voglio bene?". Penso che ve lo siate detti tante volte, no?

E Gesù lo chiede ai suoi apostoli "**ma voi cosa dite? Chi sono io per te? Conto qualcosa?**", e se ce lo domandassimo noi adesso in questo momento?: per noi Gesù conta qualcosa? Quanto? A che livello?

E il **Vangelo** di Luca non ce lo dice, ma secondo me c'è stato un momento di silenzio da parte degli apostoli, un po' imbarazzati anche, gli ha chiesto una dichiarazione d'amore così,... fino a quando Pietro – il più espansivo no? Anche un po' pieno di carattere così – "**tu sei il Cristo di Dio**", ecco cioè gli riconosce che lui è quello che aspettavano da millenni, che finalmente è venuto a realizzare il progetto di Dio Padre.

Ma quale progetto? Cosa pensa Pietro? Anche in questa dichiarazione d'amore, Pietro sta ancora aspettando che finalmente Gesù smetta di fare piccoli discorsi, tiri fuori la spada e mandi via i romani assolutamente, prepotenti che occupano la loro nazione e rimetta il Tempio di Gerusalemme al centro di tutto.

**No, Gesù non è questo. Sì è il Cristo di Dio, ma il piano che il Padre ha su ciascuno di noi è un altro.**

E allora la **Seconda Lettura**, piccola, breve, ma significativa, dove, aiutati da Paolo, Gesù ci dice "io ho un'un'idea desiderio, **rivestirvi** (proprio questo è il verbo usato dalla lettura) **rivestirvi di me stesso**, vorrei che voi tutti, (ciascuno di noi, mi ci metto dentro io insieme con voi), dal giorno del Battesimo riusciamo a capire che noi siamo il Cristo, io voglio **che ognuno di voi entri nella vita amando come io ho amato**".

Lasciatemi usare un'espressione che spero possa aiutarci: **nel Battesimo Gesù ha messo dentro di noi il suo DNA**. Ormai sappiamo tutti cos'è il Dna, è quella cosa così caratteristica che è diversa l'uno dall'altro, lo si può riconoscere persino in un piccolo pezzettino del nostro corpo anche dopo molti anni e capire di chi è figlio quella persona, o chi ha generato. (Vi ricordate anche la cronaca di alcuni processi di questo periodo).

Ecco il battesimo è il momento in cui Dio Padre prende il Dna di Gesù Cristo -Dna di Gesù Cristo? Mamma mia!-, il Dna nientemeno del Figlio di Dio incarnato che ha dato la sua vita per noi che è quella fontana zampillante d'amore di cui abbiamo parlato poco fa, e l'ha messa dentro di noi dicendo "**io ti amo come amo mio Figlio primogenito Gesù, io così amo anche te. Tu sei mio Figlio**" dice la **Seconda Lettura**.

Il mio rapporto con Dio è da figlio a Papà, un Papà innamorato di questi figli, che vuole il bene di ognuno di noi, e allora ci **riveste della dignità di suo Figlio** al punto tale che questa piccola lettura dice: siamo abituati a distinguerci per le razze, no? Guardi in faccia una persona e dici "questo non è europeo, e questo invece magari è scuro è africano".

E Gesù, San Paolo nel brano dice, non c'è più differenza fra giudei e pagani. Cioè le razze non contano più niente, non c'è più differenza fra padroni e schiavi, neppure a livello sociale, non c'è più differenza neanche fra maschio e femmina, perché davanti a Dio conta una sola cosa: siamo figli e lui è Papà. Pensate che bello.

**Ecco questo è il Dna di Gesù che è stato messo dentro di noi per renderci tutti figli capaci di amarci gli uni con gli altri vincendo le diffidenze, le divisioni, le separazioni.**

E allora quando Pietro dice a Gesù "tu sei il Cristo" Gesù sente il bisogno di spiegargli un po' meglio le cose, le spiega a noi questa sera, e dice (io me lo immagino però proprio confidente, no?, quasi direi mettendoci una mano sulla spalla), e dicendo: vedi nella tua vita hai tante prove, dalla malattia alle incomprensioni, dalle cattiverie agli incidenti, e poi... la morte.

Quante prove, quanti dolori.

Bene, dice Gesù **"il Figlio dell'uomo, il Figlio prediletto, il Verbo di Dio incarnato, le assume tutte queste, pensa dovrà soffrire, patire, lo uccideranno, lo metteranno sulla croce"**. E questo è sconcertante perché molte volte noi veniamo qui in Chiesa per eliminare tutte queste cose dalla nostra vita.

Io penso che tutti voi, come ho fatto anch'io tante volte, abbiamo pregato perché il Signore ci liberi da tutte le cose che ci fanno soffrire, e Gesù ci dice: guarda mi metto con te, **mi metto con te a sopportarle queste cose e a portarle con amore.**

Guardate che è molto importante questo concetto, la religione non è l'oppio dei popoli per non sentire i dolori, **la religione è il coraggio di entrare responsabilmente nelle faccende della vita e di viverle come le ha vissute Gesù.**

E il modo con cui Gesù le ha vissute non è di scansare i problemi ma di entrarci dentro, non è di non soffrire ma di amare a costo di soffrire.

Gesù ha usato un bel paragone quando ha detto: è come una mamma che quando deve partorire entra nel dolore del parto perché è necessario quel dolore per generare la vita, e poi ecco dopo può veramente gioire di questa nuova creatura che è venuta al mondo.

E Gesù allora ci dice **"io sono al tuo fianco, insieme con te ad affrontare tutte queste problematiche, però quello che è capitato a me, che dopo la morte il Padre mi ha ridato la vita in pienezza, capiterà anche a te"**.

Ecco questo è il messaggio di stasera: un Gesù vicinissimo a ciascuno di noi, torno a dirlo, che ci sta abbracciando e che ci dice **"non aver paura io sono con te, le sofferenze di ogni giorno le portiamo insieme** e la mia presenza dà un senso nuovo a questa sofferenza, perché le prepara alla risurrezione finale".

Certo se mi togliete la risurrezione finale e la vita eterna, sarebbe un imbroglio terribile.

Non c'è cosa peggiore di vivere una vita di sofferenza e poi chiuderla con il nulla.

Sì, possono ricordarci, anche facciamo un monumento, ma a che serve se la mia vita è stata tutta nel dolore e poi non c'è più?

Allora capite l'importanza di questo annuncio, tant'è che il **Vangelo** dice: guarda se tu vuoi salvare la tua vita secondo le logiche mondane, quindi: soldi, potere, piacere, tutte le cose che ci vengono proposte, – ce le propongono per vendere, guardate quanti modelli di vita vengono proposti perché poi noi dobbiamo comprare, quell'oggetto quella crema, andare in quel posto, quindi vile interesse commerciale. – Vuoi salvare la vita così? Finisci male, la perderai. Fidati, dai la tua vita come l'ho data io, dice Gesù, la salverai.

Ecco a me pare che le tre letture allora oggi ci hanno proprio aiutato a sentire Gesù vicino, che ci accoglie, che ci abbraccia.

Concludo: non s'accontenta di abbracciarci, di consolarci, ci nutre col suo Corpo e con il suo Sangue.

Noi proprio per questo adesso seguiamo l'Eucaristia, perché abbiamo bisogno che un seme di immortalità, che è il Corpo e il Sangue del Signore, entrino in questa povera creatura mortale per prepararci a quello che sarà l'esito finale della nostra vita, e per avere allora il coraggio di vivere amando, anche quando costa e costa molto.

## 36. XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Gàlati 5,1.13-18

*Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.*

**Parola del Signore**

### Dal Vangelo secondo Luca 9, 51-62

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.*

*Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».*

*A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».*

*Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».*

**Parola del Signore**

La Parola di Dio oggi vuole darci un messaggio molto chiaro e preciso, per quanto difficile: seguire Gesù che è una guida che sa dove sta andando e che per arrivare a quella meta che lui ci propone, che è una meta molto dura, ci dona, però lo Spirito Santo e ci rende liberi; ci libera da tutto quello che ci impedisce di camminare, di correre, di raggiungere la meta.

**La Seconda Lettura** in questo senso è stata molto chiara, penso che l'abbiate notato, proprio la parola "libertà" ripetuta cinque volte: Dio ci ha resi liberi, liberi per la libertà.

Ecco, allora la meta che Cristo ha, ce la dice quando sarà Luca nelle prime righe del **Vangelo**, dice proprio che Gesù, negli ultimi giorni, prima di essere elevato in alto – e qui è chiaro l'accenno alla crocifissione di Gesù sul Monte Calvario, – quindi San Luca, cosciente che deve darci un messaggio utile per la nostra vita di oggi, dice che Gesù pensando al momento in cui avrebbe dato la vita, ha fatto la faccia dura, cioè si è reso veramente deciso ad affrontare qualunque difficoltà pur di raggiungere la meta, e la meta non è la sofferenza, la meta è la capacità di amare a costo di qualunque prezzo.

Nella **Seconda Lettura**, di nuovo viene ribadito questa idea: se vi ha liberati, vi ha liberati perché possiate amare.

Non è *libertà di capriccio*, è libertà di progetto, liberati da tutto quello che vi pesa addosso. E San Luca ci dice: "fidati di Gesù, è una guida che sa dove condurti e non fa preferenza di persone o non aggredisce nemici".

Notate (molto importante, questo piccolo episodio), i samaritani, nemici giurati di Gerusalemme, quando sanno che il viaggio di Gesù ha come meta la città di Gerusalemme, dicono: "Allora tu qui non entri, nel nostro villaggio non ti vogliamo".

E allora i due "zelanti", Giacomo e Giovanni, ricordando che il profeta Elia aveva fatto una cosa del genere, dicono: "facciamo scendere il fuoco e li bruciamo tutti".

E Gesù li ha guardati con lo sguardo fulminante e li ha rimproverati, non avevano capito niente, ma ciò nonostante Gesù se li è tirati dietro fino a Gerusalemme, come tira dietro anche noi, sempre.

Lui è la nostra guida, noi camminiamo dietro a Lui.

Lui ha la meta chiara, noi abbiamo paura.

Noi vorremmo il consenso di tutti, vorremmo eliminare i nemici, no! Gesù, invece dà una risposta molto chiara: "Andiamo in un altro villaggio". Addita un orizzonte più aperto!

Vedete, che bello! A volte la nostra vita cristiana s'immiserisce, a lamentarci di questo mondo cattivo, di questa Chiesa che fa degli errori, di questa parrocchia che non funziona, di questa mia famiglia dove tutto va a rotoli ... e Gesù dice: "Alza lo sguardo, l'orizzonte della vita è grande, non fermarti e cammina con me". Io sono davanti, ti guido, tu seguimi.

Poi San Luca, come dire, sulla scena mette tre personaggi che uno dopo l'altro, valutano se seguire Gesù o non seguirlo.

Un po' quello che, spero, anche noi, stamattina, nel nostro cuore davanti a questa Parola stiamo pensando: "val la pena di seguire Gesù?"

Gesù va a Gerusalemme ... Dire che va a Gerusalemme vuol dire che va nel cuore delle problematiche umane, le affronta, non le scansa e purtroppo queste problematiche umane sono dure, fino a metterlo in croce.

Ci fidiamo che dopo la morte c'è la Resurrezione?

Ci fidiamo che Gesù non ci sta portando alla sofferenza ma ci sta portando la pienezza della vita? Ecco, questa è la grande domanda.

Allora questi tre personaggi che vengono messi in scena da San Luca, fanno delle obiezioni, vorrebbero seguire Gesù ma **il primo** probabilmente aveva chiesto dove abiti, quando mangiamo, che sicurezze hai... e Gesù risponde con questa bellissima scena: "le volpi hanno una tana, gli uccelli hanno un nido, il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Cioè, se vuoi che la tua vita, il viaggio della tua vita sia qualcosa che dà pienezza, smettila di accumulare oggetti, beni materiali, situazioni direi di possesso, che ti appesantiscono e non ti rendono libero di amare. Noi abbiamo la tana e abbiamo anche il nido, ecco Gesù non l'aveva. Capite adesso: uscite dalla parabola, pensate davvero quante volte noi siamo impediti ad amare dall'attaccamento alle cose materiali.

Poi viene il **secondo** personaggio. Il secondo personaggio gli chiede di fare un gesto tradizionale della legge: prima vado a seppellire mio papà e mia mamma; e la cosa, direi, mi pare significativamente bella.

E Gesù gli dice: "guarda, se tu non esci dalla tua famiglia, se tu non hai il coraggio di progettare la tua vita "a prescindere" di quel che è stata la famiglia di prima, se tu, con la tua religiosità, sei ancora fermo a determinate pratiche devozionali e ti fermi lì anziché seguire me – la persona di Gesù – che cammina davanti a te, la tua vita si perde.

Guardate, applichiamola anche alla nostra scelta religiosa: noi siamo venuti a messa stamattina, è uno dei tanti riti che la tradizione ci ha tramandato; ma se lo viviamo come l'ultima cena dove Gesù ha preso i suoi apostoli e li ha nutriti col suo corpo e il suo sangue e ha detto: "adesso date anche voi il vostro corpo, date anche voi il vostro sangue". Non li ha tenuti nella sala del Cenacolo, li ha mandati.

Ecco, allora: se questa è la nostra Eucaristia di stamattina, va benissimo, anche noi nutriti di Cristo, usciremo da questa Chiesa e lì comincerà il vero culto di Dio, il nostro amore per le persone, il nostro servizio.

Se invece questo è un cartellino che timbriamo, perché la domenica non si deve perder messa, – pensate al verbo "perder messa"... – allora a quel punto noi siamo nella vecchia chiusura dove Cristo non ci serve perché ripetiamo delle cose inutili.

Il **terzo** personaggio che ci presenta vuole semplicemente andare a salutare la sua famiglia, un po' come ha fatto nella **Prima Lettura**, – avete sentito no? Elia butta il mantello sulle spalle di Eliseo che stava arando e gli dice tu adesso sarai il profeta al mio posto – Eliseo cosa fa?

Prende due buoi li uccide, li cuoce e invita a pranzo tutti gli amici che conosceva, fa una gran festa poi si mette a servizio di Elia.

In pratica il terzo gli sta facendo la stessa proposta: "io vorrei seguirti, Signore, vorrei vivere la vita cristiana, impegnarmi davvero a vivere la libertà con amore, però insomma tentenno".

Allora Gesù usa un bellissimo paragone che, anche se noi non siamo abituati ad arare i campi lo capiamo molto bene.

Se colui che sta guidando l'aratura, invece di guardare davanti a sé per sapere bene quello che fa, si volge indietro probabilmente quei solchi diventeranno uno zigzag che non serve a nulla.

E allora Gesù gli dice: "Chi pone mano all'aratro e poi si volge indietro ... tentenna, non riesce più a capire qual è la meta, non mi segue nella direzione che abbiamo preso insieme"

Allora vedete, la Parola di Dio oggi ci sta dicendo che abbiamo una guida di cui possiamo fidarci, una guida che ci vuol bene, e anche se siamo tentennanti e paurosi non ci scarta, non vuole farsi dei nemici al contrario vuole aprire il nostro orizzonte, vuole aiutarci a liberare dagli attaccamenti inutili.

E qui viene la parte più bella e ci fa un grande regalo, ci regala il suo Spirito.

La **Seconda Lettura** è fondamentale stamattina: dal giorno del nostro Battesimo noi abbiamo in noi la forza per prendere sul serio questa Parola.

*Non è efficienza umana, non è la bravura di qualcuno, è la forza dello Spirito Santo che Lui ha messo nei nostri cuori che ci rende capaci di amare, sconfiggendo i nostri egoismi.*

La **Seconda Lettura** lo dice chiaramente: “non usate la libertà per i vostri comodi, la carne ha desideri contrari allo Spirito”.

Traduciamolo: l'egoismo ci porterebbe costantemente a pensare a noi; lo Spirito ci fa capire che invece la nostra vita si realizza nell'amore!

E guardate che ricevere lo Spirito vuol dire diventare liberi, liberi dalla legge, non sono più preoccupato di osservare i comandamenti, sono preoccupato di vivere una vita che ama sul serio e si dona come quella di Gesù.

Diceva Sant'Agostino: “Ama e fa ciò che vuoi”.

Perché nel momento in cui la forza dello Spirito entri nella decisione di amare, – altro che dieci comandamenti! – tu stesso t'inventerai tutte quelle regole giuste che ti consentono davvero di amare.

Pensate alla famiglia al coniuge, ai figli, agli anziani, pensate alla società ... quanta fantasia ci vuole veramente, quanta libertà, nel decidere che cosa vuol dire oggi vivere cristianamente.

Noi stiamo troppe volte lamentandoci, – come dicevo prima, – di questo mondo cattivo; e Gesù ci dice: lascia perdere – mi fanno paura tutti quei movimenti che contrastano politicamente coloro che pensano il contrario della legge di Cristo, non servono a niente, perdiamo solo tempo; – tu vivi la vita cristiana, impegnati, dai un modello, fai vedere che vivi una famiglia veramente ricca di fede. Non ci sarà più bisogno di lottare contro gli altri, t'invidieranno per la bellezza della tua esistenza.

Allora chiediamo davvero al Signore la forza del suo Spirito.

Chiediamogli di vivere la libertà, di essere veramente coscienti che Lui ci ha liberato perché ci vuol bene; è al nostro fianco; cammina con noi.

Ci porta a una meta, che Lui conosce bene, che è la pienezza dell'amore in cui finalmente vivremo, tutti insieme, riuniti nella gioia guardando con riconoscenza a Lui, ma anche con bontà a tutti gli altri fratelli che noi ci porteremo dietro, perché **la salvezza**, non è una cosa che noi ci conquistiamo, è un regalo che a noi sta facendo.

A noi la regala con più evidenza; ma vuole che la sua Casa si riempia di tutti i suoi figli e questo sarà la cosa più bella che sperimenteremo quando, in Paradiso, troveremo al nostro fianco anche le persone che noi non siamo riusciti ad amare e che forse avevamo classificate come lontane da Cristo.

## 37. XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 10,1-12.17-20

*In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.*

*In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.*

*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».*

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

**Parola del Signore**

Le tre letture di oggi hanno un unico tema ed è molto bello rilevarlo insieme e meditarlo.

Il tema è questo: **Dio si è fatto vicino, Dio è misericordia, ci ama.**

Partendo da questo **volto di Dio** scopri il **tuvo volto** di persona amata, salvata, creatura nuova dove dal giorno del Santo Battesimo Gesù ha impresso il suo segno, **la croce**.

Dove la croce è il **simbolo di un amore che non conosce limite**, amare a costo della propria vita, un ideale altissimo, bellissimo.

Ecco questo è il tema: **volto di Dio, volto dell'uomo.**

Un volto misericordioso che ci permette di vivere nella gioia, quella gioia che viene nel profondo anche quando le lacrime rigano i nostri volti per qualche problema concreto.

Allora vedete il **mese di luglio** in cui siamo entrati proprio da pochi giorni dedicato al sangue di Gesù.

Il mese di giugno l'abbiamo dedicato al Sacro Cuore e noi abbiamo questa bellissima statua che ce lo ricorda tutte le volte che veniamo qui nel santuario.

Il mese di luglio direi che è come mettere a fuoco un particolare di quella statua: **il sangue che sgorga dal suo cuore trafitto.**

Un mese dedicato a meditare la potenza di questo sangue che ci salva: è il prezzo che è stato pagato per la nostra salvezza.

(Sui tavolini della chiesa trovate un fogliettino dove ci sono alcune riflessioni proprio sul sangue di Cristo che ci parla di misericordia, di un Dio innamorato di noi, che ci ama).

Ma **la Prima Lettura** è ancora più forte a mio parere e volendo far capire al popolo ebraico, – direi un popolo abbastanza duro davanti al Signore, – quanto Dio ama le creature e quanto è misericordioso Isaia non trova niente di meglio di paragonarlo all'amore di una mamma per il suo bambino. Guardate ci sono delle espressioni meravigliosamente tenere: quando dice: sarete allattati, portati in braccio, sulle ginocchia sarete accarezzati. Ecco forse qualcuno di voi ricorda il papa Giovanni Paolo I, che solo per un mese ha fatto il papa, poi il Signore l'ha chiamato in Paradiso, e che aveva proprio questo tema: Dio è una mamma nel senso proprio della tenerezza, della bontà, dell'accoglienza per cui la **Prima Lettura** dice 'rallegratevi, sarete consolati, sarete amati, pieni di misericordia'.

Ma il **vertice della misericordia** è la morte di Gesù in croce.

È lì che noi abbiamo scoperto che l'amore di Cristo, nel momento in cui è ferito dalla lancia che lo trafigge, invece di rispondere con la vendetta, risponde con la redenzione, con **un di più d'amore**, con – direi – raggiungere ciascuno di noi e darci la vita. Quindi Gesù dona la sua vita fino all'ultima goccia di sangue perché questa vita sgorgi in noi.

E allora la **Seconda Lettura** di San Paolo, bellissima, breve ma incisiva, che dice '**noi siamo nuove creature**'.

Nuove in che senso? Ma perché prima eravamo direi garantiti dalle cose materiali, dalle cose superficiali. Io vorrei mettere in queste anche certe nostri modi di oggi, di pensare che per essere di Gesù basta dire una preghiera o magari venire a messa la domenica però con la testa che pensa a tutt'altro e non ama.

E allora Paolo dice no, noi siamo nuove creature perché dentro di noi Gesù ha messo il suo segno che è la croce. E allora Paolo ha una espressione fortissima quando dice '**quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore**'.

E poi ricorderete quell'altro brano, che non è di stamattina e che dice '**sono stato crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, è lui che vive in me**'.

Ma stamattina dice ancora nel brano di oggi: 'nessuno mi dia fastidio perché **io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo**', cioè Paolo dice: 'sono orgoglioso davvero di vivere nella mia persona, nella mia storia, negli avvenimenti la sofferenza di Cristo che ci ha amato e che io condivido perché anche io amo e sono pronto a pagare qualunque prezzo pur di amare. Che bello!

Il cristiano, dal giorno del battesimo, dovrebbe avere questo segno grande nel suo cuore, avere le stigmate di Gesù. A qualche santo Lui ha voluto dare anche il regalo fisico, pensate a Francesco d'Assisi, pensate a San Pio da Pietrelcina, a Santa Gemma Galgani, a tante altre persone Gesù ha voluto dare il segno delle stigmate visibili nel corpo da portare con dolore, come il suo biglietto da visita.

Ecco, l'amore che non si ferma neppure davanti alla sofferenza o davanti alla morte.

E Paolo ci dice che quando questo concetto di amare così è profondo nel nostro cuore noi **diventiamo nuove creature.**

Allora la forza del credente è proprio questa, di diventare simile a colui che l'ha creato. Vi dicevo il volto di Dio da scoprire perché ci fa scoprire il volto dell'uomo. Dio è una mamma e noi siamo consolati.

Gesù, Dio come il Padre si immola per amore e noi ecco abbiamo allora finalmente un modello concreto da realizzare nelle cose quotidiane di tutti i giorni.

Ma poi c'è il **Vangelo** che completa il discorso ed è interessante pensare che a quei tempi gli ebrei pensavano che i popoli non ebrei erano 72.

E allora è bello che Gesù dica che prende 72 discepoli, che lo seguivano, e che li manda a convertire tutti i popoli del mondo; è un'idea di universalità, cioè un'idea di un grande messaggio di questo Dio che è mamma, che è misericordia

Che ha dato la vita per noi, che con la sua vita ha dato senso alla nostra vita, è un messaggio da regalare al mondo intero, non è proprietà dei cristiani, non è strumento per dividerci dagli altri, al contrario, è strumento per creare comunione.

Li manda a due a due: a me piace pensare a papà e mamma, pensare alla coppia, alla vostra famiglia. A voi inviati, a due a due a portare che cosa? L'annuncio dell'amore del Padre.

L'avete portato io penso ai vostri figli, alla vostra famiglia ma poi portiamolo anche nel mondo del lavoro, negli ambienti che frequentiamo, nei momenti anche di divertimento.

Ma, – che bello –, non dice loro che devono fare delle prediche, che devono fare della teologia, dice solo: 'andate innanzitutto **disarmati**, niente borse, niente bastoni, niente sandali, cioè niente strutture potenti, **agnelli in mezzo a lupi**'.

In un mondo di lupi – e Gesù non era un illuso – io vi mando come agnelli e guardate che l'esempio è Lui che dà la sua vita come agnello sgozzato, innocente.

È proprio da quel gesto, da questo coraggio di un amore che si dona, che il mondo viene salvato, non dalla potenza di chi pensa che con un'organizzazione più forte, che con un po' più di forza umana si possa diffondere il **Vangelo**. Nella storia della Chiesa, quando i credenti nelle varie epoche hanno pensato di utilizzare le modalità del mondo per dominare: il potere, il denaro, la prepotenza, noi leggiamo quelle pagine di storia della Chiesa e ci vergognamo. Papa Giovanni Paolo II ha persino chiesto perdono pubblicamente.

Allora capite che bello questo **Vangelo** di oggi che dice: tu che ti senti debole, ti senti agnello, non hai delle qualità particolari, bene, da battezzato ti chiedo di andare in ogni ambiente che tu frequenti a portare un unico annuncio, ed è scritto nella pagina del **Vangelo** che dice: '**il regno di Dio è in mezzo a voi**'.

Lo traduco: **Dio si è fatto vicino**, non è... non so nei cieli o da qualche altra parte, Dio è nel tuo cuore, apri gli occhi, guarda la tua vita, rifletti, guarda gli occhi del tuo coniuge, guarda gli occhi dei tuoi figli e scopri che lì Dio è presente come una mamma che ti consola, che ti ama e che ti dà la forza di vivere una vita di amore.

Questo è il messaggio che Gesù ha affidato ai 72 da portare in tutto il mondo.

Oggi lo affida a noi, noi battezzati. E allora vedete che bello scoprire il volto di Dio, Dio innamorato di noi come una mamma, un Dio che ha dato la sua vita e il suo sangue per noi, un Dio che non ci chiede cose strane ma ci chiede di vivere con amore nella nostra vita, non fare grandi discorsi, ma vivere, testimoniare con la nostra vita.

E allora da qui discende il **nostro volto**: siamo persone amate, perdonate, immerse nella misericordia di Dio con questo unico compito: di vivere, vivere amando, testimoniare con la vita che davvero crediamo che l'amore, dono gratuito del Signore, vissuto da noi diventa vita per le persone attorno a noi e ci porterà a vivere tutti insieme per sempre nella gioia.

Chiediamoglielo proprio questa profonda coscienza che il Signore offre oggi nell'Eucaristia apra i nostri occhi, spalanchi il nostro cuore per farci comprendere quanto ci ama e quanta forza ha messo dentro di noi per riuscire ad amare tutte le persone attorno a noi.

## 38. XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 10,25-37

*In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

#### Parola del Signore

Le tre letture di oggi hanno un unico tema che mi pare molto bello, molto significativo: un tema che dà il senso alla nostra esistenza umana e ci apre gli orizzonti della vita definitiva, quando saremo davvero insieme con Cristo.

Ecco, il tema è questo:

**Dio si fa prossimo, si fa vicino all'umanità con un cuore totalmente misericordioso e pieno di compassione.**

Dio si fa vicino a ciascuno di noi, – quando dico l'umanità voi pensate, penso insieme con me, all'Incarnazione di Cristo a quel dramma terribile per cui l'uomo aveva rifiutato Dio, pensava di farne a meno, di salvarsi da solo e poi le conseguenze, dai primi, Caino e Abele, che si ammazzano tra di loro fino a quelle cronache che purtroppo dobbiamo ascoltare tutti i giorni, e ancora oggi.

Questo uomo ferito, bastonato dalla vita, dalla storia, dalle sue violenze, dalle sue insipienze, questo uomo abbandonato sulla strada senza speranza: e Dio ha deciso di mandare suo figlio Gesù, di incarnarsi, a prendere sulle proprie spalle tutta la vicenda umana, portarla fino alla Croce, alla morte di Croce, fino all'ultima goccia del suo sangue.

Ecco, Gesù è il Buon Samaritano di cui parla la Parabola, che si fa vicino all'umanità e con molta più precisione a ciascuno di noi.

Io penso che qui ognuno può ricordare con riconoscenza, lodando il Signore, tutte le

volte che ha ricevuto gratuitamente l'amore del Signore. Innanzitutto tramite i nostri genitori che ci hanno portato al Battesimo, quando – in quel momento fondamentale per la vita umana – questa povera creatura bella da vedere ma che non aveva speranza al di là dalla morte, unendosi nel Battesimo alla morte di Cristo è diventata proprietà sua per sempre, per cui la nostra vita è nelle sue mani e Lui vuole la pienezza della nostra vita. Ma poi quante altre volte il Buon Samaritano si è manifestato nella nostra vita, nel Sacramento della Riconciliazione, perdonando i nostri peccati!

Quante volte ci ha regalato il suo Corpo e il suo Sangue per nutrirci, per curare le nostre ferite e poi ci ha dato: a molti di voi quel grande dono del matrimonio dove Lui ha deciso di farvi diventare una cosa sola, una carne sola per sempre, e a me ha dato il dono del Sacerdozio, per essere al servizio di una comunità che ha bisogno della sua presenza per vivere nella Fede con profondità.

Allora, ecco, è Gesù il Buon Samaritano di cui parla la Parabola.

Ci sono tre verbi che mi paiono belli da sottolineare nell'atteggiamento di questo Samaritano.

Pensate, Gesù sapeva benissimo, mentre raccontava questa Parabola, di porre una situazione quasi offensiva per gli Ebrei, perché i Samaritani per loro erano degli scomunicati, erano eretici, un po' come a volte purtroppo anche noi etichettiamo le persone che non la pensano come noi e pensiamo che non siano capaci di fare del bene. E Gesù contrappone la religiosità del sacerdote, la religiosità del Levita, che sarebbe come dire degli addetti al Tempio, una religiosità formale, andavano forse al Tempio a pregare, o andavano a una riunione, la contrappone al gesto concreto di un 'senza Dio', di un non credente, ma che manifesta oggettivamente che crede perché **sposa il progetto di Dio, che è quello di salvare l'uomo, ha mandato suo Figlio per salvarci.**

È Gesù che si è fatto prossimo a ciascuno di noi per darci la vita, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente.

Allora quel Samaritano sposa il progetto di Dio; essere credenti, religiosi non vuol dire riempire la bocca di parole, venire a messa la domenica, dire tante preghiere e poi vivere una vita indifferente rispetto ai fratelli che ci circondano.

È esattamente il contrario. La preghiera, i Sacramenti sono il nutrimento della vita cristiana, Dio non vuole parole, vuole fatti concreti, ci nutre con i Sacramenti, ci dà la preghiera, perché il cuore si scaldi, perché si innamori davvero come Lui è innamorato di noi. Ma ciò che ci rende credenti e religiosi sono i fatti concreti della vita.

E lo sappiamo benissimo che anche noi conosciamo persone che probabilmente qui in Chiesa non verranno mai, per tanti motivi storici: educazione, caratteri fatti in un certo modo, gli incontri sbagliati con la comunità cristiana, ma che nella loro vita sono retti, onesti, solidali, si impegnano per il servizio delle persone, per aiutarli nella loro necessità, per liberarli dalle situazioni di disagio, per sostenere le persone che sono in situazioni dove da sole non potrebbero riuscire a vivere.

Allora tre verbi vi dicevo, molto belli.

Il primo è **VEDERE**, avere gli occhi di Dio.

I due sono passati, hanno visto, ma l'episodio dell'uomo a terra si è fermato fuori dal loro cuore.

Vedere con l'occhio di Dio vuol dire vedere con amore, vedere con *com-passione*, è il verbo usato proprio dal **Vangelo**: 'Ebbe compassione', *com-passione*, patire insieme, farci carico del problema dell'altro.

Poi il secondo verbo: **SI FERMÒ.**

Guardate, ognuno di noi ha i suoi progetti di vita, i suoi appuntamenti, nella giornata ci sono tante cose da fare, per cui non abbiamo tempo di ... ecco fermati, fermati davanti alle cose importanti. Decidi se importanti sono i soldi o le persone, se importante è la tua famiglia, o i tuoi hobby o le tue piccole realizzazioni che molte volte si contrappongono all'amore familiare.

Decidi se è più importante educare i tuoi figli, oppure se è più importante godere una giusta vacanza disinteressandoti dell'educazione che dovresti dare.

Allora capite che i verbi di questo **Vangelo** sono molto importanti.

Il Samaritano si ferma, si avvicina, ecco, il verbo più importante è proprio questo, **FARSI PROSSIMI**. Purtroppo nel linguaggio italiano abbiamo ancora una storpiatura: lui è il mio prossimo non ha alcun senso, sono io che mi faccio prossimo, è la mamma che si fa prossimo al suo bambino per aiutarlo, non è che decide che il bambino è il suo prossimo. È lei che nel suo cuore ha deciso che deve andare vicino a suo figlio, cioè farsi prossima, avvicinarsi, e prendere sul serio i problemi quest'uomo bastonato, che è sulla strada. E allora gli atteggiamenti di questo Samaritano sono bellissimi, tutti i gesti che fa: curare le ferite, caricarlo sulla sua cavalcatura, portarlo in un albergo, pagare anche per il dopo.

Vedete, veramente una donazione, una solidarietà che ci richiama chiarissimamente che quando Gesù ha raccontato questa Parabola pensava davvero a se stesso, il Figlio di Dio incarnato, per farsi vicino a ciascuno di noi e salvarci.

Allora **la Seconda Lettura**, splendida, è uno dei brani più belli di San Paolo. Mette Cristo, non Dio, perché dicendo Cristo noi diciamo un Dio incarnato, sì Verbo come il Padre, ma Uomo come noi. In questo connubio tra la divinità e l'umanità c'è veramente la realizzazione più bella che Dio sta facendo anche per ciascuno di noi.

È iniziata nel giorno del Battesimo, quando Dio ha messo nel nostro cuore la Sua presenza e si sta sviluppando progressivamente fino a quando, finalmente, dopo la nostra morte, questa vita divina che noi stiamo alimentando con la Parola, con i Sacramenti, questa vita divina finalmente trasformerà e trasfigurerà questo corpo mortale e noi vivremo per sempre uniti con il Signore.

Allora, **Seconda Lettura: in Cristo vediamo già il risultato di questo processo, in Lui, perfetto come il Padre, ma uomo come noi il centro dell'universo.**

Se vuoi capire il Creato, pensa a Gesù, il primo creato.

Se vuoi capire la Chiesa, pensa a Gesù che è il capo di quel corpo che è la sua sposa, la Chiesa. Cioè tutti noi uniti in modo vitale con lui.

Se vuoi capire la morte, metti al centro Gesù primogenito dei risorti: un corpo materiale come il nostro, che risorge e viene trasfigurato alla forza dello Spirito Santo.

Allora capite come si lega il progetto di Dio di farsi vicino a ciascuno di noi ma non in maniera così casuale: per trasformarci, perché vuole che diventiamo come Cristo perché diventiamo figli suoi come è figlio Gesù, **"figli nel figlio"**, trasfiguratevi come è trasfigurato Gesù.

**E infine la Prima Lettura**, che è dell'Antico Testamento, ma è già ricchissima di Spirito Santo, perché dice che non è lontano da noi il Signore, è nel nostro cuore, è sulla nostra bocca quando lo lodiamo, lo ringraziamo.

Allora vedere come le tre letture di oggi ci trasmettono questo messaggio: **Dio si è fatto vicino a ciascuno di noi, perché ognuno di noi ricevendo i doni del suo amore e vivendoli possa trasformare la sua vita e farla diventare come quella di Cristo, un gesto d'amore di Cristo che si dona fino all'ultima goccia del suo sangue per salvarci.**

Allora **la parola finale del Vangelo** stamattina incidetela, incidiamola nel nostro cuore, portiamola con noi anche durante queste vacanze estive: **'Fà questo e vivrai'**.

Fà quello che Dio ha fatto per te.

Fatti prossimo alle persone che fanno parte della tua esistenza, mettiti vicino a loro e aiutale, amale, fa questo e vivrai.

La vita nostra si realizza quando ricevendo l'amore gratuito di Dio che non si ferma mai, che è infinitamente generoso, prendiamo questo amore e lo regaliamo – con i gesti quotidiani, con i gesti della fedeltà, della solidarietà, dell'aiuto – a tutte le persone che Lui ci fa incontrare.

Continuiamo adesso l'Eucaristia e apprezziamo quanto si fa vicino a noi Cristo nel momento in cui si fa mangiare da noi, nel senso che vuole entrare nella nostra vita perché noi lo assimiliamo e trasformiamo questa nostra durissima crosta di egoismo nel gesto di amore generoso che Lui continua a fare per noi.

## 39. XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 10,38-42

*In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.*

*Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.*

*Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

**Parola del Signore**

Domenica scorsa il **Vangelo** ci ha invitato a convertire il nostro cuore e ad essere attenti ai problemi dei fratelli che abbiamo attorno a noi con la bellissima parabola di quel samaritano che agli occhi di tutti era uno scomunicato, ma invece Gesù ce lo presenta come un modello, perché si fa carico dei problemi del fratello che è stato colpito dai ladri. Speriamo che il nostro cuore si sia un po' convertito con la forza di questa parola. Oggi c'è un'altra conversione da fare, cioè il Signore, di Domenica in Domenica, con la sua Parola, cerca di aiutarci in un cammino che ci conduca a diventare – come ha detto San Paolo nella **Seconda Lettura**, proprio nell'ultima frase: **rendere ogni uomo perfetto in Cristo** – cioè diventare come lui, **diventare come Gesù**. Che la gente possa dire: "Che bello! Quella persona si comporta proprio come si comporterebbe Gesù al suo posto". Sarebbe più bello poter dire che anch'io mi comporto, o cerco di comportarmi, di adeguarmi, a quello che farebbe Gesù se si trovasse nella mia situazione.

Allora il tema che oggi ci viene proposto è duplice.

#### **Uno è l'ospitalità.**

Aprire la porta, soprattutto del cuore, ma anche di casa. Ed essere ospitali.

Normalmente lo facciamo con le persone che conosciamo, con le persone a cui vogliamo bene, le persone di cui ci fidiamo, anche mentalmente. Non parlo solo della porta di casa fisica.

A volte basta vedere un episodio alla televisione, e vedo che la mia porta si chiude perché: "No, di quelli lì non mi fido, i barconi che arrivano a Lampedusa....ma il Papa perché va a immischiarsi con le questioni politiche...." Avete sentito anche questi commenti, no? Allora capite che sono **porte che si chiudono, porte che si aprono**.

Magari, menomale, vediamo qualcuno che si interessa dei bambini handicappati, o che riesce a mettere in azione qualche cosa per trovare lavoro per i giovani. Li le porte si aprono.

Però, vedete, questo aprire e chiudere le porte del nostro cuore, non è molte volte motivato da una scelta profonda come quella che ci viene proposta dalla Parola di Dio.

**Prima Lettura:** siamo all'inizio dei racconti della Bibbia.

**Abramo** doveva essere una brava persona, ma non aveva ancora la rivelazione di Dio. Ma aveva il cuore aperto. In questo caso la tenda, aperta perché non c'erano ancora le case, erano nomadi. Vede arrivare tre personaggi, intuisce che quelle tre persone sono una realtà *non normale*, si prostra ai loro piedi, e parlando al singolare, capite? – quindi c'è questa intuizione profonda nell'Antico Testamento, di un Dio multiforme che si presenta al plurale pur essendo uno – e Abramo lo accoglie, e si prodiga, va a prendere il vitello, chiama la moglie, fa preparare la focaccia.

Cioè **mette a disposizione, prima di tutto il cuore, e poi anche la realtà materiale** di cui dispone.

La risposta, nella Bibbia lo mette molto chiaramente in evidenza, è l'ultima frase anche qui:

**“Fra un anno, io ritornerò, e tua moglie avrà un figlio”.**

Erano anni e anni che cercava questo figlio e non c'era riuscito. Aveva probabilmente anche lui innalzato a un Dio ignoto la sua preghiera.

Quel Dio si è fatto presente ed è venuto in casa sua. E lui lo ha ospitato, l'ha ospitato con cuore aperto, e da lì è fiorita la nuova vita di Abramo, e da Abramo, Isacco, Giacobbe, fino a noi. Che bello!

Ma il **Vangelo** diventa più plastico, più concreto, perché non è più nelle nebbie di un passato troppo lontano. È Gesù stesso che nel suo peregrinare, ha una casa dove va molto volentieri. Gesù è un Galileo del nord della Terra Santa, Gerusalemme è quasi a sud, e quando lui è a Gerusalemme, non avendo una casa sua, chiede ospitalità.

Il **Vangelo** ce lo presenta che **chiede ospitalità a due sorelle** che conosceva molto bene, perché avevano anche un fratello che si chiamava Lazzaro, a cui poi farà un grande regalo nel momento di una malattia mortale.

Entra in questa casa, e io dico che San Luca quando ha scritto questo brano – erano già passati tanti anni dall'episodio – ha avuto buon gioco a fotografare nel carattere di queste due sorelle, **i molti caratteri della comunità cristiana, una indaffarata**, organizzata, il lavoro, cose da fare, accogliere l'ospite, preparare da mangiare, mettere tutto in ordine. **L'altra più contemplativa**, più desiderosa di ascolto, di approfondimento.

Non vi pare che anche nelle nostre comunità, forse nelle nostre famiglie, c'è una realtà di questo tipo. Non vi accorgete che anche **ognuno di noi ha questa doppia componente**. A volte siamo presi dalle cose da fare tanto che ci disturba l'idea che devo fermarmi a pregare – tanto oggi devo lavorare, niente preghiera, niente Parola di Dio – capita anche a noi preti, eh? Mica solo a voi.

Altre volte invece magari dedichiamo tempo alla preghiera, e però magari con dentro nel cuore la voglia di finire in fretta per andare a fare delle cose. Cioè questa doppia sensibilità del cuore, ce la presenta in due sorelle che vivono nella stessa casa e ospitano Gesù.

Allora, usciamo dal racconto: **Gesù ospite di ciascuno di noi, ospite nella nostra casa.**

Gesù che vuole entrare nella nostra casa. Lo accogliamo? Beh, direi di sì.

Non saremmo qui stamattina, a quest'ora se non avessimo il cuore disponibile ad accogliere il Signore. È molto bello.

In fondo in questo momento abbiamo assunto **l'atteggiamento di Maria**, che si era seduta ai piedi del Maestro. Vedete, proprio la scena classica. Luca lo mette in evidenza: il Maestro parla, il discepolo, seduto, ascolta.

La cosa strana del **Vangelo** di Luca è che questo discepolo è una donna.

Non si usava minimamente a quell'epoca, una donna non poteva permettersi, e un maestro non doveva farlo, di dedicare tempo, e di dedicare spiegazione della Parola alle donne.

Ma Gesù l'ha fatto, l'ha fatto più volte. Oso dire, se pensate anche alla samaritana, ma soprattutto se pensate a sua madre Maria, che **Gesù ha rivoluzionato letteralmente la tradizione** e le abitudini, e ci ha sottolineato che **le rivelazioni più belle le ha date alle donne**, compresa la Resurrezione.

Quasi a dirci, anche nella tua casa, dove molte volte l'uomo è più portato all'attività, la donna ha un compito di contemplazione, di ascolto della Parola, che poi arricchisce tutta la famiglia.

Allora, Maria ascolta, Maria è discepola. Maria è colei che tra le tante cose che avrebbe potuto scegliere, ha preferito ascoltare il Signore.

Allora la domanda è anche per noi.

### **Abbiamo dei momenti in cui ci sediamo ad ascoltare il Maestro?**

Sto pensando a certi momenti della mia preghiera personale, perché quella comune, quella pubblica, quella ufficiale ha già i suoi ritmi.

Ma quando poi prego da solo, molte volte sono peggio di Marta, perché prendo il Breviario, prego, ma vado in fretta, perché ho da fare tante cose. Recito il rosario, e la testa non ascolta il Maestro, la testa è già presa dal lavoro che dovrò fare subito dopo, o dalla preoccupazione che qualcun altro ha scaricato nel mio cuore.

Allora vedete come di nuovo torna lo stesso tema.

### **Il Signore è ospite, vuole parlarmi.**

Tutti i giorni, in ogni momento della mia vita, mi parla per mezzo dell'ospite che bussa alla mia porta, della persona che mi telefona e ha bisogno di sfogare determinati problemi, o ha bisogno di sentire una parola di conforto. È il Signore che ci parla.

**E io posso scegliere l'atteggiamento contemplativo di Maria**, di accoglienza, di bontà, di ascolto, soprattutto.

**O posso scegliere il comportamento di Marta**, troppo presa di Gesù, che un po' la rimprovera, dolcemente, "Marta, Marta...". La rimprovera dicendole, "ti affanni e ti agiti per molte cose".

Come dire, l'affanno, l'agitazione, non dovrebbero far parte del l'atteggiamento di chi davvero entra in relazione con il Signore.

Ma uscendo anche dall'esempio della preghiera personale, io mi chiedo: "Quante volte in una settimana, abbiamo occasione di ascoltare il Maestro che ci parla?"

Io mi auguro che ciascuno di voi abbia a casa sua un **Vangelo**, mi auguro che sia in una posizione raggiungibile facilmente.

Mi auguro che ogni giorno troviate anche pochi minuti per poter leggere una pagina del **Vangelo**. Sennò, **chi è il vostro Maestro?**

Io mi domando se non stiamo dedicando, seduti come discepoli, troppa attenzione alla **televisione**. La televisione sta diventando la maestra di molti dei nostri giovani.

E voi sapete che ci sono veramente programmi di una capacità diseducativa, distruttiva della morale, veramente incredibile.

Certo, se quello è il maestro davanti al quale io sto seduto in ascolto, mi domando **quale coscienza ne potrà emergere**.

Da una parte mi domando se abbiamo la voce del Maestro, il **Vangelo**, la Parola di Dio. Dall'altra **se siamo capaci di far tacere le voci che ci distruggono**.

Ma aggiungiamo un'altra occasione, soprattutto magari in questo periodo estivo, perché non venire anche durante la settimana a partecipare all'Eucaristia.

Abbiamo la fortuna di essere in una parrocchia dove tutti i giorni ci sono quattro Messe. Sette, otto, nove, diciotto e trenta.

Da un dentista lo troveremmo il tempo per andare, da una visita medica anche, spero anche a trovare degli amici... perché non **venire una volta nella settimana a trovare un amico come Gesù** e ascoltare la sua Parola.

Allora mettete insieme un po' queste riflessioni.

Trasformare la nostra vita, perché da Marta diventiamo Maria.

O, se volete, essere così capaci di ascoltare come Maria, da diventare molto efficienti nel servire come serve Marta.

Perché **le due cose fanno parte integrante della nostra vita**, non sono delle cose così separate. Si tratta di dare il peso giusto alle cose giuste senza trascurare le altre.

E Gesù ha detto, vedi, "Maria ha scelto la parte migliore", ma non ha detto che l'altra non sia importante.

Allora chiediamo davvero, anche come grazia di questa Eucaristia, chiediamo la capacità di accogliere, di essere ospitali, perché il Signore viene col volto delle persone che noi incontriamo.

E chiediamogli di essere capaci di ascoltare la sua Parola, di essere attenti ai suoi messaggi, e quindi da qui, acquisire quel cuore, come dice Paolo, perfetto come il Cuore di Cristo, capace di amare le persone che incontriamo.

## 40. XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 11, 1-13

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*“Padre,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno;  
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,  
e perdona a noi i nostri peccati,  
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,  
e non abbandonarci alla tentazione”».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirti”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

**Parola del Signore**

Nel **Vangelo** di Luca, ma poi in tutti gli altri Vangeli, Gesù è presentato molto frequentemente in preghiera.

È in preghiera quando viene battezzato; è in preghiera quando c'è la trasfigurazione; ringrazia il Padre quando incontra i bambini; prega il Padre perché la Luce entri nel cuore delle persone semplici, come noi che stiamo qui stamattina.

Prega sulla croce per perdonare i suoi crocifissori; prega nell'orto degli ulivi.

Ecco. Gesù, uomo di preghiera.

Perché la preghiera è il dialogo d'amore che dovrebbe nascere nei nostri cuori ogni volta che consideriamo con serietà il senso della nostra vita. Naturalmente la preghiera di Gesù è rivolta a Dio che è Padre nello Spirito Santo. Cioè il mistero della Trinità, di questo amore che unisce Padre, Figlio e Spirito e, come ci ha detto San Paolo nella **Seconda Lettura**, dal giorno del Battesimo è vivo nei nostri cuori.

Questo amore, questo rapporto, questa relazione che coinvolge ciascuno di noi, dovreb-

be essere un dialogo d'amore che noi continuamente facciamo con Dio; considerando la nostra vita, considerando i problemi che affrontiamo, i rapporti coniugali, la crescita dei figli, i problemi economici che dobbiamo assumere, le responsabilità che ci vengono richieste ... (tutto ciò dovrebbe essere 'riversato') in un dialogo d'amore con una persona di cui ci fidiamo ciecamente.

Vedete, tutto questo è molto diverso dalle "preghiere".

Noi, purtroppo, normalmente, abbiamo più facilità a dire formule che non a pregare con il cuore. Sarebbe molto meglio eliminare tutte le formule e pregare sempre con il cuore.

Poi, è chiaro, se ci troviamo in un gruppo dobbiamo trovare una formula comune per tutti ... ma nel privato ... non le formule ... ma il cuore!

E anche quando recitiamo formule, vi faccio un esempio bello ... poco fa abbiamo pregato il Gloria ... che non è una formula, è una dichiarazione d'amore, una frase dopo l'altra sono cesellate per dire tutto l'amore che abbiamo per il Signore ...

Allora, a quel punto, anche la voce deve sottolineare che stiamo dialogando d'amore e, a volte (per dirvi) anche 'Santo, Santo, Santo...' non va detto così – dire Santo, vuol dire che riconosciamo che è "il massimo" di Dio – ... SANTO è il Padre, SANTO è il Figlio, SANTO è lo Spirito.

Stamattina la sottolineatura del **Vangelo** ci porta alla preghiera che ripetiamo più frequentemente e ... notate ... quando gli apostoli chiedono a Gesù ... ( che hanno visto pregare tantissime volte in silenzio, nella notte, nel giorno ... ): "adesso devi insegnare anche a noi a pregare " ... Gesù non intendeva dare una formuletta per cui ha dato il Padre Nostro e tutto è fatto! NO. Gesù ha dato loro una modalità di rapportarsi con Dio, ma una modalità totalmente nuova.

Quando Gesù ha detto che parlando con Dio noi lo dobbiamo chiamare "Papà" – nell'ebraico, nell'aramaico, la lingua di Gesù il termine che Gesù ha usato è il termine 'Abbah'; i bambini, da piccoli, nella lingua aramaica dicevano 'immah', che è la mamma e 'abbah', che è il papà – Gesù ha scelto la parola più semplice che il bambino dice per farci capire quale è la confidenza con cui noi dobbiamo parlare con Dio.

Purtroppo è stato tradotto come 'Padre'. Non è 'padre' ... è 'PAPÀ'!

Quando parli con Dio devi chiamarlo 'papà', ma non con la bocca, devi chiamarlo papà con il cuore. Devi sentire che è davvero tuo papà, devi sentire che ti fidi di Lui, che tu metti la tua vita nelle sue braccia, perché Lui vuole solo il tuo bene. Nient'altro per te.

Quando Gesù ha insegnato agli Apostoli questa confidenza profonda nel dialogare con Dio è stata veramente un'esplosione, una rivelazione di una cosa inaudita.

Gesù, e lo poteva fare, ci rivela che il volto di Dio, il cuore di Dio, nei confronti di ciascuno di noi è il cuore di un papà che ci ama.

Di rimbalzo ci dice anche che il nostro cuore deve essere il cuore di un figlio che si rivolge con confidenza al papà e gli dice con gioia, con serenità, a volte con dolore tutti i problemi che ha nel cuore. Perché di Lui si fida.

Vedete, all'inizio della Chiesa, nei primi secoli, era una formula segreta.

Il Padre Nostro non doveva essere insegnato se non alle persone adulte, battezzate.

E il vescovo in persona, 7 giorni prima del Battesimo, che avveniva la notte di Pasqua, rivelava – quasi un segreto da conservare – ai catecumeni rivelava come pregano coloro che si fidano di quel Dio che ha mandato Suo figlio a morire per noi, per liberarci dal peccato.

Allora il Padre Nostro diventa davvero il tesoro prezioso del **Vangelo** che rivela il volto di Dio, rivela come si rapporta Dio con noi, che ci insegna come rapportarci con Dio ed entrare veramente in una totale confidenza con Lui.

Avete sentito **la Prima Lettura** ... molto bella ... Abramo dialoga con Dio, come noi dialogheremmo in casa con la persona con cui dobbiamo prendere delle decisioni e, addirittura, Abramo ha il coraggio di contestare a Dio: "ma ... dico, non vorrai mica distruggere quella città dove ci sono anche delle persone giuste?!"

E poi avete sentito il gioco dei numeri. Abramo sa che in quella città, di giusti non ce ne sono, e allora diminuisce costantemente la richiesta ... dice: "ma se ci fossero almeno 10 persone ... non salveresti tutta la città?"

Ecco, è un bellissimo esempio di **intercessione**. Che poi, spero che sia la nostra preghiera ordinaria.

Intercedere vuol dire che ho nel cuore una persona che è ammalata, o una persona che voglio che cresca bene, mio figlio, una persona che voglio realizzi veramente il suo progetto di vita e ... mi metto in mezzo ... fra questa persona e Dio e gli dico: "ascolta! magari mio figlio non viene più in Chiesa la domenica, ma per me è molto importante, io prego per lui, intercedo per lui. Ti chiedo di riempirlo di Spirito Santo".

Avete notato il finale del **Vangelo**?

È importantissimo. Non dice che ci darà da mangiare, da bere, da vestirvi.

Ci dice che Dio ci darà lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'amore di Dio stesso.

È quell'amore che unisce un padre e un figlio e che unisce la Santissima Trinità con ciascuno di noi dal giorno del battesimo.

Ecco, questo è il dono garantito.

Allora io intercedo davvero. Chiedo che dia lo Spirito Santo a quell'ammalato che sta affrontando magari gli ultimi giorni di vita; che dia lo Spirito Santo a quel medico che sta curando gli ammalati perché indovini la cura e li guarisca davvero.

Invoco lo Spirito Santo sui governanti, su queste persone che hanno una responsabilità terribile sulla nostra vita, affinché non inseguano i soldi, il potere, ma inseguano veramente il bene comune.

Capite la preghiera di intercessione.

Parlo davvero con confidenza con questo papà e gli affido i tesori più preziosi o le cose più importanti della mia vita. Questo esempio della **Prima Lettura** è veramente significativo.

Lo voglio legare anche a questa messa delle ore 8.00.

Dal 1930 Don Galinelli, il primo parroco, si è inventato che da questo Santuario doveva partire un'onda d'amore per tutta l'Italia e per tutto il mondo. Lui ha cominciato a diffondere la rivista 'Sacro cuore' ovunque poteva.

Pensate, nel 1930, non ci sono computer, né telefoni; lui aveva 220 mila indirizzi di famiglie italiane a cui mandava una pagellina con l'invito a intercedere, a pregare per tutte le persone che sono bisognose.

E noi continuiamo a farlo anche oggi. Ci siamo dati appuntamento ogni mattina, di ogni giorno, alle ore 8.00 noi intercediamo per tutti quelli che hanno bisogno di preghiera.

Vi ricordate il cesto che c'era qui durante il mese di giugno con dentro tante richieste di preghiere ... la messa delle 8.00, è dedicata totalmente, giorni festivi e giorni feriali, a rispondere a questa richiesta grande di preghiera.

Una preghiera di intercessione, **una rete di persone sparse per tutto il mondo; tanti conventi di clausura che pregano gli uni per gli altri.**

È bellissimo questo fatto. Non prego per me, ma Signore, io prego per tutti gli altri. Ma se tutti gli altri pregano anche per me, ci guadagno ancora io, perché ricevo la preghiera è di tutti, sentitevi parte di questa rete e tutte le mattine alle 8.00 ovunque voi vi troviate entrate davvero in questo momento interiore, spirituale, parlando con il Signore e aprendo il cuore alla preghiera, dicendo: "Signore tu sei "papà", tu conosci i problemi dei tuoi figli, illuminali, aiutali, sostienili, dà loro il pane quotidiano, aiutali a perdonare tutti coloro che li offendono, liberali dalle tentazioni".

Sentite allora le parole del Padre Nostro come una grande ricchezza che deve alimentare il nostro modo di pregare.

Mi pare molto bello sottolineare che Luca mette per primissima cosa: "**sia santificato il tuo nome**". Cosa vuol dire?

Il testo originale è molto più chiaro e dice "**fa che tutti gli uomini ti chiamino papà!**" Perché se io dico papà e mi rivolgo a Lui, la cosa più bella che io devo richiedere è: "vorrei che tutte le persone sapessero che Tu sei un papà, non sei un giudice, non sei un padrone, non sei uno schiavista"... che vuole la gente prostrata per terra a toccare con la fronte il suolo quasi in segno di avvillimento totale.

In piedi, dritti, davanti a te, papà, orgogliosi di essere tuoi figli e di essere amati totalmente da te.

Che bello.

Allora, Padre Nostro sia santificato il tuo nome da tutte le persone, che tutti sappiano che sei un Dio buono, un Dio che ci ama, un Dio che ha mandato Suo figlio a morire per noi. E dopo, allora, gli chiedo: "che il Tuo regno venga, cioè che il Tuo progetto d'amore, il Tuo progetto di giustizia, il Tuo progetto che ogni persona realizzi pienamente la sua vita, si realizzi per davvero".

Ecco, vedete come l'insegnamento di Gesù non è una formula.

Purtroppo l'abbiamo ridotto a formula, ma, mettiamoci il cuore.

Trasformiamola. Facciamola diventare davvero il nostro pane quotidiano. Che in ogni momento noi possiamo dialogare con il Signore di tutto quello che vediamo e che facciamo confidando pienamente in Lui.

È una preghiera di totale affidamento, di piena fiducia.

Continuando.

L'Eucaristia diventa davvero il vertice di questa preghiera.

Tra poco noi prenderemo tra le nostre mani corpo e sangue di Cristo, lo innalzeremo, lo offriremo a Dio che è Padre e gli diremo che noi siamo contenti di essere uniti con Cristo, in Cristo, per Cristo e insieme con Lui gli diciamo GRAZIE. Grazie di tutto il Suo amore.

E gli chiediamo una cosa importante, che riempia il nostro cuore di Spirito Santo, che ci dia davvero la gioia di amare, di amare le persone che sono con noi, di essere solidali, di perdonare.

Ecco: "Forza di Spirito Santo", unico grande dono che la pagina di **Vangelo** oggi ci garantisce. Chiediamolo non solo per noi, ovviamente.

Entriamo in questa intercessione.

Celebriamo l'Eucaristia per il mondo intero, non è roba nostra, è Gesù che ci dà la gioia di unirci con Lui per dire a tutto il mondo, a tutte le persone che Dio le ama e le sta riempiendo del Suo Spirito.

## 41. XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

Parola del Signore

Mentre noi, stamattina, celebriamo l'Eucaristia, il Papa a Cracovia la celebra in mezzo ad un milione di giovani che testimoniano il futuro.

Giovane vuol dire colui che prepara il futuro anche per noi e proprio ieri il Papa li ha esortati con coraggio, chiedendo loro: «**volete costruire il vostro futuro?**».

È la domanda del **Vangelo** di oggi: «vogliamo costruire il nostro futuro?». Ma fino a quando? Fino a 90 anni, a 100? E dopo? Questa è la grande domanda del **Vangelo** di oggi.

Una prima risposta si trova nella **Prima Lettura**.

Siamo a circa 600 anni a.c.; «**vanità delle vanità: tutto è vanità.**» dice il saggio nel libro – non sono solo quattro righe ma un vero e proprio libro – e fa passare tutte le vicende della vita umana da chi riesce a vincere nelle battaglia e poi muore e al suo posto va un altro che non è neanche capace di governare a chi invece, studia diventa un sapiente e però non riesce a trasmettere la sua sapienza agli altri. Un'altro cerca i piaceri della vita ma alla fine rimane sempre in relazioni umane senza amore.

Ogni volta il saggio conclude «vanità delle vanità: tutto è vanità. Molto pessimista.

Il brano che abbiamo letto stamattina brevissimo ma incisivo: tu lavori tutta la tua vita metti insieme soldi, appartamenti, eccetera e poi muori e i tuoi figli li usano in maniera sbagliata.

Allora a che cosa valeva che tu lavorassi tutta la vita per poi darlo in mano ad un altro che non ha fatto neanche fatica e quindi non sa valorizzare le cose?

**Oppure il Vangelo:** due figli. Hai voluto bene a tutti e due, li hai fatti crescere tutti e due e poi si scannano per avere un pezzetto di appartamento in più rispetto all'altro, un po' più soldi rispetto all'altro.

Non avevano niente prima che tu morissi; la roba non apparteneva a loro ma perché adesso devono scannarsi per avere qualcosa.

Vedete: vanità delle vanità. In una visione, in una lettura puramente umana non c'è risposta.

Quattro giorni fa il papa era ad Auschwitz; è rimasto in silenzio in quel luogo dove milioni di persone sono state barbaramente trucidate e poi alla sera parlando ai giovani ha posto la grande domanda «**perché c'è il male?**».

Il male non vedetelo solo nei grandi avvenimenti; ormai il male bussava alla nostra porta: non c'è più un luogo sicuro, neppure le chiese.

Permettetemi una piccola riflessione. Quando stavano uccidendo i cristiani in Siria, in India, in Africa compariva qualche notizia sui giornali.

Poi ammazzano un prete in Francia. Oh! finalmente ci svegliamo e capiamo che c'è veramente qualche cosa di grave anche nei luoghi sacri. Eppure sentivamo dire che facevano saltare in aria le chiese, proprio la domenica durante la Messa... perché a quel momento non riflettevamo, non ci chiedevamo nulla? Solo adesso ci svegliamo?

Vedete è interessante! siamo diventati – diceva, sempre, il Papa – *la globalizzazione dell'indifferenza*: sono tali le notizie che arrivano io non posso piangere tutti i giorni per tutto quello che avviene nel mondo. Ma è vero sapete: è una difesa psicologica quella di cancellare le notizie cattive e non volerle più sentire o parlarne o vederle.

E però dobbiamo aprire gli occhi: abbiamo una sola vita da vivere e vogliamo che questa vita abbia un senso.

Allora la grande domanda del **Vangelo di Gesù** su i due fratelli: «tu vuoi discutere sull'eredità. Non mi riguarda. Mi riguarda il fatto che voi state dedicando le energie a delle cose che comunque vi tradiscono».

Parliamo di noi; **che cosa ci salva?** I soldi che abbiamo in banca? Con le banche che falliscono così solennemente...? Che cosa ci salva? La medicina? Ringraziamo il Signore per questi progressi meravigliosi – io non sarei qui a parlarvi se non ci fossero stati questi progressi – ma non ci salva perché poi viene il momento in cui tu devi rendere conto a Dio della tua vita.

Se usa la parola **salvare** devo avere una risposta che supera la normale amministrazione di tutti i giorni.

Avete messo al mondo dei figli. Cosa c'è di più bello nella vita che generare un'altra vita? Ma per quanti anni l'avete generata? Vi bastano 100 anni? O ne volete di più per i vostri figli? ***Io voglio l'eternità non voglio 100 anni di vita.***

Capite! questa è la grande domanda da una parte perché c'è il male, la morte, la violenza, la cattiveria, ma la cattiveria sta, anche, nei nostri cuori personali, privati: a volte ci scanniamo vicendevolmente anche senza toccarci con le dita perché nel cuore abbiamo già giudicato, abbiamo già, anche, disprezzato le persone attorno a noi.

E poi pensate – bellissima la parabola che Gesù ha raccontato di quel ricco – ha un raccolto abbondante, quell'anno lì gli è andata proprio bene e non gli viene in mente che tanto lui non mangerà più di quello che ha mangiato l'anno prima. No, no deve accumulare ancora.

Ma queste non sono le nazioni occidentali? Non siamo noi rispetto ai miliardi di persone che muoiono di fame? Ma capite che il male è veramente alla radice sostanziale di quasi tutte le scelte della vita.

E qui dobbiamo decidere se ci va bene appartenere a questa umanità – diciamolo con un linguaggio cristiano – segnata dal peccato originale, da quell'Adamo, il primo Adamo, che si è ribellato a Dio e pensava di farcela da solo e ha creato il caos nel mondo.

O se vogliamo affidarci al secondo Adamo: Gesù Cristo, l'uomo perfetto. Perché perfetto? Non perché aveva un'umanità come la nostra, ma perché in quell'umanità era presente la pienezza di Dio stesso: il verbo eterno di Dio incarnato.

I due Adamo: l'Adamo che ci porta la morte, l'Adamo che ci porta la vita.

**La Parola di Dio oggi ci chiede di scegliere**, in particolare c'è lo chiede la **Seconda Lettura**.

È importantissima, è un'omelia, è una predica, insomma una spiegazione per i battezzati adulti di quell'epoca.

Il mondo era come il nostro; non c'era la tecnologia di oggi ma il male c'era come oggi e il cuore umano era quello che abbiamo oggi.

A quella epoca quando si proponeva ad una persona la scelta se diventare cristiano gli si diceva ciò che dice la **Seconda Lettura** di oggi: «fai morire l'uomo vecchio. In te c'è una appartenenza al vecchio Adamo» – e la lettura presenta anche delle caratteristiche di questa appartenenza: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi, cupidigia -.

La cupidigia è la voglia di possedere – che siano poi i soldi, il potere, i piaceri – la cupidigia è questa voglia di ammassare di accumulare come se ci mancasse la terra sotto i piedi. Questa cupidigia che è un'idolatria cioè che diventa il tuo dio, il tuo dominatore, a cui sacrifichi la tua vita.

Ecco allora dicevano al battezzando di allora – lo dicono a noi stamattina -:

“ma tu vuoi morire a questo uomo vecchio e nascere ad un nuovo uomo? Ad un nuovo Adamo che è Cristo?

o preferisci la logica terrena: accumuli i beni materiali e poi ti troverai a mani vuote perché nudo sei nato e nudo morirai e non porterai niente con te”.

E allora sempre questo brano bellissimo di Paolo in cui alla prima riga dice: «**Fratelli siete risorti con Cristo**».

*Nel momento del nostro battesimo* è stato innestato dentro di noi non una benedizione – Dio che ci vuole bene... No, no – *Dio stesso ha preso possesso della nostra vita umana.*

**Dentro di noi ci guida lo Spirito Santo con tutta la sua potenza, la sua forza** e sta trasformando lentamente questa materia così sorda, così legata ancora alle cose materiali per continuare a trasformarla fino al giorno in cui finalmente riuscirà a trasfigurarci per divenire come il corpo di Cristo Risorto: e diventare una realtà che vive per sempre nell'amore.

Noi crediamo a *questa vittoria sulla morte* ma apparteniamo contemporaneamente al vecchio Adamo e in noi è stato innestato il nuovo Adamo ma in mezzo c'è tutta la lotta della nostra vita.

A questo proposito Paolo dice «vi siete svestiti dell'uomo vecchio».

Pensate che nel battesimo degli adulti: arrivavano questi giovani vestiti normalmente li denudavano completamente e dovevano calpestare i loro vestiti – simbolicamente è chiaro – per dire tutto quello che era la mia vecchia vita con la logica del possesso materiale non la voglio più. Quindi entravano nella vasca battesimale, tre immersioni Padre, Figlio, e Spirito e quando riemergevano il Vescovo gli metteva il vestito nuovo, l'abito bianco, la vita nuova, la Trinità stessa Padre Figlio e Spirito che ti avvolgono, che ti vestono della loro bontà, del loro amore perché tu cominci una vita nuova.

Ecco noi apparteniamo a due mondi il vecchio mondo del vecchio Adamo e quello nuovo di Cristo.

Capite allora l'eucaristia: **l'Eucaristia è la rinnovazione del nostro Battesimo, da adulti** e diciamo Signore: oggi io calpesto davvero i miei vecchi abiti – la mia mentalità, la mia

voglia di possedere, tanti desideri cattivi che continuano a fermentare nel mio cuore o che mi vengono provocati dalle situazioni che vivo – e decido di scegliere te, decido di unirmi con te, faccio comunione con te!

Allora capite che quando oggi il sacerdote dirà «Corpo di Cristo» quell'Amen che voi rispondete non dovete biascicarlo o non dirlo ma deve essere un Amen di grande fede: «sì, Signore io ho bisogno il tuo corpo che entri nella mia vita e la trasformi perché io voglio vivere una vita nuova».

E allora sempre Paolo che dice «**Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù**».

E quali sono le cose di lassù? Gesù nel **Vangelo** l'ha detto con chiarezza «**arricchite davanti a Dio**».

Hai dei soldi: sii solidale con chi ne ha bisogno.

Hai delle competenze: mettili a servizio della crescita delle persone.

Hai del tempo disponibile: sostieni tutte le persone, visita i malati, consola le persone addolorate, consiglia i dubbiosi.

Le quattordici opere di misericordia spirituale e corporale. Questa è la risposta di Cristo: «**vivi una vita di amore**».

Il vecchio Adamo ci ha rovinato ribellandosi a Dio egoisticamente volendo diventare lui Dio;

il nuovo Adamo che è Cristo ci ha fatti risorgere donando la sua vita fino all'ultima goccia di sangue e dicendoci:- in questa totale fiducia nel Padre per cui io investo nell'amore, amore gratuito, amore fino all'ultima goccia della mia vita, qui c'è la vera realizzazione della vita.

Allora vuoi salvare la tua vita?

Viviamola con Cristo.

All'interno di questa lotta che noi viviamo tutti i giorni la forza dello Spirito Santo – il vero regista della nostra vita che dal giorno del Battesimo è dentro di noi – e ci dà la capacità di vedere e di scegliere per vivere una vita d'amore.

Chiediamolo non solo per noi, ovviamente, chiediamolo per il mondo intero.

Chiediamolo per tutte le persone. Non c'è più – dice proprio la lettura – non c'è più né greco, né giudeo, né circoncisione, né ebreo, né sciita, né sunnita, né schiavo, né libero.

Che bello che oggi altre religioni decidono di unirsi a pregare insieme come gesto simbolico, altissimo e di dare veramente quel rilievo a quello Spirito che c'è in tutte le creature umane, non solo nei cristiani: è lo Spirito dell'unico Dio che ci porta alla preghiera, ci porta alla comunione, ci porta all'amore.

Ed è veramente lo spirito del vecchio Adamo che ci divide, ci rompe e ci fa diventare nemici gli uni degli altri.

Allora ringraziamo il Signore della Parola che oggi ci ha regalato.

Chiediamogli davvero che l'Eucaristia diventi ringraziamento, diventi comunione, diventi forza perché vogliamo reimpostare, far risorgere, questa nostra vita e viverla come l'ha vissuta Lui: nella solidarietà e nell'amore.

## 42. XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca Lc 12,32-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito.*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!*

*Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».*

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».*

*Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.*

*Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.*

*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».*

### Parola del Signore

Non temere piccolo gregge perché al padre è piaciuto darci il Suo Regno. Queste parole del **Vangelo** di stamattina che vogliono darci il benvenuto, accogliere, abbracciarci e dare l'atteggiamento che Dio ha nei nostri confronti. Siamo qui in pochi, questa mattina, però fedeli, e Gesù ci dice: non temere piccolo gregge, nel vostro cuore è presente Dio stesso, Padre Figlio e Spirito con tutta la forza del loro amore.

Il **Vangelo** di stamattina continua in un suggerimento molto accorato, molto ricco di proposte per vivere bene questa nostra vita.

È legato al **Vangelo** di domenica scorsa – sono due brani uno attaccato all'altro – se vi ricordate, finiva l'altro vangelo dicendo che c'era un uomo che aveva raccolto tantissime cose perchè l'annata era buona e non sapeva dove mettere tutto il suo raccolto, pensava di mangiarselo da solo; una visione così egoistica, egocentrica.

Il Signore gli dice: "questa notte muori a chi lasci tutte le tue cose?"

In fondo non hai avuto una visione, un orizzonte che ti permettesse di progettare la tua vita in una maniera totalmente diversa".

Oggi Gesù ci dice qual è la prospettiva giusta. Io la dividerei in due parti.

La prima è uno sguardo che il Signore ci fa dare all'insieme di tutta la nostra vita.

Ci vengono in aiuto le altre due letture.

**Nella prima** ci parla della liberazione del popolo ebraico. Pensate! Coloro che hanno vissuto quella situazione mai più pensavano di riuscire a liberarsi da un potere così forte.

Quando sentiamo queste cose dobbiamo pensare a noi oggi.

Anche oggi ci sono i poteri forti che sembrano dominare il mondo escludendo Dio dalla storia, schiacciando soprattutto le persone più deboli, sia qui da noi e ancora di più nei paesi poveri. Sembrerebbe impossibile che noi riusciamo a capovolgere questa situazione, ma la storia non è nelle mani del caso, né tanto meno dei grandi che dominano ma è nelle mani di Dio e la **Prima Lettura** ci dice: "fidati il Signore ha un progetto e il suo progetto si realizza sia nella storia, sia per noi personalmente". Ognuno di noi è stato creato secondo un progetto di un Dio che ci vuole per sempre uniti con Lui nella gioia ora pur attraverso le vicende di questa vita terrena che non sempre ci da questa gioia e che a volte ci chiede di pagare dei prezzi molto forti: 40 anni nel deserto per gli ebrei, per noi a volte 40 anni di vita tribolata di lavoro, di problemi di dolori, malattie, preoccupazioni ma la terra promessa, l'incontro finale con il Signore è garantito.

Capite che pensare a questa affermazione di fede è come dire: "Signore oggi sono un po' nel buio, non vedo bene dove mi stai conducendo ma mi fido che il tuo progetto trionferà".

La **Seconda Lettura** ci dice anche il modo, ricordando due figure molto belle Abramo e sua moglie Sara. Abramo uomo della fede, uomo che si fida di Dio, però senza figli.

E allora ecco l'atto di fede: "tua moglie avrà un figlio" e nonostante l'età di entrambi che rendeva 'impossibile' la nascita di un bambino, Sara concepisce e genera Isacco e da lì ecco – dice la lettura – che bello, non hanno visto la moltitudine di figli che Abramo avrebbe avuto, – nel senso di tutte le generazioni, – ma già in quel piccolo bambino che è nato, in quell'unica creatura messa al mondo, iniziava una storia di salvezza che poi si è sviluppata. Pensate! Anche per il fatto che Abramo è ritenuto padre della fede dagli ebrei innanzitutto, dai mussulmani e dai cristiani. Tutti e tre ci riconosciamo nella figura di Abramo, di un uomo che si fida di Dio.

Capite che la **Seconda Lettura** ci sta dicendo: "il progetto Dio ce l'ha, però vuole che tu, nella tua vita, ti affidi a Lui. Se tu continui a fare di testa tua ed escludi Dio dalla tua esistenza, non lamentarti poi se tutte le tue cose finiscono nel nulla.

Questa è una riflessione seria anche per tutti noi. Perchè il peccato di Adamo è stato proprio quello di rifiutare Dio, di escluderlo, di pensare di essere lui a decidere che cosa era il bene e il male.

È ciò che sta succedendo nella società di oggi.

Abbiamo ridotto il bene a quello che ci piace ed il male a quello che ci da fastidio. No!

Bene e male sono qualcosa di ben profondo che Dio ci ha indicato e che ci aiuterebbe ad un'esistenza, non solo individuale, ma anche sociale molto più equilibrata di quella che viviamo oggi nel terrore e nella paura.

Allora Gesù nel **Vangelo**, dopo queste prime due letture, usa dei paragoni ancora più belli e ci dice che l'uomo deve avere una visione su come impegnare le sue energie. Fa degli esempi, di quel tempo ovviamente, ma io condenserei questo insieme dicendo: "Vedi, hai un capitale, devi investirlo perché questo capitale renda".

Il capitale che cos'è?

Il **Vangelo** lo dice con molta forza: è quello che tu hai nel tuo cuore. Quello è il tuo tesoro vero.

Il tesoro non può essere esterno a te; le cose, i soldi, il potere, il piacere... tutte cose che potrebbero essere aggiunte come *'di più'*, ma se tu perdi la serenità profonda del tuo cuore, hai perso il tuo tesoro principale.

Gesù dice: "investilo questo tesoro, abbi una visione lunga non di oggi, non di questo oggetto singolo, guardati attorno!"

**Il primo sguardo è sul creato**, questo è un tesoro che il Signore ci ha dato, veramente un capitale da custodire, da amministrare.

Ma poi come amministrarlo, come custodirlo?

Nel servizio!

Avete sentito i vari esempi che Gesù ha fatto. Questo fatto di essere disponibili sempre a servire, essere pronti, non dormire, non gozzovigliare, non trattare gli altri come se fossero i nostri schiavi...

Ecco allora Gesù aggiunge: "devi avere uno sguardo dove il creato, i tuoi fratelli, le tue ricchezze, il tuo tempo, la tua intelligenza, i titoli di studio che hai conseguito, la tua professionalità... sono il tuo tesoro che tu devi investire nel modo giusto, anche perché devi avere un occhio al punto d'arrivo".

Io te l'ho regalato, il mio Regno, ti ho regalato tutte queste cose, non lo hai costruite tu, non le hai comprate tu...

Adesso devi investirle per arrivare ad una meta.

Gesù l'ha descritta così nel **Vangelo** di stamattina.

Dice che quando lui tornerà di notte, di mattino, all'improvviso... – e questo nessuno di noi lo può decidere – e ci troverà vigili, cioè ci troverà con questo sguardo, con questa capacità di valutare quello che succede attorno a noi, Lui si metterà a servirci, ci farà sedere, ci metterà a tavola.

Ci metterà nella posizione d'onore, di piena gioia di piena realizzazione e Lui si metterà a servire noi.

Pensate che bello questo capovolgimento, un Dio a servizio della gioia dell'uomo, un Dio a servizio della pienezza della vita dell'uomo!

Questo è il volto che Dio ha nei nostri confronti!

E allora dovrebbe scattare, da parte nostra, l'atteggiamento corrispondente di figli che si fidano, ecco Abramo, ecco Sara, che si sono fidati di Dio; Maria Santissima che si è fidata dell'angelo che le annunciava che diventava madre, addirittura, del Figlio di Dio...

Noi dovremmo entrare in questo atteggiamento fiducioso da figli che accettano di mettersi a servizio del Padre che chiede una sola cosa, ma è una cosa esigente, è una cosa radicale: **"prendi tutto quello che hai, vendilo e dallo ai poveri"**.

Il **Vangelo** di stamattina non fa sconti, non ci dice: "Ma sì, insomma... qualche elemosina... ricordati dei più poveri... No, no, no!"

Il **Vangelo** ci dice che tutto deve essere investito nell'amore,

Dove "essere investito nell'amore" non vuol dire che adesso io vado a casa, vendo l'appartamento e prendo i soldi e li do al Parroco. Assolutamente no!

Investire sull'amore vuol dire che ogni mio gesto, ogni mio progetto, ogni modo di vivere, la relazione tra marito e moglie, genitori e figli, nel mondo del lavoro, ma anche nella politica, deve essere ispirato non all'egocentrismo di chi vuol accumulare i suoi beni, ma a chi guarda il fratello proprio come un fratello, come una sorella e cerca di aiutarlo per quello che può.

L'aiuto non è necessariamente quello di prendere i soldi e di darli, ma è di investire le energie, l'intelligenza, il cuore, la professione, tutto quello di cui tu disponi in una logica d'amore.

Perché si può essere perfettamente egoisti anche dando elemosine, si può essere egoisti vivendo in casa infischandosi della moglie, del marito, dei figli, dei nonni, dei malati, o di chi ha più bisogno, degli handicappati...

Non materializzate questa idea bellissima di Gesù che ci sta dicendo: "Se tu hai una visione aperta: Dio ti ha regalato il Regno, ti aspetta nella sala del banchetto per servirti a tavola, e ti ha dato dei fratelli, ti ha dato dei doni – **ecco, questa è la visione** – allora Gesù ti dice: "Adesso ti do anche una missione da compiere: ama, investi nell'amore, prendi tutto quello che hai a disposizione e trasformalo in un gesto d'amore. La tua vita vale non per quello che possiedi ma per quello che sei interiormente nella tua capacità di amare".

Allora capite la bellezza dell'Eucaristia che ora continuiamo.

Lui è l'alleato, lui è veramente colui che anche oggi ci fa mettere a tavola e ci nutre con il suo corpo e con il suo sangue.

Capite che non stiamo celebrando un rito, ma è Gesù che ci ha invitato e vuole diventare la forza d'amore che c'è nel cuore perché tutta la nostra vita diventi un gesto d'amore verso le persone che sono con noi.

Concludiamo così questo **Vangelo** di stamattina:

Dio si fida di noi, ci mette in mano tutto il creato e ci chiede di essere amministratori responsabili, capaci, rispettosi, laboriosi, non egoisti, non egocentrici a servizio della gioia dei fratelli. Questo è il grande progetto d'amore che Dio ha su di noi e l'Eucaristia è il segno concreto di questo Dio che si è fatto nostro fratello, si fa nostro cibo perché vuole alimentare in noi questo grande amore.

## 43. XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca Lc 12,49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».*

**Parola del Signore**

Abbiamo tre letture molto significative per questa domenica così particolare nel senso che precede la grande festa di domani dell'Assunta.

**Nella Prima Lettura** ci parla del profeta **Geremia**.

Avrebbe potuto scegliere qualunque altro profeta perché tutti quelli che parlano a nome di Dio e scomodano le persone vengono ostacolati, più o meno violentemente. È gente di qualche giorno fa, questo **Padre Jacques** che viene sgozzato, martire per la fede.

Ma **Giovanni Battista**, grande precursore di Gesù, ha scomodato i potenti, gli hanno tagliato la testa.

**Gesù** stesso annuncia un radicale cambiamento, e lo mettono in croce.

Nella Storia si ripete, anche non solo per i Cristiani.

Pensate a **Gandhi**, pensate a **Martin Luther King**, pensate ad altre figure che hanno avuto la forza e il coraggio di contrapporsi ai comodi del potere, del piacere, del dominio, cioè le tre passioni fondamentali dell'uomo, e immediatamente qualcuno si oppone violentemente.

Allora capite il finale del **Vangelo** di oggi, quando Gesù dice:

“Io non sono venuto a portare il pacifismo, il quieto vivere... Io sono venuto a portare il fuoco”.

E succederà che addirittura in casa vostra ci saranno persone che accettano la mia logica, altre che non l'accettano e finiranno con l'essere l'uno contro l'altro.

Capite che Gesù non ha voluto in qualche maniera garantire una forma di quieto vivere, che purtroppo tante volte noi cerchiamo anche nella nostra relazione umana, anche nel lavoro, negli impegni sociali. “Così mi lasciano tranquillo, non manifesto che sono credente, non faccio le scelte coerenti così non mi danno fastidio”. O addirittura in certi casi, se manifesto che io sono cristiano, credente, praticante, mi tagliano le gambe, non mi lasciano progredire nella mia carriera, mi bruciano il negozio, mi impediscono di lavorare, o addirittura infieriscono sulla mia famiglia.

Allora capite che Gesù oggi, direi che ci sta dicendo che dobbiamo fare una scelta coraggiosa. Allora il **Vangelo** inizia con una parola molto forte, ma bella, almeno a me sembra che dia gioia: **“Sono venuto a portare il fuoco”**. Voglio dar fuoco al cuore delle persone. Voglio che la gente le cose le faccia con tutta la passione possibile, che viva davvero con intensità la propria vita nella ricerca coerente dell’amore, della verità, della solidarietà, della fraternità.

Allora Gesù usa a me pare questo magnifico paragone, che vuole scaldare il nostro cuore, vuole illuminarci con questo fuoco, vuole anche purificarci perché tutti siamo fragili e deboli, a volte la tentazione del compromesso ce l’abbiamo davvero così a portata di mano.

Ecco Gesù, accendi davvero questo fuoco, dacci davvero il coraggio di sentirci totalmente dedicati a questa nuova proposta che tu ci hai fatto.

E qual’è la proposta, qual’è il cuore di questo fuoco?

È molto semplice, quanto direi a volte dirompente.

La prima è direi l’azione della Santissima Trinità nella nostra vita.

Vedete, la rivelazione più bella che Gesù ci ha dato è il fatto che Dio non è un essere solitario lontano dall’uomo, ma è una famiglia che ama profondamente ciascuna delle sue creature.

E c’è un padre, ecco, ha rivelato il volto di un Dio che è Padre. Non è un padrone, non è qualcuno che ci obbliga, che ci impone, ma è qualcuno che genera la vita, che ci dà senso, che ci dà futuro. Tu sei il figlio, la tua vita è nelle mani sicure di un papà che ti ha chiamato all’esistenza e che ti accompagna fino al momento in cui, – ecco il senso della vita, – fino al momento in cui ti abbraccerà per tenerti con se per tutta l’eternità.

Guardate, questo annuncio pone veramente la vita in una prospettiva nuova.

Le domeniche precedenti: ma smettila di accumulare i beni, pensi che ti salvino i tuoi soldi?

Pensi che ti salvino i tuoi appartamenti?

Pensi che ti salvino le Assicurazioni? Le banche?

Oh Signore....via tutto!

Soprattutto perché nudo sei entrato nel mondo e no, nudo non uscirai, perché ti prenderà Gesù.

Il Padre e lo Spirito ti abbracceranno e ti rivestiranno di tutte le ricchezze che per tutta l’eternità saranno tue. È una prospettiva totalmente nuova.

Ma poi c’è il ruolo di Gesù oltre che il ruolo del Padre. E allora Gesù usa una parola nel **Vangelo** di stamattina, molto significativa: **“C’è un battesimo che io devo ricevere, e quanto desidero che si realizzi questo battesimo”**.

E il battesimo di cui parla Gesù è l’immersione, sapete che la parola battesimo vuole proprio dire immersione, è l’immersione non nell’acqua ma nel sangue della croce.

Questo battesimo nella morte da cui però è scaturita la pienezza della vita.

Il segno che contraddistingue il cristiano, la croce.

Accettare la logica che la vita umana vale, se uno la vive come l’ha vissuta Cristo, nel dono totale di se, se fosse necessario anche nella morte cruenta fino all’ultima goccia di sangue.

Allora capite, che davanti a una proposta di questo tipo, quando Gesù mi dice che la ricerca delle mie sicurezze la devo sostituire con la ricerca della capacità di amare.... e la gente dice: **“no, non mi va comodo, è molto più comodo dire una preghiera la domenica, e poi fare i cavoli miei per tutta la settimana”**.

Capite che allora Gesù ci sta dicendo che il segno di contraddizione, che probabilmente ci mette e ci differenzia gli uni dagli altri, è l'accettare la croce o il rifiutarla.

Addirittura io mi ponevo una domanda: com'è che tanta gente non mi rifiuta? È perché parlo davvero di Gesù che propone la croce, o perché ho addolcito il **Vangelo** e l'ho reso un tranquillante?

Per cui uno viene a messa, poi dorme tranquillo, vive egoisticamente....

E guardate che dovremo domandarcelo. Se non sono in contraddizione, è perché ho delle idee in testa e le manifesto nella vita, o perché ho cercato di mettere tutto così nel quieto vivere, e senza impegnarmi nel prendere sul serio quello che Gesù mi propone?

Ma, oltre al Padre, oltre al Figlio, che sono in azione nella nostra vita: lo Spirito. Ecco, la parola fuoco a me richiama davvero la Pentecoste.

Quando sugli apostoli e su Maria è sceso il dono dello Spirito Santo che ha scaldato i loro cuori e li ha resi capaci di incendiare il mondo, di portare a tutte le persone, a tutti i popoli il grande annuncio di un Dio che è Padre, che ti ama, e che ti propone il senso della tua vita nell'amare come ha amato lui.

Allora il dono dello Spirito è veramente il completamento di questa Parola di oggi che ci invita ad avere il coraggio di rischiare anche la vita se fosse necessario, per vivere veramente quella realtà che non ci illude, che non ci delude e che sarà la nostra gioia per sempre.

E allora mi permetto di rileggervi poche righe della **Seconda Lettura** quando l'autore della lettera agli ebrei, ci fa un'esortazione, capendo che la paura alle volte ci prende, e che l'idea di affrontare la prova, la croce, ci vorrebbe quasi fermare.

E allora dice:

“Deponiamo tutto ciò che ci è di peso – soprattutto il peccato – corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti per avere in cambio la felicità.

Pensiamo attentamente a colui – che è Gesù – che ha sopportato contro di sé una grande ostilità dei peccatori, e non stanchiamoci perdendoci d'animo per queste difficoltà”.

L'Eucaristia che continua è proprio il contributo specifico, concreto di Gesù che entra nella nostra vita, lui personalmente, per mezzo dell'Eucaristia, per mezzo del corpo e del sangue immolati sull'altare, ma che diventano un cibo di vita, un cibo di resurrezione, un cibo che dà forza e che ci rende capaci di vivere coerentemente questo bellissimo progetto di vita, essere figli dell'unico padre, fratelli tra di noi, impegnati ad amare, pieni della forza dello Spirito Santo che ci guida e che ci dà forza.

## 44. ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

### Dal Vangelo secondo Luca Lc 1,39-56

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.*

*Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;*

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

**Parola del Signore**

**“Salve o Regina, Madre di Misericordia, Vita, dolcezza, speranza nostra. Salve!”**

Questa bellissima preghiera esprime con poche parole la gioia della fede che c'è nei nostri cuori e nei cuori del mondo intero, ma fin dalle origini della Chiesa.

Voi ricorderete che gli Atti degli Apostoli, ci presentano Maria come il centro attorno a cui si radunano gli Apostoli nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo scende su tutta la Chiesa dando vita a quest'organismo che oggi è la nostra gioia e la nostra forza.

Da quel momento nella Bibbia, nel **Vangelo**, nel Nuovo Testamento, noi non troviamo più neppure una sola parola che dica qualcosa della vita di Maria, ma quello che non è nella Parola di Dio direttamente, lo troviamo nella fede delle persone.

Per cui, certamente, potete immaginare quanta attenzione hanno avuto per Maria, gli Apostoli, i primi cristiani e certamente con la parola del **Vangelo** di Giovanni, quando dalla croce, Gesù ha detto: “Figlio ecco tua madre, madre ecco tuo figlio” e, aggiunge Giovanni, “E Giovanni la prese in casa sua.”

Io penso che da quel momento Maria, davvero, non ha avuto problemi a trovare chi la accoglieva e chi l'accompagnava.

Però direi il desiderio legittimo anche nostro... sarebbe bello sapere come ha vissuto il momento, per noi così tragico, della morte e allora qui fioriscono racconti e leggende; ma a partire già dal IV secolo, cioè da quando la Chiesa non è più perseguitata, tutti i padri della Chiesa, i dottori della Chiesa nelle loro omelie nei loro inni, cantano la gioia dell'Assunzione al cielo di Maria.

Passano i secoli e pensate: nel rosario chissà quanti milioni di persone hanno contemplato il quarto mistero della Gloria che ricorda appunto l'Assunzione al cielo di Maria e arriviamo alla grande guerra, 1940-45, quando il Papa Pio XII si interroga.

Dice: abbiamo alcuni dogmi su Maria, per esempio che Maria è madre a tutti gli effetti di Dio perché ha generato, certo, il corpo umano di Cristo ma in cui era presente il Verbo eterno; e questo è un dogma fin dai primissimi secoli della Chiesa, poi nel 1800 abbiamo l'Immacolata Concezione.

Però sulla fase finale non abbiamo un pilastro, perché la parola dogma vuol dire una roccia sicura su cui appoggiare la nostra fede la nostra riflessione.

E allora Pio XII fa una cosa molto bella: manda a tutti i vescovi del mondo una richiesta, dice: "rispondetemi per iscritto dicendomi se nella vostra diocesi la gente crede oggettivamente che Maria è assunta al cielo o se c'è qualcuno che ne dubita".

E la cosa bellissima è che le risposte da tutto il mondo erano concordi nell'affermare che la fede aveva messo radici profonde nel cuore di tutti i cristiani che tutti ritenevano, – e capite che è importantissimo questo fatto perché se noi crediamo davvero alla forza dello Spirito Santo che guida la Chiesa e non le permette chiaramente di proporre qualcosa che non corrisponde alla verità di Dio, – allora il consenso di tutto il popolo cristiano attorno alla figura di Maria Assunta al cielo diventa fondamentale.

E questo ha dato la forza a Pio XII, il giorno 1 novembre 1950, di proclamare il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo.

Le parole esatte, la formula, direi sostanziale, che lui ha usato sono queste che dice:

**"L'Immacolata Concezione, Madre di Dio, sempre Vergine, terminato il cammino della sua vita terrena, fu assunta alla Gloria Celeste in anima e corpo."**

Ecco, queste sono le parole fondamentali usate da papa Pio XII che mettono in risalto, io direi, la radice, l'Immacolata Concezione, cioè Colei che era piena di Spirito Santo fin dal suo concepimento, che non ha conosciuto peccato, la cui carne, quindi, non è mai stata contagiata da questa terribile esperienza che tutti viviamo, della fragilità, della debolezza, del peccato del tradimento del Signore.

Ma poi, aggiunge, che lei è Colei che ha dato la vita, Madre e, sottolineiamolo, il corpo umano di Cristo è corpo generato dal corpo di Maria: consanguinei Madre e Figlio!

E quindi questa comunione profonda dell'Immacolata Concezione,

abbiamo detto **piena di Spirito Santo**, nell'Annunciazione,

quando lei dice il suo "sì" è **in piena comunione con il Padre**,

nel concepimento è in **piena comunione con il Figlio**

e allora voi capite che Maria è il capolavoro della Trinità.

Padre, Figlio e Spirito hanno ricamato questa persona, e hanno preparato veramente direi, questo ingresso del Verbo Eterno nella storia umana nel modo più alto, perché, una creatura umana come Maria, potesse diventare esemplare per tutti noi per capire qual era quel bellissimo progetto iniziale che Dio aveva su tutte le sue creature prima che il peccato originale rovinasse questo suo progetto; cioè in Maria, ritroviamo il capolavoro, ritroviamo il sogno di Dio, il sogno che Dio ha su ciascuno di noi, è anche, direi, la mo-

dalità con cui Dio guarda la nostra vita... Padre, Figlio e Spirito sono in azione nei nostri confronti per renderci capaci, ecco, di diventare quel capolavoro che il Signore ancora spera per ciascuno di noi.

E allora, ecco la fase finale, importantissima, dice: e allora terminata la sua vita terrena che cosa è successo a Maria?

È successo, le parole del Papa sono importanti, che è stata **Assunta alla Gloria Celeste**.

Allora noi qui siamo abituati a dire che la terra è qui in basso e il cielo è in alto, capite, questo è un linguaggio infantile, che però ci aiuta ad esprimerci, ma il cielo è dove c'è Dio, non è un luogo, non è un posto dove si possa dire lì c'è il paradiso, non è che il Signore prende Maria dalla terra e la porta in un altro posto che chiamiamo paradiso.

È una relazione profonda d'amore per cui la vita umana sboccia in una realtà sovrumana di cui non sappiamo dire altro se non che Cristo è risorto e che Maria è assunta al cielo.

Noi per il resto balbettiamo perché siamo al di qui della frontiera che ci separa da quella promessa meravigliosa in cui abbiamo speranza e che ci fa vivere nella fede anche questa vita terrena.

Ad aiutare questa nostra riflessione, **le tre letture** di oggi molto chiare, esemplari.

Nella **Prima Lettura**, **l'Apocalisse**, l'ultimo libro della Bibbia, Apocalisse vuol proprio dire un libro che toglie il velo e finalmente mi fa capire qualcosa della vita definitiva.

E allora dice l'autore dell'Apocalisse, pensate, che è San Giovanni, dice: **"I cieli sono aperti!** Oh, finalmente non c'è più separazione fra questa nostra realtà terrena e la realtà definitiva!" Questo cielo aperto è un annuncio di gioia grandissimo e cosa vediamo in questo cielo aperto?

Vediamo chiaramente la presenza di Dio, la sua realtà, ma un segno che viene dato per noi che siamo umani, un segno visibile, e lo descrive come una donna, una donna cosmica perché è circondata dalle stelle, è appoggiata sulla luna, la calpesta addirittura, è bella come il sole, luminosa come il sole, quindi una visione, quasi lei vuole riassumere tutto il creato, in questa donna che ha una funzione materna perché è incinta e sta per partorire.

E questa è la visione chiaramente della Chiesa, la Sposa di Dio, la Sposa del Verbo, non parla di Maria questa pagina, parla di quella visione meravigliosa per cui noi formiamo un'unica realtà, un corpo mistico che è quello della Sposa di Cristo che noi chiamiamo Chiesa.

Allora ecco: la Chiesa splendente, luminosa come il sole che sta per partorire, ciascuno di noi, per dare la vita di Cristo a ciascuno di noi, nei vari sacramenti, dal Battesimo in avanti. E allora davanti lei c'è un drago, rosso, terribile che vuole sbranare il figlio che lei genera. Ecco questa è una visione per farci capire che questa vita terrena pur essendo già piena della presenza di Dio stesso, dal momento che Cristo si è incarnato, dal momento che Cristo ha vinto la morte con la sua morte ed è risorto, tuttavia la Chiesa affronta una lotta molto forte e tutti noi ne facciamo esperienza.

Una lotta tra il bene e il male, ma Maria che è la prima dei credenti, la migliore di tutti noi, il capolavoro già realizzato e perfetto la possiamo convocare davvero in questa visione, di questa donna vestita di sole e circondata dalle stelle, che domina su tutte le realtà terrene. Allora, la **Prima Lettura** ci sta dicendo che il cielo è aperto per tutti noi e che il sogno che Dio ha su ciascuno di noi è di renderci belli com'è bella la Chiesa, com'è bella Maria.

**Nella Seconda Lettura** c'è un'aggiunta fondamentale; ed è la riflessione di Paolo, quindi siamo alla sorgente, ai tempi di Gesù, dell'annuncio della resurrezione.

E Paolo, parte con questo brano splendido dicendo: **"Cristo è risorto!"** e quando Paolo dice "Risorto" non intende che uno spirito areiforme, vago è andato non so dove, verso il cielo...

Sta dicendo che la persona storica di Cristo, con il suo corpo ha ripreso pienamente un'esistenza, è vivo, e dice proprio queste parole: **"È primizia dei risorti!"**

Non è un privilegio che unicamente riguarda lui perché lui era il figlio di Dio, ma è l'esperienza di questa persona umana, generata da Maria, in cui era presente il Verbo, che vive una vita terrena come noi, muore tragicamente in una maniera terribile come nessuno di noi si augura, e muore però donando la sua vita per amore, ma la forza dello Spirito lo fa risorgere e ce lo restituisce in pienezza di vita.

Ricordiamo tutti i Vangeli del tempo pasquale, in particolare ricordiamo Tommaso che come noi ha i suoi dubbi le sue incertezze, ma che poi ha la gioia di poter mettere addirittura la mano nel costato di Cristo e nei fori dei chiodi delle sue mani, e grazie al suo dubbio perché nella sua esperienza riviviamo anche noi la certezza del corpo di Cristo risorto. E allora ricordate la frase del Papa che dice che Maria fu assunta alla Gloria del Cielo, in corpo e anima, cioè la persona umana nella sua totalità riprende pienamente la vita.

Questo è il grande annuncio di oggi, noi oggi parliamo di quello che ci riguarda tutti domandandoci di cosa avviene dopo la nostra morte, e la risposta esemplare direi è proprio il prototipo, ben riuscito, è Maria, chiaramente anche Gesù, ma Gesù è il figlio di Dio, no una creatura umana come noi!

Maria che dopo la morte è in pienezza di vita nella realtà definitiva che ci aspetta tutti quanti.

E allora la domanda è proprio questa: **ma che cos'è la vita del paradiso?** Cosa vorrà dire entrare in questa realtà definitiva?

**Il Vangelo (di oggi)** ce ne dà un anticipo, molto bello, nell'incontro tra Maria, colei che è in comunione perfetta con il Padre perché ha detto quel "sì" importantissimo, entrando nel progetto del Padre, incontra Elisabetta ma nel suo grembo è presente il Verbo eterno di Dio.

Dice il **Vangelo**, per due volte stamattina, dice che **era piena di Spirito Santo** e questa sua pienezza (quindi: in comunione d'amore col Padre, con il Cristo nel suo grembo, in pienezza con lo Spirito), c'è tutta la Santissima Trinità che abbraccia Maria e Maria diventa quasi un Ostensorio che porta Cristo ad incontrare tutta l'umanità rappresentata da Elisabetta.

E allora è chiaro che nel grembo di Elisabetta, Giovanni Battista, sente questa presenza di Spirito che riempie anche Elisabetta e sussulta di gioia.

Vedete il **Vangelo**, senza parlare di cose teologiche, senza tirar fuori cose difficili ci mette davanti due donne, due mamme, che portano la vita nel mondo ma che lo vivono questa realtà in relazione perfetta con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito.

**Ecco: Paradiso è proprio questo entrare finalmente in una relazione che dà pienezza alla vita umana e che fa rivivere a ciascuno di noi l'esperienza di un amore senza limiti purificato perfettamente da tutte le nostre mancanze.**

Ma di più: le relazioni umane!

Vedete queste due donne che si vogliono bene tra di loro, si aiutano tra di loro, vedete una casa? La nostra casa! dove viviamo la nostra vita di famiglia, dove Dio è presente.

È presente il Padre che ci ha chiamato alla vita, è presente il Figlio che noi riceviamo e che riceveremo anche stamattina nella Santa Comunione ed è vivo per mezzo di tutti i sacramenti, è presente lo Spirito; in fondo quando noi viviamo con fede le cose quotidiane, le relazioni umane, è già un anticipo del Paradiso.

A volte lo diciamo: ma che bello oggi abbiamo vissuto una giornata in comunione, con certi amici, questi parenti, proprio quelle giornate di paradiso noi diciamo...

È questa armonia profonda che ci rende capaci di vivere la realtà dell'amore che Dio ha messo nei nostri cuori anticipando la gioia del Paradiso.

E allora il Paradiso sarà la pienezza di queste relazioni.

Non è che quando arriviamo in Paradiso ci dimenticheremo, se tu sei un marito, di tua moglie... ma non è possibile, siete una carne sola dal giorno del vostro matrimonio, non potremo dimenticare di aver generato dei figli, che sono carne della nostra carne e che anche noi siamo stati generati dai genitori...

Allora capite la bellezza? Dire Paradiso vuol dire recuperare in profondità, in pienezza tutte le relazioni umane finalmente purificate dagli aspetti di corruzione di peccato di fragilità umana, che purtroppo seminiamo in tutti i rapporti quotidiani, e, pensate, tutti purificati e rinnovati dalla presenza dello Spirito che ci permetterà finalmente di vivere in una relazione piena d'amore.

Ecco noi diciamo oggi con gioia: Maria vive questa realtà, Maria è Assunta in Cielo, con tutta la sua persona.

E allora poi è bello quando appare in tutto il mondo e si presenta parlando le lingue, con Bernadette in Francia parlava il dialetto della regione, è apparsa a Kibeho in Africa e parlava la lingua del Rwanda, appare a Medjugorje e parla la lingua che loro hanno, addirittura vestita come gli Indi nel Messico, appare e parla in quella lingua...ma perché? Perché è persona perfettamente realizzata e pienamente capace di rapporti interpersonali con ciascuno di noi.

**E da qui ecco allora viene la nostra devozione a Maria.**

Non è sentimentalismo, è realtà solida, è sapere d'avere in cielo **un cuore di mamma**, che ci ama e batte per noi.

È la gioia di sapere che in lei possiamo riflettere l'attesa profonda della nostra vita, con la sicurezza che quando generiamo alla vita un bel bambino, non lo generiamo per la morte, ma lo generiamo per una vita che non terminerà mai più.

E allora continuiamo l'Eucaristia e facciamo come ha fatto Maria: esplodiamo di gioia riconoscente.

Magnificat il Signore, cioè rendiamo grande il Signore nella nostra vita.

Ti ringraziamo perché con la tua azione, Padre, Figlio e Spirito stai dando senso alla nostra esistenza.

L'Eucaristia che adesso continuiamo io la paragonerei vermente alla danza della Trinità: Padre, Figlio e Spirito che ci prendono per mano e ci chiedono di gioire con loro e di accogliere questo loro dono d'amore.

Lasciamo che la mano di Maria tenga la nostra mano e ci accompagni, e anche quando inciampiamo lei non ci lascia cadere ma ci tiene stretti perché ci vuole con lei in Paradiso.

## 45. XXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 13,22-30.

*In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme.*

*Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose:*

*«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete.*

*Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze.*

*Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!*

*Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.*

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.*

*Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».*

### Parola del Signore

È una bella domanda quella che c'è all'inizio del **Vangelo**: sono molti o pochi quelli che si salvano?

Quindi il desiderio della salvezza ce l'abbiamo tutti nel cuore. Salvare la nostra vita, salvare le nostre cose, la nostra famiglia, perché no salvare anche la vita comunitaria, la vita sociale. A volte ci preoccupiamo di salvare anche le balene o i delfini, o qualcos'altro che giustamente fa parte del creato.

Salvare: è l'unico obiettivo di Gesù, che si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi per salvarci, quindi convergiamo in una direzione positiva.

E a me piace l'ultima parte del **Vangelo**, le ultime righe, quando dice che ci sarà un banchetto dove ci saranno tutti.

Sentite che bello, verranno dai quattro punti cardinali, e si raduneranno tutti insieme, da tutte le razze, da tutte le religioni, da tutti i popoli, e però attenzione all'ultima frase perché il criterio non è il nostro: qualcuno che credevamo il primo diventa ultimo, e quello che credevamo ultimo diventa primo, cioè come dire -è un proverbio questo-, come dire "non prendetevi la briga di dare voi un giudizio, quando sarà invece il Signore a giudicare", e per fortuna che è Lui che giudica, perché è l'unico che veramente può vedere il cuore di tutte le creature umane, non di noi sacerdoti, di noi preti, dei cristiani, no no, di

noi tutti gli uomini del mondo, Lui è capace di vedere davvero il cuore e di decidere davvero chi -ecco questo mi pare l'annuncio importante- **chi assomiglia a suo figlio Gesù.**

Allora guardate, nel **Vangelo** di stamattina direi che c'è un *prima*, questa vita nostra, e un dopo, quella definitiva; c'è un fuori dalla sala del banchetto e un *dentro* la sala, e in mezzo c'è **una porta**, ed è bella questa frase che apre il discorso di Gesù quando dice: "Sforzatevi, fate le cose serie, non prendetela alla leggera di passare per la porta stretta". Cosa vuol dire che la porta è stretta?

Ma, io lo tradurrei così: la porta, l'ha detto Gesù, è lui. "**Io sono la porta della pecore**", vi ricordate? "E chi passa per me entra nella vita, chi non passa per me è un ladro e un assassino".

Allora Gesù dice: "Io sono la porta. Se vuoi entrare, mi devi assomigliare.

In qualche maniera voi provate a pensare anche fisicamente la sagoma di Gesù... devi averla anche tu quella sagoma.

E qual è la sagoma di Gesù? E io dico che è questa, con le **braccia aperte sulla croce**, ma non per il dolore, non per la cattiveria degli uomini, ma per **la decisione libera di dare la sua vita per amore.**

Questo è il criterio: più tu, più ciascuno di noi, si avvicina a questo criterio di decidere che la propria vita vale quando è donata per amore e più stiamo sicuri che noi passiamo questa porta che ha la forma della croce di Cristo.

Allora cadono, direi, alcune illusioni di questa nostra vita terrena.

Qualcuno pensa che perché è battezzato è abbastanza. Non serve a nulla se tu nella tua libertà non decidi di trasformarti, come ho detto, nella sagoma di Gesù.

Vi ricordate San Paolo che diceva: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me".

E il **Vangelo** di stamattina dice: "Oh, io non vi conosco!".

Lui dice queste cose e non basta un'appartenenza sociologica scritta nel libro del Battesimo, oppure "sono andato a messa tante volte, e mentre ero a messa pensavo a tutt'altro, però ero presente", come i banchi, come le sedie, no, non serve a niente.

Non sono i riti, neanche dire parole con la bocca, ma **il cuore che ama** è quello che si modifica progressivamente negli anni della nostra vita, fino, speriamo, a diventare nuovi Gesù.

Allora questo criterio comincia già a dire: "attenzione! Gesù non cerca persone che formalmente parlano, si riempiono la bocca di **Vangelo**, ma che poi nella loro vita non vivono il **Vangelo**".

L'unico criterio è amare come ha amato Lui.

Un altro criterio potrebbe essere "no, ma io ho fatto tanti sacrifici, e adesso ho comprato la poltrona in Paradiso con i miei sacrifici".

No, non si compra niente, è un regalo che il Signore ci fa, non è una presunzione nostra, anzi Gesù ha detto: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli." Quindi la semplicità.

E un altro criterio difficile: "Io in Terra accumulo tante cose e quindi ho questo bagaglio di tante cose materiali che ho messo insieme". Non ci passi dalla porta perché è stretta.

Butta via tutto il bagaglio, regalalo ai poveri. Vi ricordate Gesù di nuovo: "Vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri".

Già una volta vi ho detto che non vuol dire che io adesso vado a casa, vendo la casa e do i soldi al parroco. No!

Vuol dire: hai dei beni, non solo materiali ma anche spirituali, la tua professione, la tua intelligenza, la tua abilità fisica, bene, prendi tutto questo e usalo come gesto d'amore per qualcuno che vive con te, la tua famiglia, i tuoi amici, ma anche gli altri. Una visione veramente solidale, aperta, ecco, quella del cuore di Gesù, come l'abbiamo visto tante volte nelle pagine del **Vangelo**.

Allora tutti questi criteri terreni sono già buttati via, ma ce n'è uno in particolare, è il peggiore di tutti, che Gesù dice: "Ah! Questo proprio è l'ostacolo: **l'ingiustizia**.

Il termine usato dal **Vangelo** è l'iniquità, e traduciamola in un termine di oggi é ingiustizia. Ci dice subito che la preoccupazione del Signore non è in rapporto con lui, perché tanto lo fa lui il suo rapporto e ci ama, ma è **il rapporto con i fratelli**.

Se la tua vita è piena di ingiustizie, prepotenze, di sopraffazioni, che oggi ce ne sono mille esempi, dal commercio all'eredità, dalla vita privata alla vita pubblica.

Quante volte vedo proprio la prepotenza che nel cuore dell'uomo è capace di fare ingiustizie sugli altri, sia sui popoli, sia sulle persone.

No! Niente, questo non fa parte del regno di Dio. Dio non può accettare questo.

Allora capite davvero che la porta diventa molto precisa, non è vaga l'idea, è una vita che davvero mette al primo posto **il modo di vivere di Gesù, imitare Gesù, essere trasformati in Gesù**.

Allora al di là di quella porta, che bello, finalmente ci ritroveremo, io mi auguro che ci siano tutti, che tutti si siano convertiti, che tutti si siano lasciati lavorare dal Signore, trasformare, perché possano diventare almeno minimamente simili a Gesù.

Allora continuiamo la nostra Eucaristia.

Che cosa dobbiamo chiedere allora stamattina al Signore?

Beh, gli chiediamo che ci trasformi.

Vedete che bello! I sacramenti hanno proprio questa grande ricchezza.

Dal battesimo in avanti, a seconda delle età, e delle situazioni, trasformano progressivamente questa povera nostra umanità sempre di più simile a quella di Gesù.

È veramente un diventare simili a Lui, uniti con lui.

Allora capite anche la Comunione, cioè quando Gesù l'ha presentata dicendo: "Chi mangia il mio corpo, chi beve il mio sangue ha la vita, la vita eterna e io lo resusciterò", stava dicendo con un altro linguaggio quello che ci ha detto anche stamattina, che lui è in azione costantemente per aiutarci a trasformare questa vita egoistica, questo pensare solo a noi stessi, questo pensare che la salvezza viene dalle cose materiali, dai riti, da queste cose superficiali, e ci trasforma progressivamente in persone capaci d'amare.

Allora stamattina chiediamo al Signore, davvero nella comunione di diventare -lo dico con i termini di questo anno speciale che viviamo- di diventare "**misericordiosi come il Padre**", cioè capaci di misericordia, di perdono, di comprensione, di aiuto, di solidarietà.

Chiediamoglielo, perché questo prepara il grande banchetto finale.

Qui abbiamo un piccolo anticipo della presenza di Cristo che già lavora nel nostro cuore, e gli chiediamo di prepararci a quello definitivo.

## 46. XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 14,1- 7-14

*Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare; ed essi stavano a osservarlo.*

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

#### Parola del Signore

Penso che mi comprendiate se vi dico che preparare l'omelia di stamattina mi ha portato costantemente a riferirmi a questo avvenimento, che tutti abbiamo vissuto o per la presenza di qualche nostro conoscente o dalla televisione, che ha coinvolto migliaia di persone, con centinaia di morti. Il terremoto è questa realtà che capita di tanto in tanto, che non è controllabile dall'uomo, questo ci crea un senso di insicurezza. Io oso dire in questo momento che per noi può essere anche un regalo essere portati a riflettere sul senso del vivere e del morire.

Vedete che nell'arco dell'anno sono molti di più quelli che muoiono in incidenti d'auto, non parliamo poi di quelli degli ospedali, ma ci colpisce questo fatto che avviene improvvisamente, per molte persone tutte insieme; e qui io vorrei che la prima riflessione fosse proprio rivolta a **qual è il ruolo di Dio nelle vicende umane.**

Se noi abbiamo la vecchia idea di Dio che muove i fili di tutte le cose umane, cioè lui è il macchinista, il burattinaio, allora è colpevole, buttiamolo fuori dalla nostra vita.

**Dio ci ha chiamato all'esistenza, ma non ha dato una garanzia di tipo materiale:** guardate suo Figlio: muore a trentatré anni sulla croce; guardate Giovanni Battista, il più grande uomo, ha detto Gesù, che sia mai nato, con la testa tagliata per il capriccio di una donna e avanti, pensate a tutti i martiri della Chiesa.

Chi ci ha venduto un'idea di Dio come un assicuratore, per cui lo prego e le mie cose vanno bene, ci ha imbrogliato. **Dio non garantisce la materialità della nostra vita.**

**Dio garantisce la vita,** quella vita che non termina con la morte, ma raggiunge proprio nella morte il suo vertice.

E voi qui capite subito che ci dividiamo in due: chi ci crede e chi non ci crede.

La fede non è dir preghiere, non è venire a messa, la fede è sapere che questa nostra esistenza è nelle mani di Dio e attraverso tante vicende più o meno dolorose, più o meno brutte o belle, lui la conserva, questa vita, per una vita che durerà per sempre.

Vi dicevo che ci dividiamo in due, ma non perché voglio escludere qualcuno, al contrario vorrei che ci riflettessimo e vivessimo in modo tale, che quelli che credono in un Dio che salva la nostra esistenza riescano a tendere la mano a tutti gli altri, perché tutti arrivino a credere in Dio.

Allora la parola Dio di oggi è illuminante: **San Luca** ci ha presentato un quadretto: ha messo Gesù a tavola in una festa e, da rompiscatole, prima critica gli invitati, poi critica il padrone di casa No, non può essere. San Luca non sta parlando di un fatto: San Luca scrive per una comunità come la nostra, -sono passati dalla vita di Gesù penso 20- 30- 40 anni, non siamo sicuri di quanti anni dopo è stata scritta questa pagina-, ma in quel momento, nelle comunità cristiane che già sorgevano, ci sono già gli arrivismi, la voglia di primeggiare, di essere il primo "se mi inviti a tavola, per piacere, mettimi in un posto d'onore".

Chi conta di più qui in questa chiesa questa mattina?

Capite le domande di allora, e di oggi. E allora Gesù non sta parlando né agli invitati né al padrone di casa, sta parlando a noi, dice...

Guardate io vorrei che applicassimo questa parabola almeno a tre livelli:

primo, la famiglia, dove ci si vuol bene davvero, spero, marito e moglie, genitori e figli, giovani e vecchi.

Ma poi applichamola alla comunità parrocchiale, ai gruppi parrocchiali, applichamola alla vita sociale che tutti viviamo.

E Gesù dice "ma perché vuoi primeggiare, perché tu, marito vuoi schiacciare tua moglie, o tu donna, moglie, vuoi sempre dire l'ultima parola e vincere tu?"

Capite allora che la cosa comincia a diventare più concreta, più realista, non sta parlando di cose astratte, sta dicendo qual è **la logica da vivere nelle relazioni interpersonali**.

Guardate, quando andiamo nel campo della politica è terribile: se guardate anche solo quello che sta avvenendo oggi nella città di Aleppo, vorrebbero chiedere **48 ore** di pausa per portare da mangiare e da bere e medicine ai civili.

**No!** primeggio io, No, sono più bravo io, io dico di sì, io dico di no. E litigano come bambini, peggio dei bambini, non si capisce più chi combatte contro chi: la Turchia adesso bombarda anche i Curdi che vanno contro l'Isis.

Allora da che parte stiamo andando?

È la logica del primeggiare, il più forte sono io.

È la logica a volte dell'apparire; nelle famiglie è più facile questo, anche in parrocchia... l'apparire insomma, riconosci il mio ruolo, rispettami, fa' capire che io sono più importante degli altri.

Bene, davanti a queste cose Gesù fa una proposta precisa: "mettiti all'ultimo posto".

**All'ultimo posto?** È un capovolgimento. Mi sta chiedendo una logica diversa, che io non devo affermarmi, non devo cercare né applausi né lodi né approvazioni.

Ma cosa fa una mamma in una famiglia? Non è forse vero che si mette all'ultimo posto, nel senso che se c'è un bisogno dei suoi bambini, la vedete questa mamma che non bada a sé stessa e pensa solo al bene di queste sue creature?

Vorrei citare questo fatto, almeno così come ce l'ha dato la televisione: due sorelline, Giulia di otto anni e Giorgia di sei anni. Terremoto: molto probabilmente Giulia che ha

otto anni, si accorge che ha tra le braccia la sua sorellina, la copre con il suo corpo, muore e salva la vita della sua sorellina. Capite, mettersi all'ultimo posto? Mi espongo io al rischio per salvare la tua vita.

Allora, qui capite molto bene che c'è un obiettivo.

Ma **qual è l'obiettivo?** Primeggiare? Essere il migliore? Avere tutti gli applausi?

No, **l'obiettivo è amare, amare di più degli altri, amare sempre; e per amare devi essere libero dalle tue ambizioni, dalla tua voglia di salvare te stesso con le cose materiali.**

Proviamo a fare davvero un serio esame di coscienza, ognuno di noi: non è forse vero che ogni volta che ci siamo messi in una posizione semplice, umile, siamo riusciti a costruire rapporti interpersonali più facili? E quando abbiamo picchiato il pugno sul tavolo, "io ho ragione tu non mi ascolti mai, eccetera", abbiamo creato dissapori, difficoltà, difficoltà davvero insormontabili, fino alla separazione dei coniugi o fino alla fuga da casa dei figli.

Allora la proposta di Cristo è la proposta di amare più degli altri: **mettiti nella posizione che ti permette di amare di più.**

Qui ognuno di noi noi deve cercarla questa posizione, non è automatica.

A volte lo vediamo anche nel servizio delle nostre comunità parrocchiali, persone che con molta semplicità, con umiltà sono veramente al servizio di tutti gli altri, con amore.

Allora capite che qui ci vuole non solo la fede, ma anche la speranza; la parola speranza vuol proprio dire che a partire da questa visione di un Dio che mi vuole bene, che è mio padre, che salverà la mia vita, io mi fido di lui.

Ecco la speranza, è lanciare il cuore al di là dell'ostacolo e dire: "Signore, non ti vedo, la morte è davvero un ostacolo molto grande, ma io butto il mio cuore al di là e mi fido di te e allora investo le mie energie per amare di più e mi metto nella posizione che mi premette di amare di più".

**Poi c'è la seconda proposta di Gesù:** guarda quelli che sono a tavola e vede che sono tutti gli amici degli amici, sono in fondo una crema rispetto alla società, e allora parte con molta decisione e dice "non invitare i tuoi amici, ma invita"... e cita quattro categorie. I primi sono i poveri e fino a qui tutti lo capiamo, poi cita gli zoppi, gli storpi e i ciechi. Pensate, queste tre categorie non potevano neppure andare al tempio a pregare, perché li ritenevano, come dire? Meno che persone, erano menomati e quindi niente, nel tempio non si va, tanto meno a un invito a pranzo, tanto meno a un invito a nozze. E Gesù dice "invita proprio quelli."

Allora qual è il criterio?

Anche questa volta Gesù ha capovolto la situazione.

Il criterio è dire: nelle tue relazioni umane, cosa stai cercando? Che cosa realizzi quando tu stabilisci delle relazioni? E siamo da capo con lo stesso problema: vuoi garantirti, crearti uno zoccolo duro di persone che ti sostengono, o vuoi aprire il tuo cuore all'amore? Siamo da capo come prima: qual è il criterio delle nostre relazioni interpersonali. Io penso che anche qui meditare sulla famiglia ci aiuta molto perché la famiglia è una scuola.

Non è che il primo giorno che si sono sposati i due giovani sposi hanno già chiara tutta questa strategia, la vanno imparando di giorno in giorno, -ma a questa Messa delle 8 in genere ci sono persone che esperienza di famiglia ne hanno veramente tanta, perché ci sono tanti anni-.

Abbiamo imparato alla fine che quello che conta è riuscire a volerci bene, ricominciando ogni giorno, ecco,... a mettere da parte le nostre piccole o grandi violenze.

È la **Prima Lettura** di stamattina: *Sii umile, sii semplice, non pestare i pugni sul tavolo, non gridare, non importi.*

O la **Seconda Lettura** che alimenta la nostra grande fede, speranza, perché noi ci siamo accostati veramente al mediatore della salvezza che è Cristo, che ci ha dato lui l'esempio per primo.

Le comunità parrocchiali dovrebbero avere questo come principio assolutamente indiscutibile.

Qui, nel banchetto eucaristico della domenica, dovremmo preoccuparci di portare tutte le persone ferite dalla vita.

Zoppi, ciechi e sordi e poveri, leggeteli in questa logica di papa Francesco che continua a dire: *andiamo verso le periferie della vita, andiamo in uscita, smettiamola di chiuderci nelle nostre chiese, prendiamo sul serio che gli invitati al banchetto -Gesù ce lo dice con chiarezza- non sono i benpensanti ma son quelli che hanno problemi a vivere la loro esistenza con l'amore.*

Tutti noi, penso, io mi sento nel gruppo della periferia della storia per la fatica che faccio a cercare di vivere con amore, penso che anche per voi è così, con le nostre fragilità, con i nostri peccati.

Noi siamo a quel punto l'oggetto prediletto del Signore che è venuto *per i malati e non per i sani, per salvare i peccatori e non i giusti, per cercare la pecorella smarrita e non le altre 99.* Ma vi riecheggiano nel cuore tutte quelle bellissime pagine di **Vangelo** che chiedono di diventare concretezza, concretezza che a volte diventa davvero capacità di far sentire la mano, la carezza di Dio sulla vita delle persone.

Domenica prossima viene dichiarata santa Madre Teresa di Calcutta, non so se l'avete vista, almeno in fotografia sì, piccola così, brutta, poche parole, rosario in mano. Ha cambiato la storia di un sacco di persone, povere.

Pensate che persino i grandi le hanno dato il premio Nobel. Be' è una cosa veramente che colpisce. Quando lei è morta davanti alla sua bara c'erano inginocchiati a pregare i cristiani, i mussulmani, i sick, i buddisti, cioè gruppi che si combattono a morte tra di loro, riuniti in questa pentecoste: l'amore, la semplicità e lei diceva: "io sono la matita di Dio: devo essere solo la matita, è Lui che scrive".

Vedete che siamo da capo: mettersi nella posizione di essere capaci di amare, di poter amare, di lasciare che il Signore realizzi la nostra vita e quella delle persone intorno a noi, nelle disponibilità totale che noi diamo della nostra vita.

A me piace ricordare qui a Bologna anche padre Marella, e ho avuto la gioia di conoscerlo da giovane prete, nella sua semplicità: aspettare la fine della proiezione del cinema, seduto al freddo, fuori dalla sala del cinema qui in via Indipendenza, con il cappello in mano, chiedendo un aiuto per i suoi poveri.

Lo faremo santo, la strada è già cominciata.

Un altro bolognese, don Benzi, prima qui a Bologna poi a Rimini, che si è interessato di fare le comunità Giovanni XXIII per accogliere i bambini che nessuno vuole raccogliere, poi è andato a raccogliere anche le prostitute, liberandole dalla schiavitù in cui le tengono queste straniere da parte di questi organizzatori di quel servizio.

Allora vedete che non sto parlando di cose astratte, non sto parlando di preghiere o di riti, sto parlando del cuore che diventa disponibile davvero al Signore.

E siccome io sento nel mio cuore l'egoismo e la cattiveria, ecco che siamo qui a celebrare l'Eucaristia non perché siamo bravi ma perché noi vogliamo che Lui ci trasformi: l'invito al

banchetto: è tre domeniche, tre domeniche che il **Vangelo** ci parla di Gesù che ci chiama a un banchetto, è proprio questo, ma non per fare festa o soltanto per quello, non per premiarci, al contrario è perché vuole liberarci dal nostro egoismo, lui che si fa pane per noi, lui si è messo all'ultimo posto. L'ultimo posto è la croce, ecco da quella croce sgorga la vita.

Allora, continuando l'Eucaristia dobbiamo proprio chiedere al Signore **"apri il nostro cuore alla tua parola, aiutaci a mettere l'esempio del tuo amore come l'ideale, il modello del nostro comportamento"**.

## 47. XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal libro della Sapienza 9,13-18

*Quale, uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?  
I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.  
A stento immaginiamo le cose della terra,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi ha investigato le cose del cielo?  
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,  
se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?  
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito  
e furono salvati per mezzo della sapienza».*

**Parola del Dio**

### Vangelo Lc 14,25-33

*In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:  
«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.  
Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.  
Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".  
Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.  
Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».*

**Parola del Signore**

La Parola di Dio di oggi va in qualche maniera ricostruita nel suo contesto, il contesto in cui Gesù l'ha pronunciata. Sono frasi staccate fra di loro ma Gesù non le ha staccate. È l'evangelista che le ha raccolte nella sua memoria. Qui siamo al tempio di Gerusalemme Gesù si presenta, io oso dire, con la maestà e la coscienza di essere colui che il Padre ha mandato per illuminare le persone umane e dare loro il senso alla propria vita.

Per lo meno quando San Luca raccoglie queste frasi e le presenta alla sua comunità ha proprio l'intenzione di mettere davanti a loro la pienezza della rivelazione di Dio Padre nella persona di Gesù che guarda negli occhi ciascuno di noi stamattina e mi dice – lo dice a ciascuno – “vuoi venire con me? Se vuoi venire con me, ti dico quali sono le condizioni”.

**Ma cosa vuol dire essere suoi discepoli e andare con Lui?**

È una cosa che mi riguarda che mi interessa o è legata a delle scelte particolari di vita? a volte le attribuiamo a chi si fa prete o a chi si fa suora a chi si consacra al Signore. Assolutamente no!

Gesù sta parlando a ciascuno di noi dicendogli: “vuoi avere veramente il senso della tua esistenza? Vuoi capire perché sei al mondo? Perché sei stato chiamato a vivere? E come si svolgerà questa tua vita? Dove si concluderà? Dove approderà in pienezza?”

Gesù, dunque, fa un appello alla nostra fede: ci sta chiedendo se crediamo che l'esistenza che stiamo vivendo avrà come sbocco finale l'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito dopo la nostra morte, in una pienezza di vita. Ecco, questo è l'elemento discriminante. Chi ha già deciso che questa vita è solo terrena e non c'è nessuna altra realtà, evidentemente non ha bisogno di un maestro spirituale come Gesù che gli faccia capire il senso del vivere.

Allora Gesù dice “lo vorrei essere non semplicemente un oggetto dei tanti che fanno parte della tua vita. *Io vorrei essere l'anima profonda del tuo modo di pensare e di agire. Vorrei essere veramente l'anima della tua anima cioè entrare nel profondo del tuo cuore e poterti illuminare sul senso del tuo modo di essere e di vivere*”.

E allora la prima cosa che ci dice è molto forte: “mettiti al primo posto” è quasi una dichiarazione da innamorato che non accetta di essere condiviso con altre realtà: “*Se ti fidi di me, se credi davvero che io posso darti il senso del vivere riorganizza tutto il tuo modo di pensare e di agire a partire da questo dialogo profondo*”.

Allora capite che Gesù si presenta a noi come qualcosa di interiore. Noi siamo un po' abituati quando pensiamo ai fatti della religione, a Dio, a pensare che il Signore sta in cielo. E non sappiamo dov'è il cielo. E poi diciamo che è in chiesa; entriamo in una Chiesa e ci sono dei muri, c'è una statua ma quello non è il Signore. Sappiamo che nel Tabernacolo conserviamo il pane consacrato è lì che c'è la realtà sacramentale del Signore.

Ma la realtà più grande, la più vera, la più profonda è che il Signore è dentro di noi dal giorno del nostro Battesimo.

Il nostro dialogo con il Signore non è un dialogo con una statua, a volte con qualcosa di astratto: non sappiamo neanche che volto dargli.

È un dialogo interiore nel profondo del nostro cuore dove Lui vive e vuole ispirarci e guidarci ed è presente con tutta la forza di quell'amore che ha manifestato nel momento in cui ha dato la sua vita per noi.

Allora le credenziali del Signore sono forti e dice: “ti fidi o non ti fidi che lo ti ho chiamato all'esistenza? Che lo ti avrò per sempre con me e che vivo ora nel tuo cuore e voglio essere davvero a tua disposizione per guidarti. Allora se ti fidi mettiti al primo posto! prendi sul serio che io non voglio da te dei tributi non mi interessa – dice il Signore – che tu moltiplichi le tue parole **voglio il tuo cuore**. Non mi interessano i riti”.

Se i riti sono delle formalità esteriori: entro in Chiesa faccio il segno della croce e intanto non so cosa sto pensando, invece il mio segno di croce è uno scarabocchio tracciato sulla persona.

Oppure dico anche delle preghiere bellissime come quelle dell'Eucaristia, il Gloria, il Santo, il Credo ma le dico come cantilene.

Il Signore non sa cosa farsene di queste cose. Vuole il mio cuore – o che poi diventa davvero preghiera – diventa le stesse formule ma dette veramente con amore. Non vuole tributi particolari da pagare. Non è un esattore delle tasse e devo dire cinque Pater, Ave e Gloria sennò...! No, non è **questo** il rapporto col Signore.

È un rapporto di Verità! Allora capite la proposta “**mettimi al primo posto**” perché con l’amore che io ti darò – gratuito, generoso, totale – tu potrai finalmente amare i figli, la moglie, il marito, gli amici tutto il resto della tua vita.

Il rifornimento dell’amore te lo dà il Signore. Se tu invece lo metti da parte e pensi di realizzare i tuoi progetti di relazioni umane con i tuoi amori umani ti troverai molto povero, molto incapace di amare e soprattutto in una grande confusione.

Allora vedete la pretesa fortissima che il Signore stamattina ha fatto dicendo: “devi amarmi al di sopra di tutto perché lo ti amo al di sopra di tutto e ti do la capacità di amare tutto il resto” quindi è **un di più di amore** che ci propone il Signore.

Non è una competizione: è il contrario. Vuole renderci capaci di amare anche tutte le cose terrene.

Poi aggiunge una condizione molto chiara che va spiegata e dice: “**vieni dietro a me**” quel dietro è molto importante. Lui cammina davanti a noi con passo sicuro e noi guardando Lui riusciamo finalmente a capire come comportarci.

“No, no niente non vogliamo nessuno che ci dica come comportarci buttiamo via ogni legge morale” – guardate il mondo che ci circonda – e Gesù insiste “se ti fidi di me, lo cammino davanti a te per farti capire dov’è il bene e dov’è il male, dove c’è giustizia e dove c’è ingiustizia”.

L’uomo da solo, dice la **Prima Lettura**, è nel caos. Guardate le proposte che vengono fatte a livello di famiglia, a livello di relazioni interpersonali, a livello di identità personale: il caos più totale. Abbiamo cancellato Dio non vogliamo assolutamente nessuno che ci ammaestri perché noi siamo sapienti da soli.

Guerre, violenza, terrorismo le conseguenze logiche di aver buttato fuori Dio dalla nostra vita.

Allora il **Vangelo** dice *cammina dietro a me*: quel “dietro” è un regalo.

Andare in alta montagna, avere una guida che ti accompagna è un regalo gigantesco soprattutto perché questo non è una scalata di un giorno è la vita e se sbaglio la meta sbaglio tutto e poi aggiunge “porta la croce” e qui dobbiamo veramente smontarla questa parola perché nel linguaggio comune dire croce vuol dire sofferenza, prove, difficoltà. No Gesù non intendeva assolutamente quello: la croce è **una doppia fedeltà**.

Guardate! – vedete quanto è bella questa alle mie spalle – sono due braccia che formano la croce e la croce ci dice che c’è un asse verticale e un asse orizzontale.

*L’asse verticale* è il mio rapporto con Dio. Gesù quante volte ci ha detto che era in diretto contatto con il Padre, che faceva la volontà del Padre, che Lui era venuto per compiere il progetto del Padre. Ecco la fedeltà a Dio: Dio al primo posto nella nostra vita.

Ma poi c’è *l’asse orizzontale*. L’asse orizzontale è l’incarnazione di Cristo; è il prendere sul serio tutti i problemi umani entrare davvero nella sostanza delle scelte umane ma entrarci con giustizia, con donazione totale, con solidarietà e Gesù ha solidarizzato veramente con ciascuna delle sue creature fino alla morte.

E allora tenetele insieme queste due cose: fedeltà all’umano, fedeltà al divino, e scopriremo che nell’incrocio di questi due assi quello orizzontale e quello verticale si fa fatica tanto è vero che qualcuno butta via l’asse verticale dicendo “basta Dio; non mi importa niente faccio quello che voglio io quello che mi piace”.

Qualcun altro sbagliando altrettanto butta via l'asse orizzontale "non prendo responsabilità, mi ritiro dal mondo, ci pensino gli altri, non mi interessa, curo la mia preghiera vado a messa la domenica, faccio le mie cose religiose" sbagliatissimo!

I due assi da quando Dio ha deciso di incarnarsi per salvare l'uomo – **è diventato uomo come noi rimanendo il Verbo eterno del Padre** – da quel momento i due assi quello dell'umanità della solidarietà e quello del rapporto con Dio non devono più essere staccati. Non posso pregare Dio dimenticando la persona che ho a fianco o il povero che ho incontrato.

Non posso ridurre la mia vita ad un atto di solidarietà, di carità umana e dimenticarmi che anche la persona che io sto aiutando è chiamata a diventare figlio di Dio per l'eternità. (concludo, per non tirar troppo lunga la predica; ci sarebbero tante altre cose da dire...)

Oggi Gesù ci ha fatto una dichiarazione di amore e ci ha detto "vuoi veramente che lo sia al centro del tuo cuore? Sarò la tua guida, ti aiuterò, ti illuminerò, ti aiuterò a realizzare la tua esistenza ma tira via gli idoletti, ma tira via tutte le tue false sicurezze".

L'ultima frase del **Vangelo**: "chi non dona tutto quello che ha e si fida di me; chi mette ancora tutte le sue sicurezze nelle cose materiali... ma è chiaro che non accetta la mia proposta di amore vuol camminare da solo, vuol salvare la sua vita per conto suo.

Allora continuiamo l'Eucaristia chiedendo al Signore che vogliamo rispondere con amore al suo amore. Che vogliamo davvero essere accoglienti innamorati di Lui perché di Lui ci fidiamo.

E allora quando faremo la comunione, in modo particolare, chiediamogli: "Signore aiutaci come hai fatto tu ad essere totalmente immersi in questo mondo lavorando con giustizia e con solidarietà ma con il cuore assolutamente unito al tuo in un amore che speriamo diventi la nostra gioia per tutta l'eternità".

## 48. XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca Lc 15,1-32

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

Oggi, veramente, direi che è **festa della Misericordia!**

In quest'anno che il Papa Francesco ha voluto dedicare a questa caratteristica fondamentale del volto di Dio e di cui ci ha dato anche questa icona che vediamo qui appesa alla nostra parete, che ricorda la prima delle parabole che Gesù ci ha raccontato stamattina: anche una sola pecora per lui è importante, ognuno di noi amato personalmente, individualmente, sempre, come figlio.

Non c'è nessuna possibilità che Dio cambi parere nei nostri confronti: è il suo atteggiamento costante, qualunque cosa noi facciamo.

È la sua ricerca: **vuole portarci a casa.**

Casa come ambiente dove ci si vuol bene, dove c'è la relazione, dove c'è l'amore. C'è un Dio innamorato di noi che si presenta con queste tre parabole, con un volto inaudito, per chi lo ascoltava in quel momento, non era pensabile.

**La Prima Lettura** ci ricorda che Mosè si prostra davanti a questo Dio, che non ha volto, non lo vede nessuno, e lo implora; Dio che è lontano, e bisogna intercedere ... e no! il **Vangelo** ci dice che non è così; Dio è addirittura nel cuore di ciascuno di noi e costantemente fa appello al nostro ritorno a casa.

Possiamo dire che queste tre parabole sono un po', come dire, l'icona della nostra vita:

- un Dio innamorato, ci crea per amore, Dio Padre creatore;
- suo figlio Gesù, prende una natura umana come la nostra, condivide tutta la nostra esperienza, muore sulla croce per noi, per ricongiungerci, per aprire quella porta che si era chiusa col peccato originale;
- lo Spirito Santo vive nei nostri cuori, ci ispira, ci fa capaci di amare, ci dà quella capacità di superare l'egoismo, che ci permette poi di realizzare la famiglia, l'amore, l'amicizia, ma anche l'arte, la poesia, tutte le cose più belle.

Un Dio Trinità, un Dio famiglia, tutto proteso ad amare ciascuno di noi.

E però: la libertà. ...

Pensate: Dio onnipotente, che può fare tutto, si ferma, si ritira davanti alla nostra libertà. Noi possiamo dire di no all'amore di Dio, possiamo rifiutarlo, possiamo chiudergli la porta. O come racconta la parabola, possiamo avere l'idea che se comandiamo noi, decidiamo noi quello che vogliamo fare, tutta la nostra vita andrà bene. Non ci interessa la relazione d'amore, andiamo a cercare il nostro protagonismo.

Oppure, **l'altro figlio**, a cui siamo forse un po' più vicini, noi che siamo qui anche stamattina, con un po' di autosufficienza ... in fondo prego, vado a messa, cerco di osservare anche le regole, bè ... il Signore è in debito verso di me, mi deve ancora un capretto per far festa con i miei amici, cioè quando la relazione con Dio è ridotta a delle formalità esteriori e non a un amore interiore che ha veramente scoperto il volto di questo papà innamorato di ciascuno di noi.

Quindi questa terza parabola a me pare davvero, eh...così, l'icona simbolica, come l'icona dell'anno della misericordia ci fa vedere che la pecora che Gesù si carica sulle spalle, addirittura si assimila a lui, se osservate, c'è un occhio solo che coincide con quello della pecora e quello di Gesù, per dire ... Lui ci vuol far diventare davvero una cosa sola con lui; e invece, nella terza parabola, noi siamo o il figlio scapestrato o il figlio autosufficiente, e molto superbo.

Allora qual è l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti?

E qui è Gesù che parla, è il catechismo fatto da Gesù, con cui dobbiamo cancellare tante pagine di vecchio catechismo, che da piccoli ci avevano dato.... in una dimenticanza che il volto di Dio è un volto di Misericordia.

In queste tre parabole voi avete sentito che ognuno di noi gli è caro, è figlio.

Nel momento del peccato com'è il comportamento che Dio ha nei nostri confronti?

E Gesù ce lo dice con molta chiarezza: Dio rispetta la tua libertà ma il suo cuore già ti avvolge del suo amore e ti sta aspettando.

Noi possiamo dire di più: che nel nostro cuore Dio mette lo Spirito Santo che ci apre gli occhi e ci fa capire le sciocchezze che abbiamo fatto, ce le fa leggere, e anche noi arriviamo – speriamo – a dire quelle parole che abbiamo proclamato insieme nel **Vangelo**: “Tornerò da mio Padre”, ho capito!

E notate che quel figlio torna dal papà perché ha fame, non ha ancora capito niente, credeva di aver capito, ma a volte è proprio così, il ritorno al Signore non è semplice, subito per un'illuminazione totale dell'amore di Dio.

A volte è proprio la coscienza che stiamo buttando via la vita, che stiamo sciupandola, e allora ecco lo Spirito che lavora nel tuo cuore, anche per mezzo degli esempi, anche per mezzo di un papà e di una mamma che te lo ricordano, per mezzo di gesti d'amore che ti circondano, e che ti fanno credere finalmente, che non è il tuo egoismo, i tuoi capricci che ti salveranno ma una vita veramente donata.

E allora ecco il ritorno.

E nel ritorno, quante volte da bambino mi dicevano che:... Dio è arrabbiato con me perché faccio i peccati, che volta lo sguardo da un'altra parte ... ma delle bestemmie autentiche, riferite a Dio. No!

Dio è il papà buono innamorato che aspetta soltanto di potermi intravedere all'orizzonte; e poi, dice la parabola, che corre verso il figlio e quando il figlio vuole cominciare, diciamo, a dire la situazione, quasi glielo impedisce, lo solleva, non lo lascia inginocchiato, lo abbraccia, lo bacia, e poi lo ristruttura, lo ricostruisce, gli ridà la sua dignità: “mettetegli il vestito bello, mettetegli l'anello al dito, i sandali ai piedi”...

Ecco vedete, l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti, soprattutto quando il peccato ha preso possesso della nostra vita, è un atteggiamento di ricostruzione, non gli interessano i nostri **peccati, gli interessiamo noi**.

Dio non guarda il peccato, guarda il figlio peccatore, guarda ciascuno di noi perché ci vuole di nuovo nel suo abbraccio d'amore.

E il suo intervento non è di castigo, tanto meno di terrorismo spirituale, con minacce di castighi, – questa è una vecchissima mentalità da cui dobbiamo liberarci, – un Dio innamorato che non può cambiare parere nei nostri confronti ed è sempre nell'atteggiamento di chi perdona e ama.

Anche perché sa che solo donandoci proprio il suo amore, la forza del suo Spirito, noi saremmo capaci di uscire da quelle situazioni difficili della nostra esistenza dove abbiamo conosciuto la sconfitta e il peccato.

Ecco allora che queste parabole ci presentano il proprio volto di un Dio che **punta sul nostro futuro**.

Vedete, quando noi andiamo a confessarci, a volte siamo troppo preoccupati di cercare un elenco di cose da dire. No! Progettiamo il futuro insieme al Signore, certo ci sono stati degli errori, delle debolezze, delle fragilità che Dio guarda con immensa misericordia, da cui ci libera immediatamente, senza nessun problema, ma soprattutto lui guarda il mio futuro.

E allora riempi il mio cuore della forza del suo Spirito perché mi vuole rendere capace di amare, mi vuole rendere capace di non ricadere negli egoismi, nelle cattiverie che mi hanno ferito.

Allora il **peccato diventa davvero l'allontanamento dal Signore**, direi la presunzione di salvare noi la nostra vita.

E **la riconciliazione**, – questa parola così bella, – riconciliare vuol proprio dire riabbracciare, lasciarsi abbracciare dal Padre, – è invece **ricominciare a camminare insieme**, con il Padre con il Figlio e con lo Spirito, che sono coloro che vogliono la pienezza della mia esistenza, ecco questo è il volto di Dio che ci viene presentato oggi da queste tre parabole.

Ci potrebbe essere una domanda finale ma allora **la giustizia di Dio dov'è?**

Ecco, la giustizia in Dio non è come, nei livelli umani, la punizione, la giustizia consiste nel renderci giusti, cioè nel fare che anche noi, finalmente, liberati dal peso del peccato, cominciamo ad amare, questa è giustizia, essere giusti come Dio è giusto.

Ma un passo ancora, se lui è misericordioso nei nostri confronti, è perché vuole che anche noi diventiamo misericordiosi.

E allora capite anche il peccato del fratello maggiore, è il peccato di chi si disinteressa di suo fratello, notate che nel **Vangelo** dice "tuo figlio", "i tuoi beni", come se lui fosse una cosa staccata dagli altri.

Io stamattina v'invitavo all'inizio della messa a venire un po' più avanti... a fare comunità a volte abbiamo questa idea isolazionista, individualista: – io e il mio Dio.

No! siamo la famiglia di Dio, di un papà che ama tutti noi, ad uno ad uno certamente, ma anche come famiglia che si raduna nel suo amore.

Diventare misericordiosi come Lui è misericordioso accogliendo i fratelli condividendo i beni, cercando davvero di vivere una vita improntata a quell'amore.

Siamo stati perdonati tante volte che la nostra vita sia veramente un inno di riconoscenza e di perdono, distribuendo a nostra volta questo perdono, questa misericordia a tutte le persone che incontriamo.

Allora capite che stamattina, continuando l'Eucaristia dobbiamo dire un grazie enorme, perché la Parola ci ha rivelato la nostra condizione di figli amati al di sopra di ogni nostra debolezza, di figli su cui Dio scommette che saremo capaci di un futuro pieno d'amore.

E noi accogliamo questa sua proposta, riceviamo il suo corpo e il suo sangue che diventa l'alimento con cui cercheremo di vivere una vita misericordiosa.

## 49. XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 16,1-13

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare, l'amministratore disse tra sé: "Che cosa io farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?" Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta" poi disse a un altro: "Tu quanto devi?" Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta" Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

**Parola del Signore**

Per ambientare il discorso: la liturgia nelle domeniche precedenti ha scelto dei brani che ci portavano a sentire che **tutti siamo invitati al banchetto finale**.

Se andate con la memoria alle domeniche precedenti c'è sempre il senso dell'invito a questo banchetto, questo momento che è il **momento finale dell'esistenza terrena**.

Quindi collegare la realtà che viviamo oggi con quella che dovrebbe essere la realtà definitiva in cui il mediatore, lo dice anche la lettura, che è il costruttore di ponti, – **pontefice** significa proprio chi costruisce il ponte, – **il pontefice che ci permette di passare da questa realtà terrena a quella definitiva è Cristo**, di cui Paolo è annunciatore.

C'è quella frase molto bella che dice: **Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati**, tutti, e giungano alla conoscenza della verità; quindi un annuncio religioso che **non crea la setta** che si chiude nella sua ritualità, al contrario crea un atteggiamento di coinvolgimento di tutte le persone, perché tutte sono chiamate a questo banchetto.

Ecco allora a me pare che il **Vangelo** scelto oggi cerca di **collegare la realtà attuale nostra con una realtà definitiva**.

Il **padrone** che sgrida questo servo è chiaramente l'immagine di **Dio e il servo siamo noi** a cui Lui ha affidato i beni e ci dà "x" anni, – dipende da tante circostanze, – per trafficare questi beni.

Poi Gesù utilizza un episodio di cronaca, – ed è interessante questo fatto, lo fa varie volte di legarsi a cose che stanno capitando, – è caduta una torre e sono morti non so quanti, e dice: **credete che quelli siano più peccatori di voi?** Non so se ricordate il brano?

In questo caso è sulla bocca di tutti il **fattore infedele che ha imbrogliato il padrone** e ha fatto carte false pur di avere poi gli amici nel momento in cui il padrone è intervenuto.

Gesù dice, vedete quello lì in fondo aveva l'occhio lungo e, **sapendo che c'era un dopo**, dove non avrebbe più avuto quello di cui disponeva, si è preoccupato di, – come dire, – di crearsi gli amici.

**Loda il fattore infedele**, quindi è interessante, lo loda non perché ha fatto bene a fare quello che ha fatto, ma **perché aveva una progettazione lunga**, perché non si è fermato, così stupidamente a godere un bene immediato, dopo di che ti trovi senza più niente perché non hai previsto il dopo.

È ambiguo questo fatto, anche i Padri della Chiesa che commentano questo **Vangelo** fanno i salti mortali per dire che il Signore non è che loda lui, che ha fatto bene a fare l'imbrogliatore; no assolutamente!

A me pare davvero che **la Prima Lettura**, perché c'è un secondo livello, è proprio quello di dire: l'attenzione che **Cristo vuole da parte della gente** è di avere uno sguardo che coglie l'intera vita.

Noi lo diciamo del bambino che vede solo il gioco del momento e non prevede il compito da fare, non prevede altre cose.

**L'adulto** – (che si sposa, voi siete freschi, quanti giorni mancano all'anniversario? Un mese) – è **caratterizzato invece da una progettazione**, una progettazione che tiene conto, ecco fino a dove la progettazione?

Siamo in una cultura religiosa, il popolo ebreo è un popolo che crede, è gente che vive una realtà religiosa ricca, eppure, – e ce lo ricorda anche il **profeta Amos nella Prima Lettura**, – è abbagliato dalle cose immediate.

Allora Gesù usa questo episodio per dire **non lasciatevi abbagliare dalle cose immediate** che voi già avete in mano. Pensate a quale ulteriore svolgimento ci sarà nella vostra vita e quindi agite di conseguenza.

Preparatevi davvero gli amici dall'altra parte, cioè vivete in modo tale che quello che state facendo abbia **un rimando nella realtà che sarà definitiva** per tutti noi.

Ovviamente qui siamo in un atteggiamento di fede, siamo con chi ha completamente la speranza che dopo questa vita terrena c'è un'ulteriore vita in cui il legame tra quello che abbiamo vissuto prima e quello che vivremo dopo esiste.

Cioè non è: "cancelliamo tutto quello che è stato prima e comincia una vita nuova".

Nella realtà profonda certamente, ma – e questo mi sembra molto importante, – si allarga molto il discorso nel dire: "come sarà il nostro domani quando saremo definitivamente con il Signore? Che legame ci sarà tra quello che vivremo allora e quello che stiamo vivendo oggi?"

È un discorso difficile perché nessuno di noi ha fatto l'esperienza completa per tornare poi a raccontarla e la Parola di Dio ci illumina a capire, – non solo quella di oggi ma ci vuole anche tutto il resto, – a capire che la realtà definitiva è, direi, un'esplosione positiva di quello che tu hai vissuto oggi.

A me piace molto un paragone che usava Santa Teresina del Bambin Gesù, quando voleva far capire questa cosa, e scrive nel suo diario: "noi nella vita terrena ci diamo da fare, facciamo tante cose, più o meno ricche d'amore", dice: "è l'amore che dà la dimensione di valore, per cui

chi ama molto è come se costruisse un recipiente molto più grande e chi ama poco è come se costruisse un ditalo, quello che usano le donne per cucire, un ditalino; quando saremo col Signore, Lui che è bontà infinita, riempirà di amore tutti e fino all'orlo, in modo che non ce ne sia più una goccia per nessuno, ma se tu hai costruito nella tua vita un barile grande così, la quantità di amore che tu catturi è enorme, se tu hai costruito un ditalino, sarai contento, sarà pieno, quando sarà pieno, ma sei un ditalino”.

Allora uscite da questo paragone, – è un'immagine, mi pare, molto didattica che sulla bocca di Santa Teresina ci sta molto bene, perché era, direi, l'annunciatrice dell'amore misericordioso che riempie il cuore di tutti –

È la frase della **Seconda Lettura: Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini.**

Però c'è una proporzione tra quello che viviamo oggi e quello che vivremo domani.

Nel riflettere su questo **Vangelo** dicevo certo ma pensate alla carica di sofferenza che molte persone vivono nella vita di oggi.

Tutti noi abbiamo fatto esperienza di conoscere situazioni o di violenza, o di povertà, o di guerra, o di situazioni che ci vengono raccontate dalla cronaca.

Ecco mi pare importante cogliere come questa nostra vita terrena non ha in sé un senso compiuto, anzi.

È forse più grande la violenza, il nonsenso, – nella vita che stiamo vivendo – di quanto sia invece forte il senso profondo per capire.

Come faccio ad accettare che una mamma incinta venga squartata perché di un'altra razza, è successo in Kosovo, è successo a pochi chilometri da noi, non sto parlando dell'Africa, del Congo, delle guerre e di Goma o della Nigeria, con Boko Haram ecc.

Voglio dire il legame tra questa nostra esistenza e quella definitiva è veramente misterioso. Allora io colgo davvero nella frase che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini e nella sollecitazione di Cristo a guardare la vita non solo nell'esperienza terrena ma nell'esperienza globale un invito a una saggezza che **non può venire se non da un dono dello Spirito Santo.**

Di sicuro poi c'è questo appello a usare i beni terreni – che fra l'altro qui nel **Vangelo** viene chiamata “**ricchezza disonesta**,” come dire la distribuzione della ricchezza non è guidata da una ragione che la sa distribuire a tutto il mondo in maniera proporzionata e uguale, – ne abbiamo delle esperienze dirette, tante proprio. –

Però se quello che tu personalmente gestisci, tu vivi oggi, – non sei del Medioevo o di quale altro secolo, – ti trovi a vivere questa situazione, allora l'invito mi pare molto chiaro al termine del **Vangelo**, di **usare questa ricchezza per quanto complicata e direi maldistribuita, quindi disonesta, per creare davvero una realtà che possa domani diventare pienezza di vita.**

Poi direi c'è una raccolta di detti, capita spesso nel **Vangelo**, non so se avete fatto caso, che ci sono dei proverbi uno infilato all'altro, magari legati da una parola chiave che si ripete in tutti i proverbi che mettono insieme.

Qui, quando dice: nessuno può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? Quindi su questo tema c'è una raccolta di detti popolari dell'epoca che esprimono un po' la saggezza, direi saggezza però terrena.

Però quell'aggiunta che il **Vangelo** fa, per bocca di Cristo, di **crearsi degli amici nelle dimore eterne dove loro ci attenderanno** è proprio come dire: “mettete sulla bilancia non solo i risultati terreni che potete misurare oggi, ma mettete sulla bilancia anche quello che domani darà senso alla nostra vita” e qui si dovrebbe aprire poi tutto il resto del **Vangelo** per vedere che cosa dà senso alla vita definitiva.

## 50. XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 16,19-31

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei:*

*«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.*

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".*

*Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".*

*E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».*

### Parola del Signore

Gesù ha usato anche questa domenica una parabola difficile! Non è facile.

Vi ricordate domenica scorsa la parabola del fattore infedele? E Gesù dice: "Lui è stato furbo, ha imbrogliato ma ha usato furbizia, svegliatevi anche voi a far le cose con saggezza e profondità"...

Oggi ci racconta una storiella che andava di voga ai suoi tempi, però molto pericolosa se viene presa materialmente. Come dire: di qui qualcuno sta bene, qualcuno sta male poi capovolgiamo le cose nell'altra vita... no! questo sarebbe ingiusto e assurdo.

Noi predichiamo il Padre che ci ama di un amore infinito, predichiamo un Figlio che si è incarnato per salvarci, predichiamo lo Spirito Santo che vive nei nostri cuori e che vuole la pienezza della nostra vita.

Non facciamo discorsi sociologici!

Allora perché Gesù racconta questa parabola?

Vi pongo una domanda:

quest'uomo che viene descritto come una persona di cui non si dice che abbia fatto del male, si dice che aveva tanti soldi, per cui poteva permettersi abiti molto belli e cibi, magari anche costosi; quindi, non è che il **Vangelo** ci dice che faceva qualcosa di male. E il povero, Lazzaro, non ci dice che era particolarmente buono, non ci dice come mai era povero, magari aveva dilapidato le sue sostanze, quindi qui c'è qualcosa che non va preso così alla lettera, ma bisogna andare un po' a fondo.

E la **Prima Lettura** ci ha aiutato a orientare il pensiero quando ha descritto, settecento anni prima, cosa succedeva a Gerusalemme.

Dice che si sdraiano su letti d'avorio, mangiano gli agnelli, canterellano al suono dell'arpa... insomma: una vita spensierata.

Allora Gesù ci sta dicendo: sai qual è il peccato di questo ricco?

Che si è lasciato accecare al punto tale da non vedere Lazzaro.

È la relazione tra i due che Gesù vuol mettere in evidenza.

Allora entriamo nella nostra vita di oggi.

Prima domanda: quest'uomo probabilmente pensava di salvare la sua vita accumulando beni, vestiti belli, cibo, feste... non c'è niente di male in questa cosa, eh?

Ma il male è che quell'uomo pensava che con queste cose salvava la sua vita.

E allora ecco la parabola che ci dice: no! Non ti porta alla comunione con Dio questo tipo di esistenza.

Ma neanche quella di Lazzaro.

È la relazione che tu devi avere con le altre persone aprendo i tuoi occhi e domandandoti finalmente che senso ha la tua vita.

Attorno a noi un sacco di gente ci dice che la vita ha senso quando tu hai i soldi, il potere e il piacere. Sono i tre idoletti o idollotti grossi che abbiamo.

Il resto non conta, ma chi s'interessa degli altri?

Vi ricordate Adamo, Eva? Nascono Abele e Caino. Fin dall'inizio Caino ammazza Abele, e la domanda grande che Dio fa è: "**Caino, dov'è tuo fratello?**"

E Caino risponde: "Sono forse io il guardiano di mio fratello?"...

Capite dov'è il peccato?

Il ricco che sta bene che mangia bene, che ha vestiti belli, non fa niente di male, ma fa male nel momento in cui non si domanda che senso ha la sua vita e la relazione con le altre vite che sono attorno a lui.

Papa Francesco, quando è andato a Lampedusa, lo ricordate?

Ha fatto due domande: la prima, ve l'ho già detta: "**Dov'è tuo fratello?**"

ma che c'entro io con quelli che annegano nel mare?... "Dov'è tuo fratello?"

La seconda domanda: "**Chi ha pianto per questi fratelli che muoiono?**"

Il Papa finiva dicendo: l'abitudine a vedere in televisione questi fatti, magari proprio mentre ceniamo, no? Giriamo canale e continuiamo a mangiare.

Cioè ci fa diventare indifferenti.

Il Papa parla addirittura di **globalizzazione dell'indifferenza**: "cioè va bè, ci penserà qualcun altro, io non c'entro non è colpa mia... si arrangino".

Ecco, questo è il peccato. Questo è quello che Gesù voleva mettere in evidenza: "Prendi sul serio la vita delle persone attorno a te!"

Noi saremo giudicati su una sola cosa: sull'amore. Lui il suo amore ce lo dà gratuita-

mente a tutti, poveri e ricchi, grandi, piccoli... ma ci chiede di usarlo per amare gli altri!  
La grande domanda che dobbiamo porci stamattina:

"lo sto amando? Sono aperto agli altri? Sono solidale? Prendo sul serio i problemi delle persone che vivono con me? O sono egoisticamente chiuso a pensare ai fatti miei? Io non faccio male a nessuno... addirittura vado in chiesa, addirittura prego... gli altri non m'interessano",

E anche Gesù dice: anch'io non riesco a interessarmi di te perché l'unica cosa che ti ho chiesto di fare è quella di amare...

La campana ci dice che è bene chiudere, lasciare questo pensiero di riflessione a ciascuno di noi: ciò che ci salva dai beni materiali ma è l'amore con cui vivremo le relazioni con gli altri.

Allora, l'altra volta il **Vangelo** terminava dicendo: prendi le ricchezze, che magari hai messo insieme in maniera poco onesta, e usale per amare, per riscattare la tua vita con amore.

Chiediamo al Signore che davvero non ci lasci ciechi, da non vedere i problemi attorno a noi, Che non ci lasci illusi che le cose materiali, o le preghiere dette in chiesa possono salvarci quando non c'è l'amore nel nostro cuore.

## 51. XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 17,5-10

*In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».*

*Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.*

*Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».*

#### Parola del Signore

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata oggi ci parla della fede.

Nella **Prima Lettura**, davanti alle sciagure, che ancora oggi capitano anche in maniera drammaticissima, il profeta si domanda 'fino a quando Signore dovremo tollerare la violenza dei malvagi, l'ingiustizia, il dolore degli innocenti, la morte degli annegati, i profughi, le guerre?'

E la risposta del Signore ad Abacuc, questo Profeta del settimo secolo, è "scrivi: il giusto vivrà". Cioè, la vita del giusto è nelle mie mani, anche se la vita fisica gli viene tolta, nessuno può togliere la mia paternità che ha generato quella vita e la custodirà per l'eternità.

E poi nel **Vangelo** Gesù è implorato, e io spero che anche noi stamattina imploriamo dal Signore, insieme agli apostoli, dicendo 'accresci in noi la fede'. E Gesù risponde con un paragone esagerato e con una paraboletta.

**Il paragone esagerato:** la fede non è questione di quantità, non dovete chiedere che aumenti, domandate che l'abbiate, che siate persone di fede, perché se avete fede riuscite a fare le cose impossibili.

Gesù fa un paragone: una pianta ben radicata, dalle radici forti, e tu con la tua fede le dai un ordine e quella di sradica. Non stava parlando della pianta, stava parlando del nostro cuore.

Quante volte davvero vediamo in persone dove avevamo detto – ah, quello lì è proprio un senza fede un senza Dio, e invece il miracolo è avvenuto e quella persona si è convertita -.

Beh, San Paolo, per dirne uno che tutti conosciamo.

Il miracolo della fede è proprio di avere una visione come ce l'ha Dio per cui le cose che sembrano impossibili diventano possibili.

L'esempio che mi piace citarvi stamattina, proprio all'inizio del mese di ottobre: **Maria**, una donna senza marito, che si fida di Dio e quel bambino è concepito nel suo grembo,

e proprio lei, nel cantare la sua fede quando incontra Elisabetta, dirà che il Signore ha guardato "l'umiltà della sua **serva**", cioè di colei che si è messa al **servizio**, disponibile, e allora Dio ha operato davvero cose grandi.

Poi Gesù racconta questa parabola terribile. A volte Gesù ci mette in imbarazzo, anche, con quello che racconta.

A quei tempi **gli schiavi**, perché erano veramente degli schiavi, non avevano diritti di nessun genere e quindi, anche se avevano lavorato tutta la giornata, se il padrone alla fine della giornata chiedeva ancora un servizio, dovevano farlo.

E Gesù non è che ci dica che questa è una cosa giusta, non affronta questo problema, Gesù dice: vedete, **che sguardo avete sulla vostra vita?**

Cioè vi credete di essere voi i creatori di tutte le cose che sono attorno a voi, o **vi siete resi conto che Dio ha riempito la vostra vita dei suoi doni e ve li ha messi nelle mani perché voi li trafficate e quindi possiate fare cose grandi con i doni che lui vi ha dato?**

'E allora, dice Gesù, assumete **l'atteggiamento del servo** che alla fine della giornata dice: sono soltanto un servo'.

Ma è bello sapere che in questo caso non abbiamo un padrone ma abbiamo un Padre. **Siamo servi, certo, sono servi, ma di questo grande Padre** che ha dato a noi la fiducia di costruire questo mondo in cui stiamo vivendo.

Voglio ricordarvi quel momento particolarissimo di Gesù nell'Ultima Cena, quando dopo aver lavato i piedi agli apostoli, li interroga e dice 'qual è il senso della vita? E allora – dice Gesù – i padroni in questa terra comandano con durezza e vogliono essere serviti, io mi sono inginocchiato ai vostri piedi come un servo, come uno schiavo. È più grande chi sta a tavola o è più grande chi serve?'

E nel silenzio degli apostoli che ovviamente secondo la logica, che è anche la nostra logica, pensavano che è più grande quello che sta seduto a tavola, Gesù ha detto "ebbene io che sono il Maestro e il Signore **mi sono inginocchiato a servirvi**".

Allora capite che **questa parola del servizio diventa davvero il programma della vita cristiana**. Un Padre che ci chiama all'esistenza, ci ama, ci dà in mano tutti i suoi doni e ci chiede: usali, trafficali, fai in modo che questi doni diventino occasione d'amore.

Ecco allora la grande domanda "**che cos'è la fede?**".

La fede è **fare come ha fatto Gesù**, è comportarsi come si è comportato lui.

Guardate, abbiamo degli esempi positivi molto belli nelle nostre esperienze.

La Parola fede vuol dire **avere fiducia**.

**L'esempio** più bello, l'ha usato anche Gesù, è il bambino che si fida della sua mamma e del suo papà. Tutti sappiamo di questa bella esperienza, quando il bambino si butta tra le braccia e sente di essere arrivato al porto sicuro.

Fiducia nella persona che ti abbraccia.

L'altro esempio che mi auguro sia positivo per tutti voi, è quello dell'innamoramento, del **fidarsi di un'altra persona**, non è neanche del tuo sangue, a volte non è della tua cultura, del colore della tua pelle, della tua lingua, ma io ho deciso di fidarmi e mi lego per tutta la mia esistenza a quella persona.

È fede, è vera fede.

Non per niente al dito noi mettiamo un anello e lo chiamiamo 'la fede'.

E da lì scaturisce il resto dell'esistenza, finché c'è la fiducia voi capite che è bello vivere insieme, procreare figli, educarli e farli crescere, dare loro un futuro.

Fede nel futuro, fede nella vita, fede nel proprio coniuge.

Ecco, fede vuol dire fiducia.

Allora esempi negativi ne abbiamo nella nostra esistenza, purtroppo tanti, quando mettiamo la nostra fiducia, per esempio nei **soldi**.

Arriviamo a scannarci in famiglia, lotte fra fratelli, genitori e figli che non vanno più d'accordo in nome dei soldi.

Altri in nome del **potere**. Pensate alla politica, ai partiti, comandare, essere i primi, decidere. Dimenticano il bene comune, dimenticano l'interesse delle persone, cercano soltanto sé stessi.

È una fede anche quella, ma è una cosa terribilmente sbagliata.

Altri mettono fede nell'accumulare **piaceri**, gozzovigliare, orge e altre porcherie di questo genere.

È una fede anche quella, pensano che lì realizzino la loro esistenza.

Oggi mettiamo la fede anche nelle assicurazioni, nelle banche,... pensate come è messa male questa fede.

Ecco allora la grande domanda: **nella fede cristiana che cosa ci deve essere?**

Qualcuno pensa che la fede sia soprattutto sapere la dottrina, sapere mettere, così, le risposte del catechismo, sì, sì, anche quello se volete, ma non ha importanza. San Giuseppe non ha mai studiato il Catechismo, era uomo di fede.

La fede rispetto alla dottrina è **avere la visione che Dio ha della nostra esistenza**, e che noi abbiamo condensato nella preghiera del "ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte, ecc." cioè è la visione della mia vita non a partire dai soldi, dal potere, dall'assicurazione, dal piacere, ma a partire da:

un Dio che è **Padre**, che mi ha chiamato all'esistenza e mi aspetta per l'eternità per vivere nell'amore;

di un Dio che è **Figlio**, e che ha dato la sua vita per me, perché vuole che io viva davvero a servizio nell'amore, come è vissuto lui, fino alla morte in croce, ma dandomi la grande caparra della risurrezione, che sarà anche la nostra risurrezione, proprio nella celebrazione dei sacramenti, e dell'Eucaristia in particolare;

e dello **Spirito Santo**, la visione cioè della nostra vita non abbandonata al caso, ma nel nostro cuore vive Dio stesso che ci ispira costantemente le cose da fare.

E allora pensate che bello, da questo tipo di fede, che come vedete, non è sapere la dottrina ma è vivere la visione di un Dio Famiglia, Padre Figlio e Spirito che ci amano, scaturiscono delle figure bellissime.

Le figure che noi chiamiamo "i Santi".

È bello citare anche qualche nome, a me pare per primo di poter citare **Don Bosco**: povero, contadino, da una famiglia,.... una mamma vedova, con situazioni difficilissime da portare avanti, eppure lui vede una situazione impossibile (quella dei ragazzi abbandonati) e con la forza della fede la fa diventare addirittura un modo universale di educare i giovani.

Una figura che abbiamo acclamato Santa da pochi giorni, **Madre Teresa di Calcutta**, veramente una donnetta con, – direi, – nessuna capacità di tipo umano. Non era bella, non era ricca, non era una studiosa, ma si è messa disponibile nelle mani del Signore con grande fede ed è diventata il simbolo, anche per i non credenti, di come l'uomo deve veramente prendere sul serio gli ultimi, gli abbandonati, le persone più bisognose.

Ma a me pare di poter dire che i segni della fede sono anche le persone che sono fedeli al loro matrimonio. In un mondo che addirittura ti spinge a essere persona infedele, come fosse una gloria, scegliere di essere costantemente fedele al proprio matrimonio, al proprio sacerdozio, alla vita consacrata.

È fede, una fede vera quella di generare figli e di versare su di loro tutto l'amore e l'impegno perché crescano e diventino a loro volta persone di fede.

È fede avere attenzione a tutte le persone menomate in qualche parte della loro esistenza e aiutarle a ritrovare il senso del loro vivere.

È fede vivere la propria professionalità onestamente, aiutando il prossimo, con un legittimo guadagno, ma non certamente con lo strozzinaggio di chi pensa solo a fare soldi, o far carriera, sulla pelle delle altre persone.

È fede perdonare le persone che ci hanno offeso.

È fede prendere sul serio la solidarietà delle persone che sono nel bisogno.

Allora capite perché gli apostoli stamattina hanno detto a Gesù "**Signore aumenta la nostra fede**" perché davanti a queste situazioni concrete facciamo veramente fatica a riuscire a fidarci di te.

Vedete **il peccato** nasce nel momento in cui anziché fidarci del Signore ci fidiamo delle nostre cose materiali.

Ecco allora capite che anche essere credenti, essere uomini di fede, non vuol dire non sbagliare mai, vuol dire percorrere un cammino di crescita.

Ho fatto un peccato, lo chiamo peccato perché lo riconosco, e a quel punto riconosco anche il perdono del Padre Misericordioso che mi solleva e mi fa ripartire con gioia.

Se capisco che questo è un errore rimetto la mia fede nel Signore e provo ad andare avanti.

Allora **la vita del cristiano è un cammino**, non è una situazione stabile dove uno è arrivato e ha la fede.

La fede è proprio questo fidarci del Signore giorno per giorno, vedere la sua presenza nella nostra vita, ringraziarlo, cercare di essergli fedeli, riconoscere il nostro errore e chiedere perdono, ricominciare, vivere nell'amore nel servizio ai fratelli.

Ecco molto diverso, direi, dall'essere farisei esternamente che magari dicono preghiere, fanno segni religiosi, fanno pellegrinaggi e poi non hanno cuore nell'amare né i propri familiari né le persone che incontrano.

Ecco la fede è veramente l'impegno della nostra vita quotidiana.

Allora anche noi invochiamo insieme agli apostoli "**Signore accresci in noi la fede**".

## 52. XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 17,11-19

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».*

#### Parola del Signore

Anche oggi la Parola di Dio ci invita a riflettere sulla nostra fede. Fissiamo per un attimo l'attenzione sulla scena finale del **Vangelo**: quest'uomo che era lebbroso, guarito, prostrato ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Dovrebbe essere un po' simbolicamente il nostro atteggiamento anche stamattina, qui siamo venuti per ringraziare il Signore e l'Eucaristia è ringraziamento. Allora Gesù cosa gli dice, un comando, un comando forte, bello: -Alzati!- sentite questa parola: - alzati -, non semplicemente il gesto fisico. Pensate che il verbo, che è uscito dalla bocca di Gesù, nella sua lingua originale era proprio: "risorgi, ricomincia a vivere", quindi quell'"alzati" stamattina Gesù ce lo dice col desiderio di dare pienezza alla nostra vita. **"Alzati e va - cioè - vivi, cammina".**

È interessante questo sottolineare costantemente che Gesù camminava, andava e anche i dieci lebbrosi vengono guariti mentre camminano, mentre vanno, quasi a dirci che la vita cristiana è un cammino e lungo questa strada possono esserci problemi, difficoltà, ma il Signore è con noi, quindi "alzati, va" e poi la parola più importante di oggi "la tua fede ti ha salvato".

Cosa vuol dire? Allora il racconto completo ci aiuta ad entrare in una riflessione molto importante perché c'è la guarigione fisica di tutte e dieci, - meno male, - ma c'è uno che invece riceve un regalo ben più grande che è la salvezza.

Allora riprendiamo la parabola in sé stessa. Quando San Luca l'evangelista ha scritto questa parabola, certamente l'ha scritta davanti alla sua comunità molti anni dopo l'episodio, forse 30/40 anni dopo e perché ha scritto questa parabola? Perché ha messo dentro anche un samaritano in mezzo ai 10 lebbrosi? Perché 10? Era proprio il numero fisico che quella mattina Gesù ha incontrato? Non sarà che voleva chiedere alla sua comunità di provare a riflettere qual è la loro posizione davanti al Signore.

Lebbrosi. Ecco nella Bibbia la lebbra sì era una malattia fisica, la conoscevano tragicamente per due caratteristiche terribili: la prima, ti deforma, la lebbra ti mangia i terminali del tuo corpo, quindi le dita, il naso, le orecchie, ti deforma irrimediabilmente e per di più, seconda cosa, è contagiosa.

Da qui nascono gli atteggiamenti: i lebbrosi, via, fuori dalla società, lontano dagli altri. Secondo: deformato non è più orizzonte, non c'è più speranza per cui quando i profeti vogliono far capire quanto è distruttiva la scelta del peccato nella nostra vita, usano per il peccato la parola lebbra”.

Essere lebbroso nella Bibbia corrispondeva ad essere catturati dal peccato, invasi dal peccato.

Allora io torno a dirvi che San Luca racconta questa parabola, questo episodio alla sua comunità cercando di farla riflettere su questa domanda:

**Davanti a Dio la mia vita è veramente una vita che sta costruendo rapporti sociali, abbiamo un orizzonte, crediamo davvero in un Dio che è Padre, che ci ha creati, in un Dio che è Figlio che si è fatto uomo e ci ha redenti, in un Dio che è Spirito Santo, vive nei nostri cuori e ci sta incamminando sempre di più fino a quel giorno in cui finalmente dopo la nostra morte vivremo per sempre in comunione d'Amore fra di noi e con Lui?**

Ecco, davanti a questa domanda a volte la comunità cristiana di San Luca ma io direi oggi tocca a noi farci la domanda e la domanda è proprio questa: davanti a Dio mi ritengo giusto o devo veramente riconoscere la mia fragilità, il mio peccato, il bisogno di essere guarito da Cristo di più il bisogno di essere salvato?

A volte abbiamo un po' l'impressione di venire qui davanti al Signore a chiedere che ci paghi per quello che noi abbiamo fatto. Vi ricordate **la parabola del fariseo e del pubblicano**.

Il fariseo che va davanti all'altare e dice: "Signore ti ringrazio perché io sono giusto, perché io faccio tutte le cose bene, faccio le offerte alla chiesa, pago le tasse allo stato, vengo a pregare, vengo a Messa la domenica."

E in fondo al tempio, dice la parabola che c'era un pubblicano, per tradurlo con il linguaggio di oggi io direi un commerciante, che dice: "Signore ti chiedo perdono perché io invece sono un imbroglione, come faccio, per vivere in questa società devo arrangiarmi, imbrogliare un po' sul peso, sul prezzo." E chiede perdono battendosi il petto. Il fariseo si sente giusto, il pubblicano si sente peccatore.

E Gesù, direi in maniera diretta, dice: "Il primo uscì non perdonato, il secondo fu perdonato." Dove la parola "perdono" è l'abbraccio del Signore che ti prende e sente veramente che tu sei suo figlio, nonostante tutti i tuoi peccati e vuole comunicarti la pienezza della sua vita.

Allora la domanda, vi ripeto, di stamattina potrebbe essere questa: **"Sono nella categoria di questi 10 lebbrosi che quando vedono Gesù gridano – Gesù abbi pietà di noi! – o sono nella categoria di chi si ritiene giusto addirittura che chiede: "Signore tu sai che io faccio tutte le cose per bene, quindi pagami, dammi quello di cui ho bisogno io". – cioè una visione utilitaristica della religione?**

A volte anche nella nostra preghiera, provate a pensare, cosa chiediamo al Signore nella preghiera? A volte chiediamo principalmente le cose materiali, ci ricordiamo del Signore quando qualcosa non va bene, quando la salute tentenna, quando qualche situazione difficile sembra schiacciarsi, quindi riduciamo il nostro rapporto con il Signore

a delle richieste di cose materiali, Giuste, non è sbagliato farlo ma ridurre tutto il nostro rapporto con il Signore solo a quello mi sembra molto riduttivo.

I 10 lebbrosi hanno chiesto di guarire e Gesù cosa ha fatto? Li ha guariti. Molto bello fra l'altro che li ha guariti mentre camminavano per andare dalle autorità a comunicare la loro guarigione, in cammino, ecco di nuovo la vita cristiana come un cammino, dove la Parola di Dio ti accompagna e ti guarisce giorno per giorno perché Lui è presente con tutto il Suo Amore.

Però, ecco qui l'episodio fondamentale di quei 10, uno comincia a riflettere: si sente guarito e anziché andare direttamente a denunciare la sua guarigione e a riprendere la sua vita ordinaria, decide la cosa più bella.

Non pensa più a sé stesso guarito, quindi abbiamo chiesto al Signore di darci degli aiuti, di benedire la nostra famiglia,... no a quel punto quello pensa alla sorgente da cui è scaturita la guarigione e con infinita riconoscenza ritorna indietro, corre da Gesù, si butta ai suoi piedi e lo loda, lo ringrazia e sente che la sua vita prende senso molto di più dal sapere che nella sua vita è presente nientemeno che proprio il Salvatore del mondo, che è la cosa più importante rispetto alla guarigione che ha avuto.

O, se volete, la guarigione è stata l'occasione per scoprire una realtà ben più profonda che è il rapporto d'Amore che Dio Padre-Figlio-Spirito Santo hanno con ciascuno di noi. Per cui vedete il **Vangelo** di stamattina ci chiede un primo esame di coscienza che è quello di domandarci se ci riteniamo che non abbiamo bisogno di essere guariti da Gesù perché noi siamo persone perbene, o se invece riconosciamo la lebbra del nostro peccato e chiediamo al Signore di liberarcene.

Seconda domanda che ci pone il **Vangelo** di stamattina:

**ma hai ricevuto tanti doni dal Signore, hai scoperto che Lui è la sorgente della tua vita aldilà delle cose materiali che ti dà?**

**Hai messo veramente Lui al centro della tua esistenza e senti che solo nella comunione profonda con Lui la tua vita prende senso?**

Per cui vedete: 10 lebbrosi guariti, 1 salvato, dove la parola "salvezza" è proprio entrare in questa profondità di rapporto con il Signore che ci rende finalmente direi capaci di guardare a tutta la nostra esistenza con una luce nuova.

Io penso che tutti noi abbiamo avuto dei momenti molto belli di ringraziamento al Signore, certamente chissà quante volte, anche nel silenzio di qualche visita fatta alla chiesa, o in un santuario, o nel segreto del nostro cuore abbiamo detto: "Signore come ti ringrazio, la tua presenza veramente è salvezza, è gioia."

Ecco ora lo facciamo tutti insieme come comunità cristiana e lo facciamo tutte le domeniche, è questo da cogliere, anche la bellezza, quando la comunità si raccoglie è il momento di dire "grazie!" – al Signore.

Abbiamo vissuto 7 giorni tra varie vicende a volte dolorose, a volte liete; abbiamo affrontato problemi e abbiamo scoperto che il Signore è presente in mezzo a noi. E allora eccoci qui a questo appuntamento domenicale per ringraziare il Signore.

E c'è un gesto che io sottolineo spesso, che è il ringraziamento per eccellenza, cosa possiamo dare a Dio per dirgli la nostra riconoscenza?

E allora la liturgia ci propone questo gesto che il sacerdote prende pane e vino che sono

consacrati e quindi sono diventati corpo e sangue di Cristo e ci ricordano proprio in questo pane e vino separati, ci ricordano il sacrificio di Cristo, il suo dono d'amore.

Allora il sacerdote alza verso il cielo il pane e il vino consacrati, quindi il sacrificio di Cristo, il suo Amore che non si è fermato nemmeno davanti alla morte e poi dice che vorremmo essere uniti con Lui per offrirci insieme al Padre.

Ecco questo è il grande ringraziamento: unirvi con Cristo nel lodare il Padre nell'unità dello Spirito Santo.

La Messa della domenica è questo ringraziamento a cui corrisponde da parte del Signore la pienezza dei doni di Spirito Santo che danno senso alla nostra vita.

Continuiamo l'Eucaristia proprio con questo senso di grazie e quando arriveremo a quel momento della Messa pregheremo insieme, diremo insieme quelle belle parole che io vi invito anche nelle altre messe a dire con pienezza di amore nel vostro cuore.

## 53. XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 18,1-8

*In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:*

*«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".*

*Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".*

*E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

#### Parola del Signore

La Parola di Dio oggi ci chiede di valorizzare il dialogo d'amore tra noi e il Signore. Questa è la preghiera: un dialogo profondo tra persone che si amano, un "respiro della fede", dice Papa Francesco. Cioè qualche cosa che se tu non respiri muori. E così è la preghiera, che dovrebbe essere il respiro che mi collega costantemente con la realtà di Dio. Quindi una grande differenza tra "le preghiere" e "la Preghiera".

A volte anche a me capita di dire un po' velocemente, distrattamente, preghiere. Penso che il Signore è tanto buono che sa capire, ma non è preghiera. La preghiera a volte non ha bisogno neppure della parola. La preghiera è qualche cosa che viene dal profondo e che dialoga con il Signore.

Allora, per darci questa sollecitazione, il **Vangelo** ci presenta una parabola molto strana.

C'è una vedova, e quando Gesù sceglie la vedova – vi ricordate altri brani del **Vangelo** – sceglie le categorie fragili, deboli, che nessuno protegge, a quell'epoca in modo particolare. E questa donna ha avuto un'ingiustizia e va da un giudice cattivo, che non teme Dio, che fa direi gli interessi suoi, e supplica, perché vuole giustizia.

È interessante che il **Vangelo** sottolinei proprio questo: la giustizia, cioè le cose giuste, quello che è il progetto di Dio, non i capricci umani. E questo giudice non vuole ascoltarla, ma poi a un certo punto, se non altro per toglierla da attorno, fa giustizia.

È un brutto paragone, lo riconosce anche Gesù che dice: ma pensate, se quello lì che proprio è un cattivo giudice alla fin fine ha ascoltato la vedova, volete che Dio non vi ascolti?

Allora, davanti a questa sollecitazione di Gesù, proviamo a entrare proprio nel tema della preghiera e domandiamoci: quando parliamo con il Signore? Quando preghiamo, quando dialoghiamo con Lui?

lo riflettendo ho detto... beh, prego il Signore quando ho paura. Forse capita anche a voi. Poi lo prego quando ho bisogno, e lo prego quando ho capito che certe cose io non le posso fare se non le fa Lui, e quindi sono impotente davanti alle situazioni. Quindi Dio è il mio servitore. È come avere una macchinetta distributrice dove metto dentro la preghiera e viene fuori la grazia. È una brutta relazione, proprio brutta.

Mentre, ho provato a riflettere, non trovo difficoltà a dialogare con le persone a cui voglio bene.

Beh, guardiamoci attorno, che bello quando vedete due ragazzi innamorati che parlano tra di loro e non la smetterebbero mai. Oggi poi con i telefoni, con i messaggini, è un contatto continuo di dialogo profondo, a volte di cose anche molto belle e qualche volta di meno.

Ecco, oppure io penso tra marito e moglie, tra genitori e figli, fra amici; ecco, il dialogo, quando io stimo una persona, quando le voglio bene, non deve raccomandarmelo nessuno.

Allora mi sono domandato perché faccio fatica a dialogare con il Signore. Probabilmente perché non lo conosco, perché ne ho un'immagine molto sbagliata.

Allora, vedete, Gesù, prendiamo l'esempio di Gesù che è la rivelazione del volto di Dio, è in Lui che dobbiamo capire chi è Dio per noi. Ed è bellissimo che Gesù di tanto in tanto, dice il **Vangelo**, si ritirava a pregare. Si alzava prima, oppure passava la notte in preghiera e non ci dice che diceva le preghiere, ma dialogava con il Padre.

Perché, ecco, noi dovremmo abituarci ad avere proprio questo concetto bello:

Dio è per noi un Padre, nel senso più profondo del termine. Ci ha dato la vita, ci ha dato una vita direi marcata dalla sua caratteristica: persone libere e con una finalità precisa da raggiungere che è la pienezza dell'amore, a sua immagine e somiglianza.

Quindi se non altro dovremmo dire: grazie Signore! Preghiera di lode, preghiera di ammirazione per il creato, preghiera di ringraziamento per tutto quello che ha creato intorno a noi.

Ma poi, questo Dio famiglia, questo Dio che vive nell'amore fra Padre e Figlio, ha mandato addirittura il Figlio a condividere la nostra vita fino ad assumere tutto della nostra vita, la nostra fragilità, la morte persino.

Allora questo rapporto con Gesù dovrebbe essere un rapporto confidenziale.

Ricordate che anche Gesù stesso, quando ci ha insegnato l'unica preghiera che ha voluto darci, è una preghiera di confidenza: quando parlate con Dio ditegli "Papà", Papà nostro, che sei nei Cieli.

Ecco, un dialogo d'amore che Gesù ha iniziato e che noi continuiamo proprio parlando con Gesù stesso, che ha voluto poi riunirci in un unico organismo che è la Chiesa, fare di noi un unico corpo, Lui il capo, noi le membra.

E, se Lui è risorto, la stessa sorte sarà la nostra, e quindi lo ringraziamo della sua incarnazione, della sua presenza in mezzo a noi.

Ma poi, questo Padre e questo Figlio che si amano e con cui dovremmo dialogare ci hanno fatto il regalo più bello: dal giorno del Santo Battesimo nel nostro cuore, lo Spirito Santo, come un regista segreto, un suggeritore, dal profondo del cuore ci ispira e ci aiuta a fidarci del Padre, ci aiuta ad affidarci a Gesù, a entrare in comunione con Lui per vivere la vita quotidiana. Per cui questo Spirito ci aiuta a capire le scelte della vita che dobbiamo fare. E noi dovremmo, direi ogni volta, ringraziarlo.

Io penso davvero che la presenza dello Spirito Santo nel nostro cuore è qualche cosa di

veramente continuo, ininterrotto. Perché anche in questo momento, mentre io vi parlo e mentre voi ascoltate con fede, ecco lo Spirito sta lavorando nei nostri cuori perché queste parole non siano parole, questo ascolto non sia passivo ma sia un atto d'amore che ci mette in comunione con il Signore.

Ecco allora sentite davvero che la preghiera diventa il respiro della fede.

Conosco il volto di questo Dio Padre, di questo Dio Figlio, di questo Dio Spirito, e gli parlo con serenità.

Vi dicevo all'inizio che a volte non c'è neppure bisogno di dire parole.

Penso che sarà capitato anche a voi di raccogliervi nel profondo del vostro cuore e magari di dire: Signore, ho un problema e non riesco ad affrontarlo, vorrei amare di più questa persona e non riesco a farlo, ho una paura rispetto a una certa situazione e ricorro a Te. E poi non avevamo parole da dire, ma il Signore decifra questo nostro grido del cuore. Vedete, la preghiera è questo metterci proprio fiduciosamente nelle braccia di un Dio Papà, di un Dio Fratello, di un Dio Amore.

Allora pregare diventa davvero il respiro che mi permette di vivere la vita.

Nel **Vangelo** c'è una domanda finale che è veramente angosciante, perché Gesù dice: "ma quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede?"

Allora voglio spiegarvi perché termina così il **Vangelo**.

Probabilmente San Luca questo brano l'ha scritto in un momento tragico. Riusciamo persino a dire in quale anno. Siamo circa verso l'80 dopo Cristo. E la comunità dove Lui manda questa pagina è perseguitata. L'imperatore Diocleziano sta ammazzando i Cristiani perché si rifiutano di riconoscerlo come Dio.

Dovrebbero bruciare l'incenso davanti a Lui e i Cristiani non vogliono farlo e vengono martirizzati.

Allora la comunità cristiana entra in una preghiera forte. Io direi è la vedova di cui parla la parabola.

Il giudice ingiusto è Diocleziano, è il male, è la società che perseguita.

E allora naturalmente San Luca dice alla gente, in un momento di prova così difficile, bisogna proprio pregare e pregare sempre.

Cioè dialogare con il Signore perché ci dia la forza di superare un momento così drammatico e di non perdere la fede. Perché nel momento in cui la persecuzione uccide, nel momento in cui tu gridi e non vedi che la soluzione arriva immediatamente, la tentazione più forte è di dire: allora Dio non esiste.

Quanta gente attorno a noi ancora oggi davanti alle disgrazie o naturali – terremoto – o dalla cattiveria umana – le guerre – dice: Dio non esiste, sennò queste cose non ci sarebbero.

Dio non si sostituisce alla volontà umana, alla libertà umana.

Quando ci ha dato la gioia di essere persone libere ci ha anche detto: siete responsabili delle azioni che compite.

Allora dov'è la giustizia di Dio? La giustizia di Dio è nella sicurezza che questa nostra vita, lunga o breve, perseguitata o, speriamo, nella serenità e nella gioia, è nelle Sue mani.

E anche se la nostra vita fisica dovesse essere interrotta dalla cattiveria umana o dai fatti naturali, questo Papà non abbandona i suoi figli. E la nostra vita, che continuerà nell'abbraccio definitivo del Padre, del Figlio, dello Spirito, che continuerà nel ritrovarci tutti insieme nell'amore, raggiungerà la sua pienezza.

Allora capite che la preghiera è un modo di valutare la vita.

È un modo di capire che questa nostra esistenza è un cammino che ci prepara a una meta ben più grande.

Se la preghiera continua invece a pensare che Dio deve sistemare le cose umane che ho io e darmi quello che io in quel momento desidero, è una preghiera direi molto infantile, pagana, che non ha ancora capito che il grande progetto di Dio si realizza in una giustizia superiore.

Suo Figlio, Gesù, vive 33 anni, muore su una croce, ma risorge. Questa è la giustizia di Dio.

Allora, continuando l'Eucaristia, vorrei aggiungervi, in questo anno della Misericordia, che c'è Gesù che prega costantemente per noi.

Vedete, dire Eucaristia vuol dire rinnovare quel gesto meraviglioso di Cristo quando nell'ultima cena ha spezzato il pane e ha dato da mangiare il pane e da bere il vino ai suoi apostoli dicendo che era il Suo Corpo, ma anticipando nel segno sacramentale quello che poi Lui ha fatto davvero sulla croce.

Ecco Gesù è anche adesso nell'atteggiamento di chi dà il suo corpo, di chi dà il suo sangue per amore.

È nell'atteggiamento di chi è fiducioso nel Padre.

E allora concludo davvero con l'episodio, direi importantissimo, quando Gesù, finita la cena, va nell'orto degli ulivi e deve affrontare la morte. Vi ricordate l'episodio?

Suda sangue, ha paura, va dagli apostoli e chiede di aiutarlo a pregare.

Ecco, capite che il Figlio prediletto del Padre, esemplare per ciascuno di noi, affronta la vita, affronta la morte, in quella preghiera che deve diventare anche per noi direi la guida nel nostro pregare. E dice al Padre, chiedendo l'aiuto della comunità – io penso che sia molto importante davvero questo fatto di essere qui insieme a pregare – e Gesù dice al Padre: "Padre, passi da me questo calice".

Capite la preghiera confidente con cui io dico: Signore, questa cosa non riesco proprio ad accettarla, è dolorosa, è brutta, toglimela; Signore intervieni contro la guerra, contro le violenze, contro l'ingiustizia; venga davvero la Tua giustizia.

Questa è la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi. E poi conclude: però di Te mi fido. E Gesù dice queste parole esatte: "sia fatta la tua volontà", perché tu certamente hai un progetto d'amore, hai un progetto di salvezza e mi metto nelle Tue mani.

E non gli è stata risparmiata la morte.

E la lettera agli Ebrei aggiunge: ma proprio lì, fidandosi del Signore, Gesù ha imparato e ha fatto imparare a ciascuno di noi, qual è il comportamento del cristiano, che si fida di Dio.

Ecco, preghiera come grande fiducia, come respiro della fede, per cui mettiamo la nostra vita anche nei momenti più drammatici nelle mani di chi certamente ci ama e ci salva.

Continuiamo così a pregare nell'Eucaristia chiedendo al Signore che aumenti la nostra fede.

## 54. XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc, 18,9-14)

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".*

*Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

### Parola del Signore

La Parola di Dio oggi intreccia due temi: il tema della giornata missionaria e il tema della **preghiera**, che già abbiamo meditato domenica scorsa.

Nella **Prima Lettura** avete sentito, direi, le preferenze di Dio, che sono per l'orfano, la vedova, chi è nel lamento, chi è in situazioni di disagio, e dice che la preghiera di questi ultimi penetra le nubi: ecco, un'espressione figurata per farci capire la potenza del grido che sale molte volte dai nostri cuori quando le situazioni sono veramente gravi. E se c'è una preferenza è proprio per questa categoria di persone, però la prima frase della **Prima Lettura** dice che il Signore è un giudice giusto e lui non fa preferenza di persone, è un padre per tutti noi in qualunque situazione ci troviamo.

Quindi la giornata missionaria: il Papa ha lanciato un grande messaggio, che dice che la Chiesa deve presentarsi come una **grande testimonianza di misericordia**; cioè un cuore di mamma, un cuore che ama le sue creature, e voi sapete che l'annuncio missionario ha un obiettivo chiaro da raggiungere fare in modo che le persone sappiano di essere amate da Dio, sappiano di avere un Padre che li ha creati, un Figlio che li ha redenti e lo Spirito che vivendo nel loro cuore li aiuta a vivere una vita dignitosa, fino ad arrivare al grande sbocco finale che è quello dell'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per vivere sempre nell'amore.

Quindi **missionarietà è far scoprire il volto di un Dio innamorato delle sue creature**.

Qual è la strada della missionarietà? – e notate che non parlo solo di chi va in paesi dove non c'è ancora l'annuncio cristiano – ogni papà e mamma è missionario nei confronti dei propri figli, perché deve aiutarli a crescere, e io direi che qui scopriamo **i tre gradini** importanti di ogni annuncio missionario:

**Il primo è la solidarietà**, il farsi vicini: è la mamma e il papà che accolgono le loro creature che non sanno ancora fare assolutamente nulla, e fanno tutto, tutto per loro,

con tanto amore: questa è una prima fase che vale, per esempio nell'ambiente di lavoro: se voglio essere missionario dove lavoro, la prima fase deve essere che la gente veda che io sono disponibile, attento ai problemi, che mi faccio carico dei problemi delle altre persone.

**Poi c'è la seconda fase**, quando il papà e la mamma, al figlio che oramai ha cominciato a crescere, portano la trasmissione di quello che c'è nel loro cuore, e quindi un momento di comunicazione, un momento di dialogo, in cui va rispettata anche la caratteristica della persona che hai davanti: quindi a volte ti trovi a dialogare con persone adulte che dicono di non credere, e lì c'è proprio bisogno di tanta pazienza e testimonianza di quello che è la tua vita, nella semplicità, nella verità di ogni giorno.

**E poi c'è la terza fase**, nella famiglia il ragazzo è cresciuto, la ragazza è cresciuta, vuole la sua indipendenza, e papà e mamma stanno vicini ma con quel rispetto profondo per una storia nuova che comincia.

E così è nelle comunità missionarie, dove il missionario arriva, pensa alla fame, alla scuola ai problemi sanitari, a tanti problemi che non sono stati risolti in quei paesi, e qui possiamo essere anche noi solidali.

Poi un missionario comunica la Parola, il **Vangelo**, l'annuncio e poi finalmente fa crescere la comunità locale e si ritira.

Il missionario ha proprio questo compito, che quando la comunità locale è in grado di esprimere la sua fede deve lasciarli crescere nella loro individualità sempre in comunione ovviamente con la Chiesa universale.

Allora voi vedete come essere missionari non è una cosa di gente che parte e va lontano. **Essere missionari è il nostro modo di vivere la nostra fede**, con amore, con solidarietà e se è possibile, anche oggi aiutare davvero tutte le persone che hanno problemi proprio di sopravvivenza fisica, di poter vivere.

Su questo tema si aggancia molto bene il **tema della preghiera**, perché è la solidarietà di Dio nei nostri confronti, è il nostro dialogo con Lui.

E Gesù oggi prende posizione con una parabola direi facilissima da interpretare, ma che a volte ci porta a dividere le persone in maniera un po' troppo superficiale:

Gesù presenta due tipologie di preghiera: una – e notate anche con quale forza Gesù mette la prima – preghiera in bocca a una persona chiamata fariseo, a quell'epoca: oggi sarebbero i religiosi, i frati, le suore, cioè gente che pubblicamente ha fatto professione di essere dedicata al Signore.

E questo fariseo, che ha un vestito tale per cui tutti lo riconoscono come tale, fa una preghiera superba, altezzosa, direi provocante, parla con Dio come se fosse un suo servitore:

"Io, io, io, ho fatto, io prego, io pago, io... cioè questo essere, – come dire – pieni e trionfi di quello che tu hai vissuto.

Fra l'altro, tutte cose giuste, non è che dice delle cose sbagliate, dice delle cose che addirittura sono, come dire, comandate dalla legge di allora. Noi oggi diremmo: "Io vado a Messa tutte le domeniche, dico le preghiere tutti i giorni, dico il rosario ... e non come quello là".

Capite il passaggio violento, dove io, pieno di me stesso, addirittura parlo con Dio, che mi deve ormai premiare, perché dove lo trova uno così bravo, che fa tutte queste cose,... e poi addirittura uso la mia religiosità per giudicare, e in qualche maniera condannare, quell'altro personaggio che Gesù mette in scena, il pubblicano.

A quell'epoca il pubblicano era quello che raccoglieva le tasse, e poi le passava ai

Romani, cioè era un esattore delle tasse, era un' *Equitalia*, cioè persone che tutti noi guardiamo con un certo disgusto, perché vengono a metter le mani nelle nostre tasche, per quel lavoro che ci ha permesso di raccogliere un giusto compenso per la nostra vita.

Quindi Gesù, – direi anche proprio furbescamente, – prende una persona che anche oggettivamente ha dei comportamenti che normalmente non sono accettabili; e però il fariseo si permette di essere lui a giudicare, prende lui il posto di Dio.

In fondo sentite questo tipo di comportamento e, se lo attenuiamo un pochino, io penso che ce lo abbiamo anche noi nel nostro cuore, io almeno così riflettendo dicevo: 'Forse sono un po' fariseo e un po' pubblicano; in certi momenti mi faccio forte della mia professione di sacerdote, di religioso e magari prendo anche le distanze da qualche altra persona che non ha avuto tutte le fortune e tutti i doni che il Signore mi ha dato, e anziché riconoscere i doni e quindi prenderli e regalarli a larghe mani a tutti gli altri, magari faccio uso di questi doni per essere anch'io un giudice.

Penso che anche a noi cristiani, anche noi che frequentiamo la comunità cristiana, che veniamo a Messa, qualche volta questo pensiero gira un po',... di essere un po' a giudicare il comportamento degli altri, e poi siamo, o sono, anche un po' pubblicano, proprio perché, nonostante i doni ricevuti dal Signore, tante volte si va a cercare arrangiamenti di tipo furbesco-umano che certamente non sono testimonianza dell'amore del Signore.

Bene, davanti a questi due tipi di preghiera, anzi la seconda preghiera, il pubblicano con tutti i suoi difetti però si rivolge a Dio e lo riconosce come il suo Dio, si riconosce povera creatura, fragile, si riconosce peccatore, sa di aver bisogno del perdono, ecco, davanti a queste due preghiere, Gesù prende posizione e dà il suo verdetto.

E dice che questo, povero, pubblicano, peccatore, – vorrei che ci sentissimo tutti dentro in questa categoria in questo momento, con la sincerità del nostro cuore, – questo è uscito giustificato, l'altro con tutta la sua prosopopea, è andato a casa nella sua povertà umana. Non aveva bisogno neanche di Dio e quindi direi che ha perso il senso della propria esistenza.

**Qual è l'intervento allora di Dio** quando noi ci riconosciamo peccatori, e lo possiamo fare nel profondo del nostro cuore, perché Dio legge il cuore, lo possiamo fare nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, lo possiamo fare e lo facciamo ogni volta che iniziamo la santa Messa: come primo gesto chiediamo perdono?

**La risposta di Dio è l'abbraccio di un padre** che vuole ricostruire perfettamente la nostra esistenza: Dio è giusto, fa cose giuste, ci rende giusti: ecco la parola giustificazione, cioè la povera creatura viene abbracciata dal Padre, redenta dal sangue di Cristo, riempita dello Spirito Santo, perché possa diventare veramente figlio.

Ecco, vorrei citarvi tre frasi del **Vangelo**, anzi due del **Vangelo**, una di san Paolo, molto belle: **la prima**, quando Gesù dice: **vi ho chiamati amici e non servi**. Che bello!

Quindi non una dipendenza da Dio di tipo pauroso, non la ricerca di accumulare preghiere, sacrifici, cose da fare, come se Dio fosse un ragioniere che prende nota di tutto quello che facciamo e diciamo, ma **vi ho chiamati amici**, un dialogo fiducioso, dove io presento la mia vita, dove la mia preghiera non necessariamente ha bisogno di formule, gli parlo col mio cuore, mi sforzo di dirgli le cose che ho dentro e lui le decifra perfettamente.

**La seconda frase del Vangelo "Amore voglio, non sacrifici e "Sono venuto per guarire i malati, non per i sani**. Cioè il Signore vuole il nostro innamoramento, non cerca dei servi che davanti a lui compiano cose strane, vuole persone che lo amino con tutto il cuore e che questo amore lo manifestino nella solidarietà con tutte le persone che hanno attorno.

La terza frase la prendo da san Paolo, molto bella, quando Paolo dice *“non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”*.

Ecco la trasformazione che noi riceviamo nel momento in cui con umiltà riconosciamo di essere peccatori e Dio ci risponde con la giustificazione, ecco la terza è proprio questa bellissima identità, ci trasforma nel suo Figlio Gesù, non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me: **Dio mi guarda e vede in me il suo Figlio Gesù** e mi abbraccia, mi riempie dei suoi doni.

Quindi capite come la preghiera cristiana, vissuta a partire dalla nostra fragilità, dal nostro peccato, incontra un cuore infinitamente innamorato del Padre, del Figlio, dello Spirito, che ci accolgono e danno dignità alla nostra vita.

Ecco allora, **conclusione di questa riflessione: affidiamoci al Signore**, non abbiamo paura dei nostri peccati, abbiamo paura delle freddezze, delle lontananze, di quando Dio non conta niente nel nostro vivere; ma anche dal profondo del nostro peccato fidiamoci che il Signore ci ama e affidiamo – proprio mi pare bello questo verbo, affidarsi, – mi metto nelle tue mani.

La preghiera del Padre Nostro è tutta così: mi affido a te, voglio la tua volontà, il tuo progetto d’amore, mi metto fiducioso nel tuo regno, poi ti chiedo il pane, ti chiedo di essere capace di perdonare.... Vedete, un affidamento totale al Signore.

E, aggiungendo proprio una nota missionaria a questa preghiera, per concludere, voglio ricordarvi che in **questa messa delle ore 8** qui nel nostro Santuario, il Santuario del Sacro Cuore, c’è una ricchezza particolare, perché negli anni si sono aggiunte a noi spiritualmente migliaia di persone che abitano un po’ in Italia, altre all’estero, che ricevendo la rivista del Sacro Cuore e sentendosi legate a questa nostra comunità nella preghiera, hanno costituito quella che io chiamo **“la rete delle persone che pregano le une per le altre”**: non prego più per i miei piccoli problemi, prego per gli altri e gli altri pregano per me, con un grande vantaggio, che mentre io sono uno, tutti gli altri che pregano per me sono tanti.

Pensate, ho scritto anche ai conventi di clausura in Italia e 49 conventi mi hanno risposto per lettera scritta, dicendo: ‘alle otto del mattino noi siamo con voi in preghiera’.

Allora c’è questo oceano, – io penso che siano più di 10.000 persone – che tutte le mattine alle 8, ovunque si trovino, all’ospedale, a casa, al lavoro, a scuola, alle 8 – poi l’ora è simbolica, il Signore non guarda l’orologio – si uniscono a noi spiritualmente nell’offrire al Signore la propria vita, come noi stiamo facendo in questo momento.

Allora noi siamo proprio immersi in questo oceano di preghiera, ricchezza enorme che possiamo offrire a tutte le persone che ne hanno bisogno.

Ecco, la nostra missionarietà trova veramente uno sbocco meraviglioso nel regalare preghiera a tutte le persone che ne hanno bisogno.

Continuiamo allora l’Eucaristia,

affidandoci al Padre,

unendoci a Cristo nel dono della vita

e ringraziando del grande dono dello Spirito Santo che ci rende capaci di amare.

## 55. XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 19,1-10

*In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».*

*Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».*

*Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

**Parola del Signore**

### Io sono Zaccheo...

Proviamo davvero tutti a metterci nei panni di quest'uomo perché penso che ognuno di noi bene o male è nella logica di Zaccheo, una logica che potremmo definire dell'accumulare beni materiali, **la logica dell'avere**, del sentirsi sicuro, costi quello che costi ma pur di guadagnare e sistemare le nostre cose, al punto tale che Zaccheo faceva l'esattore delle tasse, il capo degli esattori, a favore dei Romani, quindi succhiava sangue dagli Ebrei per darlo ai Romani.

Forse fino a questo livello nessuno di noi arriva però in fondo questa logica dell'avere molte volte ci prende al punto tale che costi quello che costi roviniamo a volte la famiglia, le relazioni, i rapporti e ci rendiamo conto poi come succede a Zaccheo che siamo soli, la gente ci disprezza, la gente ci sfugge. Eppure Zaccheo, mi ci metto davvero anch'io, vuole vedere Gesù. Siamo persone, abbiamo dei peccati, ma vogliamo vedere il volto del Signore.

Chissà? Siamo venuti a messa stamattina, vogliamo vedere il volto del Signore.

Capiamo che la nostra vita non è perfettamente allineata, come ci tratterà il Signore?

Ecco il **Vangelo** di stamattina è un poema di misericordia, in questo anno è della Misericordia, meraviglioso.

Zaccheo, piccolo, sale su una pianta per vedere il Signore, nella confusione di quel corteo di folla, il cuore di Cristo punta la sua attenzione individuale, personale su Zaccheo.

Allora, capite, qui è bello dire: "io sono Zaccheo" perché il Signore punta su di me il suo volto misericordioso.

La folla, anche lei punta e dice: "è un peccatore", lo disprezza.

Gesù guarda Zaccheo e lo chiama per nome e capitemi quando qualcuno ci chiama

per nome, già ha aperto la porta del nostro cuore perché ha stabilito un rapporto di profondità.

E poi Gesù con dei verbi molto precisi dice: "Zaccheo scendi, subito, dall'albero perché io, oggi, devo, venire a casa tua."

Capite, ogni parola l'evangelista l'ha scritta pensando davvero al volto di un Dio misericordioso che chiama per nome ciascuno di noi, ci ama ad uno ad uno, ci guarda con infinito amore, vuole venire a casa nostra, vuole entrare nell'intimità della nostra famiglia, vuole entrare nell'intimità della nostra vita; non guarda l'etichetta – è un peccatore, è una sanguisuga a favore dei romani – non gli interessa.

Gesù vede quello che definirà Lui stesso in fondo alla pagina di oggi, un figlio di Abramo, vede un figlio di questo Padre infinitamente buono che vuole la pienezza di vita di ogni suo figlio, di ogni sua creatura.

Ecco mettete davvero a confronto la nostra vita personale "io sono Zaccheo", i nostri peccati, – abbiamo chiesto perdono all'inizio della messa – e dall'altra parte lo sguardo innamorato di Cristo che non guarda i nostri peccati, non gli interessano, gli interessiamo noi, possiamo essere anche i peggiori peccatori della terra ma Dio mi guarda come figlio suo che Lui ama, che vuole portare con sé nella pienezza della vita.

Il peccato è un incidente di percorso da cui Lui mi libera ma Lui cerca l'intimità della profondità del nostro cuore.

La reazione di Zaccheo: scende subito, **pieno di gioia**, guardate immediatamente nel momento in cui cogliamo la presenza dello sguardo del Signore e capiamo che è lo sguardo di uno che ci chiama per nome e che ci vuol bene, il nostro cuore deve veramente esultare di gioia e sentire che è in Lui che troviamo il senso del nostro vivere.

Zaccheo ospita con estrema gioia Gesù a casa sua e la gente critica, la gente anonima ha sempre da dire "è andato a casa di un peccatore".

Domani il Papa va in Svezia e va per partecipare ad una celebrazione dei 500 anni da quando Lutero ha spezzato la Chiesa in due con l'eresia e la gente, anonima, cattiva, dice: "perché il Papa va dai protestanti?"

È tale quale come Gesù che va a casa di Zaccheo perché vede il volto dei figli e non guarda il peccato.

È interessante allora a questo punto che cosa succede a casa di Zaccheo nel confronto tra la **logica di Gesù che è la logica del dare** e la logica di Zaccheo che è la **logica dell'aver**, del possedere, dell'accumulare, è per questo che l'hanno criticato ma nel momento in cui Zaccheo apre la porta, – siamo noi che apriamo la porta del nostro cuore e permettiamo a Cristo di entrare nella nostra vita, – da quel momento la logica dell'aver di Zaccheo si spezza, lui stesso giudica il suo operato "se ho rubato, restituisco".

Prima Zaccheo non riusciva a vedere perché era – direi – proprio oscurato dalla sua problematica di accumulare, adesso vede anche i poveri e dice: "Adesso riconosco il mio peccato e do ai poveri metà dei miei beni."

Allora capite la presenza di Gesù nella sua casa, nella sua intimità, a tavola con lui, nell'amicizia, ecco vedete tutti questi passi, questo dovrebbe essere la nostra percezione del rapporto che abbiamo con il Signore.

Quindi non un rapporto deformato da proiezioni umane sbagliatissime nelle quali siamo stati educati: un Dio che giudica, un Dio che castiga, un Dio che minaccia l'Inferno tutto questo nel **Vangelo** non c'è, al contrario mi presenta un volto di Dio che è il volto di Cristo che cerca le sue creature una ad una, le chiama per nome, va ad abitare nella loro casa,

viene ad abitare in casa nostra, ci porta l'annuncio di un amore misericordioso, gratuito, senza condizioni.

Non chiede a Zaccheo di confessarsi, non minaccia Zaccheo, non gli rimprovera i suoi peccati, gli porta l'amore, gli porta gratuitamente amore, accoglienza, stima, rispetto e il risultato è meraviglioso.

Finalmente Zaccheo capisce e il **Vangelo** dice che si alza in piedi – e pensate che bello quando Luca scrive questo **Vangelo** nel prendere il verbo che doveva dire 'si alza in piedi? Ha usato il verbo che userà poi più tardi dicendo: – Gesù è risorto, si è alzato anche lui in piedi, Gesù risorto. –

Ecco Zaccheo risorge dall'incontro con l'amore misericordioso di Cristo, con l'amore misericordioso del Padre rivelato dal volto di Cristo.

Guardate oggi questo **Vangelo** parla a ciascuno di noi, è proprio l'annuncio di un Dio innamorato di ciascuna delle sue creature e vuole essere accolto non come giudice, non perché dobbiamo pagare delle tasse o abbiamo paura di minacce ma perché veramente abbiamo scoperto che ci ama infinitamente.

Alcune caratteristiche di questo amore: è un **amore gratuito**.

Notate troppe volte ci hanno insegnato: "devi pregare così poi il Signore ti benedice", no è il contrario, Dio ti benedice, Dio ti vuol bene, per questo riesci finalmente a pregare, per questo riesci finalmente a capire il senso della tua vita.

Non abbiamo un Dio dei ricatti che io devo convincere a darmi una grazia perché lui è così stupido da non capirlo.

È il contrario, noi siamo circondati dall'amore gratuito del Signore che riempie tutta la nostra vita dal momento che i genitori ci hanno concepito, fino a quando saremo riuniti per sempre, nell'amore totale con Lui.

E allora questo amore gratuito del Signore **non è da pagare, non lo compriamo**.

Non moltiplicate le preghiere, non moltiplicate i sacrifici per commuovere Dio ma al contrario innamoratevi di questo Dio e allora scoprirete che è bello pregare, che è bello anche fare sacrifici per vivere come Lui ci ha insegnato, amando i fratelli e solidarizzando con loro.

Capite il capovolgimento profondo ed è il **Vangelo**, non è qualche pensiero privato di qualche pensatore teologo, è il **Vangelo** di stamattina che ci dice che questo è l'atteggiamento di Dio nei confronti del peccatore peggiore che ci ha descritto nel **Vangelo** di Luca.

Poi ricordate come si è comportato con l'adultera, ricordate come si è comportato con il figliol prodigo, ricordate come si è comportato con la prostituta, la Maddalena...

Allora perché continuiamo ad aver paura di Dio?

Perché continuiamo a pensare che il nostro peccato ci allontani dal Signore?

Il peccato, purtroppo, è veramente una distruzione del rapporto che Dio vuole stabilire con noi perché, questo è verissimo, c'è la libertà, siamo liberi e per quanto Dio voglia entrare nella mia casa, per quanto mi chiami per nome, per quanto mi abbracci, aspetta che io dica di sì.

Non è violenza, non mi costringe ad amarlo, non sono condizionato, Lui vuole persone libere che lo amino, che veramente accolgano il Suo Amore e lo vivano.

Allora capite che bella anche questa visione: la libertà dell'uomo abbracciata, circondata, riempita da un amore gigantesco che aspetta solo uno spiraglio per poter penetrare nella nostra vita.

Allora ecco la giustizia di Dio.

Dio è giusto, Lui è la giustizia e tutto quello che fa Lui è giusto e la sua giustizia consiste nel rendere anche noi giusti, liberandoci dal peccato.

Ecco il suo atteggiamento: non la minaccia, non il ricatto, non la paura ma l'intervento del Figlio che si immola per noi, ci dona sé stesso perché possiamo davvero vivere una vita totalmente diversa, liberi dall'egoismo, dalla logica dell'averne, del possedere.

Allora l'Eucaristia che ora noi andiamo a continuare deve diventare davvero un inno di ringraziamento al Signore.

Ringraziarlo di questo amore appassionato con cui riempie la nostra esistenza e aiutarci a capire come Lui **punta sul futuro** della nostra vita non sul nostro passato.

Il nostro **passato** fragile, "io sono Zaccheo e sono quindi peccatore", non gli interessa, gli interessa il mio **futuro** perché Lui pensa che io posso farcela con lo Spirito Santo che riempie il mio **presente**.

Allora capite che bella l'Eucaristia come il momento in cui accogliamo il dono grandioso dello Spirito Santo, del Corpo e Sangue di Cristo, che ci danno la forza di sentirci amati innanzitutto, ma ci danno la forza di rispondere al Suo Amore con altrettanto amore.

Ecco mi pare importante allora concludere proprio questo mese missionario di ottobre, ringraziando il Signore che con questa pagina del **Vangelo** ci ha rivelato il volto di un Padre innamorato dei suoi figli.

## 56. TUTTI I SANTI

### Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito,*

*perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,*

*perché saranno consolati.*

*Beati i miti,*

*perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,*

*perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,*

*perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,*

*perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,*

*perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,*

*perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

### Parola del Signore

La festa di Tutti i Santi, unita alla commemorazione dei nostri fratelli e sorelle che sono già in Paradiso, di domani, costituiscono la risposta chiara, forte a una domanda fondamentale della nostra vita: "da dove veniamo e dove andiamo".

Veniamo da questo Dio che è Amore e camminiamo – ecco questo mi pare il verbo di oggi – "**camminare**", **camminiamo nella speranza**, camminare con un orientamento preciso, un orizzonte, un sapere dove stiamo andando.

Anche se poi a volte siamo un po' travolti da situazioni personali o sociali che disturbano, e a volte ci rubano la speranza, ci rubano la fiducia.

Ma oggi noi celebriamo guardando dove il Signore è già arrivato risorto, e dove ci sono tutte le persone che ci hanno preceduto fidandosi del Signore e accogliendo il suo grande dono d'Amore.

Noi li chiamiamo **i Santi**, è una parola antica, noi la troviamo nella Bibbia, fin nell'antico testamento, è una parola che voleva dire che ci sarà qualcuno che possiede in piechezza quelle cose che noi abbiamo invece un po' come briciole...; noi amiamo, ma non

siamo l'Amore, noi cerchiamo la gioia, ma sono scintille, e poi svaniscono... ci sarà una gioia piena!

Ecco Dio è la pienezza, Dio è il Santo,

Ecco dire Pienezza d'Amore era concentrato in questa bella parola "**Santo**" per cui, Santo è il Padre che con la sua creazione ha dato la possibilità a tutti noi di essere al mondo;

Santo è il Figlio, che ci ha redento a prezzo del suo sangue,

Santo è lo Spirito che vive nei nostri cuori e fa di tutti noi una sola famiglia, ci riunisce nell' Amore.

Allora anche quando durante la celebrazione eucaristica noi canteremo Santo, Santo Santo, pensate noi in quel momento stiamo affermando con grande fede che noi crediamo che c'è una sorgente inesauribile di pienezza d'amore che è questo Dio Trinità, questa famiglia piena di amore che ci ha coinvolti nella Sua esperienza.

E allora i primi cristiani che sentivano di aver ricevuto gratuitamente questo amore, sentivano di essere stati raggiunti e vedevano con gioia la loro fede in questo orizzonte d'amore, dicevano allora anche noi siamo santi, siamo partecipi di questa realtà di Dio.

E il termine con cui si chiamavano vicendevolmente era proprio questo "**Santi**". I santi che vivono a Roma, i santi che vivono a Corinto,... i santi che vivono qui a Bologna, in questo momento, in questa parrocchia, in questa celebrazione eucaristica...

Quindi la parola santo è non l'aureola o i miracoli, o delle cose strane, ma la parola santo vuol dire che siamo in comunione con Dio. Che questo Dio Padre Figlio e Spirito, questa santissima Trinità questo amore misericordioso e infinito ha deciso di farsi parte di ciascuno di noi.

E il momento storico in cui questo è avvenuto è chiaramente l'**incarnazione di Cristo**, quando questo amore infinito prende corpo umano proprio in Gesù, nel grembo di Maria, e lì esplose davvero la santità di Dio, del suo amore che opera una cosa meravigliosa: **ci riunisce tutti in questo amore.**

Gesù ha usato dei paragoni molto belli per farcelo capire: il primo paragone è stato quello del **banchetto**, di trovarci tutti insieme seduti attorno a una tavola che vuol dire amore, conoscenza, affetto, vuol dire che condividiamo le cose che ci radunano attorno a quella tavola.

Poi ha aggiunto: si ma è un **banchetto di nozze** dove Lui è lo **sposo** e noi siamo la **sposa**. Che bello!

E allora sta trasmettendoci l'idea che questo amore di Dio diventa talmente forte da realizzare una **com-unione**, cioè una forza che ci unisce gli uni agli altri perché c'è Lui, lo sposo che accoglie, purifica, migliora, riempie d'amore la sua sposa che siamo ciascuno di noi.

Ma poi Gesù ha un altro paragone bellissimo, dice: **io sono la vite e voi i tralci.**

Da qui la vita che arriva nei tralci, e voglio che produciate molto frutto, e che la mia gioia sia la vostra gioia.

E allora vedete che c'è una progressione in questo annuncio, noi formiamo un'unica realtà dove Cristo è il capo e noi siamo le membra, questo paragone di un unico organismo vivente, ce lo ha regalato San Paolo nella sua lettera ai Corinzi.

E allora oggi cosa festeggiamo, festeggiamo questa com-unione di Cristo con ciascuno di noi e per mezzo di lui questa comunione tra tutti noi, fra tutti i Santi...

Noi quando diciamo il Credo, c'è proprio questa affermazione: ...

Che vuol dire che mentre noi adesso siamo qui in questa chiesa, siamo riuniti dal suo amore.

Io penso ad altre chiese dove altri cristiani sono riuniti nell'amore di Cristo.

Non c'è barriera, non c'è lontananza, non c'è differenza di tempo perché Cristo ci unifica tutti e di tutti noi fa un'unica grande comunione: lui il capo del corpo, noi le cellule che formiamo questo corpo.

E in questa visione è chiaro che è bello pensare a chi ci ha preceduto, e noi li dividiamo così in due categorie – ma facciamo male, sono un'unica categoria – sono tutte le persone che in questo momento, dopo aver vissuto come noi una vita terrena, cercando di viverla nell'amore, nella fede, chiedendo perdono dei peccati, cercando di essere imitazione di Cristo in tutte le scelte che facevano, ecco questi nostri fratelli hanno raggiunto la pienezza della vita.

Di alcuni di loro siamo in grado di dire che erano talmente simili a Gesù nel loro modo di vivere da poter dire: "Ma quelli sono i santi per eccellenza! Sono proprio quelli che ci insegnano a vivere con i loro esempi".

Io penso con gioia alla storia dell'uomo che è molto più rappresentata dalla storia di queste figure, che non da quelle figure storiche di cui riempiamo le strade, le piazze, e che di solito hanno mangiato un sacco di gente per avere un pizzico di gloria, e poi tutto è tornato peggio di prima.

Io sento che la storia è fatta davvero, è illuminata da Sant'Ambrogio, da Sant'Agostino, da San Benedetto, e poi avanti da San Domenico, da San Francesco e lasciatemi arrivare a Don Bosco, e poi, perché no, a San Pio da Pietrelcina, a Santa Madre Teresa di Calcutta,... e io direi a quelli che sono magari in mezzo a noi, che non riusciamo ancora a chiamare per nome con la parola Santo, ma che stanno realizzando davvero quello che è il progetto di Dio che abbiamo proclamato poco fa nelle Beatitudini.

Un progetto meraviglioso che si contrappone al progetto di un mondo pagano che mette al primo posto la salute fisica, i soldi, il potere, il piacere. Tutte realtà bellissime che Dio ha creato ma che sono strumenti per arrivare all'Amore, non sono idoli a cui dobbiamo sacrificare la nostra vita.

Beh, questa categoria così detta dei Santi, è facile anche individuarla, e ne ringraziamo il Signore.

Ma poi ci sono i **nostri cari**, ognuno di noi provi a pensare: i genitori, i nonni, i vari parenti, purtroppo, qualcuno, i figli... ecco dove sono questi nostri santi che hanno camminato con noi nella storia, e che ora non sono più fisicamente con noi ...

Non sono al cimitero! Ecco anche io oggi andrò al cimitero a pregare, ma al cimitero noi conserviamo delle reliquie.

Ecco vedete alcune reliquie più nobili, persone conosciute sono raccolte in un reliquario e lo conserviamo con venerazione.

Come a casa nostra conserviamo oggetti, fotografie, ricordi, perché per noi sono un modo di fare comunione con le persone che ci hanno dato tanto nella vita.

Ma al cimitero ci sono solo le reliquie dei nostri morti; i nostri fratelli santi, santi perché sono stati raggiunti dall'amore del Signore, santi perché Dio li ha santificati con la sua presenza sono riuniti per sempre nell'amore, nella gioia, e – permettetemi – sono qui con noi in questo momento!

**La Prima Lettura**, molto bella dal libro dell'Apocalisse, è un modo poetico con cui, i cristiani di allora, hanno voluto farci capire quello che noi oggi celebriamo nell'Eucaristia.

Dice l'Apocalisse che quando saremo tutti insieme, riuniti davanti al Signore, sul trono siede l'Anziano; ma la parola anziano nella bibbia vuole proprio dire colui che è al di sopra del tempo, colui che possiede la vita, e davanti a lui, l'agnello sgozzato, che è Cristo, morto per noi, ma ritto in piedi perché è risorto.

Ecco proviamo a pensarlo noi oggi siamo proprio in questa sala d'oro di cui parla l'apocalisse dove c'è la presenza di Dio Padre, la presenza di Dio Figlio e lo Spirito Santo che ci ha radunati qua questa mattina e che fa di tutti noi una sola realtà.

Ecco e i nostri cari defunti sono qui con noi, e più vivi di noi.

Allora qui inizia un dialogo interessante, la tradizione cristiana: preghiamo per i nostri defunti, ma certo!

Vedete la nostra vita iniziata per un gesto d'Amore di Dio, vissuta per alcuni anni in questa vita terrena, nella ricerca di realizzare amore, di riempirsi d'amore, ora prosegue in questa crescita nell'amore in quella che potremmo dire **una purificazione**.

La parola purificazione è molto bella, quando tiri via tutte le cose inutili, le scorie, le cose brutte e invece ti vai riempiendo sempre di più di cose belle...

Poi noi le abbiamo chiamata "**purgatorio**", ci abbiamo costruito delle fiamme, delle cose fantasiose, così per dare un senso, ma la realtà è molto più bella: i nostri cari defunti, uniti con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito, **stanno riempiendo la loro esistenza di questo amore infinito e vanno crescendo** e noi collaboriamo con loro, con la nostra preghiera.

E qual è la forma di comunione più bella che possiamo avere con loro?

Compro un mazzo di fiori e lo porto al cimitero? Metto una tomba di marmo?

Non servono proprio a nulla, sono solo segno legittimo, nobile, bello, del nostro rapporto d'amore con loro.

Ma la forma più bella, più vera di stare vicino ai nostri cari defunti è l'Eucaristia, è **metterli nella mani di Cristo**... è dire: "Ti raccomando la mia mamma, il mio papà, i miei fratelli, le mie sorelle, i miei figli, li metto nelle tue mani!

Ecco la parola **suffragio** viene dal "votare", ecco noi quando andiamo a votare abbiamo un suffragio, è come dire: "io raccomando questa persona", e noi diciamo al Signore: "noi ti raccomandiamo questi nostri cari".

Celebrare l'Eucaristia per un nostro defunto è la forma più bella per esprimere il nostro amore...

E loro cosa fanno nel frattempo?

La loro vicinanza al Signore li rende capaci di vedere la nostra vita con occhi nuovi: ci amano molto più di prima, vedono davvero quello di cui noi abbiamo bisogno e **intercedono per noi**, cioè diventano i nostri santi protettori, diventano coloro che condividono questo cammino ancora faticoso che noi stiamo facendo riempiendolo della pienezza del Signore!

Questa è la **comunione dei Santi, com-unione, noi uniti con loro, loro uniti con noi** e noi li guardiamo con gioia e con riconoscenza e chiediamo davvero che ci aiutino a raggiungerli per vivere per sempre nell'amore con loro.

Allora **festa della speranza oggi, festa dell'orizzonte finalmente luminoso**, coraggio di andare avanti, accompagnati da questi nostri cari fratelli e sorelle.

## 57. COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

### Dal Vangelo secondo Giovanni 6,37-40

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

Parola del Signore

Come primo pensiero io direi raccogliamo nel nostro cuore il ricordo delle persone che abbiamo amato e che ci hanno amato e che ora sono nell'abbraccio del Signore.

Vorrei che meditassimo insieme sul significato della nostra morte ma con la luce che viene dalla parola che è stata proclamata e notatelo non è un libro così, come si può comprare in un negozio, è una tradizione di venti secoli di persone che meditano su un unico episodio fondamentale la Risurrezione di Gesù nel suo corpo mortale risurrezione della carne risurrezione della persona non delle anime non degli spiriti, che non muoiono non hanno bisogno di risorgere, ecco noi in questo momento se pensiamo ai nostri cari li dobbiamo pensare nella concretezza delle relazioni umane che noi abbiamo intrattenuto con loro. Pensate a marito e moglie, pensate ad una mamma che ha partorito il figlio, la relazione profonda, non è che la morte cancella questa relazione e poi quando noi siamo con il Signore siamo un'altra persona con una vita totalmente diversa.

Allora fissiamo la nostra attenzione su Gesù che muore e guardate questo è un fatto che ci deve proprio essere profondamente, viene scolpito nel cuore un gesto d'amore come quello di Gesù che offre tutta la sua vita fino all'ultima goccia di sangue per dare a noi la possibilità di superare quella distanza enorme che c'era tra la povera umanità peccatrice e il grande progetto di amore del Padre.

Ora fissiamo l'attenzione sul corpo di Cristo, segno di un grande amore fino a dare la vita, ma soprattutto risorto, vivo.

Quando gli apostoli lo vedono per la prima volta, dice il **Vangelo** che non ci credevano, non era possibile, era la prima volta che un corpo martoriato come quello di un condannato a morte sulla croce si ripresentava dopo poche ore vivo, forte, pieno di quella relazione di amore che loro avevano conosciuto da prima.

In Gesù risorto noi ritroviamo la relazione fra lui e gli apostoli perfetta completata migliorata dal fatto che ora lo Spirito domina la materia e quel corpo che prima poteva essere un ostacolo alla vita dello Spirito ora diventa lo strumento ideale per poter comunicare con i suoi apostoli.

Da quel momento quelle persone scommettono tutta la loro vita su questo episodio e

dicono: "come Cristo è risorto, come il corpo materiale di Cristo è ora vivo, così anche noi se siamo uniti con Cristo".

Allora avete sentito **la Seconda Lettura**: ci sono due capostipite.

*Adamo da cui tutti proveniamo non nel senso – non che ci sia un Adamo unico, – ma del fatto che è la materia, il corpo, questa fisicità di cui siamo fatti che abbiamo tutti e la tradizione ebraica attribuisce ad una disobbedienza iniziale la tragedia del non capirsi più fra di noi.*

La Bibbia è saggezza, racconta questo *mito* molto bello: Dio aveva un progetto splendido ma l'uomo ha preferito un altro progetto, il suo. Ma immediatamente Caino ammazza Abele, Adamo non riesce più a voler bene ad Eva sua moglie, come si deve nel rispetto profondo, e tutte le altre violenze e cattiverie che sono nella nostra vita di oggi.

*Il nostro capostipite ci ha creato davvero un'eredità pesante, difficile.*

Ma poi c'è il **secondo capostipite che è Cristo** e tutti i brani degli apostoli e poi tutti i Padri della Chiesa che dicono "Questo è il nuovo Adamo: qui comincia la vera umanità, qui il progetto di Dio si realizza perfettamente".

*Allora è vero che siamo collegati con Adamo ma se noi ci colleghiamo con Cristo incomincia una storia nuova per ciascuno di noi.*

Allora vedete i cristiani che immediatamente parlano di far morire l'uomo vecchio e di far nascere l'uomo nuovo nel fonte battesimale. Noi tutti siamo stati battezzati e dal quel momento in noi c'è una forza nuova che è lo Spirito Santo che sta **spiritualizzando** la materia, è Spirito, è forza d'amore, è pienezza dell'amore di Dio, entra in questa povera natura umana e adagio adagio, giorno per giorno, sacramento per sacramento, preghiera per preghiera, sta trasformandoci per farci diventare, la Bibbia dice "della statura di Cristo, l'uomo nuovo", diventare come Gesù.

*Allora la nostra vita umana non più come un groviglio di scelte così..., dovute al caso, ma la vita umana come il progetto che il Padre ha su ciascuno di noi, di condurci a diventare come Cristo, figli suoi nell'amore e nell'armonia.*

*Alcuni anni li passiamo qui su questa terra e qui su questa terra abbiamo appunto la fragilità che viene dalla nostra libertà.*

È un bellissimo dono la libertà; senza libertà non c'è amore, saremmo degli automi.

*Siamo liberi, tragicamente capaci di dire di no, persino a Dio.*

E Dio non si scoraggia davanti al nostro peccato, – lo abbiamo meditato nei giorni scorsi e anche ieri – la sua decisione è di *circondarci* della forza dello Spirito Santo perché comprendiamo che l'unica strada percorribile che dà senso alla nostra vita è quella di vivere nel suo amore.

*E poi c'è la porta stretta della morte.*

*In questo cammino, in questa trasformazione che il Padre vuole operare dentro di noi, c'è un episodio che ci fa paura, un episodio in cui la nostra vita terrena si ferma, e questo corpo che ci è servito come strumento per esprimere amore, felicità, perdono, collaborazione, solidarietà viene meno.*

Ecco la grande affermazione della fede cristiana è che mentre questo nostro corpo che conosciamo svanisce nella polvere, Dio risuscita la nostra persona, e quando dico la parola **persona** intendo dire tutto quel fascio di relazioni umane che costituiscono la realtà del nostro vivere.

*Provate a pensare se voi ricordate una persona, possiamo ricordare com'era la sua fisionomia ma soprattutto ricordiamo come si rapportava con ciascuno di noi, quali erano i suoi sentimenti qual era il suo modo di vivere, qual era la forza che sprigionava da quel corpo.*

*Ecco tutto questo non muore ma vive per sempre.*

*Allora la nostra vita umana è una realtà unica che sta sviluppandosi.*

*E cosa succede dopo la morte quando in qualche maniera c'è un passaggio così bello ma così nuovo davanti al quale ognuno di noi vorrebbe sapere qualcosa di più?*

*Io sono da questa parte insieme con voi, non ho una rivelazione privata da darvi.*

*Mi fido della persona di Gesù, faccio riferimento a Gesù risorto, alla persona di Gesù che muore con amore sulla croce e che è viva davanti ai suoi apostoli nella pienezza della comunicazione con loro però con un corpo che non è più soggetto alla sua morte fisica, che ha ormai superato.*

E allora noi crediamo davvero che la nostra vita continua e la Chiesa con molta saggezza ci ha insegnato che c'è un **periodo di purificazione**, ma ho detto periodo ma è difficile esprimerlo perché il **Purgatorio** non è un luogo, non esiste un luogo chiamato Purgatorio, siamo fuori dal tempo, siamo fuori dallo spazio, siamo nell'abbraccio dell'amore del Signore, Signore – sì – che vuole toglierci di dosso tutte le scorie negative della nostra vita, le nostre incapacità, i nostri tradimenti, la nostra fragilità nell'essere dominati da istinti del momento, per cui si va dalla rabbia alla passione sregolata, dalla golosità all'ira, persino uccidere delle persone, a far delle guerre, a costruire armi anziché costruire scuole o medicine, capite tutte queste cose brutte che segnano la nostra vita di tutti i giorni... il Signore ce ne libera.

Come? Lo sa solo lui come, nel suo amore.

*Il Cammino di purificazione è un regalo grandioso, perché è tirar fuori quel capolavoro che c'è dentro di noi, liberandoci da tutto quello invece che è caduco o addirittura negativo.*

*Allora è bello pensare che nel momento che incontriamo il Signore il primo regalo che ci farà è di purificarci da tutto quello che ci è stato di male nella nostra vita.*

Ma la nostra vita continuerà in pienezza e cresceremo continuamente. Ecco non dobbiamo avere una visione statica di un *al di là* che è così com'è, bloccato.

È il contrario. Sarà una continua crescita, una continua immersione in questo infinito amore di Dio che non finirà mai di darci gioia.

*E sarà la gioia di ritrovarci tutti insieme, di ricostruire tutte le relazioni umane che abbiamo intessuto e di poterle vivere in pienezza di Spirito Santo.*

**Il grande protagonista** che è in azione, anche oggi, per ciascuno di noi, e soprattutto in azione per i nostri cari che sono già nella purificazione è **lo Spirito Santo che spiritualizza** che trasforma questa materia sorda e la fa diventare finalmente strumento docile per esprimere i sentimenti che cresceranno all'infinito nel nostro cuore.

*Allora i nostri cari defunti dove sono? Cosa facciamo per loro?*

*Ecco: la gioia che noi possiamo...,- come dire – anche la nostra fede che possiamo affermare stamattina è questa: “che noi crediamo che i nostri cari sono già nell'abbraccio del Signore che li sta purificando.*

*Poi ci sono alcuni diciamo che sono già ad un livello alto, li chiamiamo i Santi.*

*Ma per carità, il Signore non fa classifiche, il Signore veramente aiuta ogni creatura a liberarsi dal male e a raggiungere la pienezza del suo amore.*

**La nostra collaborazione** con i nostri cari defunti è proprio “**pregare**” in qualche maniera **per raccomandare al Signore** – non ce n'è bisogno ma umanamente è bello – perdonate faccio un mio esempio: ho avuto una mamma meravigliosa un papà splendido, mi hanno dato la vita, hanno vissuto di fatiche e oggi sono con te, io prego perché loro al più presto vengano liberati da tutte le loro fragilità e siano piene di gioia e di amore.

Che bello questa è la nostra preghiera ma è nostra è *povera allora ricorro direi con molto coraggio ad una raccomandazione.*

*E raccomando nientemeno che a Gesù, i miei cari dicendo: "Gesù tu che sei morto sulla croce, tu che sai la fatica del vivere umano, intercedo per i miei cari, prendili con te".*

*Ecco questa è la preghiera più bella, cioè chiedere che sia Cristo a intercedere per loro.*

*È l'Eucaristia. Noi tra poco cosa faremo se non chiedere a Gesù di rinnovare il suo sacrificio nel segno del pane e del vino consacrati, corpo spezzato e sangue versato per la nostra salvezza, sono le parole della Messa.*

*E gli diremo: "Signore prendi i nostri cari, immergili nell'amore della tua passione, della tua risurrezione e portali con gioia con te".*

*Ecco se vogliamo bene ai nostri cari il regalo più bello che possiamo fare è quello di portali nell'interno della Celebrazione Eucaristica.*

*La tradizione cristiana così semplice: chiediamo al sacerdote di celebrare una Messa per la mia mamma, il mio papà, mio fratello, mio figlio bellissimo.*

*La Messa è per tutti, non è privata non è che uno compra la Messa – questi sono sbagli del linguaggio – la Messa è veramente quell'oceano di amore di Cristo che raccoglie tutte le persone, però quel giorno io ci partecipo anche con un gesto di offerta, una mia partecipazione, perché voglio raccomandare proprio quella persona.*

*E il Signore mi ascolta.*

*Perché è un rapporto d'amore che il Signore ha con noi.*

*Non è un padrone, non è un bottegaio con il registro dei debiti da pagare.*

*È colui che veramente più di noi ama queste persone che noi gli ricordiamo.*

*E loro cosa fanno per noi, i nostri defunti?*

*Io sono convintissimo che siccome loro sono più vicini al Signore, siccome loro ci hanno conosciuto e oggi ci vedono con l'occhio con cui ci guarda il Signore, sono i nostri protettori più cari.*

*I nostri defunti sono coloro che intercedono per noi presso il Signore.*

*Allora c'è uno scambio di doni: noi per loro, loro per noi.*

*La chiesa usa una terminologia bellissima: è la **Comunione dei Santi**.*

*Una comunione d'amore, come quando in famiglia ci si vuol bene e ognuno porta il suo contributo perché la vita degli altri possa essere migliorata.*

*Ecco stamattina stiamo qui a pregare: raccomandiamo i nostri cari parenti o amici a cui abbiamo voluto bene, ma ricordiamo anche tutte le vittime innocenti, tutte le persone che hanno sofferto tanto e le presentiamo al Signore e intercediamo per loro.*

*Ma loro per primi intercedono per noi.*

*Ecco l'Eucaristia allora è il banchetto di cui parla la Bibbia, quando Gesù diceva: "entriamo al banchetto", dove finalmente Lui, lo sposo, accoglie noi, la sposa, per vivere nell'amore.*

*E qui attorno all'altare ci sono con noi tutti i nostri cari.*

*Noi ne ricordiamo alcuni che sono i più grandi amici che abbiamo: ricordiamo Maria, certo, ricordiamo San Giuseppe; poi ricordiamo gli Apostoli, benissimo; e poi tutti i santi e poi subito dopo i nostri fratelli le nostre sorelle defunti.*

*Vedete è quasi una chiamata intorno a questo tavolo, dove Cristo è il capo tavola.*

*E dopo chiamiamo anche tutti quelli che sono vivi: il Papa, il Vescovo, le persone che raccomandiamo nella preghiera dei fedeli; cioè tutte queste persone convocate al banchetto eucaristico.*

*Allora comprendete che bello celebrare una Messa dove finalmente c'è un anticipo di Paradiso perché siamo finalmente tutti riuniti attorno a Cristo.*

Allora continuiamo adesso la nostra celebrazione proprio vivendola così: un inno di ringraziamento:

“Signore tu al centro ci raccogli, chiami con noi tutti i nostri cari, ci dai questo orizzonte, questa speranza, questa prospettiva, per cui la vita non finisce con il momento tragico della morte ma addirittura si apre ad una vita definitiva, dove ricostruiremo tutti insieme con la forza del tuo Spirito la bellezza di un progetto di amore che tu hai pensato da sempre”.

E in questa preghiera non siamo parziali o direi settari. Abbracciamo davvero tutto il mondo.

Tiriamo dentro davvero tutte le persone di qualunque religione, di qualunque cultura, di qualunque tempo, tutti insieme attorno al Signore a ringraziarlo per il suo dono di vita eterna.

## 58. XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 20,27-38

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù – i quali dicono che non c'è risurrezione, e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».*

**Parola del Signore**

**La Prima Lettura** oggi ci ha parlato di un episodio storico, avvenuto nel 150 a.C., la cultura greca sta invadendo le zone della Palestina portando una mentalità materialista e i credenti si oppongono, ma la potenza militare occupa queste terre e obbliga tutti ad avere una nuova religione.

7 fratelli e la loro madre si oppongono a questo fatto e quando vengono poi catturati e torturati, ecco c'è questa pagina, – ne abbiamo letto solo un pezzetto, – questa pagina gloriosa, di una mamma che esorta i suoi figli a mantenere la loro fede, perché questa vita terrena ha uno sbocco nella vita definitiva, dove la pienezza dell'esistenza è garantita da Dio e non dal fatto che tu salvi per qualche anno il tuo corpo, rinnegando la tua fede e poi la vita futura è compromessa.

È un episodio che si sta verificando ancora in parti più vicine a noi nel mondo, dove tante volte succede davvero questa persecuzione contro i cristiani ed il coraggio di testimoniare la fede, perché c'è una speranza.

*Ecco io direi che oggi il tema è proprio la speranza.*

**Sperare** vuole dire, non possedere già una realtà ma crederla e vivere coerentemente con l'obiettivo che vogliamo raggiungere.

Come sempre c'è chi ci crede e chi non ci crede.

Ai tempi di Gesù i Sadducei, gente ricca, gente nobile, diceva che credere alla risurrezione era una favola e allora vogliono mettere in imbarazzo Gesù.

Prendono un pezzettino della Sacra Scrittura che diceva questo: Mosè diceva: "Se una famiglia non può avere figli e muore il marito, se c'è un fratello vivente, prenda questa donna la sposi e dia una discendenza".

Questa era una legge direi legata proprio alla continuità della famiglia, al patrimonio, a dare una garanzia che la linea maschile conservava la proprietà della terra, il nome, l'appartenenza ad una certa tribù, quindi era una legge sociale.

I Sadducei s'inventano, io direi, una barzelletta, perchè questo fatto di questa donna *ammazzamariti* che sposa il primo poi il secondo poi muoiono tutti e sette, è chiaramente una storiella inventata al momento ma solo per dire: "Signore ma non ti rendi conto che se credi alla resurrezione e questa donna dopo non saprà più chi è suo marito che ne ha avuti 7".

Cioè hanno proiettato l'esperienza terrena, che tutti facciamo, come dire: "se c'è una vita dopo, è come questa".

E allora non valeva la pena, se dobbiamo avere un'altra vita come questa, Dio è un po' stupido, perché ha messo la morte in mezzo, doveva farci vivere nell'immortalità.

Ma no questo Gesù vuol mettere in evidenza: noi possiamo parlare della nostra esperienza terrena ma non abbiamo termini per parlare dell'esperienza definitiva.

Però Gesù fa due affermazioni molto belle.

La prima, su questa terra c'è bisogno della procreazione, quindi l'uomo e la donna con il loro amore danno la vita; anche perché poi ci vogliono giovani che riprendano questa vita, dice nella vita definitiva **non muoiono**, sono come gli angeli, **sono immortali**, non c'è più bisogno di procreare, quindi questa, che è una necessità dal punto di vista terreno, è eliminata, è un altro modo di vivere.

Poi l'affermazione più importante, dice nella vita definitiva, **saremo figli della resurrezione, figli di Dio**. Dove la parola figlio, Gesù non la usa genericamente ma traducendola in un linguaggio anche per noi, vuol dire: "**c'è una nuova generazione**".

Ora abbiamo la generazione terrena con cui viviamo questa esperienza, di un certo numero di anni, quando il Signore ci accoglierà, è come **una nuova nascita**, diventiamo nuovamente persone totalmente nuove, perché saremo generati dalla stessa forza spirituale di Dio.

Ecco allora vorrei riflettere con voi su questo fatto, ancora oggi c'è gente che ci crede e che non ci crede che dopo la morte c'è ancora qualcosa.

Io purtroppo mi rendo conto che a volte gente che viene in chiesa o gente che si professa cristiana, lo fa però così per una buona etica, un buon comportamento, poi dopo non c'è più niente, cioè una vita già spenta, una vita senza speranza.

Qual è l'elemento fondamentale che noi credenti mettiamo in campo, e qui in qualche maniera dobbiamo anche direi testimoniare, insegnare ai figli?

Noi puntiamo l'occhio su Gesù, **la persona storica di Gesù**, che muore ma che risorge. Ecco, come si è comportato Cristo, così sarà per noi, questo ce l'ha detto Gesù più volte. Allora noi vediamo un uomo come noi, che vive un'esperienza come la nostra, affronta la morte come l'affronteremo tutti noi, e pensate la morte di Cristo con la crudeltà che l'ha accompagnata e nella delusione degli apostoli, nello scoraggiamento per cui anche loro dicevano: "è finito tutto, non c'è più niente".

Gesù **ricompare perfettamente vivo** e soprattutto **perfettamente in relazione di continuità** con quello che Lui era prima e che ora lo è nell'essere in relazione con i suoi apostoli e con tutte le altre persone.

Nel **Vangelo** ci sono direi anche affermazioni piuttosto forti.

Gesù che dice: "toccatemi non sono un fantasma ho veramente carne ed ossa, – parole del **Vangelo** – Tommaso vieni qui metti dentro le tue dita nelle mie piaghe" e "datemi un pesce da mangiare".

Quindi non stiamo dicendo che Gesù è apparso, puro spirito evanescente, non c'era più il suo corpo...

La comunità cristiana, la chiesa sotto la forza dello Spirito Santo, afferma che il Corpo di Cristo, è risorto, è nuovo, è trasfigurato, passa attraverso le porte senza doverle aprire, si presenta in vari luoghi diversi, cioè è un corpo nuovo, è una realtà non paragonabile a quella di prima,

ma ecco **la Persona di Gesù**, – e quando dico la Persona, io vorrei che ognuno di voi pensasse che non è tanto questa mano, questo viso, che costituiscono la mia persona – ma è **quel fascio di relazioni d'amore**, quei rapporti che noi abbiamo, con chi ci ha generato e, per chi ha creato dei figli, dei figli che ha generato e con gli amici con cui lavoriamo e con il coniuge con cui condividete la vita.

Ecco **la persona è la somma di queste relazioni umane**, che costituiscono davvero la nostra storia, il nostro vivere.

Quello che Cristo ci mostra con la Sua resurrezione, è che questa realtà, la nostra persona, **questo fascio di relazioni non muore**, ci sarà per sempre e sarà purificata da tutte le scorie che la fragilità umana, purtroppo ci regala quasi ogni giorno.

Allora quando noi nel Credo, noi diremo fra poco che credo alla resurrezione dei morti e la vita eterna, stiamo affermando che quello che noi stiamo vivendo oggi e torno a dirlo, non tanto al pezzo di pane che mangerò, ma le relazioni umane, i rapporti d'affetto che ho con le persone, dureranno in eterno.

Dire la parola corpo, carne, materialità vuol dire uno strumento che oggi è indispensabile, se non avessi la carne non potrei esprimere la voce, se non avessi la carne, non avrei un cervello che pensa, allora capite che è lo strumento di comunicazione, che poi il Signore, ci voglia dare uno strumento di comunicazione, ben più perfetto, che non muore, che non si ammala, che non ha bisogno di alimentazione,...- regalo splendido, – il cristiano crede a questo.

Aggiungo due elementi che mi paiono importanti.

Noi crediamo che l'agente, come dire l'operatore, **la forza che ha fatto risorgere Cristo** da morte, è lo Spirito Santo.

C'è questa pienezza dello Spirito del Signore che vivifica l'universo intero.

E nel momento della nostra morte, avverrà la stessa cosa.

Noi siamo di qua della frontiera, nessuno di noi può dire esattamente che cosa c'è di là, salvo guardare la Persona di Cristo, ed io vedo che in Cristo, la resurrezione segue immediatamente la morte e questa resurrezione vuol dire vita nuova assolutamente.

Allora io credo davvero di poter dire con chiarezza, che la fede cristiana consista nel credere che lo Spirito Santo al momento in cui si disfa questo corpo terreno, ci dà una possibilità eterna di vita nuova.

Questa forza dello Spirito è in azione, già oggi, anche qui stamattina mentre noi preghiamo.

Guardate è molto importante, noi non abbiamo un Dio lontano, non abbiamo un Dio che non sappiamo se è su in Paradiso in cielo, non sappiamo dove è il cielo.

Dio vive dentro di noi, Padre Figlio e Spirito hanno il loro tempio qui nel nostro cuore e stanno lavorando, ed a me piace pensare a questa elaborazione per cui progressivamente di Sacramento in Sacramento, di preghiera in preghiera, di gesto d'amore di solidarietà di tutti i giorni che facciamo, la pazienza con cui ricominciamo da capo ogni giorno a vivere, il sopportare le nostre pene, malattie, disturbi, persone moleste, tutto questo, man mano semina amore nella nostra vita e prepara la resurrezione finale.

Poi c'è questo momento, direi tragico che dobbiamo affrontare che è quello della morte, ma in quel momento, noi dobbiamo davvero pensare, che è il momento supremo, in cui Padre Figlio e Spirito, esplodono d'amore per noi e ci ridanno la pienezza della vita.

Allora cosa succede subito dopo la morte, io vorrei dirvi con parole mie, che la parola **Purgatorio** e che è tradizione cristiana molto solida, è molto bella, che vuol dire che il Signore mi libera da tutte le mie scorie.

Io cerco di voler bene ma il mio egoismo rinasce. Abbiamo tre concupiscenze fondamentali, soldi, il potere, il piacere che tante volte ci fanno lo sgambetto, ci caschiamo dentro. Ecco queste scorie che ci portiamo dietro, vorremmo amare, vorremmo un amore che fosse con la A maiuscola, ma non ci riusciamo; cerchiamo la felicità ed inseguiamo invece delle cose materiali, ma ecco viene il momento, ed è il momento della nostra morte che veramente ci purifica, ci libera dalle scorie e l'idea della purificazione, – però per favore togliete le fiamme, togliete tutte le altre figure immaginifiche che hanno inventato nei secoli, queste non fanno parte del **Vangelo** assolutamente – ma l'idea della purificazione invece è veramente annuncio di fede, dove il Signore vuole un capolavoro, vuole che noi realizziamo finalmente quello che in terra, non siamo riusciti a realizzare.

Qui in terra mettiamo una premessa, con il suo aiuto con l'aiuto, con la forza del suo Spirito, diventiamo davvero quel capolavoro che Lui ha pensato da sempre.

E poi ecco io direi, – la fase più bella ancora, – dopo questa purificazione, la nostra immersione nell'amore, nella felicità, nelle relazioni, nel riconoscerci, nel ritrovarci, nel volerli bene all'infinito come infinito è Dio, e non ci sarà un limite, non ci sarà un punto d'arrivo, da dire adesso più in là di così non possiamo andare.

Ecco direi una immersione nell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito, che ci daranno la gioia di amare le persone che abbiamo conosciuto in pienezza come le ama Dio stesso.

La parola bella finale è proprio quella della **Comunione dei Santi**.

Vedete allora chi ci ha preceduto in questo momento, che è nell'amore del Padre, sta guardando a noi come ad un amore infinito, perché vuole che anche noi lo raggiungiamo.

Noi che siamo da questa parte, ricordiamo i nostri cari, preghiamo per loro perché vogliamo che davvero si purifichino perfettamente e vivano nell'amore del Signore.

Ecco questa Comunione già reale che ha il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, dove chiameremo per nome i nostri defunti, chiameremo per nome anche le persone care viventi che sono attorno a noi, come il Papa il Vescovo e nel nostro cuore, io cerco sempre anche di lasciare un momento di silenzio, dove ognuno di noi metta i nomi delle persone che ha dentro nel suo cuore, li chiamiamo tutti in Comunione.

Quindi **Eucaristia piccolo anticipo di gioia del paradiso**, momento in cui la Comunione è anticipata in preparazione a quella che sarà la Comunione definitiva per tutta l'eternità.

Questa è la nostra fede, questa è la **speranza**. Noi lanciamo al di là del muro della morte, al di là del muro lanciamo la nostra speranza che si aggancia alla Persona risorta di Cristo e di Lui ci fidiamo,

Continuiamo così la nostra Eucaristia, ringraziando il Signore, che ci dà la fede, ci dà la speranza e riempie il nostro cuore con il suo amore.

## 59. XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 21, 5-19

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».*

**Parola del Signore**

Possiamo definire la domenica che viviamo oggi, liturgicamente parlando, come la domenica della speranza. Che cosa è la **speranza cristiana**, su che cosa si basa, che cosa promette.

Il **Vangelo** inizia facendoci vedere una scena. Siamo davanti ad una delle più grandi meraviglie del tempo: il tempio di Gerusalemme. Bello da vedere, ornato, maestoso, ma soprattutto il segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Il luogo del culto per eccellenza.

Con orgoglio io ho speranza nel tempio, la mia speranza è in questo monumento meraviglioso oggi noi potremmo dire San Pietro di Roma, San Pietro di Bologna, San Petronio – capitemi – un segno visibile, concreto di qualcosa di profondo, di spirituale, anche in cui noi poniamo la speranza.

Gesù risponde: "non resterà pietra su pietra" neppure del tempio.

A questo punto la domanda è forte: in che cosa dobbiamo riporre le nostre speranze e il **Vangelo** – notate tutti e tre Marco, Luca e Matteo – tutti e tre raccontano verso la fine del **Vangelo** prima di cominciare il racconto della passione questa pagina.

Era quasi uno stile, una moda di parlare delle cose future.

Ma è necessario! Non siamo delle mosche che girano così e non sanno dove vanno, noi vogliamo sapere qual è l'orizzonte della nostra vita.

Ed il modo per rispondere era un modo molto immaginifico. Scene direi grandiose, terribili, cataclismi, Matteo arriva a dire che la luna cadrà sulla terra, delle cose che in qualche modo dovevano far capire agli spettatori, o che sentivano queste parole, che si tratta di qualcosa veramente globale, che coinvolge tutto il mondo.

Cose che noi chiamiamo la fine del mondo. Gesù non ha parlato della fine del mondo. Gesù ha parlato in maniera molto più concreta dell'abbraccio finale quando tutti saremo riuniti con Lui nell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito.

Allora la domanda torna insistente anche per noi oggi: **in che cosa porre la nostra speranza?** Quali sono le cose che possiamo guardare con fiducia.

Il **Vangelo** ci dice: se tu poni le tue speranze nel tempo, cioè nelle strutture umane viene il momento in cui te le portano via tutte,

Poi il **Vangelo** parla di guerre, quindi hai posto la speranza nella tua casa, nei tuoi soldi, nelle assicurazioni, nelle banche, – penso che non devo sprecare molte parole per dire tutte queste cose ci lasciano quando meno ce lo aspettiamo – privati di tutto.

Allora in che cosa porre la speranza? E la cosa diventa ancora più forte quando Gesù addirittura dice: 'verrete perseguitati e vi tradiranno persino i vostri parenti'.

Perché Gesù introduce questo aspetto? Perché prevede, – e l'evangelista quando lo scrive è immerso in questa situazione, – che il progetto che Gesù ha proposto sul modo di vivere non viene accettato da una società materialista che vuole tutto qui, ora, subito.

Esaminiamo la nostra coscienza perché la parola del **Vangelo** è proprio per entrare nel profondo del nostro cuore. In questo momento noi in cosa mettiamo la speranza?

Ci sono delle cose legittime molto belle, molto importanti, pensate al lavoro. Guai se noi non potessimo avere la speranza di avere un lavoro da cui ricavare un reddito che ci permette di vivere. Eppure ci sono milioni di giovani oggi che non trovano lavoro. Allora da una parte il Signore ci dice che ci sono delle strutture umane necessarie, dall'altra parte ci fa anche capire che queste strutture sono proprio fragili perché sono umane.

Giustissimamente mettiamo la speranza nel lavoro, nella famiglia, nei figli che sono realtà sacrosante, ma Gesù ci dice: 'Stai attento che viene il momento in cui anche questo viene meno'. Pensate anche allo sviluppo biologico della nostra persona. Quando eravamo giovani la speranza era nella nostra forza, nella nostra bellezza. Oggi – guardate me – non c'è più né forza, né bellezza e c'è la prospettiva molto chiara del termine della vita terrena.

Allora in che cosa mettiamo le speranze voi capite che la domanda stava nel nostro cuore perché non vuole imbrogliarci. Insomma il Signore non vuole che noi crediamo che con un po' di preghiere, con una Messa la domenica, abbiamo garantito che tutto ci va bene. È una religiosità, un modo di vedere il rapporto con il Signore: 'lo vengo, prego e voglio che tu Signore, mi protegga. Non vorrei delle malattie, non vorrei neppure la morte'. Ma la risposta storica è estremamente chiara per tutti noi.

Allora vedete che il **Vangelo** ci sta spronando a capire in cosa mettere la speranza. A me pare molto importante che Gesù arriva a dire: 'Vi perseguiteranno ed alcuni di voi verranno addirittura uccisi nel mio nome'. Proprio perché crediamo in Cristo.

Non stava dicendo una cosa vaga. Quando Luca scrive questo **Vangelo** Nerone ha preso i cristiani e li ha usati come fiaccole cosparsa di pece e di olio per illuminare i suoi giardini. Situazioni davvero drammatiche, crudeli.

Ma guardate che ancora oggi nel mondo molte comunità cristiane sono perseguitate, ma perseguitate con Chiese bruciate e centinaia e centinaia di cristiani o sgozzati o uccisi,

in questa situazione caotica che la cultura che ha voluto escludere Dio e non accoglie la sua parola, ha creato nel mondo.

Allora a questo punto noi ci aspetteremmo che Gesù ci dica: "Io ti garantisco che se tu ti fai cristiano non verrai perseguitato, non verrai ucciso". No! non ce lo dice. Dice una parola molto più bella, per quanto molto difficile.

Dice: **'Se vi perseguiteranno, se vi uccideranno avrete occasione di rendere testimonianza'** e lo ritiene un valore così grande che vale la pena di abbracciarlo.

Parliamoci più chiaramente: il **martirio**.

In settimana abbiamo festeggiato Vitale e Agricola dicendo che siamo contenti di festeggiare san Vitale e sant'Agicola come fondamento della Chiesa bolognese, martiri, uccisi nella maniera più crudele. Pensate che di Agricola, sant'Ambrogio, che ha recuperato il suo corpo, diceva c'erano più chiodi piantati nella sua carne di quante erano le parti del suo corpo.

Quindi stiamo dicendo che noi ci gloriamo del martirio di persone che in nome di Cristo hanno saputo dare la vita, con coraggio.

Allora la speranza cristiana viene portata,... prima ci hanno tolto il tempio, poi ci hanno tolto le cose materiali, poi le guerre, poi le persecuzioni... **allora dove mettiamo la speranza?** La speranza cristiana va messa al di là della barriera della morte.

Ci sono delle speranze umane necessarie, che hanno però una durata transitoria, noi dobbiamo avere nel cuore una speranza ben più grande che nessuno ci può togliere.

Allora ci sono parecchie frasi nel **Vangelo** di oggi da parte di Gesù che mi paiono illuminati.

Ve le leggo una dopo l'altra proprio per farvi sentire che la risposta di Gesù va dritta nel profondo del nostro cuore a cercare di creare una personalità talmente radicata nella persona di Cristo da avere il coraggio di affrontare tutte le situazioni umane con la speranza nel cuore.

Cioè avere dentro qualcosa che non vacilla perché è appoggiata su qualcosa di definitivo.

Allora Gesù dice: 'qualcuno cercherà di darvi delle false speranze', il **Vangelo** parla di falsi profeti. Ce ne sono, molte volte semplicemente solo per fare soldi, un sacco di imbrogliatori che, nella paura che c'è nella gente di oggi, hanno capito che illudendoli con delle risposte, possono fare i soldi. Ne conosciamo almeno dalla cronaca li abbiamo sentiti tutti.

E Gesù risponde: "non lasciatevi ingannare, non andate dietro a loro", capite l'attualità di questa risposta di Gesù.

Poi Gesù dice ancora quando: "quando sarete accusati non preparate la vostra difesa". Cioè non mettete la speranza di essere salvati dalle parole, da quello che voi potete mettere in atto.

"No ma io riuscirò, perchè io..." Non c'è una speranza umana che ti possa garantire che la cattiveria, l'odio, la violenza, la follia degli uomini non inferisca anche su di te.

Allora Gesù dice non preparate la vostra difesa. "Io vi darò parola e sapienza", che poi sono forze spirituali. Non ha detto: "non ti uccideranno" ha detto che ci darà la forza interiore per affrontare persino la tortura, la morte, il martirio.

E poi aggiunge come vi ho già detto prima, "avrete occasione di dare testimonianza".

La parola testimonianza in greco è *martyr* da qui è venuto fuori il martire, il martirio.

Dare testimonianza vuol dire che io credo talmente che la salvezza viene da Cristo che tu mi puoi togliere la vita fisica, ma io sono sicuro che la mia vita vera è nelle mani del Signore.

Questa è la storia di tutti i martiri che conosciamo nella storia della Chiesa.

Poi Gesù va avanti e dice la frase più importante, quella finale: “nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”. Quindi l’attenzione alla singola persona, fino all’ultimo suo capello, non è nelle mani della storia, non è nelle mani dei violenti, dei potenti, di tutti quelli che pensano di essere grandi, è tutto nelle mani di un Padre innamorato di ciascuno di noi, che ci garantisce una vita che dura per sempre.

“Togliete la resurrezione, togliete la vita futura e noi siamo, – lo dice san Paolo, – i più stolti di tutti gli uomini”. La nostra speranza ha delle scintille in questa terra, ma la vera speranza è appoggiarci sul Signore.

Allora qui nascono due domande a cui, per il tempo, non riesco a dare una risposta completa ma le accenno.

**Che cosa sta facendo Dio mentre nel mondo c’è la violenza? Perché Dio non interviene a fermare le guerre?** Perché non blocca la mano di chi usa un’arma e gli impedisce di usarla?

Ecco noi vorremmo un **Dio burattinaio** che interviene nelle cose terrene a trattarci da robot, a trattarci da persone senza libertà.

Il grande dono, il più grande dono che Dio ci ha fatto, quello di essere liberi, ma il più grande dono ma è anche il dono più pericoloso perché la libertà ci permette di fare il male, ci permette addirittura di escludere Dio dalla nostra vita.

Ma Dio ha scelto di avere degli interlocutori, persone libere, perché l’amore può nascere solo dalla libertà.

Ma tutta questa storia che noi viviamo ha un epilogo e quindi noi dobbiamo affidare al Signore, alla sua giustizia finale, la risoluzione di tutti i problemi di questa nostra vita. Ma mentre siamo in questa vita il Signore dice: “Io oggi ho affidato a te il compito di testimoniare che i veri valori sono quelli che durano per sempre”.

Allora capite la vita del cristiano che diventa di una grandissima responsabilità. Noi dovremmo essere la luce che brilla in un mondo di tenebre e dire: “Vuoi vivere una vita che dura per sempre? Il modello è Cristo, non c’è ne è un altro”. C’è da rifletterci profondamente.

Seconda ed ultima domanda è **la preghiera**.

Se io prego e poi mi ammazzano, se io prego e poi mi ammalò, se io prego e poi mi perseguitano, allora a che serve la preghiera?

Certo se la mia mentalità è ancora quella del bottegaio: io vado dal bottegaio, gli do dei soldi e lui mi dà un oggetto che ho comprato.

Allora vengo in chiesa, do delle preghiere al Signore ed il Signore mi dà le grazie.

Questa è una visione sbagliata, – che ci hanno insegnato purtroppo – una visione infantile.

La preghiera è ascoltare la voce del Signore, e parlargli dei nostri problemi; avere un confidente, che ha in mano la storia, che ha in mano la vita, a cui racconto quello che sto vivendo e gli chiedo di darmi la forza di viverlo.

La preghiera è quindi dialogo con il Signore, importantissima, essenziale, indispensabile per avere la forza ed il coraggio di vivere ogni situazione della nostra vita.

C’è una preghiera durante la Messa, voglio metterla in risalto perché così la valutiamo meglio. Subito dopo il Padre Nostro che è la preghiera dell’affidamento al Signore, il sacerdote dice: “*Liberaci Signore da tutti i mali*”.

È importante! Cioè, noi chiediamo al Signore, non siamo masochisti, non diciamo: ‘man-

daci le persecuzioni'. Al contrario: *'liberaci Signore da tutti i mali, non solo per noi ma per il mondo intero. Concedi la pace ai nostri giorni'*, – capite come è importante chiedere al Signore che davvero sia vicino a ciascuno di noi per creare persone capaci di fare la pace. Storicamente abbiamo avuto delle persone che hanno saputo veramente creare pace, aiutare il mondo a vivere meglio.

Francesco d'Assisi, per citarne uno, otto secoli fa, eppure è ancora vivissima oggi la sua spiritualità che ispira persone che cercano veramente di essere costruttori di pace.

*'Concedi la pace ai nostri giorni, con l'aiuto della Tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato.'*

Cioè mentre attorno a noi c'è la violenza, io sarei chiamato anch'io a fare violenza, a vendicarmi. *'No Signore, liberami dal peccato'* e aggiunge la preghiera: *'e sicuri da ogni turbamento'*.

Mi fa paura questo mondo, sostienimi in questo momento di prova, *'nell'attesa che si compia la beata speranza, – ecco la speranza della vita definitiva, – e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo'*. Questa è la preghiera che recitiamo tutte le volte che celebriamo la Messa.

Concludiamo.

Ecco la persona di Gesù, il Salvatore, che fa la Sua preghiera: "Padre passi da me questo calice, ma si faccia la tua volontà".

Non gli viene risparmiata la morte, la morte crudelissima di Cristo in croce, ma la risurrezione è la conclusione della Sua vita e la nostra vita se siamo uniti con Cristo.

Allora continuiamo l'Eucaristia – proprio direi – chiedendo al Signore che nel nostro cuore semini questa speranza di immortalità, che ci fidiamo davvero di Lui e che ci renda capaci, nei gesti quotidiani, di essere persone che infondono speranza alle persone che vivono con noi.

## 60. XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Dal Vangelo secondo Luca 23,35-43

*In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».*

*Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».*

*E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

### Parola del Signore

Vi accennavo all'inizio della Messa che questa Festa di Cristo Re è un po' fuori tempo, io immagino che Papa Francesco non l'avrebbe mai inventata, dato il clima che stiamo vivendo in questi giorni, "la festa di Gesù presidente, ecco, Cristo presidente", no.

È il 1925, Stalin sta già massificando e dicendo che da lì viene la verità, Mussolini si prepara in Italia a fare la stessa cosa, (è il clima che ci circonda), in Messico la Chiesa è veramente martirizzata.

E allora Pio XI picchia il pugno e dice "diciamo con chiarezza chi è il Capo: Cristo Re". Ecco questa è la genesi storica.

Ovviamente oggi noi siamo chiamati a riviverla in uno spirito in un clima, secondo me molto bello, molto diverso, e addirittura mi domando se la parola "festa", – provate a pensare davvero, davanti a Cristo in questo clima, – se noi possiamo fare festa pensando a quanta violenza c'è nel mondo, quante guerre, quanti muri, quanti annegati, quante migliaia di persone strappate alla loro casa, a una dignità, a una speranza di vita.

Come si fa a fare festa quando le statistiche ci danno ancora oggi che ogni minuto primo un bambino, in media, muore di fame o di stenti, o di malattie, che potrebbero essere tutte evitate o superate se ci fosse una condivisione fraterna che cambi le leggi dell'economia, le leggi del mercato, le leggi, ecco, dei tre idoli ai quali bene o male sacrificiamo la nostra vita. Pensate che bello, la scrittura li aveva individuati allora, e sono pacificamente ancora quelli: potere, piacere, possesso.

A questi tre idoli anche noi sacrificiamo la maggioranza delle ore della giornata, perché bisogna guadagnare il pane, entriamo in un sistema e probabilmente poi nell'intimo ci lasciamo catturare.

Quindi fare festa mi dà problema, oggi, se non mettessi invece la grande speranza che Papa Francesco ha acceso nei nostri cuori lanciando questo Anno della Misericordia che lui oggi solennemente conclude.

Non mi ha passato la 'brutta' del suo discorso, ma sono convinto che ci dirà che non si chiude niente. Abbiamo avuto un regalo, a questo punto ce l'abbiamo: avanti, usiamolo.

Mi pare di poterlo sintetizzare così:

Prima è l'annuncio, il Volto di Dio, la rivelazione.

Il documento che lui ha dato all'inizio dell'anno scorso, dell'anno del Giubileo, "Misericordia Vultus", proprio iniziava dicendo "Gesù è il Volto della Misericordia del Padre". Quindi dire il Volto vuol dire Rivelazione, finalmente guardo in faccia Dio e vedo che faccia ha.

«Il mistero della fede cristiana sembra trovare nella parola Misericordia la sua sintesi. Gesù di Nazareth con la sua Parola, con i suoi gesti, con tutta la sua persona, rivela la Misericordia di Dio».

Nel numero seguente dice «Rivela il mistero profondo della Trinità»: Dio Padre che ama il Figlio ed è riamato, e questo amore è talmente intenso e personale che è lo Spirito Santo ha un nome specifico, è Misericordia.

Ma non come dire è misericordioso, no, non è un aggettivo: è sostantivo, è misericordia, strutturalmente misericordia, non può essere se non Misericordia. Dove la Parola Misericordia non è di nuovo un atteggiamento etico, morale, di comportamento, ma è un progetto d'amore che investe ogni creatura e la vuole partecipe per sempre di un dialogo d'amore che sta costruendosi in questa nostra fragilissima esperienza umana.

Secondo obiettivo che il Papa ha messo proprio subito sotto dice, (ve lo leggo): «ci sono momenti nei quali in modo più forte – siamo oggi – siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre». Teniamoli insieme questi due obiettivi, riveliamo il Volto di Cristo; ma non manda angeli, manda noi. Noi siamo gli attori incaricati di essere veramente il Volto di Dio nella storia delle persone che vivono con noi.

Se non lo facciamo noi non lo fa nessun altro.

Mi pare così facile vederlo: marito e moglie, genitori e figli. Se non siete voi a fare il vostro ruolo di misericordia con il coniuge, con i figli, con gli amici, nel lavoro, nei sindacati, nella politica, non c'è un altro che lo fa al nostro posto.

Allora ecco, proprio su questa speranza, su questo direi rilancio del programma che deve continuare, mi ritrovo davvero contento di celebrare oggi qualche cosa che mi dà un orizzonte di speranza e d'amore, e quindi di festa.

Festa profonda, quando uno finalmente ha capito chi è e dove sta andando.

Il **Vangelo** a questo punto è un regalo meraviglioso, se la festa era un po' sballata, il **Vangelo** è giusto, giustissimo.

Luca. Luca vuol dire **Vangelo** della Misericordia. Ricordate l'unicum, le parabole della Misericordia le racconta solo Luca. E trovarci davvero così in questo clima, ci aspetteremmo qualche cosa di solenne.

La scelta della liturgia oggi è stata veramente meravigliosa, ci chiede di pensare al momento più drammatico dell'incarnazione di Cristo.

Prendiamola sul serio questa parola "Incarnazione". Vuol dire prendere totalmente la vita di un altro e farla tua. Facciamo una fatica enorme.

I matrimoni: cinquantacinque per cento falliscono perché non riescono a farsi carico dell'altra persona.

L'Incarnazione è qualche cosa veramente, è la legge fondamentale per capire chi è il Dio in cui noi crediamo che si fa Uomo, assume totalmente la vicenda e assume totalmente il punto finale dove tutti stiamo andando.

Mi piace l'idea di dire: se tutti i miei figli, i miei fratelli, affrontano quel momento drammatico, è chiaro che l'Incarnazione non può trascurarlo, e allora **Gesù entra nel mistero della morte**, ma vorrei che in questo momento lo pensassimo come il mistero della nostra vita.

Cioè non stiamo parlando di qualcun altro, la nostra vita ha questo traguardo che deve avere un significato.

Allora Luca ci dice, e quando Luca lo scrive, pressappoco, Nerone sta bruciando i cristiani nei giardini della sua villa per fare spettacolo, o li sta portando nel circo per farli sbranare dalle belve.

Quindi quando Luca scrive, i lettori (oggi siamo noi i suoi lettori) hanno negli occhi la violenza di cui prima abbiamo parlato, non hanno davanti una bella Chiesa, una bella comunità, la GMG,... – capitemi, – hanno davanti una prospettiva molto seria dove mettere Cristo come Re della loro vita equivale al massacro.

Allora il **Vangelo** non è accademia, Luca sta parlando di quello che avviene alla gente del suo tempo, e ci dice che la morte di Cristo, con tutte le cose di cui noi già conosciamo, ha a corredo, per essere veramente incarnata, il tradimento, il rinnegamento, l'abbandono, direi la violenza gratuita, l'ingiustizia palese, la banalità del comportamento dei soldati, l'insulto, il disprezzo.

**Così muoiono ancora oggi milioni di povere persone.**

O Cristo dà un senso alla morte o il nostro annuncio di fede è una cosa inutile, è un'illusione.

Ma questa (di Cristo) è una morte da sconfitto.

Quale re vorrebbe essere ricordato per un momento così drammatico in cui viene distrutta totalmente la persona, la memoria, le relazioni, tutto distrutto.

Ecco qui guardate è il modo veramente importante: vi faccio una domanda che secondo me è profonda nel senso: **ma dove sono il Padre e lo Spirito Santo?** Perché hanno abbandonato Cristo? Perché la preghiera di Cristo, una preghiera ostinata, tre volte andò dai discepoli "pregate con me", una preghiera appassionata, sudore come sangue, perché non l'ha ascoltato?

Ma le nostre preghiere servono: dove sono il Padre e lo Spirito?

Dove c'è uno ci son tre, non si dividono mai, è un solo Dio.

Dove c'è il Cristo, il Verbo incarnato, e c'è l'uomo Gesù di Nazareth, lì c'è il Padre che sostiene il Figlio, qualche pittore ce l'ha raffigurato, proprio non sono i chiodi o il legno della Croce che tengono aperte le braccia di Cristo, sono le braccia del Padre che lo sostengono.

C'è lo Spirito che dà a Cristo la forza di portare il suo vero messaggio di un amore totale, gratuito, nel momento più drammatico dove l'uomo è portato a bestemmiare, a protestare, a odiare, e Cristo perdona a coloro che l'hanno messo in Croce.

Cristo non si svende a scendere (dalla croce) per fare spettacolo.

Cristo non si dimentica che è solidale con ogni creatura e sceglie un disgraziato veramente criminale al suo fianco per dare il grande annuncio, che a questo punto è per ciascuno di noi, **"Oggi sarai con me in paradiso"**.

Allora provate a pensare, questo umanamente parlando, è il tradimento più totale.

Questo, cristianamente parlando, è la Buona Novella.

Che dice “quando tu muori, quando io muoio, quando ciascuno di noi muore, il Padre mi tiene, mi sostiene, lo Spirito mi mette nel cuore la capacità di amare, che sarà la mia ricchezza per tutta l’eternità”.

A questo punto comincio davvero a ringraziare il Signore, perché l’altro ieri sono morte altre cento persone nel canale davanti alla Libia: “Signore, ma ti interessano queste cento persone? Ha un senso questa morte così stupida?”.

La risposta è: Padre, Figlio e Spirito che per ciascuno danno senso a quella morte e alla loro esistenza.

In una visione ovviamente che non mi deve rendere tranquillo per dire ‘ci pensa lui’, ma è il contrario, deve farmi capire che se Padre, Figlio e Spirito sono così impegnati per dare senso alla vita dell’uomo io non posso dirmi né credente, né tantomeno dire che lui è mio Re, se la mia vita va nella direzione opposta.

Allora la domanda finale potrebbe essere “**chi ha vinto?**”

Luca nel **Vangelo** ci dice, interessante, persino il centurione romano, che prima ha aizzato i suoi soldati, a quel punto rimane, direi, colpito, e grida “questo uomo era veramente giusto!”.

Le folle che prima in qualche maniera cercavano lo spettacolo, dice Luca “si allontanano battendosi il petto”.

Ecco noi – la domanda vorrei che rimbalzasse davvero sulla nostra vita – **Scegliamo questo Re?** Vogliamo davvero che eleggere lui e il suo stile di incarnazione, di assunzione totale della problematica umana, lo assumiamo davvero come stile della nostra vita?

Faccio una piccola aggiunta: **la preghiera**. Gesù ha pregato chiedendo al Padre che passasse da lui il calice; non l’ha ottenuto.

Non vendiamo illusioni: “Prega e vedrai che tutto ti va bene, tanto il Signore poi interviene, è provvidente”. No, no. Sono illusioni queste.

Prega perché nella preghiera tu entri in dialogo con il grande progetto di Dio che ti rende capace persino di accettare la morte, o di sceglierla.

Ignazio di Antiochia, successore di Pietro ad Antiochia, quando ha cento anni, o quasi, lo prendono e lo vogliono portare a Roma per far lo spettacolo nel circo, e nel lunghissimo viaggio, mesi di navigazione, le comunità cristiane fanno i partigiani, cercano di liberarlo. Pensate che bello! “Il grande Vescovo e noi lo liberiamo, lo tiriamo via, facciamo un assalto”.

E scrive sette lettere alle comunità dicendo “non evitatemmi il martirio, io voglio diventare pane che nutre, e saranno le belve a masticare questo grano per renderlo veramente un pane nutriente”.

Allora la grande domanda è questa “**Vogliamo liberarci dai problemi?**”

E molte volte **la nostra preghiera** ditemi se non è così: preghiamo perché le cose vadano bene, perché dalla malattia possiamo guarire, perché la morte si allontani.

Siamo ancora dal Dio bottegaio: io ti do qualcosa, magari multiplico anche le preghiere, ti pago bene, ti faccio anche dei sacrifici, però tu mi dai il prodotto.

Capite, mercanteggiare con Dio.

Questa preghiera la vedo proprio opposta all’accettare il grande miracolo che è quello di fidarsi del Signore. Questo è il miracolo.

Papa Benedetto che rinuncia è un miracolo, miracolo grande.

Gianna Beretta Molla, medico, con una bella famiglia, sa benissimo cosa vuol dire che

le è venuto il cancro mentre lei è incinta e quindi deve fare la chemioterapia, deve fare tutte le varie cose per liberarsi della malattia. No, rinuncia, salva la vita della sua creatura. E così la Chiara Corbella, mille altre figure che forse anche abbiamo conosciuto direttamente nella nostra vita.

Cioè persone mettono davvero la fiducia in un Padre che ti ama, in un Figlio che ti ha redento, nello Spirito che vive in te, per affrontare le storture della vita in una maniera totalmente diversa da quello che le logiche umane vorrebbero darci.

Allora comincio a capire, e su questo chiudo, la grande frase di Gesù nel **Vangelo**:  
«Chi vuole salvare la sua vita la perderà».  
Chi perde la sua vita, per me e per il **Vangelo** la salverà».

## Don Ferdinando Colombo



Nasce il 23 dicembre 1936 a Trezzo sull'Adda (MI).  
Conosce i salesiani di Treviglio e, affascinato, il 16 agosto 1954 emette la professione religiosa nella Congregazione Salesiana.

Si laurea in Matematica e Fisica.

Diventa sacerdote il 10 aprile 1965.

Insegnamento e attività di pastorale giovanile si intrecciano negli anni trascorsi a Bologna, Pavia, Treviglio.

Nel 1974, a Treviglio fonda l'Organismo non Governativo (ONG) Amici del Rwanda, successivamente trasformato in Amici dei Popoli, che gli consente di dare aiuti concreti allo sviluppo umano, ma soprattutto gli consente di dare vita ad una forma di Educazione alla Mondialità che consiste nel preparare gruppi di giovani che poi accompagna a vivere per un mese presso le missioni salesiane, un "master in umanità alla scuola dei poveri".

Nel 1978 viene inviato a Bologna come Parroco e Direttore della Comunità del Don Bosco: dieci anni di attività pastorali, sociali e missionarie.

I superiori lo chiamano a Torino nel 1988 per due incarichi strettamente congiunti. Dare vita al VIS, Volontariato internazionale per lo Sviluppo, ed essere l'Animatore Missionario per tutta l'Italia Salesiana. Trasferisce la sede del VIS a Roma, dove l'ONG fiorisce e raggiunge il mondo intero con progetti di sviluppo umano.

Fioriscono conferenze, pubblicazioni, sussidi educativi, profili di missionari per l'Animazione Missionaria che culmina ogni anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino in una tre giorni chiamata Harambèe che è diventata un appuntamento nazionale stabile.

Con questo spirito missionario prepara e accompagna centinaia di volontari che per due o più anni sostengono i progetti di sviluppo umano dei Salesiani nei Paesi Poveri.

Dal 2009 è responsabile dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore di Bologna.

Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.  
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;  
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
e assicurò il paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:  
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:  
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.  
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:  
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione  
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore  
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio  
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà  
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia  
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.  
Amen

*Papa Francesco*